

Rassegna Stampa

23-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	2	Parte la Manovra Così cambia la tassa sugli affitti brevi = Una manovra da 18,7 miliardi La stretta sugli affitti brevi <i>Enrico Marro</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	3	Intervista a Chiara Braga - «Scelte al ribasso Danno la colpa al Superbonus ma governano loro» <i>G A.f</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	5	Le assunzioni per la Sanità = Sanità e carceri, le assunzioni <i>Redazione</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	5	La rottamazione in nove anni = Le misure, cosa cambia <i>Claudia Voltattorni</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	6	Investimenti, gli incentivi = Super ammortamento, 4 miliardi in campo Rinvio della Plastic Tax Stretta sui dividendi <i>Andrea Ducci</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	6	Separati, il fondo per i senza casa = Congedi dei genitori fino ai 14 anni del figlio Separati e divorziati, sostegno al senza casa <i>Claudia Voltattorni</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	8	Trump contro Putin: sanzioni piu` dure Scintille Melno Schlein = «L`Italia prospera e voi gettate fango» Meloni in Aula, lo scontro con Schlein <i>Marco Cremonesi</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	9	Minoranza divisa in 5 poi unita contro la premier Ma Calenda si smarca <i>Maria Teresa Meli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	14	Quei toni alti per coprire le ambiguità sull`ucraina <i>Massimo Franco</i>	18
DOMANI	23/10/2025	7	Se per Meloni l`opposizione non può opporsi = Per Meloni l`opposizione non deve disturbare troppo <i>Piero Ignazi</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	23/10/2025	2	Indietro marsch! = Zelensky: "Buon compromesso congelare tutto al fronte attuale" <i>Alessandro Parente</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	23/10/2025	6	Sconto da 11 a 10 mld alle banche (metà in prestito) = Manovra, sconto alle banche: 10 mld, per metà in "pre stito" <i>Marco Palombi</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	23/10/2025	8	Piantedosi: "C'è libertà di querele" Nessuno le ritira = Destra insiste: " Querele sono nostro diritto " <i>Ilaria Proietti</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	23/10/2025	9	FI raduna le aziende e rilancia il Salva-Milano <i>Lorenzo Giarelli</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	23/10/2025	15	Voto di scambio: forzista candidata e subito arrestata = Regionali Campania, arrestata la candidata di FI per voto di scambio politico-mafioso <i>Vincenzo Iurillo</i>	29
FOGLIO	23/10/2025	1	La scomparsa delle flotille per la pace <i>Claudio Cerasa</i>	30
FOGLIO	23/10/2025	4	Toghe contro la stampa = Caiazza: "Dai giornalisti silenzio sulle querele temerarie delle toghe" <i>Ermes Antonucci</i>	31
FOGLIO	23/10/2025	4	Meloni Forza veto! = Meloni Forza veto <i>Carmelo Caruso</i>	32
FOGLIO	23/10/2025	5	Alla corte della premier = Banche, imprese e Uil danno l`ok alla manovra. Segnali sull`alternativa <i>Luciano Capone</i>	33
FOGLIO	23/10/2025	5	Nascita del Calendoni = Calenda e Meloni. Storia di un asse economico <i>Dario Di Vico</i>	35
FOGLIO	23/10/2025	6	Milano bloccata e la grande fuga dei capitali. Il quadro <i>Giovanni Seu</i>	36
GIORNALE	23/10/2025	3	Intervista a Marcello dell`Utri - «Dopo trent`anni ho vinto tre a zero» = «Dopo trent`anni ho vinto tre a zero Ma ho ancora i conti correnti bloccati dai pm» <i>Stefano Zurlo</i>	37
GIORNALE	23/10/2025	8	I numeri dei 3 anni di governo Meloni: spread in calo a 79 e 1,2 milioni di nuovi occupati <i>Fabrizio De Feo</i>	39
GIORNALE	23/10/2025	10	Tutte le verità della Meloni = Meloni rivendica la stabilità e il legame tra Europa e Usa «No a nostre truppe a Kiev» <i>Adalberto Signore</i>	41
GIORNALE	23/10/2025	13	Immigrazione: l`antidoto all`illegalità = L`antidoto all`immigrazione illegale <i>Gaetano Quagliarello</i>	44
LIBERO	23/10/2025	1	Professionisti dell`autogol <i>Mario Sechi</i>	46

Rassegna Stampa

23-10-2025

MANIFESTO	23/10/2025	2	Meloni all'assalto del Green Deal = «Cambiare approccio» Meloni lancia l'assalto al Green Deal europeo <i>Andrea Colombo</i>	47
MANIFESTO	23/10/2025	4	A difesa dei profitti Un raggio per i lavoratori = Manovra a difesa dei profitti, verso un' economia di guerra <i>Roberto Ciccarelli</i>	50
MANIFESTO	23/10/2025	5	Il ballo del mattone = Affitti brevi, la modifica è finta Fi e Lega contro Giorgetti <i>Lu Ci</i>	53
MANIFESTO	23/10/2025	19	Una cosa giusta che non si farà = Una cosa giusta che non si farà <i>Adriana Pollice</i>	55
MESSAGGERO	23/10/2025	2	Lavoro, meno tasse ai dipendenti = Giorgetti: «Affitti brevi un favore ai turisti Famiglie penalizzate» <i>A. Pi.</i>	56
MESSAGGERO	23/10/2025	3	Salari, aumenti e meno tasse per 3,3 milioni di dipendenti <i>Andrea Pira</i>	58
MESSAGGERO	23/10/2025	18	Ricostruire la striscia per darle un futuro = Ricostruire la Striscia per darle un futuro <i>Romano Prodi</i>	60
MF	23/10/2025	14	L'Europa e la sfida climatica: serve realismo per vincere le battaglie green <i>Gianni Pittella</i>	62
MF	23/10/2025	14	L'intesa tra governo e banche e il furto della seconda mela <i>Angelo De Mattia</i>	63
MF	23/10/2025	35	Economia in surplace <i>Gaetano Belloni</i>	64
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/10/2025	4	La via stretta di Meloni: «Con Trump e con la Ue» = Un po' con Trump e un po' con l'Europa: lo slalom di Meloni <i>Claudia Fusani</i>	66
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/10/2025	5	Da Avs a Calenda contro Giorgia ma in 6 mozioni = Sei "sinistre" unite contro la premier «Scelga con chi stare» <i>Claudio Marincola</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	23/10/2025	14	Se lo strappo della Uil isola Landini = Se lo strappo della Uil isola la Cgil di Landini <i>Giuliano Cazzola</i>	71
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/10/2025	4	Meloni alle Camere E con Schlein sono scintille: «Fa male all'Italia» = Scintille Meloni-Schlein <i>Antonella Coppari</i>	73
REPUBBLICA	23/10/2025	2	Trump sfida Putin = Trump: "Non incontrerò Putin sanzioni Usa sul petrolio russo" Zelensky: si a congelare il fronte <i>Paolo Mastroianni</i>	75
REPUBBLICA	23/10/2025	6	AGGIORNATO - Lite Meloni-Schlein manovra, destra divisa = Lite premier-Schlein "Getti fango sull'Italia" "Subalterna a Donald" <i>Giovanna Vitale</i>	79
REPUBBLICA	23/10/2025	10	Le forze dell'ordine usate e dimenticate = Sulle polizie un risparmio poco saggio <i>Gian Luigi Gatta</i>	82
REPUBBLICA	23/10/2025	10	Landini in piazza per l'industria "Crisi pesante, governo assente" <i>Valentina Conte</i>	83
REPUBBLICA	23/10/2025	12	Quando Masaniello entra nella City <i>Michele Serra</i>	85
REPUBBLICA	23/10/2025	13	L'Italia e la tradizione euroatlantica <i>Stefano Folli</i>	86
REPUBBLICA	23/10/2025	28	Usa e Qatar contro il green deal ma FEuropa Parlamento resiste <i>Rosaria Amato</i>	87
RIFORMISTA	23/10/2025	2	Prima approva il testo poi i ministri frenano Il Cdm serve ancora? = Dal Cdm ok alla bozza di Manovra ma se i ministri "aspettano il testo" cos' hanno approvato in Consiglio? <i>Antonio Mastrapasqua</i>	89
SOLE 24 ORE	23/10/2025	4	Intervista a Elisabetta Fabri - «Si alle tasse più pesanti Stop allo sviluppo senza freni di queste locazioni» <i>Giuseppe Latour</i>	91
SOLE 24 ORE	23/10/2025	5	Il 45% dei tagli ai ministeri da Mef e Mit = Ministeri, conto 2026 da 2,1 miliardi, il 51% da Giorgetti e Salvini <i>Gianni Trovati</i>	92
SOLE 24 ORE	23/10/2025	7	Sconto fino a 500 euro sugli aumenti = Sconto sugli aumenti contrattuali: 500 euro in più l'anno <i>Enzo De Fusco</i>	94
SOLE 24 ORE	23/10/2025	13	I passaggi stretti della premier tra Trump e Ue <i>Lina Palmerini</i>	96
SOLE 24 ORE	23/10/2025	17	È necessaria una nuova responsabilità collettiva <i>Donato Iacovone</i>	97

Rassegna Stampa

23-10-2025

SOLE 24 ORE	23/10/2025	17	Il falso mito della povertà in Italia = Il falso mito della povertà in Italia ma resta il divario tra Centro Nord e Sud <i>Marco Fortis</i>	98
STAMPA	23/10/2025	2	Ucraina, rottura Trump-Putin = Alta tensione Usa-Russia <i>Giuseppe Agliastro</i>	101
STAMPA	23/10/2025	12	AGGIORNATO - Irpef, pensioni e affitti brevi La manovra rivista e corretta <i>Paolo Baroni</i>	104
STAMPA	23/10/2025	13	Tasse e bonus, chi vince e chi perde = Chi vince e chi perde <i>Paolo Russo</i>	107
TEMPO	23/10/2025	2	«Cari Cinquestelle vi ho visti in piazza sempre e solo quando le minacce arrivavano a giornalisti di sinistra» = Meloni contro l'ipocrisia sulle minacce ai giornalisti E attacca Schlein «Fango che paga l'Italia» <i>Dario Martini</i>	109
VERITÀ	23/10/2025	8	Manovra, il testo ufficiale: su banche e affitti è ancora tensione = Spunta un ritocchino sugli affitti brevi Lega e Fi: non basta <i>Laura Della Pasqua</i>	112
VERITÀ	23/10/2025	8	Anche la Uil si smarca da Landini <i>Gianluca Baldini</i>	115
VERITÀ	23/10/2025	17	Antifranchismo e odio verso Madrid: così l'idolo di Schlein prova a tenersi la poltrona = Sánchez paga pegno agli alleati: odio verso Madrid e antifascismo <i>Adriano Scianca</i>	117

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	34	79 punti spread Btp/Bund <i>Redazione</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	34	Edison, Edf sceglie Imi e Lazard <i>Redazione</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	35	«Unicredit pronta a nuove opportunità» I conti di Orcel, verso un anno record <i>Andrea Rinaldi</i>	122
ITALIA OGGI	23/10/2025	18	Unicredit, utili da record <i>Giacomo Berbenni</i>	123
ITALIA OGGI	23/10/2025	19	Borse, torna l'incertezza <i>Redazione</i>	124
MESSAGGERO	23/10/2025	15	Btp Valore, continua la corsa agli acquisti In tre giorni la raccolta supera 13 miliardi <i>Michele Di Branco</i>	125
MESSAGGERO	23/10/2025	17	Intesa Sp, 1,5 miliardi all'accolimento <i>Redazione</i>	126
MESSAGGERO	23/10/2025	17	La Bce con Merz sulla Borsa Ue A rischio Mts <i>Roberta Amoroso</i>	127
MF	23/10/2025	2	Newprinces crolla sul listino (-20%) in vista dell'ipo della controllata <i>Marco Fusi</i>	129
MF	23/10/2025	2	Borse Ue, in rialzo solo Londra <i>Sara Bichicchi</i>	130
MF	23/10/2025	3	Barclays aumenta 1 ricavi del 9% nel trimestre <i>Rossella Savojardo</i>	131
MF	23/10/2025	3	Orcel, vado avanti da solo = Unicredit, più ricavi col trading <i>Luca Gualtieri</i>	132
MF	23/10/2025	7	Il Btp Valore fa 13 (miliardi) <i>Marco Capponi</i>	134
MF	23/10/2025	9	Leonardo, i nodi della JV spaziale <i>Angela Zoppo</i>	135
MF	23/10/2025	11	Stellantis recluta anche in Nepal operai per fare la Grande Panda = Grande Panda, operai dal Nepal <i>Andrea Boeris</i>	136
REPUBBLICA	23/10/2025	29	Unicredit, utili record anche con il calo dei tassi <i>Andrea Greco</i>	138
REPUBBLICA	23/10/2025	31	Princes, prezzo Ipo basso crolla il titolo della holding <i>Redazione</i>	139
REPUBBLICA	23/10/2025	31	AGGIORNATO - Milano negativa con il credito Su i petroliferi <i>Redazione</i>	140
SOLE 24 ORE	23/10/2025	10	Tornano sul mercato italiano 165 miliardi di corporate bond = Le aziende italiane rimpatriano i bond: tornati 165 miliardi <i>Morya Longo</i>	141
SOLE 24 ORE	23/10/2025	20	Da Intesa Sanpaolo, credito per 1,5 miliardi al lattiero caseario <i>Redazione</i>	143

Rassegna Stampa

23-10-2025

SOLE 24 ORE	23/10/2025	28	Bper, il derivato sul 9,9% ha una durata di tre anni <i>Redazione</i>	144
SOLE 24 ORE	23/10/2025	28	UniCredit, utili a 8,7 miliardi Più profitti dalle quote in Alpha e Commerzbank = UniCredit, trimestre record «M&A? Improbabile a breve» <i>Luca Davi</i>	145
SOLE 24 ORE	23/10/2025	31	Piquadro, nel primo semestre ricavi stabili a 88,4 milioni <i>Moi, d.</i>	147
SOLE 24 ORE	23/10/2025	33	Princes sbarca a Londra il 5 novembre: varrà fino a 1,4 miliardi di euro <i>—r Fi</i>	148
SOLE 24 ORE	23/10/2025	33	Intesa Sanpaolo fa rotta verso le Pmi del Centro-Est Europa <i>Redazione</i>	149
STAMPA	23/10/2025	14	È ancora scontro sul prelievo Per l'Abi il costo aumenta Meloni: "Maxi utili grazie ai 5S° <i>Giuliano Balestreri</i>	150
STAMPA	23/10/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	152
STAMPA	23/10/2025	27	Unicredit, utili record a 8,7 miliardi Orcel: non ci arrendiamo su Commerz <i>Sara Tirrito</i>	153
VERITÀ	23/10/2025	19	Btp Valore continua a volare e sfiora i 13 miliardi <i>Nino Sunseri</i>	155
VERITÀ	23/10/2025	19	Il vento che gela le banche mondiali non sfiora il Vecchio continente <i>Gianluca Baldini</i>	156

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	37	Innovazione e reti d'impresa, così la spinta per il Nordest <i>Martina Zambon</i>	158
ITALIA OGGI	23/10/2025	27	Premi Inail, si riduce lo sconto <i>Daniele Cirioli</i>	160
NUOVA SARDEGNA	23/10/2025	4	Appalti regionali, salario minimo a 9 euro l'ora «Le imprese vincitrici devono pagare il giusto» <i>Redazione</i>	162
UNIONE SARDA	23/10/2025	5	Il M5S lancia il salario minimo regionale <i>Redazione</i>	163
QUOTIDIANO NAZIONALE	23/10/2025	17	Intervista a Giuseppe Turchetti - «Padroni di tecnica e innovazione» L'identikit dei lavoratori del futuro <i>Mario Ferrari</i>	164
SOLE 24 ORE	23/10/2025	2	Rottamazione solo per il 3% del debito Contributo banche, una parte è a tempo = Rottamazione solo per il 3% dei debiti. Dall'anteviasione 3,13 miliardi in tre anni <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	166
SOLE 24 ORE	23/10/2025	8	A rischio automazione oltre 10 milioni di lavoratori = Con l'automazione a rischio 10,5 milioni di lavoratori italiani <i>Claudio Tucci</i>	170

CYBERSECURITY PRIVACY

MESSAGGERO	23/10/2025	16	Terna-Acn: insieme per la Cybersicurezza <i>Redazione</i>	172
NOTIZIA GIORNALE	23/10/2025	8	Una strategia per mettere al sicuro la rete nazionale <i>Redazione</i>	173
SOLE 24 ORE	23/10/2025	19	Cybersicurezza, il mercato italiano accelera: entro il 2030 crescita annua di oltre il 10% <i>Ivan Cimmarusti</i>	174
SOLE 24 ORE	23/10/2025	34	Norme & tributi - Controlli e Ai, la Privacy: uso mirato dei dati web Stretta su accessi abusivi <i>-marco Mobili</i>	175

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	32	Lo scambio merci circolare tra giganti tech <i>Federico Fubini</i>	176
CORRIERE DELLA SERA	23/10/2025	34	AGGIORNATO - Amazon e i robot, in 600 mila a rischio <i>Massimiliano Jattori Dall'asén</i>	177
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	23/10/2025	47	L'intelligenza artificiale? è già vecchia: ecco a voi la «derivative intelligence» <i>Antonio Derinaldis</i>	178

Rassegna Stampa

23-10-2025

GIORNALE	23/10/2025	13	La superintelligenza ha bisogno di un limite <i>Massimiliano Parente</i>	179
ITALIA OGGI	23/10/2025	2	La Cina surclassa gli Usa nell'installazione dei robot <i>Filippo Merli</i>	180
ITALIA OGGI	23/10/2025	9	Siamo i nemici del contante <i>Carlo Valentini</i>	181
MF	23/10/2025	15	Email perfette e truffe, l'ascesa del phishing firmato GenAI Dbir Report: il 10% dei messaggi globali è frutto di una manipolazione <i>Redazione</i>	183
STAMPA	23/10/2025	27	ChatGPT lancia la sfida a Google e Apple AI via il suo browser Atlas per il web <i>Sandra Riccio</i>	184

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	23/10/2025	6	Guardia sale sulla trave e salva aspirante suicida = Giovanni, il vigilante che ha salvato un uomo dal suicidio «Gli ho parlato di papà» <i>I Roberta Merlin</i>	185
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO CAPITANATA	23/10/2025	1	Potenziata la sicurezza dopo l'aggressione al 118 <i>Redazione</i>	187
GAZZETTINO TREVISO	23/10/2025	35	Spaccio nel Quartiere Ovest «Con i vigilantes è diminuito» <i>Laura Paladin</i>	188
GIORNO MILANO	23/10/2025	41	Sos vigilanti Dagli ospedali ai cantieri Quelle mansioni fuori contratto e le vertenze = Dagli ospedali ai cantieri «Mansioni fuorilegge» Vertenza a Porta Nuova <i>Andrea Gianni</i>	189
MESSAGGERO VENETO	23/10/2025	23	Guardie giurate in servizio in Regione e nei Comuni <i>Redazione</i>	191
SECOLO XIX SAVONA	23/10/2025	21	Ruba generi alimentari al supermercato Penny Ventiduenne arrestato <i>Luca Rebagliati</i>	192

L'ok della Ragioneria. Tagli ai ministeri, la scure su Salvini

Parte la Manovra Così cambia la tassa sugli affitti brevi

Ma gli alleati: pronti a nuove modifiche in Aula

di **Enrico Marro** e **Mario Sensini**

All'ultima ora è stata modificata la norma che innalzava al 26% la cedolare secca sugli affitti brevi. Il punto di incontro? Cedolare al 21%. Ma Salvini già promette battaglia. Di fatto la manovra da 18,7 miliardi per il 2026 è stata bollinata dalla Ragioneria. Rispetto alla bozza, il testo è salito da 137 a 154 articoli.

da pagina 2 a pagina 6

Ducci, Falci, Voltattorni



Una manovra da 18,7 miliardi La stretta sugli affitti brevi

Lega e FI: va cancellata. Fdi: troveremo la soluzione. Caso dividendi. Meloni loda il lavoro di Giorgetti

ROMA La manovra da 18,7 miliardi per il 2026 è stata bollinata dalla Ragioneria generale, inoltrata a Palazzo Chigi e al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha autorizzato la trasmissione al Parlamento. Rispetto alla prima bozza, il testo del disegno di legge di Bilancio, è salito da 137 a 154 articoli.

Affitti brevi

La novità dell'ultima ora è stata la modifica della norma che innalzava al 26% la cedolare secca sugli affitti brevi (anche sul primo immobile). Modifica più di forma che di sostanza: si mantiene la cedolare al 21%, ma solo se il proprietario affitta direttamente, mentre se utilizza intermediari o portali (la stessa Relazione tecnica del

governo stima che ciò avvenga nel 90% dei casi) la cedolare sale appunto al 26% (è garantirà, dice la Relazione, 102,4 milioni di gettito l'anno). Ma il viceministro del Consiglio e leader



della Lega, Matteo Salvini, assicura che l'aumento verrà «cancellato in Parlamento» e la stessa cosa fa Maurizio Gasparri per Forza Italia, mentre Fratelli d'Italia con Gianluca Caramanna (responsabile turismo) apre a una soluzione da trovare in Parlamento. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, sostiene che l'inasprimento fiscale è stato deciso anche per contrastare l'esplosione degli affitti brevi che ha «contribuito ad accrescere la difficoltà a trovare alloggi» per affitti normali, specie nelle grandi città.

Meloni contro i 5 Stelle

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha difeso ieri la manovra alla Camera, replicando al dibattito in vista del Consiglio Ue: «Ne sono fiera». E, dopo aver elogiato il lavoro di Giorgetti, ha aggiunto: «Il governo ha perseguito una strategia senza tentennamenti con poche risorse. Ogni

Legge di Bilancio abbiano aggiunto un pezzetto», ha detto riferendosi al taglio della seconda aliquota Irpef (dal 35 al 33%) che scatterà dal 2026. Un taglio, ha specificato lo stesso Giorgetti, di cui beneficeranno 13,6 milioni di contribuenti» con un risparmio medio annuo di «circa 260 euro».

Duro lo scontro tra Meloni e il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che in Aula l'ha sfidata chiedendo: «Di cosa si vanta? Lei ha stabilito il record di tasse». La premier ha replicato rinfacciando ai 5 Stelle, che ora si lamentano delle scarse risorse per le forze dell'ordine e per la sanità, l'enorme spreco di miliardi causato dal Superbonus del 110%, che costerà ancora altri 40 miliardi: «Se li avessi avuti avrei coperto di miliardi le forze dell'ordine, come avrei fatto per la sanità. Ma invece abbiamo ristrutturato i castelli...». Infine, al leader dei 5 Stelle che invoca «i fiori nei cannoni»

ha ribattuto affermando: «Le spese militari saranno inferiori a quelle dei governi Conte, che le hanno moltiplicate per decine di miliardi».

Si parte dal Senato

Giorgetti ha definito «sostanziale» il contributo alla manovra che verrà da banche e assicurazioni: circa 10 miliardi in tre anni, di cui 4,1 nel 2026 e altrettanti nel 2027. Il presidente dell'Abi (associazione delle banche), Antonio Patuelli, ha detto che studierà le norme e poi seguirà con attenzione l'esame in Parlamento, che quest'anno partirà dal Senato, dove il testo è stato inviato ieri sera e dove i banchieri sperano le norme vengano attenuate, magari grazie a Forza Italia, critica fin dall'inizio sul prelievo. Così come è critica sulla stretta fiscale sui dividendi, di cui chiede la cancellazione. Difficile da ottenere, visto che darebbe un gettito di un miliardo l'anno.

Pensioni e sicurezza

Malumori anche sul comparto sicurezza. Gasparri assicura l'attenzione di Forza Italia sulle risorse per contratti e previdenza dei militari e delle forze di polizia. La manovra prevede infatti un aumento di 4 mesi dei requisiti per andare in pensione dal 2027 e di 6 dal 2028. Più in generale, sulle pensioni, la partita si giocherà anche sul ripescaggio di Quota 103 e Opzione donna che la manovra non proroga, mentre Pd e 5 Stelle definiscono «elemosina» gli aumenti delle pensioni minime. Le opposizioni attaccano, ribadendo, tra l'altro, che i tagli al cinema ci sono, sia pure ridotti rispetto alla bozza. E la segretaria del Pd, Elly Schlein, ha incontrato i sindacati delle forze dell'ordine assicurando sostegno mentre Maurizio Landini (Cgil), parla di «manovra contro i lavoratori».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier e il M5S

«Sono fiera della legge di Bilancio. I guadagni delle banche? Grazie ai 5 Stelle»

L'altro fronte

Gli azzurri contro le nuove regole sulla tassazione dei dividendi delle holding

La parola

BOLLINATURA

La bollinatura è l'atto finale di un controllo di vigilanza della Ragioneria Generale dello Stato, che si inserisce nel processo di gestione delle risorse pubbliche. In sostanza, l'atto di verifica che le cifre indicate nel provvedimento siano esatte e che le risorse necessarie siano disponibili (come accaduto per la manovra). Non si tratta di un atto obbligatorio, ma di una prassi consolidata nel rispetto dell'articolo 81 della Carta. «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio», si legge nella Costituzione





Le parole

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, 58 anni, seduto tra i banchi del governo ieri alla Camera dei deputati. «Non parlo fino a quando il capo dello Stato non firma, non parlo di cose che non esistono: quando firmerà Mattarella ne parliamo», ha detto Giorgetti rispondendo alle domande dei cronisti sulla manovra (LaPresse)



Peso:1-13%,2-62%,3-4%

Braga (Pd) «Scelte al ribasso Danno la colpa al Superbonus ma governano loro»

ROMA «Giorgia Meloni si svegli dal suo sogno di un Paese dei balocchi e torni a guardare in faccia la realtà», sostiene Chiara Braga, capogruppo del Partito democratico alla Camera.

Braga, la maggioranza ha tenuto i conti in ordine, i mercati non ballano, le agenzie di rating promuovono l'Italia...

«Mi sembra una narrazione eccessivamente entusiasta. Tenere i conti in ordine non basta se il Paese non cresce e le persone stanno peggio».

Cosa non vi convince della legge di bilancio?

«Non c'è niente per la crescita e il sostegno alle famiglie. È lo stesso governo a dirlo quando scrive che questa manovra non incide in alcun

modo sul Pil del prossimo anno».

La maggioranza lamenta di avere le mani legate per colpa del Superbonus. Come replicate?

«Il Superbonus? Quello che il ministro Giorgetti ha approvato con Lega e Forza Italia? Meloni governa da tre anni ma anche questa manovra non ha visione politica perché le scelte fatte dimostrano che non c'è un progetto di sviluppo per il Paese. Si sceglie ancora una volta di strizzare gli occhi a chi le tasse non le paga. E intanto gli italiani andranno in pensione più tardi e le donne vengono ancora una volta penalizzate con la cancellazione di opzione donna. La cosa più grave è che anziché restituire i 25 miliardi

del fiscal drug si concede un piccolo taglio Irpef che è del tutto inferiore all'aumento del costo della vita».

Ma qual è la ricetta economica del campo largo, che non brilla per unità?

«Noi come opposizione vorremmo colpire le sacche di rendita, l'evasione fiscale e liberare risorse per la sanità pubblica e per la scuola. E poi urge mettere in campo vere politiche industriali, un salario minimo garantito e rinnovi dei contratti. Solo così si rimettono in moto i consumi per sostenere una crescita che invece non ci sarà».

Non vi soddisfano neanche le misure in campo per le industrie?

«L'unica cosa che ha fatto il governo è tornare indietro da transizione 5.0 che non fun-

zionava a Industria 4.0. Ma le imprese si aspettavano ben altro a partire da un intervento sui costi dell'energia che continuano ad essere i più alti d'Europa di cui in questa manovra non si parla. Così come non si parla di misure per contrastare i dazi introdotti da Trump che peseranno per 16 miliardi sulle nostre imprese, come dice uno studio di Confindustria».

Quindi la vostra è una bocciatura totale?

«Ma cosa dobbiamo salvare? Le famiglie fanno fatica a pagare l'affitto, gli studenti rinunciano a studiare per i costi esorbitanti delle case e l'unica cosa che ha fatto Salvini è stato tagliare i fondi per la morosità e il sostegno agli affitti».

G.A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le imprese
Le aziende si aspettavano
ben altro a partire da un
intervento sui costi
dell'energia**



Capogruppo Chiara Braga, 46 anni



Peso: 21%

IL LAVORO

Le assunzioni per la Sanità

alle pagine 5 e 6

Sanità e carceri, le assunzioni

Più di seimila infermieri e mille medici. Sono le assunzioni, a tempo indeterminato, che si potrebbero fare con il via libera contenuto nella manovra, in deroga ai vincoli di legge vigenti e nel limite di spesa di 450 milioni di euro a decorrere dall'anno prossimo, purché finalizzate alla riduzione delle liste d'attesa — dice la norma — al rispetto dei tempi di erogazione delle prestazioni e per far fronte alla carenza di personale. Misure *ad hoc* sono previste inoltre per aumentare gli stipendi del

personale del Pronto soccorso: in via sperimentale, a decorrere dal primo gennaio 2026 fino a tutto il 2029, possono incrementare l'ammontare della componente variabile dei fondi per la retribuzione alle voci riguardanti le condizioni di lavoro e dei fondi per la retribuzione di risultato. Il disegno di legge di Bilancio — che passa ora all'esame del Parlamento — contiene anche un piano triennale straordinario di assunzioni nella polizia penitenziaria, che da anni soffre di carenza di personale. Si tratta di 500 unità nel 2026, di mille nel 2027 e altre 500 nel 2028 per un totale di duemila agenti in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-9%

IL FISCO

La rottamazione in nove anni

alle pagine 5 e 6

Le misure, cosa cambia

a cura di **Andrea Ducci, Enrico Marro** e **Claudia Voltattorni**

Aliquota ridotta e 5^a rottamazione

Nella manovra figura la riduzione dell'aliquota Irpef per i redditi medi. La norma prevede il taglio dell'aliquota per il secondo scaglione che passa dall'attuale 35% al 33% per i redditi tra i 28 mila e i 50 mila euro lordi l'anno, annullando i benefici per i redditi oltre 200 mila euro. Per l'intervento sono stati stanziati 2,7 miliardi all'anno (8 miliardi in 3 anni), garantendo una riduzione della pressione fiscale fino ad un massimo di 440 euro all'anno, pari a circa 36 euro mensili. La sterilizzazione del taglio dell'Irpef avverrà «sopra i 200 mila euro», questo significa che i contribuenti nella fascia tra 50 e 200 mila euro beneficeranno in quota parte della riduzione dell'aliquota dal 35 al 33%. Un'altra misura della manovra è la quinta edizione della rottamazione che dovrebbe garantire un incasso di circa 9 miliardi. La nuova sanatoria consente di regolarizzare i mancati versamenti di imposte o contributi fino al 2023, sono escluse le cartelle oggetto di accertamento. Ammessi pagamenti dilazionati fino ad un massimo di 54 rate. Nel caso di pagamento rateale è fissato un interesse del 4% annuo e si prevede un importo minimo di 100 euro a rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzina e sigarette, salgono le accise

Un grande classico: aumento delle accise sui carburanti e sulle sigarette. Nel primo caso si tratta di un riallineamento dell'aliquota di accisa sulla benzina che diminuisce di 4,05 centesimi per litro, mentre l'aliquota di accisa sul gasolio aumenta dell'identico valore, ossia 4,05 centesimi di euro per litro. Una mossa che assicura all'erario un gettito aggiuntivo di 552 milioni nel 2026, 373 milioni nel 2027 e ulteriori 340 milioni nel 2028. Innescando l'inevitabile protesta del Codacons che lamenta: «La misura del governo relativa alle accise sui carburanti si tradurrà in una stangata sulle 16,6 milioni di autovetture alimentate a gasolio circolanti in Italia». Il giro di vite riguarda anche le accise sulle sigarette, con l'aumento dell'onere fiscale minimo e la riduzione contestuale del valore dell'aliquota di base applicata al prezzo di vendita al pubblico. Un meccanismo complicato che, in sostanza, si traduce in un aumento del prezzo finale di circa 15 centesimi nel 2026, con una progressione fino a 41 centesimi nel 2028. L'incasso atteso in termini di maggiore gettito è pari a 172 milioni per il 2026, 371 milioni per il 2027 e 637,2 milioni dal 2028 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Residenti stranieri: 100 mila euro in più

Moglie più strette per evitare indebite compensazioni per prevenire frodi ed evasione fiscale. Nella relazione tecnica della legge di Bilancio è ricordato che «l'attività antifrode di contrasto ai crediti di imposta inesistenti nel 2024 e nel 2025 ha portato alla sospensione di alcuni miliardi di euro di crediti di imposta a rischio, per il 60% circa di natura agevolativa». L'obiettivo è «blindare» ulteriori 448 milioni di euro di crediti a rischio, con un beneficio atteso in termini di risparmi di 224 milioni nel triennio 2026-2028. A cambiare è, intanto, ancora una volta l'imposta forfettaria sui redditi esteri, ribattezzata «Norma CR7» perché tra i primi beneficiari figurava il milionario fuoriclasse Cristiano Ronaldo all'indomani del trasferimento alla Juventus. Il regime agevolato accordato ai neo residenti prevede dal prossimo anno un versamento di 300 mila euro (finora era 200 mila), indipendentemente dall'ammontare del guadagno. L'aumento riguarda anche i congiunti dei super ricchi, che dal 2026 pagheranno un'imposta flat di 50 mila euro, anziché 25 mila. Il gettito complessivo atteso è pari a 27 milioni nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La detassazione degli straordinari

Tra le misure per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie, è prevista una serie di norme che vanno a toccare gli aumenti retributivi, gli straordinari, il trattamento salario accessorio, i premi di risultato e anche i buoni pasto. L'obiettivo, si legge all'articolo 4 del disegno di legge, è di «favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e di rafforzare il legame tra produttività e salario». Per gli aumenti contrattuali del 2025 e 2026 la tassazione scende al 5%. La misura riguarderà 3,3 milioni di dipendenti, ma solo con un reddito lordo inferiore ai 28 mila euro. Detassati per tutto il 2026 anche straordinari, festivi e lavoro notturno per tutti i lavoratori dipendenti con redditi lordi fino a 40 mila euro e per un massimo di 1.500 euro. Per sofferire alla «eccezionale» mancanza di offerta di lavoro, per i lavoratori del turismo, del commercio e delle terme su notturni e straordinari viene applicata una maggiorazione del 15% dal primo gennaio 2026 al 30 settembre 2026. Viene ridotta poi dal 5% all'1% la tassazione dei premi di risultato e aumenta il tetto da 3 mila a 5 mila euro. Detassati i buoni pasto elettronici fino a 10 euro (da 8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità e carceri, le assunzioni

Più di seimila infermieri e mille medici. Sono le assunzioni, a tempo indeterminato, che si potrebbero fare con il via libera contenuto nella manovra, in deroga ai vincoli di legge vigenti e nel limite di spesa di 450 milioni di euro a decorrere dall'anno prossimo, purché finalizzate alla riduzione delle liste d'attesa — dice la norma — al rispetto dei tempi di erogazione delle prestazioni e per far fronte alla carenza di personale. Misure ad hoc sono previste inoltre per aumentare gli stipendi del personale del Pronto soccorso: in via sperimentale, a decorrere dal primo gennaio 2026 fino a tutto il 2029, possono incrementare l'ammontare della componente variabile dei fondi per la retribuzione alle voci riguardanti le condizioni di lavoro e dei fondi per la retribuzione di risultato. Il disegno di legge di Bilancio — che passa ora all'esame del Parlamento — contiene anche un piano triennale straordinario di assunzioni nella polizia penitenziaria, che da anni soffre di carenza di personale. Si tratta di 500 unità nel 2026, di mille nel 2027 e altre 500 nel 2028 per un totale di duemila agenti in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Militari e polizia, pensione più tardi

Sulle pensioni il testo della manovra bollinato dalla Ragioneria dello Stato ha suscitato malumori, in particolare tra il personale delle forze armate e delle forze dell'ordine. Viene stabilito per loro un aumento maggiorato di tre mesi dei requisiti per andare in pensione. Il personale militare delle Forze armate, compresi i carabinieri e la guardia di Finanza, nonché il personale delle Forze di polizia e dei vigili del fuoco, subiranno così, dal primo gennaio 2027 e dal primo gennaio 2028, un aumento dei requisiti per l'accesso alla pensione di tre mesi in più rispetto all'aumento stabilito dalla stessa legge di Bilancio per tutti i lavoratori (tranne usuranti e gravosi) legato all'aspettativa di vita. Questo significa che militari e forze di polizia dovranno restare in servizio quattro mesi in più dal 2027 (invece di uno) e sei mesi in più dal 2028 (invece di tre). Per evitare l'aumento aggiuntivo il lavoratore dovrebbe rientrare in una delle categorie (attività usuranti o gravose) escluse dall'aumento dell'aspettativa di vita, come ad esempio quelle impegnate nel lavoro notturno. A partire dal 2026 vengono poi ridotti di 21,6 milioni di euro l'anno i fondi per i Caf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-65%

Investimenti, gli incentivi

alle pagine 5 e 6

Super ammortamento, 4 miliardi in campo Rinvio della Plastic Tax Stretta sui dividendi

La constatazione di Confindustria è che la manovra da 18,7 miliardi non avrà effetto sull'economia, con un contributo nullo in termini di crescita del Prodotto interno lordo nel 2026. Il giudizio definitivo resta, per ora, sospeso in attesa di valutare in dettaglio le varie misure destinate al settore produttivo del Paese, a dirlo è stato anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, spiegando di avere apprezzato le norme nella bozza della manovra, riservandosi però di «leggerne i testi». Ossia il contenuto delle norme bollinate nelle ultime ore dalla Ragioneria generale dello Stato con gli interventi attesi.

A partire dal ripristino del super ammortamento per chi

investe in macchinari. L'obiettivo è sostenere le aziende che investono in beni materiali attraverso la possibilità di maggiorarne il costo di acquisizione, valido ai fini del loro ammortamento. Nella manovra per questo capitolo di spesa sono previsti circa 4 miliardi di euro in sei anni, assecondando così le richieste di rinnovo degli incentivi in scadenza (Industria 4.0 e Transizione 5.0). In particolare, la maggiorazione da applicare al costo sostenuto, con riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento, è prevista al 180% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, al 100% tra 2,5 e 10 milioni e al 50% in caso siano superiori a 10 milioni e fino al limite di 20. L'altro corpo

stanziamento è il credito di imposta per le attività con sede nella Zes (Zona economica speciale) unica e le zone logistiche semplificate, che prevede agevolazioni pari a 2,3 miliardi nel 2026, e ulteriori 1,75 miliardi nel biennio successivo. Tra le misure adottate anche il rinvio di Plastic Tax e Sugar Tax e il rifinanziamento della Nuova Sabatini con 200 milioni nel 2026 e 450 l'anno successivo.

Ad alimentare l'irritazione di Forza Italia e del suo responsabile economico Maurizio Casasco, è, intanto, la modifica in materia di tassazione dei dividendi che introduce una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito.

«Una novità che comporta un aumento abnorme della tassazione e genera una doppia tassazione sugli utili con effetto negativo sugli investimenti e la competitività del nostro sistema imprenditoriale», dice Casasco. La nuova disciplina si applica alle distribuzioni di utili, riserve e altri fondi, dal primo gennaio 2026 e vale 2,1 miliardi di gettito in tre anni.

Andrea Ducci



Peso: 1-1%, 6-19%

Separati, il fondo per i senza casa

alle pagine 5 e 6

Congedi dei genitori fino ai 14 anni del figlio Separati e divorziati, sostegno ai senza casa

La famiglia, insieme con la natalità e il potere d'acquisto è una delle priorità della quarta manovra del governo Meloni. Tra bonus vari e riforma dell'Isee, gli interventi diretti pesano circa 1 miliardo e 600 milioni l'anno. In molti casi si tratta di misure già presenti nella scorsa legge di Bilancio e confermate e prorogate. Confermato il bonus nido fino a un massimo di 3.600 euro l'anno con Isee sotto i 40 mila euro; con Isee più alto il bonus è di massimo 1.500 euro. Confermato anche il bonus nuovi nati di 1.000 euro: un sostegno una tantum destinato ai bimbi nati nel 2026 ma con il tetto Isee di 40 mila euro.

I congedi parentali vengono estesi fino ai 14 anni di età del figlio e quelli per malattia del figlio vengono anche allungati fino a 10 giorni. Per i genitori separati o divorziati

non assegnatari dell'abitazione e con figli fino a 21 anni di età viene creato un nuovo fondo di sostegno abitativo da 20 milioni di euro. Confermato e aumentato il bonus per le mamme lavoratrici, sia dipendenti che autonome, che passa da 40 a 60 euro mensili: ma devono avere almeno 2 figli e il più piccolo sotto i 10 anni d'età, oltre a un reddito massimo annuo fino a 40 mila euro.

La novità invece è la riforma dell'Isee con l'esclusione dal calcolo dell'indicatore necessario per ottenere bonus e sostegni sulla prima casa fino a un massimo di valore catastale di 91.500 euro che aumenta di 2.500 euro già a partire dal secondo figlio convivente anziché dal terzo. Anche per il 2026 e il 2027 viene rifinanziata la carta «Dedicata a te» per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità: il limite Isee è di 15 mila euro. Per gli studenti che hanno fatto la maturità nel 2026 e non oltre i

19 anni di età arriva la Carta valore elettronica per l'acquisto nel 2027 di prodotti culturali, biglietti di spettacoli, corsi di lingua, libri. In seguito verranno definiti i criteri di assegnazione e l'entità del contributo. Nasce poi un Fondo a sostegno delle attività per i caregiver familiari: 1,15 milioni di euro nel 2026 e poi 207 milioni di euro annui dal 2027. Dal 2026, viene istituito un Fondo per le attività socio-educative dei minori da 60 milioni di euro l'anno da distribuire ai Comuni. Per il Fondo Pari Opportunità ci sono 10 milioni in più all'anno. Per i bonus edilizi, viene prorogato anche nel 2026 il bonus ristrutturazione con l'agevolazione al 50% per la prima casa e al 36% a partire dalla seconda in poi con un limite di spesa di 96 mila euro.

Claudia Voltattorni



Peso: 1-1%, 6-20%

Ucraina Mossa sui big del petrolio. Colpito un asilo

Trump contro Putin: sanzioni più dure Scintille Meloni-Schlein

di **Arachi, M. Cremonesi
Meli e Serafini**
da pagina 8 a pagina 11



I soccorritori ucraini portano in salvo i bambini dell'asilo di Kharkiv bombardato dai russi con i droni



Peso:1-17%,8-48%,9-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

«L'Italia prospera e voi gettate fango» Meloni in Aula, lo scontro con Schlein

La leader del Pd: non decide lei che cosa dice l'opposizione
 Il duetto della premier con Conte che le regala un libro sulle tasse

di **Marco Cremonesi**

ROMA L'ira di Giorgia Meloni sale piano. Affiora già al Senato e poi esplode alla Camera, durissima nei confronti di Elly Schlein: «Il segretario del principale partito di opposizione ha detto che in Italia sono a rischio la libertà e la democrazia a causa di un governo di estrema destra, e subdolamente lo ha accostato all'attentato al giornalista Sigrifido Ranucci». La premier enumera: «Dopo Meloni complice dei morti in mare, dopo Meloni complice del genocidio, abbiamo anche Meloni complice, o anche mandante, me lo spieghino, dell'attentato a Ranucci. Sono dichiarazioni gravissime». Fino al finale, in cui la rabbia è evidente: «Il tema non è andare all'estero e criticare il governo: per carità, non mi stupisce». Il tono della premier sale di volume: «Questo è gettare ombre sull'Italia e sulla qualità della sua democrazia, sulla maggioranza che i cittadini scelgono. È un tentativo di gettare fango sull'Italia, che l'Italia rischia di pagare». Perché «voi sapete benissimo che non è vero che la democrazia in Italia è a rischio, voi sapete benissimo che non è vero che in Italia è a rischio la libertà. Ma se sapete che non è vero, perché lo andate a raccontare all'estero?». Il finale è tonante, con le mani che

sbattono con violenza i fogli su cui la premier ha preso i suoi appunti e l'ironia che contiene passa in secondo piano: «Questo non vi aiuterà a governare sulle macerie invece di stare all'opposizione in una nazione che prospera». La replica di Schlein è «morbida» per «non farla giocare a fare la vittima» ma poi attacca: «Non decide lei cosa dice l'opposizione». Più aggressivo Conte che prima le mostra e poi, su invito della stessa premier, le regala il libro «Governo Meloni, 3 anni di tasse».

L'avvio al Senato

Meloni è in Parlamento per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo di oggi e domani. Molti, in Aula, lo considerano un appuntamento formale, al più una passerella. E pazienza se si tratta di un atto di indirizzo politico tutt'altro che banale. Si parte dal Senato, ore 9.30. La premier arriva alle 9.26. Un minuto esatto prima, era arrivato il vice premier Matteo Salvini. Alle 9.36, Meloni inizia. Il primo applauso lo strappa sull'apprezzamento degli investitori per l'Italia. Poi la Russia, su cui è durissima: «Occorre aumentare la pressione su Mosca» che continua con i suoi attacchi, gli ultimi giusto questa notte. L'atteggiamento dell'Italia non cambierà, e anzi include nuove sanzioni nei

confronti del «regime, non del popolo russo». Al termine, si trattiene per un quarto d'ora nell'ufficio di Ignazio La Russa. Poi andrà come da prassi a consegnare il suo discorso alla Camera, di fronte a cui non lo ripeterà. Ma risponderà anche lì alle osservazioni dell'Aula. Ed è proprio alla Camera, dove è previsto l'intervento di Elly Schlein, che farà il suo intervento più duro.

Polemica con la Lega

Prima, al Senato, l'economista della Lega Claudio Borghi osserva che «non è sostenibile un ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea». E se Meloni aveva appena ricordato che l'Italia «ha già aderito ai finanziamenti agevolati previsti dal fondo Ue Safe con l'assegnazione di 14,9 miliardi di euro», lui la invita a «pensarci mille volte» perché «non abbiamo bisogno di indebitarci». E le spese militari vanno fatte «a partire dalla sicurezza interna, altrimenti è difficile spiegare ai cittadini che per gli ospedali non ci sono soldi



e per i missili sì». Meloni non apprezza: «Non è esattamente così e vista la legge di Bilancio

lei lo sa». Perché «l'incremento dal 2025 al 2026 delle spese del Fondo Sanitario Nazionale è di 7,4 miliardi».

Botte sul green deal

Ma il Senato, versante centro-destra, tributa a Meloni gli applausi più scroscianti quando lei picchia forte sulle politiche ambientali europee. Perché l'Italia «sostiene l'obiettivo di riduzione delle

emissioni, ma il modo migliore per non raggiungerlo sono gli obiettivi irraggiungibili». E da lì, un meticoloso elenco delle richieste alla

Commissione: «L'Italia non potrà sostenere la proposta senza un sostanziale cambio di approccio» che cessi di assecondare «le follie verdi che ci siamo auto imposte. L'Italia non è pronta a seguire le iniziative di bizzarre maggioranze parlamentari». Con un no all'ipotesi di superare l'unanimità per i voti al Consiglio europeo. Tre punti: obiettivi intermedi per raggiungere le mete senza «compromettere l'economia europea», neutralità tecnologica per evitare il «tutto elettrico» e risorse «per rendere possibile la transizione».

Fondamentalismi

Ma è sul tema della Palestina che Meloni frustra le opposizioni tutte: «Avrei paragonato

l'opposizione ai terroristi. Ma non ho accusato l'opposizione di essere terrorista o peggiore di Hamas. Ho detto che vi eravate rifiutati di sostenere in Parlamento il piano di pace per Gaza, sottoscritto poi da Hamas. Ho detto che la vostra posizione è stata più fondamentalista persino di quella di Hamas». Lo dice e poi sferra l'attacco a Schlein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alleato distante

Il leghista Borghi contesta le spese militari. La leader di Fdl: non è così e lei lo sa

Il summit

● Il Consiglio europeo definisce «le priorità e gli indirizzi politici» dell'Unione europea. Ne fanno parte i capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'Ue, il presidente del Consiglio europeo (Antonio Costa) e la presidente della Commissione europea

Voi sapete benissimo che non è vero che la democrazia e la libertà in Italia sono a rischio. Ma se sapete che non è vero perché lo andate a raccontare all'estero?

Giorgia Meloni

Lei festeggia tre anni del suo governo ma gli italiani non hanno niente da festeggiare. Lei ci racconta un film a colori mentre l'Italia sta vivendo in bianco e nero.

Elly Schlein

Il suo governo ha ipotecato il nostro futuro e quello dei nostri figli. E ora farete come la Germania, volete reintrodurre la leva obbligatoria?

Giuseppe Conte

In Aula

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, alla Camera durante le comunicazioni in vista del prossimo Consiglio europeo

L'opposizione

Il leader M5S Giuseppe Conte regala a Meloni, che gli stringe la mano, il libro realizzato dal Movimento sulle tasse della premier



Le mozioni

Minoranza divisa in 5 poi unita contro la premier Ma Calenda si smarca

Il leader di Azione: bene se la maggioranza fa una cosa buona

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Elly Schlein decide di non andare allo scontro con Giorgia Meloni. La premier l'ha sfidata alla Camera contestando le sue affermazioni sulla «democrazia italiana a rischio». La segretaria del Partito democratico non vuole offrire il fianco alla presidente del Consiglio, non intende, come spiega a qualche parlamentare poco prima del suo intervento alla Camera, «offrirle un'altra occasione per giocare a fare la vittima». «Presidente — esordisce Schlein — so dove mi aspetta ma non decide lei che cosa dice l'opposizione». E con questa premessa la leader dem chiude quella polemica e non ci torna più su.

«Oggi — prosegue Schlein sempre rivolta a Meloni — lei festeggia tre anni del suo governo ma gli italiani non hanno niente da festeggiare. Lei ci racconta un film a colori mentre l'Italia vive in bianco e nero. Ora è il tempo della verità. La-

sciamo alle spalle i monologhi sui social e TeleMeloni. Volevate abolire la Fornero e state ritardando la pensione al 99% dei lavoratori. La sua incoerenza ormai è conclamata». Infine un ammonimento: «Presidente, la smetta di prendere in giro gli italiani».

Sono le stesse parole che Giuseppe Conte ha pronunciato poco prima. Ma il leader del M5S preferisce il registro ironico e irridente a quello accalorato di Schlein. Durante il suo intervento mostra un libro realizzato dal M5S intitolato «Governo Meloni: 3 anni di tasse». Sottotitolo «Gentile omaggio per la presidente Meloni, a cura del Movimento 5 stelle». Conte aggiunge a penna la sua dedica: «Al presidente Meloni, perché non racconti il "libro dei sogni" ma si confronti con la realtà delle famiglie e delle imprese».

Il leader del M5S consegna il libro direttamente alla premier. Nell'intervento Conte insiste sulle «spese pazze» della premier per la Difesa: «Ha ipotizzato il nostro futuro e quello dei nostri figli», è l'accusa. Quindi insinua un dubbio: «Farete come la Germania,

reintrodurrete la leva obbligatoria?». Poi l'attacco su Gaza, l'unico passaggio in cui il leader dei 5 stelle alza la voce e diventa serio: «Lei è stata complice di un governo genocida».

L'attacco di Meloni a Schlein lascia sullo sfondo la questione delle mozioni, ben 5, presentate dalle opposizioni. La risoluzione del Pd non entusiasma troppo i riformisti ma, come osserva Lorenzo Guerini, «tutto sommato va bene». Il presidente del Copasir però insiste con il responsabile Esteri del Pd Peppe Provenzano perché il gruppo voti a favore del documento di «+ Europa» che riguarda gli interventi sugli asset russi congelati. E Provenzano dà l'ok di Schlein.

Sul no dei dem alla parte della mozione 5 stelle che chiede al governo di non fornire più gli aiuti militari all'Ucraina, non c'è stato bisogno di mediazione alcuna. Erano tutti (o quasi) convinti. Al Senato i riformisti Filippo Sensi e Simona Malpezzi dicono sì an-

che alla risoluzione di Carlo Calenda, molto netta sull'Ucraina. Alla Camera, dove le mozioni si possono votare per parti separate, Guerini vota sì al punto di quel testo che riguardava le spese per la Difesa. E la risoluzione del leader di Azione (partito che vota quella della maggioranza) viene votata anche dalle forze di governo.

Insomma le opposizioni restano divise sulle grandi questioni internazionali. E da giorni nel Pd e nel M5S c'è chi insinua che Calenda sia in rotta di avvicinamento a Meloni. Bruno Vespa rivolge la domanda al diretto interessato, che risponde così: «Io penso che la politica non sia un conflitto continuo, siamo qui per amministrare il Paese. Se la maggioranza fa una cosa buona e recepisce dei suggerimenti è un fatto positivo».

La parola

CAMPO LARGO

Si tratta del perimetro politico della coalizione di centrosinistra che la segretaria del Pd Elly Schlein ha costruito dall'inizio del mandato, dialogando con le forze a sinistra dei dem, il M5S e i partiti riformisti di area moderata



In Aula La leader dem Elly Schlein, 40 anni



Peso: 32%

La Nota

QUEI TONI ALTI PER COPRIRE LE AMBIGUITÀ SULL'UCRAINA

di Massimo Franco

Lo scontro a distanza tra Giorgia Meloni e la segretaria del Pd, Elly Schlein, sembrava almeno in parte placato. Ma ieri si è riaperto in Parlamento, allargandolo al M5S. Gli scambi di accuse sulle parole usate dai due fronti sono riaffiorati quasi per inerzia. E il senatore Dario Franceschini ha risposto all'accusa della premier al Pd di screditare l'Italia all'estero, ricordandole alcune delle esternazioni fatte quando era all'opposizione. Toni così virulenti da far nascere il sospetto che servano a coprire le divergenze sulla politica estera sia nel Pd e nel rapporto col il M5S; sia nella maggioranza con le accuse della Lega sugli aiuti militari all'Ucraina.

Le opposizioni cercano di incalzare Giorgia Meloni, imputandole una larvata «equidistanza» tra Washington e Kiev, mentre la premier conferma il sostegno pieno all'Ucraina. E si difende dalle critiche degli uomini vicini al suo vice Matteo Salvini: critiche velenose, simili a quelle del M5S e della sinistra di Avs. Il leghista Claudio Borghi in Senato, ha dichiarato che «non è sostenibile un ingresso dell'Ucraina nell'Ue». E poi: «Non è spiegabile ai cittadini che per la sanità non ci sono soldi e per i missili sì». Si riferiva alle armi all'Ucraina.

E il suo affondo deve essere apparso così scivoloso da spingere la premier a replicargli subito. «Non è esattamente così, come lei sa, vista la legge di bilancio», ha detto a Borghi con un filo di irritazione. «Però mi dà la possibilità di ricordare anche qui cosa abbiamo fatto sulla sanità, e per gli ospedali». È il paradosso di questa fase. Sembra che ci si combatta più tra partiti contigui che tra avversari. Soprattutto tra centrodestra, e populismo di estrema destra.

Forse perché la sinistra governa ormai soltanto in uno dei ventisette Paesi dell'Ue, la Spagna. E la vera spaccatura è sulle alleanze internazionali: sul sostegno politico e militare all'Ucraina opposto a quello, larvato o ostentato, a favore della Federazione Russa. Ma va detto che la contraddizione non è un monopolio della maggioranza di destra in Italia. Anzi. I dubbi che una parte del Pd esprime alla segretaria Schlein sull'asse con il M5S e con Avs nascono proprio dall'atteggiamento di questi alleati contro la strategia europea: un regalo alla Russia.

I Cinque Stelle martellano da mesi contro il riarmo dell'Ue. E a Strasburgo si sono astenuti su un testo che bollava il presidente bielorusso Lukashenko, vassallo di Vladimir Putin. Aspetto più inquietante, secondo alcuni esponenti del Pd, i Cinque Stelle dicono che la «colpa» degli autocrati sarebbe solo di essere «non allineati». Non bastasse, le opposizioni sono divise sull'invio di truppe in Ucraina, mentre la destra è compatta nel no: un ordine sparso che permette al governo di additare le ambiguità avversarie.



Peso:16%

NON DISTURBARE IL MANOVRATORE

Se per Meloni l'opposizione non può opporsi

PIERO IGNAZI

Lo stress test dell'affidabilità democratica di un governo si misura nel rapporto che instaura con l'opposizione. Il potere, per natura, non gradisce di essere contestato. Questo accade a ogni latitudine. Però deve accettare, o quanto meno sopportare, di essere criticato. Nelle democrazie mature l'opposizione viene tutelata. In Gran Bretagna in particolare, gode di un suo

statuto codificato in base al quale sono assegnati in parlamento ruoli, funzioni, tempi e finanziamenti. Perché senza avere un cane da guardia alle calcagna che abbaia e, all'occasione, morda, il sistema rischia di derivate. Il potere è anche bulimico.

a pagina 7

L'EDITORIALE

Per Meloni l'opposizione non deve disturbare troppo

PIERO IGNAZI

Lo stress test dell'affidabilità democratica di un governo si misura nel rapporto che instaura con l'opposizione. Il potere, per natura, non gradisce di essere contestato. Questo accade a ogni latitudine. Però deve accettare, o quanto meno sopportare, di essere criticato. Nelle democrazie mature l'opposizione viene tutelata. In Gran Bretagna in particolare, gode di un suo

statuto codificato in base al quale sono assegnati in parlamento ruoli, funzioni, tempi e finanziamenti. Perché senza avere un cane da guardia alle calcagna che abbaia e, all'occasione, morda, il sistema rischia di derivate. Il potere è anche bulimico. Una volta conseguito, lo si vuole accrescere, a danno di chi ne è privo. Questa tentazione va frenata. L'unico strumento è il control-

lo operato da chi sta dall'altra parte. L'opinione pubblica, incarnata per tanto tempo dalla stampa, poi dai media audiovisivi e ora da quelli elettronici, svolge un ruolo fondamentale.

Informazione a ostacoli

In questi giorni l'attentato a Sigfrido Ranucci, simbolo di un giornalismo d'inchiesta, ha acceso i fari sugli scogli che l'informazione libera deve affrontare nel nostro paese. Il diluvio di querele e di richieste di risarcimento danni contro giornalisti scomodi non ha confronti rispetto alle altre democrazie (e anche in America, un tempo simbolo di giornalismo senza sconti, il clima sta cambiando rapidamente). In più, in alcune zone d'Italia ad alta concentrazione di criminalità si rischia quotidianamente la vita. Ne sa qualcosa Roberto Sa-

viano, emblema di una condizione diffusa tra decine di giornalisti di testate locali che non sono sotto i riflettori nazionali ma non per questo meno meritevoli di stima per il loro coraggio. La partecipazione di autorevoli rappresentanti del governo alla manifestazione di solidarietà per Ranucci è stata importante: un gesto non scontato e quindi apprezzabile per il suo significato. Peccato che sia stato contraddetto dalla decisione di mantenere le querele nei suoi confronti. E



Peso: 1-7%, 7-24%

questo inquina il loro gesto perché lo colora di strumentalità.

Opposizione delegittimata

Ma il punto dolente del governo riguarda la delegittimazione dell'opposizione, sia quella parlamentare sia quella sociale. A fronte delle critiche di Elly Schlein sui pericoli che corre la democrazia nei paesi governati dall'estrema destra Giorgia Meloni ha invocato la difesa della nazione: chi critica il governo infanga e danneggia tutta la comunità nazionale.

Diventa quindi un nemico pubblico, un corpo estraneo che in qualche maniera deve essere ridotto all'impotenza. Con tale dichiarazione Meloni rivela la persistenza di quella ideologia illiberale e antidemocratica che ha respirato a pieni polmoni nella sua lunga militanza politica postfascista. È l'idea dell'indivisibilità di

un ordine superiore che la volontà dei singoli non deve incrinare. Nulla più lontano da una visione liberaldemocratica, nemmeno nella sua versione conservatrice. Lo stesso impianto ideologico emerge anche dalle espressioni sprezzanti con le quali ha etichettato le manifestazioni contro lo sterminio a Gaza, nonché lo sciopero dei lavoratori. In puro stile berlusconiano, con quel benpensantismo autoritario che connotava il leader di Forza Italia (altro che liberale) ha irriso e denigrato chi era sceso in piazza a dimostrare pacificamente.

Parole che attivano un segnale d'allarme: indicano che il potere meloniano mantiene un volto conciliante solo fino a che non si palesa nelle strade una opposizione vocale e partecipata. Più la protesta sale e il potere viene sfidato, più chiaramente affiora il

coté autoritario del capo del governo. Se l'opposizione sale di tono viene accusata di condurre una campagna di odio. Come se la destra non avesse sparso figurativamente fango in puro stile trumpiano.

Del resto, non una parola di indignazione è stata spesa dal fronte filogovernativo (anzi, alcuni hanno apprezzato) sul video, postato sull'account del presidente americano, che lo raffigura a bordo di un aereo che scarica liquami sui manifestanti democratici. Una versione moderna dell'olio di ricino. Con lo stesso obiettivo: delegittimare il dissenso e mettere a tacere chi protesta. L'opposizione non si permetta di alzare la voce. Che stia zitta e buona, Elly Schlein. Come si diceva un tempo, non disturbi il manovratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,7-24%

ZELENSKY DISPERATO: "CONGELARE LA GUERRA SUL FRONTE ATTUALE"

INDIETRO MARSCHI!

PURE L'UE SI ALLINEA NIENTE PIÙ PROCLAMI DI VITTORIA. MOSCA: "LAVORIAMO PER IL SUMMIT PUTIN-TRUMP". OGGI IL CONSIGLIO EUROPEO DIVISO SUGLI ASSET RUSSI: I DISTINGUO DI MELONI E ALTRI

PARENTE E SALVINI A PAG. 2 - 3

Zelensky: "Buon compromesso congelare tutto al fronte attuale"

» **Alessandro Parente**

“Un buon compromesso”. Così Zelensky definisce la proposta di Trump di congelare l'attuale fronte come base di discussione per il raggiungimento della pace. Nel suo usuale tour europeo, mirato a rinnovare lo sforzo congiunto con i 27, il presidente ucraino ha incon-

trato a Oslo il primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre, cogliendo l'occasione per raccontare ai giornalisti la proposta di Trump: "Rimanete dove siete e iniziate le trattative". Zelensky ha poi aggiunto che fermare i combattimenti con l'attuale linea del fronte e iniziare a parlarsi potrebbe essere "un buon compromesso", ma si è detto scettico sulla possibilità

che anche a queste condizioni Putin possa accettare.

COMUNQUE non sorprende che la dichiarazione di Zelensky, riguardante il suo incontro con Trump alla Casa Bianca di venerdì, sia arrivata solo dopo



Peso: 1-24%, 2-53%, 3-30%

che il tycoon ne avesse fatto menzione sul suo social Truth, imponendo un alt immediato alla guerra, allo stesso post è intervenuto Zelensky, puntualizzando sull'importanza di un dialogo a seguito del cessate il fuoco, "dobbiamo fermarci dove siamo e poi parlare". Ma il punto di vista europeo è diverso, a esprimerlo è la portavoce capo della Commissione Paula Pinho, durante il *briefing* con la stampa a Bruxelles sul piano di pace che alcuni Paesi europei e l'Ue avrebbero stilato per l'Ucraina: "Vale la pena ricordare la dichiarazione di ieri dei leader della coalizione dei Volenterosi, che è stata firmata e sostenuta anche dalla presidente Ursula von der Leyen, dove si fa riferimento anche al fatto che l'attuale linea di contatto dovrebbe essere il punto di partenza dei negoziati e che rimaniamo fedeli al principio che i confini internazionali non devono essere modificati con la forza", ha aggiunto.

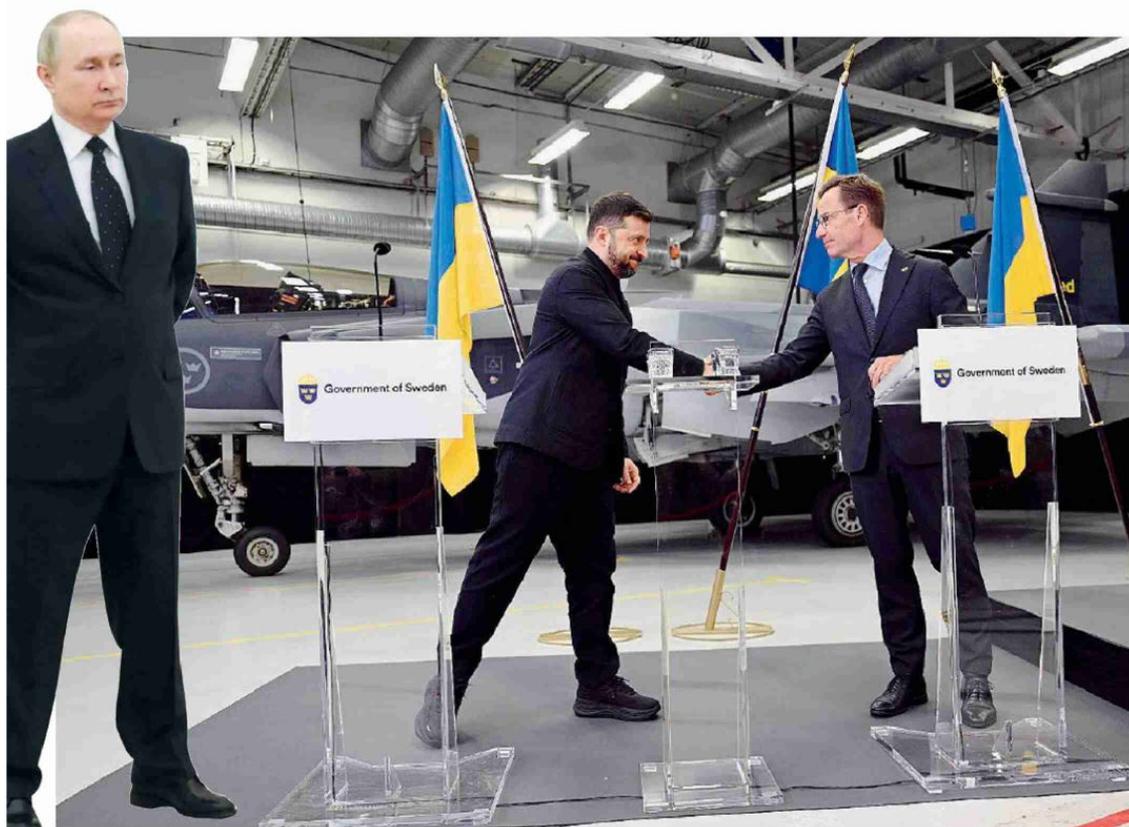
Il tour di Zelensky è ieri approdato in Svezia, nella città di Linköping, dove ha incontrato il primo ministro svedese Ulf Kristersson, con il quale ha firmato l'accordo per l'acquisto di 150 aerei da combattimento moderni Saab Gripen-E per rafforzare l'aeronautica ucraina. Sebbene l'accordo non

miri a nuove donazioni immediate, ha chiarito il primo ministro svedese, "è l'inizio di un lungo viaggio di 10-15 anni", ha detto davanti a un jet da combattimento Gripen-E parcheggiato. Il Saab Jas 39 Gripen è un aereo da caccia leggero di generazione 4,5 che può essere utilizzato sia per compiti difensivi che offensivi. Kiev e Stoccolma hanno ripetutamente discusso la possibilità di fornire l'aereo all'aeronautica ucraina, che già opera con aerei occidentali, tra cui il Mirage 2000 e l'F-16. "Capiamo contro chi stiamo combattendo, e Gripen è uno dei migliori caccia al mondo", ha detto Zelenskyj, aggiungendo che i piloti ucraini hanno già iniziato l'addestramento sugli aerei svedesi. "Non vedo l'ora di discutere su come promuovere la nostra cooperazione, abbiamo molto da imparare gli uni dagli altri", ha scritto Kristersson su X.

La possibilità di congelare i confini coglie l'Ucraina e le forze armate in un momento difficilissimo legato alla situazione in prima linea e a una mobilitazione sempre più discussa, che pone le energie dell'esercito in una posizione incerta. Dall'arrivo di Trump alla Casa Bianca i russi hanno accelerato le operazioni al fronte, molto proba-

bilmente a costo di un maggior sacrificio di vite umane. Dall'inizio del mese hanno concretizzato le manovre di accerchiamento su Pokrovsk, Kupyansk e Chasiv Yar, azioni che si traducono in un miglior controllo di posizioni e vie di comunicazione cruciali. A preoccupare ora sono le città di Sloviansk e Kramatorsk, dove si sono visti i primi droni russi Fpv. E i russi intanto fanno test nucleari, con il lancio di un missile balistico intercontinentale Yars dal cosmodromo della regione settentrionale di Plesetsk, verso un poligono della Kamchatka, all'Estremo Oriente, e di un missile balistico Sineva dal sottomarino nucleare Bryansk in navigazione nel Mare di Barents.

La minaccia atomica I russi hanno svolto due test nucleari con missili balistici da terra e da mare





Raid a Karkhiv
L'attacco russo.
A lato, il premier
svedese
Kristersson
e Zelensky
FOTO ANSA



ANCORA LITI SUI B&B

Sconto da 11 a 10
mld alle banche
(metà in prestito)

► PALOMBI A PAG. 6

NUMERI • Il contributo cala di 1 mld, dagli affitti brevi 100 milioni

Manovra, sconto alle banche: 10 mld, per metà in “prestito”

» Marco Palombi

Alla fine, dopo giorni di studio matto e disperatissimo sulla manovra tra i funzionari del Tesoro e i tecnici delle banche italiane, il mitico “contributo” del mondo del credito e delle assicurazioni resta, ma con un leggero sconticino rispetto alla bozza approvata in Consiglio dei ministri: un miliardino abbondante risparmiato in tre anni, da 11,5 miliardi a dieci e spiccioli. Questo si evince leggendo la legge di Bilancio “bollinata” dalla Ragioneria generale e la sua relazione illustrativa. Ci sarebbe pure da dire, in realtà, che il contributo vero e proprio è solo la metà del totale: il resto sono anticipazioni fiscali che banche e assicurazioni recupereranno

soprattutto dal 2029 in poi. Come che sia, la cosa è stata “concordata”, quindi Antonio Tajani e Forza Italia possono far finta che è tutto a posto, a differenza che sulla tassazione degli affitti brevi: la mediazione del Tesoro è una presa in giro, che colpisce il 90% di chi guadagna con gli affitti turistici e che mezzo centrodestra promette di cancellare in Parlamento. Poco male, a regime vale 100 milioni di maggiori introiti all'anno.

Torniamo a banche e assicurazioni, simbolicamente nella giornata in cui Unicredit annuncia “il suo anno migliore di sempre”. La versione della manovra che arriva in Parlamento, riscritta nel weekend e oltre, resta basata su un mix di misure: a livello di entrate vale circa 4,3 miliardi l'anno prossimo, 4,4 nel 2027 e 1,6 miliardi l'anno dopo. L'unico “contributo” vero e proprio in quel testo è l'aumento del 2% dell'Irap per il triennio

2026-2028, che da solo vale circa 4 miliardi. Poi c'è una specie di contributo “volontario”: per sbloccare le riserve accantonate nel 2023 per evitare la prima tassa sulle banche di Meloni e soci, quella che incassò zero euro, il governo offre un'aliquota scontata al 27,5%. Non è obbligatorio, ma conveniente e per il Tesoro vale 1,6 miliardi.

Il resto sono giochi fiscali molto simili al “prestito” dello scorso anno: in sostanza si cambiano alcune norme sui crediti differiti (le cosiddette Dta), la deducibilità delle perdite, dei crediti ammalorati e degli interessi passivi per incassare di più nel prossimo triennio a prezzo di minori incassi a partire dal 2028-2029. Questa parte del contributo di banche e assicurazioni – diciamo un nuovo “prestito” – vale all'ingrosso 4 miliardi e mezzo.

Resta il doloroso capitolo degli affitti brevi, la classica



Peso: 1-1%, 6-34%

tempesta in un bicchier d'acqua: come detto la norma attuale, che colpisce chi lavora tramite intermediari (tipo Airbnb), inasprisce le tasse al 90% della platea, ma vale solo 100 milioni l'anno a regime e nel 2026 ha persino un effetto negativo (-47 milioni). Cambiarla, come promette la maggioranza, non sarà un ostacolo invalicabile. Resta il

problema finalmente scoperto dal ministro Giancarlo Giorgetti: "La crescita degli affitti brevi ha reso più difficile trovare casa, specie nelle grandi città".

**FDI E FORZISTI:
 "CAMBIEREMO
 NORMA SU B&B"**

90%

LA PLATEA di chi offre affitti brevi colpita dall'aumento dal 21 al 26% dell'aliquota per chi usa intermediari come Airbnb. Secondo le tabelle della manovra vale 100 milioni di maggiori incassi per l'erario a regime, ma Fratelli d'Italia e Forza Italia promettono di cambiarla in Parlamento



Scontro Tensioni sugli affitti turistici ANSA



Peso:1-1%,6-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ATTENTATO A RANUCCI

Piantedosi: "C'è
libertà di querele"
Nessuno le ritira

GIARELLI, MACKINSON
E PROIETTI A PAG. 8

Destra insiste: "Querele sono nostro diritto"

CASO REPORT

» Ilaria Proietti

Va bene la solidarietà "senza se e senza ma" a Ranucci. Ma esiste un diritto alla querela e quindi no: il centrodestra non sembra affatto intenzionato a riformare la legge sulle liti temerarie. L'informativa di ieri di fronte alla Camera e al Senato del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi dopo la bomba deflagrata di fronte all'abitazione del conduttore di *Report* è infatti servita alla maggioranza soprattutto a ribadire un concetto che il meloniano Alberto Balboni presidente della commissione giustizia di Palazzo Madama ha declinato alla fine della giornata: "I giornalisti, come i politici, sono protetti dal diritto di critica, dal diritto di cronaca e persino dalla verità putativa.

Esiste però anche l'articolo 24 della Costituzione, secondo il quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi" ha detto Balboni tirando infine la rasoia: "Abbiamo o no tutti fiducia nella magistratura, il centrosinistra più ancora di chiunque altro?".

Più prosaica l'ex *pasionaria* berlusconiana Michaela Biancofiore: "Non è che noi sappiamo per certo che Ranucci o chi per Ranucci dica sempre la verità...". La prende da un altro verso Gianluca Cantalamessa della Lega: "Ho sentito richieste politiche camuffate da solidarietà" dice chiudendo all'ipotesi di mettere mano alle querele temerarie. Epico Roberto Rosso di Forza Italia: "10, 100, 1000 Ranucci ma voglia-

mo anche 10, 100, 1000 Gasparri". Nel senso di Gasparri Maurizio che, a parte lo show della carota mostrata a Ranucci ha accusato *Report* di ogni malefatta.

"Mi hanno chiesto un'audizio-

ne di Ranucci, spero senza ca-

rote" la replica della presidente della commissione di Vigilanza Barbara Floridia (M5S) mentre il renziano Ivan Scafartotto ha incalzato il ministro Piantedosi sulla bomba ma anche sulle mancate risposte sui giornalisti intercettati da Paragon: "Chi è andato a mettere i trojan acquistati dal governo italiano?".

DA PARTE SUA il ministro parlando alla Camera e al Senato ha soprattutto voluto replicare, senza citarla, a Elly Schlein (la segretaria del Pd parlando al congresso del Pse ad Amsterdam aveva accostato l'attentato a Ranucci con la destra di governo). Piantedosi dopo aver brevemente parlato dell'ordigno "artigianale caricato con



Peso: 1-1%, 8-38%

miscela pirotecnica” esploso davanti al cancello dell’abitazione di Ranucci è poi passato a snocciolare i dati: contro i giornalisti siano stati registrati tra il 2020 e il 2024 718 atti di intimidazione, “il picco nel 2021, con 232 eventi, e il dato più basso nel 2023, con 98 episodi: il maggior nume-

ro di episodi, quindi, si è verificato quando non era in carico questo governo. Sono dati che sottolineo esclusivamente per evidenziare la strumentalità delle polemiche di questi giorni”. Per poi chiudere: “Chi utilizza questo grave atto intimidatorio

per adombrare una qualche responsabilità del governo offende la verità e le istituzioni, con scarso senso dello Stato”.

**IL MINISTRO
 “OFFENSIVE
 LE POLEMICHE
 CONTRO
 IL GOVERNO”**

**LE INDAGINI
 AVOCATE
 DALLA DDA**

ORA Ranucci ha “una tutela su auto specializzata” ed è stata ampliata anche la vigilanza “sulle aree che frequenta abitualmente”. Lo ha riferito il ministro Piantedosi sottolineando come le indagini sull’attentato, coperte da segreto istruttorio, sono state avocate



In Parlamento
 Il ministro dell’Interno Matteo Piantedosi durante l’informativa
 FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-38%

A TORINO IL PARTITO DI TAJANI SOSTIENE LA LEGGE VOLUTA DAL SINDACO SALA CHE SI È ARENATA AL SENATO FI raduna le aziende e rilancia il Salva-Milano

POLITICA & MATTONE

» Lorenzo Giarelli

MILANO

Beppes Sala è ormai indebolito, avendo spaccato la propria maggioranza a Milano pur di portare a casa la cessione di San Siro. E così il settore dell'edilizia, travolto dalle inchieste sul rito ambrosiano, sa che deve cercare anche altri referenti per uscire dai guai giudiziari e commerciali in cui è finito negli ultimi mesi. A rispondere a questo grido di dolore c'è Forza Italia, che del resto non ha mai abbandonato il famigerato "salva-Milano" seppellito in Senato dopo l'approvazione alla Camera, a causa della rivolta di parte del Pd.

Il *Fatto* ha raccontato i nuovi progetti di legge a cui sta lavorando il partito e la proposta di Antonio Tajani di nominare un commissario *ad hoc* per gestire i cantieri bloccati - perché sotto sequestro - a Milano. La spinta del settore è forte e FI si muove anche a livello di opinione pubblica. Il partito ha organizzato

infatti per questo sabato un grosso convegno sulla casa e l'edilizia a Torino, mobilitando tutti i big per confrontarsi con le associazioni e le sigle del comparto. Agli "Stati generali della casa" ci saranno infatti un paio di panel pensati proprio per riprendere in mano il discorso interrotto col Salva-Milano: uno dal titolo "Semplificare per abitare" e l'altro "Rigenerare le città". Obiettivo esplicito: fare pressione per cambiare le norme sull'urbanistica e, se possibile, far uscire dalle sabbie mobili le aziende nei guai a Milano.

I vertici di FI sono precettati. Oltre a Tajani saranno a Torino i ministri Paolo Zangrillo, Anna Maria Bernini e Gilberto Pichetto Fratin; i capigruppo Paolo Barelli e Maurizio Gasparri, l'europarlamentare Letizia Moratti, il presidente del Piemonte Alberto Cirio e molti altri.

CON LORO, i rappresentanti delle sigle interessate alla partita dell'urbanistica. A partire da Federica Brancaccio, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, e poi il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa e Gabriele Buia, delegato di Confindustria per il Piano Casa. Presenti anche Davide Albertini Petroni di Confindustria Assoimmobiliare, Riccardo Roccati di Cna Costruzioni e Gian Battista Baccharini, già presidente della Federazione italia-

na agenti immobiliari.

Il programma della giornata racconta bene quanto Forza Italia voglia intestarsi il tema. L'altro giorno Sala è tornato a sollecitare "una nuova legge sull'urbanistica", sostenuto dal "Comitato famiglie sospese" che raccoglie i milanesi proprietari di case finite nelle inchieste della Procura. Forza Italia aveva proposto al Pd un patto che prevedesse la vendita di San Siro a Milan e Inter e la ripresa del dossier Salva-Milano in Parlamento: il soccorso azzurro sullo stadio è arrivato, visto che i forzisti sono stati decisivi in Consiglio comunale, ma il Nazareno non ha aperto a intese sull'urbanistica, pur con importanti eccezioni. A Milano infatti non manca chi vorrebbe aprire un tavolo con FI sull'argomento, come il consigliere regionale Pietro Bussolati. Nell'attesa che il partito risolve i dilemmi al suo interno, le aziende del mattone guardano soprattutto a Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA,
 COLATE
 BIPARTISAN

TUTTI D'ACCORDO

La Salva-Milano è una legge pro cemento voluta Beppe Sala e sostenuta da destra, centro e Pd. Dopo il passaggio alla Camera, si è arenata al Senato. L'unione tra destra e centrosinistra si è cementata anche sulla vendita di San Siro per realizzare una mega operazione immobiliare.



Il segretario Antonio Tajani



Peso: 27%

TUTTO IN DUE GIORNI

Voto di scambio:
forzista candidata
e subito arrestata

© IURILLO A PAG. 15

Regionali Campania, arrestata la candidata di FI per voto di scambio politico-mafioso

È durata poco più di un gatto in tangenziale la candidatura in Forza Italia alle Regionali campane della vicesindaco di Santa Maria a Vico (Caserta) Veronica Biondo, arrestata dalla Dda di Napoli guidata da Nicola Gratteri con accuse di voto di scambio politico-mafioso. Era stata presentata cinque giorni fa in una convention a Caserta, lei ne era molto felice, i santini elettorali già pubblicati sui social: “Sono tornata a casa, FI è stata la mia prima tessera, la mia prima e unica”. “Prendiamo atto e ovviamente Biondo non sarà candidata, individueremo un sostituto”, comunica il coordinatore regionale degli azzurri, Fulvio Martusciello, che sabato era a Caserta a battezzare la lista. Biondo, ai domiciliari, è stata travolta da un’inchiesta della Finanza che ha decapitato la giunta di Santa Maria a Vico: arresti domiciliari anche per il sindaco Andrea Pirozzi, il consigliere di maggioranza Giuseppe Nuzzo e l’ex assessore Marcantonio Ferrara. Carcere per i due boss del clan Massaro, Raffaele Piscitelli e Domenico Nuzzo.

In circa 330 pagine il gip Giovanni De Angelis tratteggia i rapporti tra i politici ed esponenti della cosca in vista delle elezioni comunali del 2020, voti in cambio di lavori, appalti, assunzioni, si parla di un impianto di cremazione, della gestione del cimitero, di un chiosco. L’ordinanza

valorizza una telefonata del 14.9.20 tra Biondo e un signore descritto nelle carte come “intranee alle dinamiche del clan Massaro”. Lui le preconizza la nomina a vice di Pirozzi. “Cosa devi fare la vicesindaco? Vai a fare la vicesindaco... C’è un patto con loro”. Il patto deve aver funzionato: Biondo risulterà la più votata con 1522 preferenze. In altre telefonate di settembre, mese delle elezioni, Biondo avrebbe chiesto ad alcune persone di attivarsi per ottenere il sostegno elettorale di Domenico Nuzzo e di un suo referente, raccogliendo rassicurazioni “sull’esito favorevole delle elezioni – sintetizza il giudice – e in particolare sulle preferenze che avrebbe ottenuto nella zona di San Marco, la roccaforte di Nuzzo e Piscitelli”.

Tra i 13 indagati c’è anche un carabiniere: avrebbe rivelato ad Andrea Pirozzi l’esistenza di un’indagine a carico di Domenico Nuzzo. Il militare avrebbe anche informato Nuzzo dell’esistenza di esposti che denunciavano accordi illeciti tra il clan, Pirozzi e alcuni consiglieri comunali.

VINCENZO IURILLO



Peso: 1-1%, 15-34%

La scomparsa delle flotille per la pace

La tregua in medio oriente ha disorientato i pacifisti abituati a salpare solo quando vi è l'occidente da denigrare. Perché è così difficile scendere in piazza per Kyiv, per il Sudan e per i cristiani trucidati dagli islamisti

L' algoritmo dell' indignazione, si sa, è uno strumento molto complesso da decifrare e il suo funzionamento spesso ricorda quello dei lamponi delle città trasandate: sfarfallano, si accendono e si spengono a caso, a seconda di come passa la corrente, e basta uno sbalzo di tensione per passare improvvisamente dalla luce intensa al buio pesto. L' algoritmo dell' indignazione in politica estera, in particolare sui temi della pace, da qualche settimana sembra essere passato dalla luce intensa al buio pesto. Fino a qualche giorno fa, prima della tregua in medio oriente, il pacifismo aveva molti argomenti di discussione, aveva un nemico chiaro contro cui schierarsi, aveva un popolo chiaro verso il quale mostrare la propria solidarietà, e la presenza di una causa cristallina per cui combattere ha acceso la creatività di molti. Occupazioni, cortei, manifestazioni, appelli sui giornali, appelli alle feste del cinema e spedizioni umanitarie via mare per portare il proprio sostegno a popolazioni sfiancate da guerre interminabili. La presenza di una tregua che regge a Gaza, per il momento, ha disorientato il pacifismo in modo traumatico. Ha tolto ai licei ragioni per occupare. Ha tolto alle università ragioni per protestare. E

ha tolto alle flotille motivazioni valide per salpare. Eppure, a pensarci bene, ci sarebbero molte ragioni per evitare che venga dispersa nel vuoto l' energia tutto sommato positiva, rigurgiti di antisemitismo a parte, che si è andata a consolidare negli ultimi mesi a favore della pace. Si potrebbe occupare qualche liceo per difendere l' Ucraina, tanto per dirne una, e si potrebbe scegliere di dedicare anche un centesimo dell' attenzione giustamente dedicata a Gaza a un popolo di eroi che combatte per difendere i confini della nostra democrazia, magari riadattando per cause giuste slogan utilizzati per cause sbagliate: dal Dnipro al mare sappiamo da che parte stare, Ucraina libera dal fiume al mare. In caso di imbarazzo nel dover difendere l' occidente, si potrebbe optare per una guerra rimossa, per un conflitto

dimenticato, dove si sta verificando la peggiore crisi umanitaria internazionale della nostra storia recente, ovvero il Sudan, dove dall' aprile 2023 sono morte 150 mila persone e dove sono state sfollate circa 12,7 milioni di persone, ma quando non vi è un simbolo dell' occidente contro cui spendersi in piazza la difesa della pace non si adatta bene alle bandierine degli hashtag. Ci si potrebbe occupare magari anche della provincia dello stato islamico del Mozambico, in cui da otto anni vi è una guerra che ha ucciso almeno seimila persone, tra cui molti cristiani uccisi in quanto cristiani, e ha generato un flusso di sfollati pari a circa 1,3 milioni di persone, o ci si potrebbe occupare del fatto che solo nei primi sette mesi di quest' anno, più di 7.000 cristiani sono stati uccisi in Nigeria dagli islamisti di

Boko Haram, ricordando magari come sempre in Nigeria tra il 2009 e il 2023, secondo l' International Society for Civil Liberties and Rule of Law, sono almeno 52.000 cristiani uccisi, almeno 18.500 i cristiani rapiti, e più di 20.000 le chiese e le scuole cristiane attaccate, ma quando a commettere stragi sono gli islamisti, uccidendo cristiani in quanto cristiani allo stesso modo con cui i jihadisti uccidono gli ebrei in quanto ebrei,

l' interesse dell' indignato collettivo si affievolisce, si spegne e sfarfalla. E la ragione è sempre la stessa. Manifestare contro i simboli dell' occidente è a costo zero: è semplice, è facile e si porta su tutto, come il grigio. Manifestare invece quando di fronte a sé vi sono simboli che l' occidente libero combatte, come il putinismo, come l' islamismo, come le dittature, è più complesso, perché non è a costo zero e perché implica uno sforzo importante, che costringendoti ad andare alla radice di quei mali non può che lasciarti un dubbio esistenziale: essere pronti ad animare piazze pacifiste e ad armare flotille umanitarie solo quando vi è un occidente da denigrare siamo sicuri che sia davvero il modo migliore per difendere le libertà nel mondo? L' ultimo indignato spenga la luce, grazie.



Peso: 20%

Toghe contro la stampa

“Nel dibattito sui limiti alle querele temerarie c'è un grande assente: il potere giudiziario”. Parla Caiazza

Roma. “Quando si parla del potere che intimidisce i giornalisti si parla di qualsiasi potere fuorché di quello giudiziario”. Intervistato dal Foglio, Gian Domenico Caiazza, avvocato penalista e già presidente dell'Unione camere penali, individua il grande assente nei richiami alla difesa della libertà di stampa lanciati dalla manifestazione tenutasi a Roma dopo il caso Ranucci. Tutti uniti contro le querele temerarie dei “potenti”, identificati però esclu-

sivamente nei politici. Nessun cenno alla valanga di diffide, querele e azioni civili che ogni giorno piove sulle teste dei cronisti da parte dei magistrati. (Antonucci segue a pagina quattro)

Caiazza: “Dai giornalisti silenzio sulle querele temerarie delle toghe”

(segue dalla prima pagina)

“Per una stampa libera serve una politica responsabile. Le istituzioni devono fare in modo che i giornalisti possano fare il loro lavoro”, ha detto per esempio il leader del M5s Giuseppe Conte. Come se le “istituzioni” siano rappresentate soltanto dalla politica. Anche Marco Travaglio, nel rilanciare la proposta di una legge che possa limitare le querele temerarie contro i giornalisti, ha detto che “non ci deve essere immunità per i giornalisti, ma nemmeno per i politici che querelano quando si scrive di loro ma poi diffamano i giornalisti”. Eppure, nota Caiazza, “non c'è ragione di escludere dall'uso temerario della querela e dell'azione civile un potere come quello giudiziario, che fa un uso importante di questi strumenti con un peso specifico superiore a qualunque altro cittadino: essere raggiunti da una querela di un magistrato, che sarà valutata da colleghi del magistrato stesso, naturalmente porta con sé un peso non indifferente”.

Per l'ex presidente dei penalisti, tutto ciò “è la conseguenza di un gravissimo limite culturale, secondo cui i giornalisti sono i cani da guardia del potere, ma in questa nozione di potere non rientra il potere giudiziario”. Un paradosso, visto che parliamo del potere potenzialmente

più incisivo di tutti sulla libertà dei cittadini. “Le grandi inchieste non riguardano mai l'operato di un magistrato, di un ufficio di procura o di un giudice, se non in casi coraggiosi ed eccezionali”, dice Caiazza. “Per il giornalismo italiano il potere giudiziario è solo una fonte di notizie, alle quali viene garantito un carattere di inconfutabilità. E' impensabile, infatti, che il beneficiario di informazioni riservate su indagini in corso si interroghi sulla fondatezza o sulla correttezza di quelle indagini. Così, ciò che sostengono i magistrati diventa il Verbo”.

Non a caso, chi si permette di rintracciare aspetti contraddittori negli atti di indagine o di mettere in risalto l'esito, molte volte fallimentare, ottenuto sul piano processuale da certe indagini roboanti, viene sempre più spesso raggiunto da diffide o querele da parte dei pubblici ministeri titolari di quelle indagini. “Chi osa fare inchieste sui magistrati e sui risultati delle loro indagini si becca una querela e viene visto come un nemico della magistratura”, afferma Caiazza. Il diritto di cronaca e di critica sembra non valere soprattutto per i pm, che si sentono diffamati persino se un giornalista, di fronte a una sfilza di assoluzioni, si permette di parlare di fallimento dell'impianto accusatorio. “Il pm è

considerato la cosiddetta ‘parte imparziale’, un'assurdità tipica della cultura inquisitoria. Si sostiene che il cittadino deve sentirsi garantito dal pm, che essendo pubblico ufficiale è tenuto a fare un vaglio preventivo della fondatezza delle indagini. Sono discorsi che sentiamo fare pure da presidenti dell'Anm. Tanto che uno si chiede a cosa servano mai il giudice delle indagini preliminari e il giudice dell'udienza preliminare, che sono le due figure deputate a controllare la legittimità dell'operato del pm. Purtroppo sappiamo che il vero motivo per il quale è necessaria la separazione delle carriere è proprio il fallimento dell'ufficio gip/gup”, conclude Caiazza.

Ernes Antonucci



Peso: 1-3%, 4-13%

Meloni Forza veto! E' per mantenere il sistema di veto Ue. Altra crepa con Tajani. Marina B. fredda sulla manovra

Roma. Cribbio! Meloni si è iscritta a "Forza veto". Si apre un'altra crepa con Forza Italia, con sir Tony Tajani, assente, in trasferta a Londra. Marina Berlusconi è fredda sulla manovra. Meloni parla al Senato e dice che la sua idea di Europa non prevede il voto a maggioranza. "Non torno indietro". E' per il veto, quello che usa Orbán per fermare l'Ucraina. Non vuole superare il dogma dell'unanimità (il sogno del Cav. buonanima) e attacca le "mag-

gioranze bizzarre" europee. Lorenzo Guerini, il *Cautissimo* del Pd, reagisce: "Così l'Europa finisce, si paralizza". E' tornata Meloni versione "Green Deal, mo te corco". (Caruso segue a pagina quattro)

Meloni Forza veto Torna nazionalista, contro il vecchio sogno del Cav. Crepa con Tajani e Marina B.

(segue dalla prima pagina)

Parla come Oriana Fallaci, la rabbia, l'orgoglio e Meloni. Schlein? "Gravissime le sue parole. Così governerete sulle macerie". Conte? "Aumentò le spese militari e ora dice mettete i fiori nei vostri cannoni". Ecco il suo pamphlet: "Io non voglio un'Italia subalterna. L'Italia è dove merita di stare. In serie A"; "io lavoro per l'occidente"; "quando Putin attacca con i droni non è solo l'Europa sotto attacco ma tutto l'occidente"; "in questi anni l'Europa non ha fatto la sua parte". Ce l'ha con le leggi sul clima, il *Green deal*, alla fine ce l'ha pure con Claudio Borghi della Lega che si permette di dire: "Non possiamo sostenere l'Ucraina e usare i soldi Safe togliendole alla sanità italiana". Meloni per poco non gli rade, con le sue unghie, i basettoni. Marcello Pera, il filosofo, l'ex presidente del Senato, è per assegnarle la lode: "Contenuti di Meloni ineccepibili, linea obbligatoria, tono adeguato, fermo e rassicurante". Carlo Calenda si avvicina e fa sapere ai giornali che vota insieme al governo. Povera sinistra. Francesco Boccia, il *Bravo* di Schlein, spiega che solo il Pd viene processato, solo al Pd viene rimproverato di votare in politica estera in maniera diversa dal M5s, "salvo dimenticare gli anni in cui Meloni votava separata da Forza Italia e Lega". Per ben 13 volte, Meloni, era Meloni del 2014, ha votato diversamente da Berlusconi e Salvini. Ma adesso comanda Meloni e Calenda fra un anno e mezzo è il naturale successore di Adolfo Urso. Il futuro è già passato. Il Fred Buscaglione di Meloni, Fabrizio Alfano, il portavoce gauchò, è convinto che il governo entrerà nel Guinness dei primati, cinque anni, cinque. I giornalisti chiedono al gauchò del prossimo viaggio in Egitto "chi vi portate al Cairo?", e il gauchò garantisce che l'Italia ha tutto quello che serve, "anche le mum-

mie". Se Meloni avesse l'ironia guacha, non dieci, ma forse governerebbe anche quindici anni. Matteo Renzi, che è il drappo rosso di Meloni, è assente, ma al suo posto ci sono Enrico Borghi (che chiede delle big tech: "Ha letto cosa pensa Marina Berlusconi?") e Lella Paita che alza il livello del dibattito: "Dobbiamo dire, a sinistra, che la tregua di Trump è buona è giusta". Alessandra Maiorino, la senatrice 5s del "prezzolato" a Tajani, si sente in dovere di abbassarlo e aggiorna il registro, dà alla presidenta della "cheerleader di Trump". Nulla. E' l'opposizione come la sogna Meloni tanto da chiudere al Senato rivolta a Maiorino: "Mi dica qual è il cinismo: usare la sofferenza della politica estera". L'unico saggio dei 5s, Ettore Licheri, un sardo libero, che Conte vuole nominare suo vice, lo confessa: "Al momento Meloni è immarcabile. E come Messi quando giocava nel Barcellona. Fa reparto da sola. E diciamo anche che in Campania si rischia. Non è più la cavalcata delle valchirie". Si sentono al governo così immarcabili che il ministro Luca Ciriari, al question time, risponde all'interrogazione di Iv con un "la domanda è pleonastica". Non è vero che non abbiamo bisogno di eroi. Ogni giorno ne avremmo bisogno. Meloni è l'eroe della destra e si carica il lavoro che fanno, male, gli altri ministri del suo governo. Mette una toppa, difende la sua squadra. Non dice "non funziona nulla" e fa sentire necessario anche l'ultimo dei miserabili. Abbiamo bisogno di eroi e la sinistra ne ha uno. E' Dario Franceschini e fa scendere le lacrime quando parla, con quella sua voce lentissima, sofferente, quando si ferma e cerca la parola esatta, tenace, lucida, quando difende Schlein e ammonisce Meloni, perché è vero, "avete la stabilità inedita", una stabilità che "è arrivata, purtroppo con voi", ma ca-

ra presidente, "più passeranno i mesi e più inevitabilmente troverà bivi in cui sarà costretta a decidere quale strada, o con Trump o con l'Europa". E' Franceschini che ha il coraggio di dirle, con la calma di chi vede la vita scorrere, impietosa, che "vi accontentate dei buffetti di Trump, dei posti in seconda fila". Vede come i vecchi ciechi di Omero il disagio di Forza Italia, perché, continua Franceschini: "I partiti suoi alleati sono, uno, moderato europeista, anche se un po' timido, l'altro sovranista e antieuropeista". Tajani è contro la legge elettorale che sogna Meloni e Meloni gli ha mandato a dire "guarda che a perderci siamo noi di FdI e a guadagnare è Forza Italia". Pensa Meloni che il suo sole illumina l'intera coalizione, che chi vota "Meloni premier" regala un po' di caldo anche a Tajani e Salvini. Sta cambiando qualcosa a Milano, dalla parti di Fininvest. Tajani ha sempre dichiarato "basta con il diritto di veto in Europa". Il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, ricorda che "superare il diritto di veto in Europa fa parte della nostra elica genetica. La posizione deve essere chiara. Il tuo sì sia sì, il tuo no, no. Il di più appartiene al demone". Marina Berlusconi non vuole commentare la manovra e significa che non le piace. La Calipso del Pd è Tajani.

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 4-17%

Alla corte della premier

Banche, imprese e sindacati hanno scelto la linea morbida con Meloni. Segnali sui prossimi sette anni

Come per ogni legge di Bilancio, dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri e la diffusione delle "bozze" del decreto, parte la dialettica tra go-

verno e gruppi sociali ed economici per eliminare o correggere specifiche misure. In questo la legge Finanziaria per il 2026 non fa differenza: chi protesta per i tagli, chi per l'aumento delle tasse, chi per l'assenza di misure di spesa.

Ciò che è differente rispetto al passato, è che stavolta da parte dei gruppi di interesse più importanti - che pure non vengono trattati bene - non c'è alcuna protesta. Al massimo qualche lamentela, o la richiesta di corre-

zioni a margine, in un più generale consenso con l'impostazione della manovra.

Prendiamo tre degli attori economici e sociali più importanti del paese: banche, industria e sindacati. Gli istituti di credito, che negli anni passati hanno protestato intensamente contro ipotesi di nuove tasse sugli "extraprofitti" fino a farle ritirare o diluire, questa volta subiscono un aumento delle tasse di gran lunga superiore: 4,5 miliardi nel 2026 e undici miliardi nel triennio. Il governo presenta agli istituti di credito il conto degli anni passati e anche per il futuro: c'è un'imposta semivolontaria sull'affrancamento delle riserve che

le banche avevano accumulato per evitare la precedente tassa sugli extraprofitti, l'ulteriore slittamento delle Dta (misura già adottata in passato), altre misure sulla deducibilità degli interessi passivi e, inoltre, l'aumento di due punti dell'Irap. Questa misura, che da sola vale un miliardo annuo, nasce come temporanea per tre anni ma è ovviamente destinata a diventare strutturale. Dopo l'uscita delle bozze ci sono state un po' di proteste dell'Abi. *(segue nell'inserto I)*

Banche, imprese e Uil danno l'ok alla manovra. Segnali sull'alternativa

(segue dalla prima pagina)

Ma solo perché analizzando le singole misure il conto rischiava di essere superiore di un miliardo rispetto al previsto. Il governo, Abi e i rispettivi tecnici si sono confrontati e il disguido è stato risolto. Alla fine le banche hanno accettato tutto e senza grandi scontri, a parte qualche eccesso propagandistico di Matteo Salvini, dato che la premier Giorgia Meloni ha ringraziato banche e assicurazioni per "l'importante contributo" e la "disponibilità" a pagare. Confindustria aveva lanciato qualche critica al braccino corto del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, dopo aver chiesto al governo un Piano straordinario di investimenti da otto miliardi l'anno per tre anni. Alla fine il governo ha detto di aver stanziato otto miliardi in tre anni (un terzo), che però in realtà è finanziato tagliando altrettante risorse dagli investimenti del Pnrr che il governo non è riuscito a spendere (su tutti Transizione 5.0 del ministro Adolfo Urso). Per il 2026 il saldo è addirittura negativo: meno due miliardi di investimenti. Eppure, dopo aver visto i numeri, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini si è detto soddisfatto: "Abbiamo dialogato con il governo e le nostre richieste sono state ascoltate". Parole simili a quelle della Uil: "Il governo ha messo due miliardi sulla contrattazione, ha ascoltato la nostra proposta", ha detto il segretario generale Pierpaolo Bombardieri. Poca roba, a guardare le cifre. In tutte le precedenti leggi di Bilancio, contro cui la Uil ha proclamato lo sciopero generale con la Cgil, il

governo aveva stanziato molte più risorse a favore dei lavoratori e su misure chieste dai sindacati. Stavolta il governo stanziava una frazione dei 18 miliardi messi in passato per il taglio del cuneo fiscale e, con tutta probabilità, per la prima volta la Uil non farà lo sciopero generale. Cos'è successo a tutti? Se la risposta non è nei numeri, allora è nella politica. Questa legge di Bilancio da 18 miliardi, che è circa la metà della prima di questa legislatura, è tanto piccola nell'entità finanziaria quanto grande nel significato politico. Segna il trionfo di Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio può permettersi il lusso, caso davvero unico in Europa, di procedere in maniera serrata con un aggiustamento fiscale senza temere contraccolpi sul lato dei consensi. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nel sentiero strettissimo del piano di rientro concordato con Bruxelles, può permettersi di stringere ulteriormente la cinghia quest'anno per lasciarsi qualche margine in più per l'ultima legge di Bilancio, quella prelettorale per il 2027, senza temere attacchi dai partiti di maggioranza, dai corpi intermedi, dagli attori economici. Può dire no a Salvini sulle pensioni e a Tajani sul taglio dell'Irpef per il ceto medio, oltre che all'Abi e a Confindustria, con quest'ultima che ha provato, brevemente e inutilmente, a criticarlo. Qual è la spiegazione? Tutti nel paese si sono convinti della virtù dell'austerità fiscale e dell'importanza di avere conti pubblici in ordine? Vorrebbe dire che il paese ha fatto un improvviso salto culturale, ma purtroppo non è

questa la ragione.

La ragione è che ormai, tutti, si sono convinti che Giorgia Meloni è qui per restare altri cinque anni. E allora, per gli attori economici e i sindacati che non sono vocati all'antagonismo di piazza o alla rivolta sociale, diventa necessario costruire un rapporto se non di sottomissione (giammai di cortigianeria) quantomeno di collaborazione con il governo. Se, per ipotesi, le elezioni regionali avessero avuto un risultato diverso le cose sarebbero andate diversamente. Se il centro-destra avesse perso nelle Marche e in Calabria, sull'onda delle piazze pro Pal, la discussione sulla manovra sarebbe stata opposta: assalto alla diligenza dei partiti di maggioranza, proteste di banchieri e industriali, scioperi generali già convocati contro la macelleria sociale... Ma la realtà, o quantomeno la sensazione diffusa, è che non c'è un'alternativa politica alla Meloni. C'è ovviamente un'opposizione riunita in un "campo largo", che va da Conte a Renzi ed è forse guidata da Schlein, ma non è un'opzione credibile di governo né nei numeri né nelle proposte. E l'impressione che questo schieramento non possa competere con il centro-destra si sta trasformando nella con-



Peso: 1-7%, 5-17%

vinzione che sia peggio della Meloni. Ma questo non fa bene alla salute della democrazia, perché senza la pressione di un'alternativa competitiva l'azione del governo è destinata a degradarsi.

Nel frattempo, mentre aspetta che nasca una proposta sensata di centrosinistra, il paese si fa andare bene quello che c'è. E ora c'è solo Giorgia Meloni.

Luciano Capone



Peso:1-7%,5-17%

Nascita del Calendoni

Consigli sull'industria, triangolo
su Stellantis, sintonia sulle bollette.
Un asse da seguire: Meloni e Calenda

Milano. Che tra Carlo Calenda e Giorgia Meloni ci sia un canale aperto di comunicazione non è certo un segreto. Il leader di Azione ha addirittura ringraziato *apertis verbis* la premier in un'intervista al Corriere della Sera per "aver accolto i nostri consigli". Ovvero per aver deciso nella manovra di bilancio di cassare Transizione 5.0 e ripristinare l'impostazione di Industria 4.0, a cominciare dall'iper-ammortamento reintro-

dotto a sfavore del credito d'imposta. Industria 4.0 è un cavallo di battaglia del Calenda ministro dello Sviluppo economico del governo Renzi, che ora ha rinverdito il suo successo dimostrando a Meloni che alla fine le conviene fidarsi più di lui che della relativa competenza del ministro Adolfo Urso. *(Di Vico segue nell'inserito 1)*

Calenda e Meloni. Storia di un asse economico

(segue dalla prima pagina)

Ma non di soli incentivi all'innovazione tecnologica è fatta l'interlocuzione tra Palazzo Chigi e Calenda. Lui le chiama "battaglie che portiamo avanti in splendida solitudine" ma non è del tutto vero. La prima riguarda il dossier Stellantis, un altro terreno sul quale Urso ha dimostrato prima ingenuità e poi poca dimestichezza. Il leader di Azione, come sappiamo, non solo ripete a giorni alterni che Stellantis sta abbandonando l'Italia ma da tempo ha messo nel mirino Exor accanto a Repubblica e a Maurizio Landini. Denuncia un patto perverso tra i tre soggetti per spostare l'attenzione altrove e coprire così la disfatta dell'automotive

made in Italy. Si dà il caso che il trittico di cui sopra sia sommamente in viso anche alla premier, che non può non apprezzare il bazoooka di Calenda. E non è finita. Calenda tra le battaglie "coraggiose" di cui si vanta elenca anche "la difesa della bolletta". Al secolo i continui strali contro Enel per gli utili generosi che sarebbero incassati a scapito degli utenti (forse un giorno qualcuno dovrà spiegare quando è esattamente che un profitto importante diventa extra). Di recente si è anche preso a male parole con l'amministratore delegato Flavio Cattaneo proprio per lo stesso motivo. Anche in questo caso sullo sfondo c'è Giorgia Meloni, che a sua volta è pressata dagli industriali

che le pongono l'urgenza di abbassare la bolletta che pagano le imprese e le chiedono di esercitare la sua moral suasion sull'Enel. E intanto alla premier - che qualche promessa alla Confindustria ha dovuto fare - che Calenda faccia da apripista in questa ennesima "solitaria battaglia" fa un gran comodo. Solo coincidenze? Chissà.

Dario Di Vico



Peso: 1-4%, 5-6%

Milano bloccata e la grande fuga dei capitali. Il quadro

UN REPORT SUL MERCATO DI FASCIA ALTA CHE PUNTA A ROMA O ALL'EST. L'ANALISI ALLARMATA DI ORIANA (ASPESI)

Capitali in fuga dalla città. Ormai si comincia a dirlo anche in pubblico e fa uno strano effetto se si pensa che solo nel decennio scorso Milano era la più attrattiva a livello europeo. Prima il Covid e ora le inchieste sull'urbanistica hanno fatto perdere il primato, oggi si assiste a un fenomeno di cui sono incerte solo le dimensioni. Un decina di giorni fa alla presentazione di un report sul mercato del lusso in città da parte di Engel & Völkers Italia - società che opera nel segmento Real Estate di pregio - è emerso che gli investimenti stanno prendendo altre rotte, come Firenze o Bologna dove sono in corso importanti progetti di riqualificazione. Ma è Roma, in questo momento, la calamita più forte grazie a circa 4,8 miliardi di euro stanziati per realizzare oltre 600 progetti del Giubileo 2025. L'analisi convince solo in parte Federico Filippo Oriana, presidente di Aspesi: "Milano ha vissuto 10 anni effervescenti, grazie alle multinazionali composte in gran parte da fondi Usa e anche arabi, basti pensare a quelli del Qatar arrivati qui con Coima di Catella. Adesso li stiamo perdendo ma non a favore della città italiane, perché Genova e Torino non sono attrattive per il business immobiliare, Bologna sta avendo gli stessi problemi di carattere giudiziario che vive Milano, solo Roma dimostra vitalità perché dispone di spazi e un settore alberghiero che non con conosco sbalzi; ma non basta per convincere gli stranieri a restare, i loro orizzonti sono altri: preferiscono Barcellona, Madrid, Lisbona oppure l'est: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca dove i costi di produzione sono inferiori".

Perché i grandi player internazionali ci hanno lasciato, o sono intenzionati a farlo, ha una serie di cause che il leader dell'associazione italiana di imprese immobiliari mette in fila: "A differenza di altri settori nell'immobiliare gli investimenti si fanno prima

ancora di ottenere l'autorizzazione a costruire, se fai una domanda al Comune devi già possedere il sito: questo approccio necessita la certezza sui tempi, le normative, le modalità di attuazione delle opere che Milano non è più in grado di offrire e così i fondi scappano". Il primo ostacolo è rappresentato dalla confusione normativa che paralizza l'attività delle imprese: "Guardiamo i riferimenti normativi più recenti, c'è il testo unico dell'edilizia del 2001, più di recente la legge del 2020 voluta dal governo Conte che liberalizzava il settore, poi ci sono le norme del Pgt vigente ma per la procura di Milano bisogna rifarsi alla legge del 1942 che, tra le altre cose, prevede che se un edificio è alto più di 25 metri richiede la presentazione di un piano attuativo". Poi ci sono le incognite che arrivano dal mercato, i limiti di uno sviluppo urbanistico che iniziava ad arrancare già prima: "Milano è pressoché satura, spiega Oriana, il problema è che proprio quando si stava riflettendo su come riorientare lo sviluppo sono arrivate le inchieste che hanno bloccato tutto. In queste condizioni diventa molto difficile convincere i fondi a investire, la possibilità di avere intoppi è alta: è più sicuro acquistare titoli Usa che offrono rendimenti del 6 per cento".

Quali siano le conseguenze lo dicono i numeri. Secondo uno studio di Aspesi il blocco dei cantieri pesa per 5 miliardi ma se consideriamo la filiera si arriva a 40 miliardi. Quanto agli alloggi, in città se ne costruiscono ogni anno 2.400 ma il fabbisogno arriva 9.900, quattro volte tanto. Se poi vogliamo proiettare a livello nazionale l'incidenza dell'edilizia, secondo i calcoli di Carlo Cottarelli circa il 30 dell'economia è più o meno coinvolta: "Sbaglia chi pensa che sia in ballo soltanto la possibilità di costruire grattacieli o case per ricchi - ragiona il presidente di

Aspesi - è in gioco un modello di sviluppo che riguarda le fasce più deboli che hanno bisogno di una casa e anche la tutela ambientale perché le nuove costruzioni sono tutte green e c'è la possibilità di recuperare 204 siti abbandonati. Ecco perché tocca alla politica intervenire in tempi rapidi per assicurare una legge nazionale che restituisca la certezza del diritto".

Ad attendere con apprensione un chiarimento legislativo ci sono anche le cosiddette famiglie sospese che hanno acquistato casa prima che le inchieste bloccassero i cantieri. Sono 4.500, organizzate in un comitato che stimola la politica a trovare una soluzione e realizza studi sull'edilizia: secondo una ricerca appena pubblicata a Milano ci sarebbero 1.200 edifici e 40 mila abitazioni con le stesse caratteristiche degli edifici oggetto d'indagine da parte della procura. In sostanza sarebbero tutti potenzialmente irregolari, con la conseguenza che potrebbero essere coinvolti oltre 100 mila cittadini milanesi. Tra gli edifici sarebbero ben 400 quelli residenziali sopra i 25 metri di altezza, realizzati con titolo edilizio diretto, senza piano attuativo: siamo di fronte, insomma, a una illegalità di massa difficile da perseguire. Lo studio-provocazione del comitato serve a fare capire meglio le dimensioni assunte dal blocco urbanistico e le potenzialità negative che potrebbero concretizzarsi qualora non si trovi una risposta alla crisi urbanistica in atto ormai da quasi due anni.

Giovanni Seu



Peso: 20%

«Dopo trent'anni
ho vinto tre a zero»

Stefano Zurlo a pagina 3

L'INTERVISTA

MARCELLO DELL'UTRI
«Dopo trent'anni
ho vinto tre a zero
Ma ho ancora
i conti correnti
bloccati dai pm»

L'ex parlamentare: «Mi spiace non poter festeggiare con Silvio. A Firenze sono sotto inchiesta dal 1998 ma la Procura non mi ha ancora voluto interrogare»

di Stefano Zurlo
a notizia?

«L'ho appresa dal Foglio».

È finita tre a zero?

«Sì, tre a zero. Tribunale, corte d'appello e ora Cassazione. Non ci sono rapporti fra il sottoscritto e Berlusconi e Cosa nostra».

Da quanti anni va avanti questa storia?

«Una trentina, credo dal 1994. Subito dopo le elezioni, quelle della discesa in campo del Cavaliere, mi ero messo in testa di creare un partito strutturato e organizzato come un'azienda. In realtà avevo in mente il vecchio Pci, la

scuola delle Frattocchie, lo studio della storia e della Costituzione, la classe dirigente ben preparata. Ma subito cominciarono a uscire i primi articoli sull'*Espresso*. Due pagine e un titolo in forma di requisitoria: Dell'Utri vuole mettere l'Italia sottosopra».

Era il segnale della tempesta in arrivo?

Marcello Dell'Utri sfoggia un sorriso ironico: «Poco dopo sono iniziati i miei guai. Processi, avvisi di garanzia, accuse terrificanti, così grandi da essere fantascientifiche. Come si può pensare che io

possa aver messo o fatto mettere bombe che hanno provocato stragi?».

Ora è finita. Niente sorveglianza speciale e niente sequestri dei beni.

«Un attimo. Questo processo è concluso e mi spiace che non ci sia a festeggiare il mio amico Silvio Berlusconi. Ma io ho ancora i conti correnti bloccati».



Peso: 1-1%, 3-54%

Da chi?

«Dai magistrati di Firenze. Io non avrei comunicato le donazioni ricevute da Berlusconi. Per forza: non sapevo di essere tenuto a rendicontare questi importi».

A Firenze è sotto inchiesta per le stragi di mafia.

«È una storia che va avanti dal 1998, ovvero da ventisette anni. Aprono e chiudono, archiviano e poi seguono nuovi spunti. Ma non sono mai stato interrogato da quei pm».

Mai in ventisette anni?

«Mai».

La sua colpa?

«È trent'anni che si parla delle stesse cose, in particolare di Vittorio Mangano».

Chi era Mangano?

«Quando lo assunsi ad Arcore risultava essere uno bravo con i cavalli e i cani. Poi uscì il resto e il contesto».

Come l'aveva conosciuto?

«Sul campo della Bacigalupo, la squadra di Palermo che avevo fondato».

Mangano era legato a Gaetano Cinà, pure finito in questo reticolo di procedimenti.

«Vero, ma Gaetano era il padre di Filippo, ottimo centravanti che poi abbiamo venduto al Varese. Se vai a vedere le parentele, fai fuori mezza Pa-

lermo».

Lei è stato condannato a sette anni per concorso esterno.

«E sa cosa le dico? Da dieci anni, anzi da undici aspetto la sentenza della Corte di Strasburgo che spero annulli quella condanna. Esattamente come è successo per Bruno Contrada. La sentenza, affermano gli avvocati, sta per uscire, ma intanto ancora non c'è».

Sospetta una manina?

«Aspetto. E non lascio arrivare allo stomaco tutto questo fango che mi viene addosso da trent'anni. Ho avuto un cancro alla prostata. Ma se mi fossi attorcigliato su tutte queste persecuzioni, oggi avrei dieci malattie».

L'antidoto?

«I libri. Ne ho più di centomila e non mi chiedo se li ho letti tutti. Le risponderò che me ne manca uno, l'ultimo».

Ha risposto da solo.

«Sono concentrato sulla Biblioteca Utriana».

Che cosa è?

«Un segno del mio passaggio su questa terra».

Lasci la metafisica. In concreto?

«Una raccolta di libri a soggetto siciliano che sto realizzando nella Valle dei Templi ad Agrigento e che speriamo di inaugurare in primavera. Vede, l'impegno su questo

fronte mi aiuta a non sprofondare nel gorgo delle contestazioni e dei capi d'imputazione. Nelle scorse ore ho ricevuto moltissimi messaggi di felicitazioni per il verdetto della Cassazione. Ne sono felice. Però...».

Però?

«Non sento in Forza Italia la stessa vibrazione, carica di indignazione, che c'era ai tempi del Cavaliere. È una vergogna aver accostato il Forza Italia a Cosa nostra».

Cosa le manca di Berlusconi?

«La telefonata. L'invito a pranzo, la sua amicizia. Tutto. E ogni tanto mi torna in mente quando lo incroci per la prima volta».

Nel 1961?

«Corretto. Don Bruno Padula, che allora era un laico e si era laureato in legge, mi diede il consiglio giusto».

Quale?

«Io arrivavo a Milano e cercavo di allacciare nuovi rapporti».

Cosa le suggerì?

«Di incontrare tale Silvio Berlusconi. "È un po' gasato - spiegò - ma vale la pena conoscerlo". Così andai a trovarlo: lui faceva le dispense degli esami e le vendeva in via Festa del Perdono».

Gliele fece pagare?

«No, me le regalò. Poi è arrivato tutto il resto. Sono stato il suo segretario, poi un diri-

gente e il Presidente di Publitalia, quindi ho selezionato il personale della nascente Forza Italia. Voglio anche sottolineare che a Publitalia abbiamo inventato il marketing strategico, i nostri venditori sapevano tutto di quel prodotto e così siamo passati dalla réclame alla pubblicità. In ogni caso, ho fatto anche l'imputato a tempo quasi pieno».

Le accuse non sono finite nemmeno quando è morto il Cavaliere?

«No e non so se avranno mai fine. Leggo sui giornali che c'è una nuova inchiesta a Caltanissetta, addirittura per la morte di Borsellino. Lui aveva dato un'intervista alla tv francese su Mangano e allora, se ho capito bene, io avrei fatto scattare la terribile vendetta. Spaventoso. Adesso, mettono in mezzo pure i francesi».

A proposito, lei che è un raffinato uomo di cultura, ha letto del furto dei gioielli al Louvre?

«Mi spiace - sorride l'ex senatore - ma ho l'alibi. Non ero a Parigi e non li ho portati via io. Però al Louvre preferisco gli Uffizi».

In Forza Italia
non sento
la vecchia
indignazione
per aver
accostato
il partito a
Cosa Nostra



I numeri dei 3 anni di governo Meloni: spread in calo a 79 e 1,2 milioni di nuovi occupati

Fabrizio de Feo

■ «Tre anni per l'Italia. La strada è tracciata e la percorreremo fino in fondo».

Era il 22 ottobre 2022 quando Giorgia Meloni, prestò giuramento, avviandosi a guidare il primo esecutivo guidato da una donna. Un percorso iniziato nel segno dello scetticismo e dei timori di una possibile deriva estremista, trasformatosi in un tempo relativamente breve in una storia di successo. «Giorgia Meloni has proved the doubters wrong», «ha smentito gli scettici», scrisse *The Economist*. Un plauso rilanciato da *Le Monde* per cui «l'Italia di Giorgia Meloni è attualmente credibile quanto la Francia in materia di finanze pubbliche. O anche di più». Una affermazione più che mai attuale visto che lo spread italiano è sceso di 157 punti (ieri era a 79 punti) rispetto all'insediamento ed è stato azzerato il differenziale tra i titoli di Stato di Roma e di Parigi. E così mentre l'esecutivo è diventato il terzo più longevo della storia, Palazzo Chigi fotografa il momento pubblicando un documento che ripercorre il lavoro svolto dall'esecutivo dal suo insediamento, un bilancio di governo che rivendica risul-

tati concreti, stabilità e credibilità internazionale.

Palazzo Chigi si sofferma sul capitolo lavoro: +1,2 milioni di contratti stabili in tre anni, un tasso di occupazione al 62,6% - massimo storico - e il record assoluto di occupati (24,2 milioni). Cala anche il tasso di disoccupazione, oggi al 6%, il livello più basso da giugno 2007. Tra le misure rivendicate: incentivi alle assunzioni, interventi per favorire l'auto-impiego e investimenti nelle aree svantaggiate, fino all'abolizione del reddito di cittadinanza, sostituito da strumenti più selettivi, come l'assegno di inclusione arrivato mediamente a 669 euro.

Sul fronte economico, Palazzo Chigi sottolinea come l'Italia sia rientrata in avanzo primario già dal 2024 - prima tra i Paesi del G7 - e come il rapporto deficit/PIL sia oggi al 3%. Altro dato evidenziato: 65 miliardi recuperati nel biennio 2023-2024 grazie al contrasto all'evasione, mentre le entrate tributarie del 2024 fanno segnare un +59 miliardi, con un +11%.

La politica fiscale include anche il taglio del cuneo per i lavoratori e la riduzione dell'Irpef con l'accorpa-

mento delle aliquote, misure a favore di famiglie e imprese che secondo il governo valgono 18 miliardi di euro. In tema di sicurezza e pubblica amministrazione, il documento sottolinea le 37.400 assunzioni nelle Forze di Polizia, 10.000 programmate nelle Forze Armate, 6.000 unità dispiegate per il programma «Strade sicure», e 800 per «Stazioni sicure». Sgomberati circa 4.000 immobili occupati, mentre oltre 18mila beni confiscati alle mafie sono stati destinati a fini sociali. Sul versante sociale, sotto i riflettori ci sono gli stanziamenti record per la sanità: +17 miliardi, con un incremento del 63% dei presidi sanitari negli ospedali. In ambito familiare, vengono ricordati il bonus asilo nido, il bonus mamme, il

record di occupazione femminile e le misure per la natalità. Ottimi risultati anche per il Pnrr: l'Italia è prima in Europa per obiettivi e avanzamento finanziario. Il governo rivendica anche il successo sul fronte ex-



Peso:73%

port: nel 2024 il valore delle esportazioni ha toccato i 623,5 miliardi, con una performance positiva anche nel comparto agroalimentare (70 miliardi) e il fiore all'occhiello del vino (8,1 miliardi), al suo massimo

WITHUB

storico. In crescita anche gli investimenti esteri diretti: 35 miliardi nel solo 2024 (con quelli previsti saliti a 80 miliardi) un dato che pone l'Italia al primo posto nell'Ue per attrattività e di-

mostra quanto la politica estera, il contatto diretto con i leader, le missioni internazionali si tramutino in ricchezza.

Capitolo a parte è riservato al ruolo internazionale dell'Italia, descritto come «più centrale che mai»: dall'impegno per una pace giusta in Ucraina alla stabilizzazione del Medio Oriente, fino al Piano Mattei. Nel documento si rivendica infine la chiusura di 18 grandi crisi industriali - tra cui quelle di Ita e Tim - e l'approvazione del Ponte sullo

Stretto, insieme al nuovo Codice della Strada, con una riduzione del 10,2% dei decessi su strada.

Numeri e risultati che Palazzo Chigi sintetizza come il frutto di «un lavoro corale del governo, con il sostegno della macchina amministrativa dello Stato». Un messaggio di unità per un bilancio da rafforzare e consolidare negli ultimi due anni di legislatura.

Il Piano Mattei ha rafforzato la cooperazione con l'Africa. Forte aumento degli investimenti esteri. Gli elogi di «Le Monde» e «The Economist»

Il ritorno di un'Italia protagonista nei tavoli diplomatici, tra riforme sociali, sicurezza e incentivi alle imprese

LE CIFRE

EXPORT E INVESTIMENTI

Record export agroalimentare: **70 miliardi di euro**
 Vino: massimo storico con **8,1 miliardi di euro**

Export complessivo 2024: **623,5 miliardi di euro**

Gennaio - luglio 2025: **384,2 miliardi di euro**

Investimenti esteri diretti nel 2024: **35 miliardi di euro** per nuove attività

Italia prima in UE per attrattività
Oltre 80 miliardi previsti in nuovi investimenti complessivi promossi dalla premier e dal governo

FINANZA PUBBLICA E FISCALITÀ

Spread: **-157 punti base** rispetto all'insediamento
 Azzerato il differenziale tra Italia e Francia

Recupero evasione fiscale: **65 miliardi di euro** (2023-2024)

Entrate tributarie 2024: **+59 miliardi di euro**

Riduzione delle tasse per famiglie e imprese: **18 miliardi di euro** (taglio cuneo fiscale + accorpamento aliquote Irpef)

Fonte: www.governo.it

SICUREZZA E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Assunzioni nelle Forze Armate: **+10.000 programmate**

Contingente dispiegato: **6.000 unità** per Strade sicure

800 unità per Stazioni sicure

Assunzioni nelle Forze di Polizia: **37.400**

Presidi sanitari: **+63% negli ospedali**

Sgomberi di immobili occupati abusivamente: **4.000** (2023-2024)

Chiusura di **18 grandi crisi industriali**, tra cui quelle di Ita e Tim



Peso: 73%

WITHUB

L'INTERVENTO IN PARLAMENTO

Tutte le verità della Meloni

La premier: «Non inviamo i soldati a Kiev». Poi smonta le bugie della Schlein sull'allarme democrazia: «Getta ombre sull'Italia»

Adalberto Signore

■ Le scintille vere arrivano solo nel tardo pomeriggio e sulla politica interna, dopo una lunga giornata in cui Giorgia Meloni interviene di prima mattina al Senato e poi alla Camera per le consuete comunicazioni al Parlamento in vista del Consiglio europeo di oggi.

con **Napolitano** a pagina 10; **Minzolini** a pagina 12

Meloni rivendica la stabilità e il legame tra Europa e Usa «No a nostre truppe a Kiev»

di **Adalberto Signore**

Roma Le scintille vere arrivano davvero solo nel tardo pomeriggio e sulla politica interna, dopo una lunga giornata in cui Giorgia Meloni interviene di prima mattina al Senato e poi alla Camera per le consuete comunicazioni al Parlamento in vista del Consiglio europeo in programma oggi a Bruxelles. Al netto delle questioni di casa nostra - dalla manovra, ai botte e risposta con Elly Schlein e Giuseppe Conte - sul tavolo dunque c'è soprattutto il posizionamento dell'Italia sull'Ucraina, sulla difesa comune (alla luce dell'intensificarsi degli attacchi ibridi da parte di Mosca) e sull'eventuale utilizzo degli asset russi immobilizzati. Oltre, ovviamente all'evolu-

zione della crisi in Medio Oriente e a dossier più strettamente economici (competitività e green deal). Con una digressione sull'ipotesi di abolire l'unanimità e introdurre il voto a maggioranza per le votazioni del Consiglio europeo. Non un dettaglio procedurale, ma profondamente sostanziale se oggi l'Ungheria di Viktor Orbán minaccia di porre il quarto veto consecutivo alle conclusioni del Consiglio Ue sull'Ucraina mentre a Bruxelles la Slovacchia di Roberto Fico sta bloccando da giorni il 19esimo pacchetto di sanzioni contro Mosca (anche se Bratislava ha lanciato segnali distensivi e se oggi verranno accolte le sue richieste su automotive e settore

energetico il nodo dovrebbe sciogliersi). La questione è antica e pure Sergio Mattarella ha criticato il fatto che sempre più spesso la mancanza di unanimità «paralizza» l'Ue. Meloni, questo è noto da tempo, non la pensa così. E lo dice chiaro alla Camera per poi ribadirlo in Senato. «Non siamo d'accordo - spiega la premier - sul superamento del diritto di veto per andare verso il superamento dell'unanimità». Certo, ammette, «sarebbe utile per l'Ucraina», ma «varrebbe anche su molti altri temi»



in cui «le posizioni della maggioranza potrebbero essere abbastanza distanti dalle nostre e dai nostri interessi nazionali». Una posizione che difficilmente può trovare d'accordo la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen.

Per il resto Meloni ribadisce il pieno sostegno italiano a Kiev e conferma il «no» all'eventuale invio di truppe. «Mi si è accusato e si è accusato il governo di indietreggiare sull'Ucraina, motivando questo indietreggiare - dice la premier - con il rifiuto all'invio di soldati». Una scelta che il governo conferma. «Ciascuna nazione - è la posizione di Meloni - contribuirà agli sforzi» per Kiev «nella misura in cui potrà e che riterrà necessario». E «l'Italia ha già chiarito che non prevede l'invio di propri soldati nel territorio ucraino». Questo, aggiunge, non significa

affatto fare un passo indietro, perché «il nostro sostegno al popolo ucraino resta fermo e determinato nell'intento di arrivare alla pace», che «deve essere giusta e non frutto di sopraffazione» e questo «implica una soluzione equa, frutto di un percorso negoziale credibile, dove nessuna decisione sull'Ucraina può essere presa senza l'Ucraina».

Il nodo, quello su cui in aula si registra qualche tensione, è la postura del governo rispetto a Washington. Secondo Schlein, infatti, «l'Italia ha delegato la sua politica estera a Trump», mentre la senatrice M5s Alessandra Maiorino definisce la premier «cheerleader» del presidente americano. Meloni non ci sta. Rivendica il traguardo dei tre anni a Palazzo Chigi e una stabilità quasi più longeva nella storia della Repubblica) che equivale ad

autorevolezza sui tavoli internazionali. Che, dice, ha fatto valere in diverse occasioni, a partire dal tavolo von der Leyen-Trump sui dazi. La premier dice quindi di «lavorare per l'Occidente» e per «un legame con gli Usa senza il quale noi avremmo dei problemi» perché «l'Europa spesso non ha fatto la sua parte e questo ci pone in una situazione di debolezza». Il riferimento esplicito, nel caso specifico, è alla difesa comune, ragione per cui Meloni rivendica di essere a favore di investimenti in sicurezza comune proprio «per essere sovrani e non subalterni». Questione, va detto, su cui nell'aula del Senato non passa inosservato il silenzio gelido che arriva dai banchi della Lega. La premier se ne cura il giusto e tira dritto. «La storia - dice - non si legge con la lente dell'adesione di partito. Io credo nell'Occi-

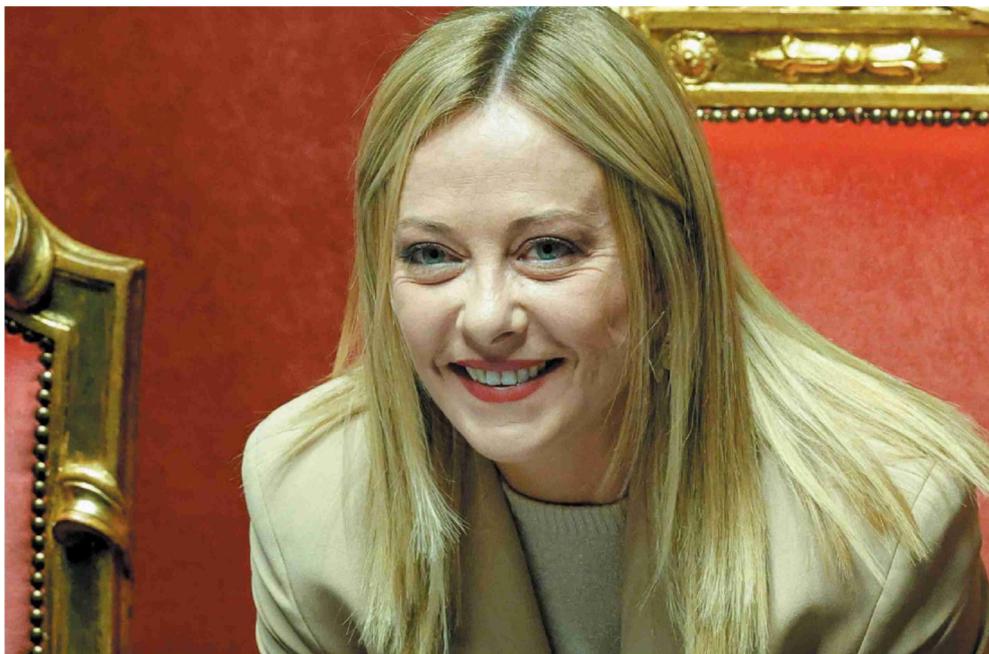
dente oggi che gli Stati Uniti sono guidati da Trump come ci credeva quando erano guidati da Joe Biden». Insomma, l'Occidente va difeso per «i suoi valori» che «sopravviveranno ai governi».

«Prima l'Occidente: credo negli Stati Uniti di Trump come in quelli di Biden»
 Ue, «bene il potere di veto»
 Gelo Lega sulle spese di difesa



L'AFFONDO

Cosa ho detto? Che vi siete rifiutati di sostenere il piano di pace degli Usa poi sottoscritto anche da Hamas. Quindi siete stati più fondamentalisti di Hamas



Nella foto
grande
Giorgia Meloni
durante
il dibattito
parlamentare
celebrato ieri
in vista
del Consiglio
europeo
Nella foto piccola
il leader dei 5
Stelle
Giuseppe Conte,
mentre mostra
alla premier il
libro fatto
stampare dai
pentastellati:
«Governo
Meloni:
3 anni di tasse»
Ma la presidente
del Consiglio
ha avuto gioco
facile nello
smontare la
propaganda
grillina



IL NODO FLUSSI

Immigrazione: l'antidoto all'illegalità

di **Gaetano Quagliariello**

La nuova strage di innocenti avvenuta al largo della Tunisia fa pensare che in tema di immigrazione non stia cambiando nulla. Da anni si perpetuano le stesse contrapposizioni alle quali corrispondono le stesse tragedie. E invece se si sa leggere tra le righe del recente Decreto Flussi e degli ultimi provvedimenti sull'immigrazione legale si scopre che non tutto è come

prima e, silenziosamente, al riparo da proclami altisonanti, sta avvenendo qualcosa. La lotta all'immigrazione clandestina non è stata messa da parte. Resta al centro delle preoccupazioni e delle esternazioni del governo. Ma va affermandosi (...)

segue a pagina 13

L'ANTIDOTO ALL'IMMIGRAZIONE ILLEGALE

dalla prima pagina

(...) la pragmatica consapevolezza che, oramai, il Paese non può più fare a meno di una quota crescente d'immigrati. Tale contestazione non è né di sinistra né di destra. È un fatto incontrovertibile. Al punto che se un sovranista estremo decidesse di scaldare gli animi promettendo di sigillare i confini, a protestare oggi non sarebbero i centri sociali ma imprese e famiglie. Le prime perché non possono fare a meno di manodopera, le seconde perché cercano persone formate e fidate. Secondo gli ultimi dati, le richieste inviate dai datori di lavoro per assumere lavoratori stranieri sfiorano le 680mila unità; mentre nel 2026 potranno entrare legalmente in Italia circa 165mila lavoratori stranieri. Le imprese, dunque, chiedono manodopera quattro volte più di quella che il sistema è in grado di accogliere. E non possiamo far finta di non sapere d'essere il Paese che invecchia più rapidamente in Europa: oltre quattro milioni e mezzo di ultraottantenni e quasi altrettanti anziani non autosufficienti. Non a caso, proprio per rispondere a tale emergenza, il governo ha rafforzato il canale per gli ingressi delle assistenti familiari (oltre tredicimila posti l'anno, in crescita nei prossimi tre anni), accompagnandolo con la previsione di ulteriori «fuori quota» per la cura di disabili e grandi anziani.

Questa è la fotografia del presente. L'evoluzione tecnologica può, però, aiutarci a calibrare i flussi d'ingresso selezionando i lavoratori in base a qualifiche e reali necessità. Servono, per questo, grandi investimenti in un ciclo formativo integrato che attivi percorsi linguistici e professionali nei Paesi di provenienza, nonché successive azioni di *upskilling* e *reskilling*. Ma da tale processo possono derivare effetti positivi, che esaltano il ruolo delle imprese italiane impegnate a investire nella formazione professionale nei Paesi di origine, in collaborazione con governi e istituzioni locali; nonché quello di tanti giovani italiani coinvolti in esperienze all'estero co-



Peso: 1-6%, 13-27%

me formatori, tutor e consulenti. Si attiva così il circuito virtuoso dello scambio e della crescita reciproca. E in Italia può approdare una forza lavoro più qualificata, restituendo tra l'altro dignità e professionalità a comparti che rischiano sennò di essere marginalizzati. Innalzando le qualifiche di chi arriva, infatti, si attiva la competitività e si riduce il rischio di un gioco al ribasso sui salari, spesso alimentato dal sommerso e da contratti dequalificanti. Se poi si guarda alla parte più elevata della piramide, si scopre che può essere favorita anche la circolazione delle competenze, mitigando gli effetti ne-

gativi della «fuga dei cervelli». L'Italia è un grande esportatore di giovani talenti nel mercato globale. Ma non riesce ancora ad attrarre il giusto numero di alte qualifiche straniere. Degli oltre 160mila ingressi regolari l'anno previsti, appena cinquecento sono riservati ad autonomi, professionisti e *startupper* stranieri. Eppure, questa è la frontiera del Ventunesimo secolo: attrarre e trattenere competenze ad alta intensità di sapere. Se, però, il sistema oltre a premiare chi torna valorizzasse pure chi arriva e sia

poi degno di restare, diverrebbe il merito e non più un indistinto ideale di accoglienza universale il fondamento realistico dell'integrazione. E dalla lotta all'immigrazione intesa come contestazione del sistema in nome del sovranismo se ne potrebbe uscire mantenendone intatto il significato più autentico. Perché la promozione dell'immigrazione legale diverrebbe il primo antidoto contro quella clandestina e per sconfiggere quanti su di essa hanno fin qui cinicamente speculato.

Gaetano Quagliariello



Peso:1-6%,13-27%

L'editoriale

Professionisti dell'autogol

MARIO SECHI

L'impreparazione della sinistra di fronte al fenomeno Meloni viene regolarmente confermata quando la premier va in Parlamento e si apre il dibattito sulle sue comunicazioni. È in quella sede che emerge "Giorgia" e si autoaffonda l'opposizione. La prima debolezza sta nel non aver capito (dopo tre anni) come funziona la macchina narrativa di Meloni: ogni intervento è preparato con minuzia, i temi sono selezionati e concatenati secondo una precisa grammatica interna, una successione di fatti che conduce alla chiusura finale. Ieri Meloni è partita dai giudizi positivi delle agenzie di rating e del fondo monetario internazionale, dal varo della legge

di bilancio, elementi che sono l'idea della "concretezza"; poi ha parlato delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente; ha posto l'accento sul ruolo dell'Italia in Europa; ha demolito il Green Deal; ha fissato una data per il "Piano Casa" e ha ribadito la linea ferma sull'immigrazione. C'è la contemporaneità, sono esposte le "policy" dell'esecutivo e il tono è istituzionale. Il rullo di tamburi di Giorgia arriva dopo, quando l'opposizione fa le sue dichiarazioni e la premier prende nota. È qui che la sinistra viene infilzata in contropiede: Meloni cambia registro, diventa premier, leader di partito e guida del centrodestra. È a quel punto che Schlein, Conte, Bonelli, Fratoianni e compagnia di giro rivelano la loro mediocrità. Le tesi dell'opposizione vengono

demolite una a una, per ogni singolo tema c'è una "minuta" pronta che la premier sfodera nella replica. C'è politica, arte retorica, efficacia del racconto, leadership. La sinistra s'ammoschia in diretta, in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

LA PREMIER ALLE CAMERE PRIMA DEL CONSIGLIO UE: «DA SCHLEIN FANGO SULL'ITALIA»

Meloni all'assalto del Green Deal

■ Giorgia Meloni si presenta alle camere per la consueta informativa alla vigilia del Consiglio europeo. E dopo aver esaltato il piano Trump per Gaza e giurato sostegno (quasi) incondizionato all'Ucraina, la premier si lancia in un vero e proprio assalto al cuore dell'Europa. O meglio, al cuore verde dell'Europa, rappresentato dal Green Deal. Un patto considera-

to figlio di una visione ideologica dei cambiamenti climatici. Bisogna abbandonare «un approccio ideologico e pertanto irragionevole che impone obiettivi irraggiungibili e insostenibili e che ha caratterizzato la stagione del Green Deal», sono le parole di Meloni.

Scintille in aula con Schlein: «Getta fango sull'Ita-

lia». La segretaria Pd: «Con Meloni al governo gli italiani sono diventati più poveri».

CARUGATI, COLOMBO PAGINE 2,3



«Cambiare approccio» Meloni lancia l'assalto al Green Deal europeo

Alla vigilia del Consiglio Ue la premier esalta il piano statunitense per Gaza e giura sostegno a Kiev. Nel mirino finisce il patto verde

ANDREA COLOMBO

■ Giorgia Meloni si difende. È abile quanto basta per nascondere e fingersi invece all'attacco. In realtà, con una sola e molto rilevante eccezione, spende la sua informativa alle Camere sul Consiglio europeo di oggi per parare colpi sul tavolo della politica italiana. Su Gaza la premier sa di non essere stata in sintonia

con il sentire comune della grande maggioranza degli italiani. Valuta il rischio in termini di polarità. Cerca il recupero.

GIÀ IL PANEGIRICO vertiginoso su Trump, l'uomo che con «inesauribile energia» ha cercato la tregua e ha ottenuto «un indiscutibile successo», serve a far filtrare un messaggio chiaro: per quella strada, che è anche la nostra, si raggiungono gli obiettivi, non

con le piazze. Sugli aiuti la musica è la stessa. Ha funzionato la «solidarietà vera e silenziosa» del suo governo, lo sforzo umanitario «unico tra le nazioni europee» che qualcuno «per interes-



Peso: 1-10%, 2-58%, 3-5%

se finge di non vedere o addirittura nega». Cosa pesa di più, urlerà nella replica alla Camera, «le 40 tonnellate portate dalla Flotilla o le 2200 del governo?».

Anche sul riconoscimento dello Stato palestinese Meloni la mette giù in modo da parare le critiche. Il governo è pronto, purché si realizzino due precondizioni: Hamas fuori dal governo di Gaza oggi e per sempre nonché disarmato. A quel punto sarà cosa fatta e se non ci si arriva di chi la colpa se non di Hamas?

QUANTO ALL'UCRAINA, l'abbraccio con Zelensky è più stretto che mai, la solidarietà incrollabile, la convinzione che sia necessario «aumentare la pressione sulla Russia» salda. Però «l'Italia ha già chiarito che non manderà soldati». Sanzioni sì ma solo «nel rispetto del diritto internazionale», con la «tutela della stabilità finanziaria e monetaria» e soprattutto «garantendo la sostenibilità di ogni passo». Gli italiani non dovranno pagare la difesa di Kiev. Neppure il diluvio di miliar-

di che saranno spesi per le armi incideranno sulle tasche degli italiani oppure, peggio, sulla sanità. Le condizioni che l'Italia intende porre lo garantiranno: flessibilità permanente sulle spese militari, mobilitazione dei capitali privati sostenuta da Ue e Bce, «competenza esclusiva degli Stati membri in materia di sicurezza». Infine la premier respinge al mittente l'accusa di essersi genuflessa a Trump o la richiesta ossessiva di scegliere tra Usa e Ue: «Io sto con gli uni e con gli altri perché sto con l'Occidente, che è un insieme di valori e di ideali, dunque non con chi dice che l'Europa deve difendersi da Trump».

SU UN PUNTO PERÒ Giorgia Meloni non finge di attaccare: si lancia davvero, con il coltello tra i denti e l'impeto di chi sente di poter dare la spallata finale. L'offensiva contro il Green Deal occupa la maggior parte del suo intervento, le richieste di modifica sono elencate e dettagliate con puntualità inusuale, i toni diven-

tano all'improvviso violentissimi. Bisogna abbandonare «un approccio ideologico e pertanto irragionevole che impone obiettivi irraggiungibili e insostenibili e che ha caratterizzato la stagione del Green Deal». In caso contrario l'Italia non sosterrà «nuove iniziative autodistruttive e controproducenti per inseguire gli interessi di bizzarre maggioranze parlamentari in Europa». Fuor di metafora, il governo italiano non approverà «la proposta della Commissione di revisione della Legge Clima così come formulata ora».

È L'ASSALTO FINALE al Green Deal, un tempo cardine della visione europea, oggi bastione sul punto di essere espugnato una volta per tutte. Il contrasto al cambiamento climatico è accerchiato. Il *Financial Times* ha citato ieri una lettera congiunta Usa-Qatar alla Ue in cui si impone il ritorno indietro dalle norme su clima e

diritti civili pena una ricaduta pesante su commercio, investimenti, energia. Per fortuna, giubila Meloni, la Commissione ha cominciato a vedere la luce, tanto che nella lettera sulla competitività inviata ai capi di governo dalla presidente von der Leyen c'è un'apertura esplicita sull'uso dei biocarburanti, un cavallo di battaglia italiano. Né è questa la sola gioia che arriva dal continente: «In tre anni il nostro approccio sulle migrazioni è diventato maggioritario in Europa».

LA POSTA IN GIOCO non è solo il Green Deal. Su quel terreno si saldano la destra e il Ppe, che insieme già maggioranza di fatto in Europa. L'attacco mira a conquistare e modificare radicalmente il cuore stesso della Ue in nome di una nuova Europa, quella a cui mira destra. In Italia Meloni si difende. In Europa va all'arrembaggio.

Sto sia con gli Usa che con l'Ue perché sto con l'Occidente, che è un insieme di valori e di ideali, non con chi dice che l'Europa deve difendersi da Trump **Giorgia Meloni**

L'attacco a cui mira la destra è volto a modificare radicalmente il cuore stesso dell'Europa



Bruxelles, 26 giugno, riunione del Consiglio europeo foto Ansa





Peso:1-10%,2-58%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Manovra

*A difesa dei profitti
Un raggio
per i lavoratori*

Legge di bilancio «bollinata» dalla Ragioneria di Stato: austerità scambiata per stabilità e credibilità. Ferrari (Cgil): «Lavoratori impoveriti per finanziare la corsa al riarmo»

CICCARELLI, CIMINO

PAGINE 4,5

Manovra a difesa dei profitti, verso un' **economia di guerra**

Legge di bilancio, ecco il testo «bollinato»: l'austerità scambiata per stabilità e credibilità

ROBERTO CICCARELLI

■ La credibilità e la stabilità garantite dalla prossima legge di bilancio, di cui la presidente del Consiglio Giorgia Meloni si è detta «fiera» ieri al Senato nella discussione in vista del Consiglio Europeo, fanno rima con l'austerità. Cioè con i tagli ai ministeri e agli enti locali per i prossimi tre anni pari a oltre 12 miliardi di euro. Il più colpito sarà quello dei trasporti di Salvini, ma anche quello della cultura guidato da Giuli non scherza. Le proteste del mondo del cinema almeno hanno ottenuto uno sconto sui tagli al fondo per l'audiovisivo: sono passati da 190 a 150 milioni. Il disastro è lo stesso.

BISOGNA ESSERE CHIARI su questo orizzonte politico in cui si trovano le destre postfasciste e leghiste mentre si legge la relazione tecnica della manovra che ieri è stata «bollinata» dalla Ragioneria dello Stato, è arrivata al Quirinale e presto approderà in parlamento. Si tratta di una lenzuolata di 154 articoli destinati a crescere e ad essere approvati dal parlamento con la fiducia a un maxi-emendamento sotto Natale.

L'APPROVAZIONE della quarta legge di bilancio di Meloni si annuncia tormentata: un'altra «manina» ha inserito, all'articolo 18, una tassazione del 10% sulle holding, tipo quella della famiglia Berlusconi. Forza Italia ha annunciato l'opposizione al proprio governo. «Sarebbe un disastro». Un'altra messa in scena ci sarà sulle banche. La Lega vuole «punire» le banche con «un miliardo» aggiuntivo a 4,4 miliardi per il 2026 (11 in 3 anni). Forza Italia farà cordone contro le «misure sovietiche contro la proprietà privata». Il testo attuale non risolve il problema dell'aumento dell'Irap del 2%. Mai toccare i profitti. I costi saranno scaricati in basso, sui correntisti.

LO STESSO ACCADRÀ per un'altra misura super-pop del momento: gli affitti brevi online che sedano le ansie del ceto medio impoverito. La formulazione dell'articolo è un esempio di idiozia normativa: da un lato, sembra escludere l'aumento della cedolare secca al 26%; dall'altro lato, la conferma per l'intermediazione immobiliare che avviene «tramite soggetti che gestiscono portali telematici». Salvini ieri ha

ripetuto che la norma, voluta dal ministero dell'economia guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti, sarà cambiata in parlamento. Così Tajani per Forza Italia. Mai toccare il blocco sociale di riferimento, Mai toccare il mattone. A costo di continuare la devastazione delle città.

UN ALTRO PILASTRO della manovra è l'intervento sui salari e sulle pensioni. Per Meloni la diminuzione della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33% va letta insieme all'accorpamento delle prime due fatte lo scorso anno. Nel 2026 favorirà 13,6 milioni di contribuenti, di cui 8,2 milioni con reddito prevalente da lavoro dipendente, con un beneficio ulteriore pari in media a circa 210 euro. A questo va aggiunta una «flat



Peso: 1-3%, 4-41%

tax» del 5% sui rinnovi contrattuali sottoscritti nel 2025 e nel 2026 che dovrebbe interessare 3 milioni di lavoratori.

SONO MISURE COSTOSISSIME che hanno un impatto minimo rispetto a quanto è stato perso negli anni dell'iperinflazione e, come hanno denunciato ieri le opposizioni, come la stessa Cgil, sono finanziati con i soldi degli stessi lavoratori dipendenti: i 25 miliardi del «fiscal drag», cioè il «drenaggio fiscale» che non è stato restituito. Il governo lo usa per finanziare l'austerità che colpisce proprio i lavoratori dipendenti. Obiettivo: attivare - dal 2026 - la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità Ue per scomputare le spese per il riarmo e indebitare il paese in un'economia di guerra.

LA MANOVRA è di 18,7 miliardi. L'entità modesta è un altro effetto del patto di stabilità. Il governo spera di rientrare dalla procedura europea per deficit eccessivo e, già dalla prossima primavera, avviare il maxi aumento verso il 5% del Pil come vogliono Trump e la Nato. Il primo passo sarà l'indebitamento a lungo termine, il governo farà richiesta dei prestiti «Safe» fino a 14 miliardi di euro. Meloni ha aggiunto che non un euro sarà distolto dal bilancio pubblico. A parte che non è vero, perché questi sono prestiti. E la Lega ieri ha ricordato a Meloni di evitarlo pensando di finanziare le armi con i rendimenti del Btp. Rimedi improbabili a parte, questo scenario riguarderà anche i prossimi governi. Cosa farà il

«centrosinistra»? A occhio potrebbe non distanziarsi molto. **MELONI HA MESSO LE BASI** per la distruzione del Welfare e/o l'aumento delle tasse, come ricordato dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Quella che emerge dalle spoglie di una manovra modesta, è un'Europa che si ricostituisce a partire dall'economia di guerra. Lo ha confermato ieri al Senato Meloni che ha annunciato di volere presentare la richiesta di «rendere permanente la flessibilità del patto di stabilità», ma solo sulle spese militari. Perché nella prossima generazione, questo è il progetto politico, saranno solo le lobby armate a fare crescere i profitti.

Non parlo fino a quando il presidente Mattarella non firma, non parlo di cose che non esistono, quando ci sarà la firma ne parliamo

Giancarlo Giorgetti

Sono fiera del lavoro che ha fatto Giorgetti. In tre anni il governo ha stabilito una strategia e l'ha perseguita senza tentennamenti

Giorgia Meloni



Peso: 1-3%, 4-41%



Peso:1-3%,4-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Arriva finalmente il testo della legge di bilancio. La tassa un po' più alta sugli affitti brevi c'è, ma con eccezioni. E Salvini e Tajani annunciano che la toglieranno del tutto in parlamento. Più che i centri storici e gli inquilini, la destra ha a cuore la rendita immobiliare

pagina 5

Il ballo del mattone

LA NORMA SARÀ RIVISTA IN PARLAMENTO

Affitti brevi, la modifica è finta Fi e Lega contro Giorgetti

Lu.Ci.

Il pasticciaccio della norma sugli affitti brevi non è solo segno ulteriore delle divergenze tra i partiti della maggioranza, portatori di interessi diversi. Evidenza anche come il governo Meloni, giunto al terzo anno di attività, fatica a dare un senso compiuto alle mille pulsioni propagandistiche che la destra ha alimentato per anni.

L'AUMENTO della cedolare secca al 26% per le locazioni turistiche era stato salutato con favore dagli albergatori ma aveva fatto irritare i gestori delle piat-

taforme di prenotazione come Booking o AirB&B. Un guaio per la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, e per il governo in generale che si appunta un presunto successo in questo campo. Ma soprattutto aveva fatto saltare dalla sedia Forza Italia, già indispettita per altre misure della legge di Bilancio. Diventava quindi necessario modificare quella norma, ma solo un po' per non scontentare nessuno. Il testo bollinato ieri dalla Ragioneria generale dello Stato prevede che l'aliquota rimanga al 21% per i redditi derivanti da contratti di locazione breve a

patto che «non siano stati conclusi contratti tramite soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, o che gestiscono portali telematici». Altrimenti scatta il 26%.



Peso: 1-36%, 5-36%

IL RISULTATO è stato l'opposto di quello cercato: tutti irritati. Per una volta, anche il segretario di Fi Tajani e quello della Lega, Salvini, in contrasto per la tassa sui profitti delle banche, si sono trovati d'accordo: «L'articolo deve essere cancellato». «Non faremo mai cassa sulla casa degli italiani - la posizione dei berlusconiani - non possiamo penalizzare i piccoli proprietari». Airbnb tuona: «È una tassa sul cetso medio». Confedilizia attacca: «Non è cambiato nulla». Dello stesso avviso l'associazione italiana Gestori affitti brevi che evidenzia come «tutti i contratti di lo-

cazione breve sono conclusi tramite intermediari online: chi ha riscritto il testo o non conosce la materia o è in malafede». E avvisa: «Molti proprietari potrebbero ricorrere al nero». Persino Confesercenti critica il governo: «È un gioco delle tre carte, una correzione di forma che non modifica la sostanza: una

stangata da oltre 100 milioni».

A DIFENDERE LA NORMA rimane solo il ministro delle finanze Giorgetti, giustificandola con la crisi abitativa. Anche se su questo argomento nel resto della manovra non c'è nulla e dell'annuncio piano per la casa firmato Meloni e Salvini non c'è più traccia. Quell'articolo, ha spiegato il ministro durante il *question time*, è dovuto al fatto che «uno degli elementi che in questi ultimi anni hanno contribuito ad accrescere la difficoltà a trovare alloggi, soprattutto nelle grandi città, è risultato essere l'incremento di casi di affitti brevi, soprattutto a fini turistici». L'incongruenza viene notata dalla Caritas diocesana di Roma. «Sono prevalsi gli interessi di parte e non il bene delle famiglie in difficoltà, è urgente una grande alleanza per rispondere alla povertà abitativa - ha commentato il direttore, Giustino Trincia - trovando le risorse necessarie e approvando le riforme indispensabili, se davvero si

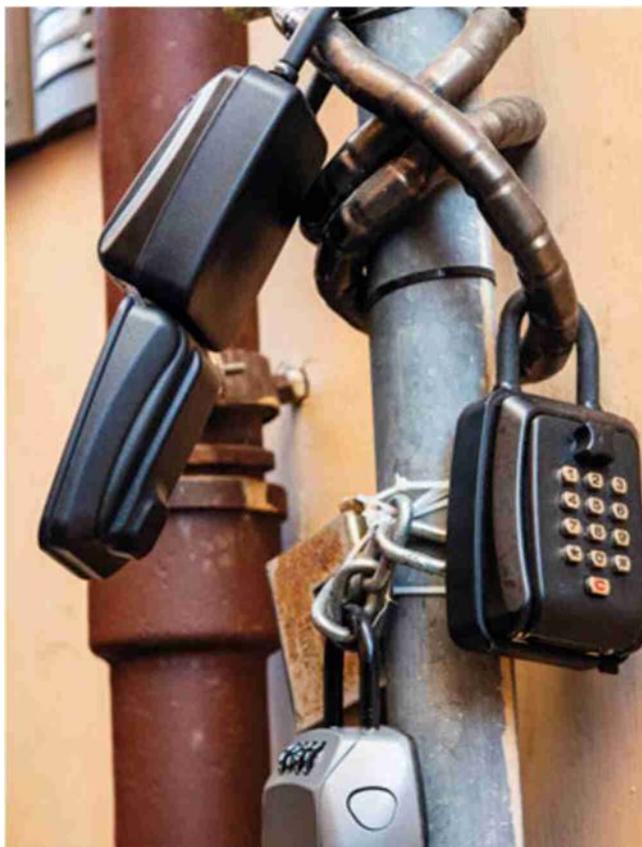
vuole intervenire sulle cause strutturali di questa grave emergenza». E ancora: «Aumentare l'imposizione fiscale sugli affitti brevi è un intervento importante, altrettanto lo sarebbe destinare questi fondi al sostegno delle famiglie che vivono in povertà abitativa». Anche perché, ricorda Trincia, nel 2024 sono state emesse 5.286 ordinanze di sfratto solo a Roma, «tante per morosità incolpevole e altre, sempre più in aumento, per destinare l'immobile a forme di affitto breve, in una città dove 18.608 famiglie sono in attesa di un alloggio pubblico». Per la Caritas si è «di fronte a un'occasione persa, confidiamo nei lavori parlamentari affinché tale misura venga nuovamente inserita».

SPERANZA VANA: gli emendamenti annunciati dalla maggioranza intendono abrogare l'intero articolo. Alla fine anche FdI con Gianluca Caramanna (responsabile del Dipartimento turismo), per stemperare gli ani-

mi, ha dovuto abbozzare: «Attendiamo l'arrivo della manovra in parlamento, luogo più idoneo a trovare una soluzione». Difficile però trovare le risorse aggiuntive che il Mef aveva previsto dall'aumento dell'aliquota.

Secondo i calcoli del Mef l'aliquota al 26% porterebbe un gettito di 100 milioni di euro

Caritas di Roma: «Sono prevalsi interessi di parte e non il bene delle famiglie in difficoltà abitativa»



Peso: 1-36%, 5-36%

Patrimoniale
Una cosa giusta
che non
si farà

ADRIANA POLLICE

Neanche il tempo di pensare «finalmente una buona idea» che la proposta di tassare al 26 per cento gli affitti brevi finisce impallinata dalla stessa maggioranza di centrodestra che l'ha messa in manovra. La rendita immo-

biliare per Forza Italia non si tocca (lascito politico di Silvio Berlusconi e mantra degli azzurri).

— segue a pagina 11 —

— segue dalla prima —

Patrimoniale
Una cosa giusta
che non
si farà

ADRIANA POLLICE

Matteo Salvini, a corto di consensi, si è schierato a difesa della tariffa al 21 per cento. A meno di scatenare una crisi di governo, Fratelli d'Italia dovrà cedere. E allora perché proporla? Il governo si ritrova con una manovra di corto respiro ed elettorati di riferimento con interessi diversi da accontentare. Con un pil allo zero virgola, ogni settimana parte l'annuncio sul boom di turisti per galvanizzare gli italiani. Peccato che gli stessi italiani, in quanto residenti, vengono espulsi dai centri storici, a causa della bolla speculativa dell'*overtourism*. Quindi bisogna spingere sul turismo ma anche no.

E poi ci sono gli albergatori a cui la ministra Santanchè pure deve rispondere. Categoria che, con Federalberghi, ha messo in chiaro: «Se pagano il 26 per cento non succede nulla». Una polemica contro i diretti competitor che mangiano fette sempre più ampie di mercato. Toccati sul vivo - cioè nel ricco portafoglio - i vertici di Airbnb Italia hanno rivolto un accorato appello all'esecutivo: «La misura va tolta, colpisce la classe media». Eppure le ricerche ci dicono altro: è aumentato il numero medio di alloggi per ciascun gestore (da 1,92 a 2,15 unità) e il segmento dei *large host* è cresciuto più rapidamente rispetto ai piccoli e medi locatori, con un aumento del

77% tra il 2017 e il 2024. Infine, c'è la stessa retorica del governo Meloni sulla famiglia tradizionale che deve dare figli alla patria. Ma che avrebbe anche bisogno di un tetto sulla testa e invece si ritrova a fare i conti con salari bassi, bolla speculativa sugli affitti, nessun piano casa. Il governo però non interviene in modo sistematico: il tema lavoro lo liquida con «record di occupati» (spesso nel segmento over 50), il piano casa è rimasto un annuncio ma intanto sono spariti i fondi per la morosità incolpevole e il sostegno all'affitto. Al Mef e a palazzo Chigi avranno pensato che poteva bastare alzare un po' la cedolare secca e sperare. Varare

una patrimoniale è la strada da prendere ma evidentemente anche questa volta non si farà.



Peso: 1-3%, 19-12%

Lavoro, meno tasse ai dipendenti

► Manovra, flat tax per gli aumenti salariali. Giorgetti: «Gli affitti brevi favore ai turisti, danneggiate le famiglie». Meloni all'opposizione: «In Italia una sinistra fondamentalista»

ROMA In Manovra aumenti e meno tasse per 3,3 milioni di dipendenti. **Bisozzi, Dimito, Pigliatile e Pira** alle pag. 2 e 3

Giorgetti: «Affitti brevi un favore ai turisti Famiglie penalizzate»

► Il ministro difende l'aumento dell'imposizione per i proprietari Assegni previdenziali minimi più alti per 1,1 milioni di pensionati

L'INTERVENTO

ROMA Quando Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, ha preso la parola alla Camera per rispondere alle interrogazioni dei deputati, fuori dall'Aula, in Transatlantico, l'argomento sulla bocca di tutti era la revisione dell'aumento della tassa sugli affitti brevi.

La riscrittura della norma c'è stata, ma non come avrebbero voluto gli alleati di governo e soltanto per fare una piccola limatura. Perché l'intervento è uno di quelli che il titolare del Mef ha deciso di rivendicare all'interno di una manovra di bilancio pensata per portare il deficit nei parametri europei e per dare un po' più di potere d'acquisto alle famiglie. Non è una questione di coperture, l'incasso dai cinque punti in più di cedolare secca sugli affitti brevi è di poco più di 100 milioni all'interno di coperture complessive della manovra che valgono circa 18 mi-

liardi. La norma ha detto «è anche dovuta alla difficoltà sempre crescente di trovare alloggi a prezzi accessibili». Il proliferare di appartamenti dati in affitto per pochi giorni ai turisti che affollano le città italiane, soprattutto appoggiandosi all'aiuto fornito da portali e piattaforme che mettono in contatto domanda e offerta, e sta drenando case al mercato. «Uno degli elementi che in questi ultimi anni hanno contribuito ad accrescere la difficoltà a trovare alloggi, soprattutto nelle grandi città, è risultato essere l'incremento di casi di affitti brevi, soprattutto a fini turistici», ha spiegato Giorgetti. Il governo ha quindi deciso di agire.

LE TAPPE

Il confronto con i parlamentari stato un antipasto dell'audizione che, nelle prossime settimane, vedrà il ministro impegnato a spiegare nel dettaglio i contenuti del disegno di legge di Bilancio che ieri è stato bollinato dalla Ragioneria di Stato e inviato in Senato, da dove inizierà l'iter di conversione del provvedimento da approvare entro il 31 dicembre prossimo.

Il titolare di Via XX Settembre ha difeso la manovra e ha avuto il plauso della premier Giorgia Meloni. Pensioni e fisco sono



Peso: 1-8%, 2-47%

stati gli altri punti toccati da Giorgetti. Il ministro ha spiegato che non c'è spazio, al momento, non c'è spazio per una nuova rateizzazione del secondo acconto delle imposte sui redditi come fatto sia nel 2023 sia nel 2024.

«La possibilità di prorogare la misura in argomento non è possibile, perché posticiperebbe il gettito che in questo momento, in base alle nostre previ-

sioni, si rende necessario», ha risposto Giorgetti sollecitato dal collega leghista Alberto Gusmeroli. Ha però lasciato uno spiraglio, da verificare a ridosso delle scadenze. D'altronde già lo scorso anno il rinvio arrivò quando mancavano quattro giorni al termine ultimo.

Sulle pensioni l'oretta di confronto con i deputati prima del-

le comunicazioni della premier su Consiglio europeo.

L'ASSEGNO

L'aumento di 20 euro al mese delle pensioni minime interesserà 1,1 milioni di persone e non riguarderà soltanto gli over 70.

«L'accesso allo schema delle maggiorazioni sociali su cui si innestano da anni tali incrementi prevede una riduzione dell'età di accesso a tali benefici di un anno di età per ogni 5 anni di

contributi», ha spiegato Giorgetti. Quindi chi ha un'anzianità contributiva di cinque, dieci o quindi anni vedrà calare l'età per ottenere l'aumento.

I numeri contenuti nella relazione tecnica che accompagna la manovra dicono anche che saranno circa 24mila i lavoratori che andranno in pensione con l'Ape sociale, l'unica forma anticipata di pensionamento che si è salvata. Opzione donna e Quota 103 non sono state conferma-

te.

Ci sarà invece gradualità nell'aumento dell'età per lasciare il mondo del lavoro. Con le aspettative di crescita le regole della riforma Fornero dicono che dal 2027 serviranno tre mesi in più rispetto agli attuali 67 anni. In manovra l'impatto di questa norma viene attenuato. Tra due anni scatterà soltanto un mese di aumento. I restanti partiranno dal 2028, salvaguardando dal meccanismo soltanto chi è impegnato in lavori usuranti e gravosi.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEF CAUTO SU UNA NUOVA RATEIZZAZIONE DEGLI ACCORDI IRPEF MA NON CHIUDE COMPLETAMENTE



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, durante il Question Time di ieri alla Camera



Peso: 1-8%, 2-47%

Salari, aumenti e meno tasse per 3,3 milioni di dipendenti

► I lavoratori del privato avranno uno sconto fiscale su quanto ottenuto nei rinnovi: in media 680 euro
Doppio aiuto per la Pa: 150 milioni per il trattamento accessorio cui sarà applicato un prelievo del 15%

LE MISURE

ROMA Sono circa 3,3 milioni i dipendenti del settore privato che potranno beneficiare della detassazione degli aumenti contrattuali previsti in manovra. Altri 13,6 milioni di lavoratori godranno del taglio di due punti della seconda aliquota Irpef, portata al 33% per chi guadagna tra 28mila e 50mila euro, con uno sconto fiscale medio di 210 euro. Anche i dipendenti degli Enti locali potranno contare sulla spinta al salario accessorio. Entra infatti nel testo del disegno di legge di Bilancio il Fondo da 150 milioni (50 milioni nel 2027 e 100 milioni a decorrere dal 2028) per finanziare la possibilità dei Comuni così da garantire stipendi più alti ai dipendenti. La grande novità è però rivolta allo sblocco dei contratti nel settore privati. L'intervento toccherà una buona parte dei 5,7 milioni di lavoratori ancora in attesa di rinnovo.

GLI INCENTIVI

Un incentivo alla contrattazione fermando al 5% la tassazione sugli aumenti ottenuti dai lavoratori che guadagnano fino a 28mila euro, lasciando quindi i soldi in più quasi tutti in tasca ai dipendenti. Un modo per venire incontro a quella fascia di lavoratori che negli anni scorsi ha beneficiato del taglio del cuneo fiscale ma oggi è fuori dalla riduzione dell'aliquota Irpef. Per loro i calcoli fatti dalla Ragioneria generale dello Stato si basano su un aumento medio del salario attorno a 680 euro l'anno.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha rivendicato

sia la detassazione degli aumenti contrattuali sia la riduzione dell'Irpef. La strategia è quella del recupero del poter d'acquisto dei cittadini, anche per favorire i consumi e quindi la crescita del prossimo anno.

Per rendere le buste paga un po' più pesanti è stata anche abbassata la tassazione sui premi di risultato portando il tetto da 3.000 a 5.000 euro. Vengono poi detassati straordinari, festivi e lavoro notturno per tutto il 2026 per i dipendenti con redditi fino a 40mila euro. E sale inoltre da 8 a 10 euro l'importo detassato dei buoni pasto elettronici. Per i dipendenti pubblici è prevista una imposta sostitutiva al 15%, entro un limite di 800 euro, sul salario accessorio. Varrà per chi guadagna fino a 50mila euro e anche in questo caso la platea stimata è di 3 milioni di lavoratori.

«I lavoratori dipendenti rientranti nelle fasce di reddito annuo tra 15.000 e 40.000 euro hanno beneficiato di un aumento del reddito crescente negli ultimi tre anni. In questa stessa ottica, la legge di bilancio per il 2026 proseguirà nella riduzione del prelievo fiscale sulle famiglie, estendendo i benefici ai contribuenti con redditi medi», ha spiegato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando alla Camera.

IL FISCO

Alla strategia sulle buste paga si somma alle misure sul fisco. Da una parte c'è una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali dal 2000 al 2023. La rata minima da pagare sarà di 100 euro.

Il Mef prevede di incassare in 9 anni 9 miliardi di euro. Il prossimo anno le entrate dalla

pace fiscale saranno di circa 500 milioni. Solo nel 2027 si supererà il miliardo di euro. Cifre

calcolate considerando che sarà portato in adesione appena il 3,33% delle possibili cartelle, per una cifra totale di 13 miliardi. Alla rottamazione fanno da controcanto una serie di misure per evitare evasione ed elusione. Le norme più stringenti per recuperare l'Iva dovrebbero portare in cassa 646 milioni il prossimo anno e la stessa cifra quello successivo. La stretta sulla compensazioni fiscali, che non permetterà di pagare con i crediti d'imposta i debiti Inps e Inail porterà circa 80 milioni.

Il governo punta anche sulla tecnologia per procedere con i pignoramenti presso terzi. In pratica all'Agenzia delle En-

trate-Riscossione sarà data la possibilità avvalersi dei dati sulle somme dei corrispettivi delle fatture emesse nel semestre precedente dai debitori iscritti a ruolo. In questo modo si potrà procedere in modo più spedito con i pignoramenti, la cui efficacia, nelle previsioni, dovrebbero crescere del 10%, portando nelle casse dell'Erario, dal 2027 una volta emanati i decreti necessari, circa 140 milioni di euro.

Oggi infatti, secondo le stime appena il 22,3% dei pignoramenti (circa 600mila l'anno) è stato efficace, fruttando in media circa 10.500. In questo modo, la volontà, è andare a inter-



certare i soldi lì dove il Fisco è certo di poter trovare i soldi.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL TAGLIO DELL'IRPEF PER IL CETO MEDIO ARRIVERANNO CIRCA 210 EURO (IN MEDIA) VERSO PIGNORAMENTI PIÙ EFFICACI

INUMERI

2,2

I miliardi del fondo contenziosi

Il governo ha stanziato una riserva per finanziare nel 2026 le richieste delle sentenze nazionali ed europee contro Roma. Tra queste il contenzioso con Tim da 900 milioni

100

I milioni del fondo per i parlamentari

I parlamentari chiederanno di avere a disposizione un fondo per modificare la manovra e proporre nuove misure. La legge di Bilancio inizierà il suo percorso in Senato



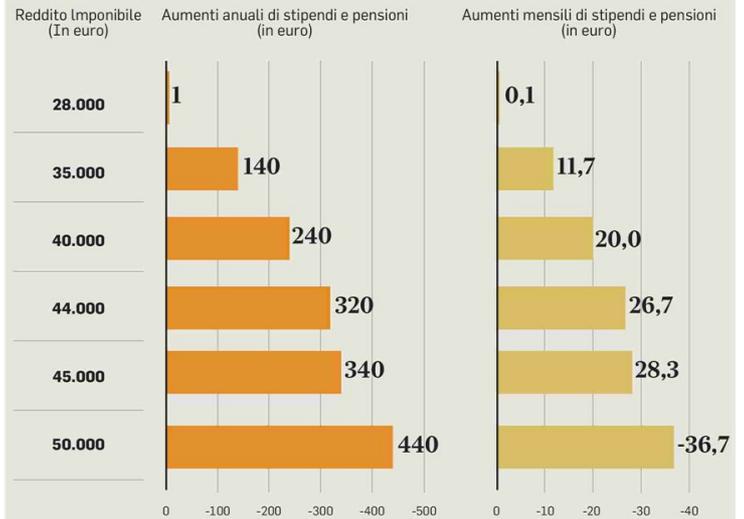
154

Gli articoli della legge di Bilancio

Il disegno di legge mandato alle Camere è composto da 154 articoli. In sede di conversione il numero e le misure potrebbero anche aumentare.

Che cosa cambierà dal 2026

Riduzione dell'Irpef da 35% a 33%



Fonte: Fondazione nazionale dei commercialisti

Withub



Peso: 53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dopo la tregua

RICOSTRUIRE LA STRISCIA PER DARLE UN FUTURO

Romano Prodi

Abbiamo giustamente salutato la tregua di Gaza con tanta speranza e ancora conserviamo questo sentimento. Si è infatti potuto porre termine a una tragedia che ha provocato settantamila morti e la distruzione di una città che oggi appare oggetto di un'esplosione nucleare, come gli stessi osservatori americani hanno commentato.

Anche se tra innumerevoli difficoltà, i primi passi del piano di Trump del 29 settembre

sono stati compiuti. Da parte di Hamas sono stati rilasciati i venti ostaggi e sono state consegnate le salme di tredici israeliani e, da parte israeliana, sono stati liberati duemila prigionieri palestinesi. Anche dopo la tregua non sono però mancati sanguinosi scontri che hanno provocato la morte di due militari israeliani e di 87 abitanti di Gaza, ma gli obiettivi a breve sono stati raggiunti. Questo soprattutto in conseguenza dell'impegno diretto degli Stati Uniti, di Egitto e del Qatar. Su tutto questo dobbiamo quindi

esprimere un sentimento di sollievo, pur essendo ancora infinitamente lontani dalla pace per l'eternità annunciata da Trump.

L'accordo ha infatti funzionato perché è volutamente vago sul futuro. Il ritiro israeliano è stato compiuto limitatamente alla metà del territorio di Gaza e Hamas ha accettato un processo di demilitarizzazione solo parziale. Ha infatti messo in atto uno smantellamento delle strutture ufficiali di comando ma, nello stesso tempo, le residue milizie (...)

A pag. 18

L'editoriale

Ricostruire la Striscia per darle un futuro

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

(...) di Hamas hanno dimostrato di controllare ancora il territorio, arrivando persino all'esecuzione pubblica dei concittadini accusati di avere collaborato con gli israeliani.

La cessazione delle ostilità è quindi solo un primo passo per la messa in atto dei venti grandi obiettivi di Trump che si concentrano sul totale ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e sul controllo del territorio attraverso l'interposizione di forze internazionali, a cui si aggiunge la preparazione della ricostruzione della città distrutta.

Sul raggiungimento di questi obiettivi non viene posta alcuna scadenza e, soprattutto, nulla è previsto riguardo al futuro della Cisgiordania dove nuovi conflitti possono scoppiare da un momento all'altro. La costruzione dello Stato palestinese, nonostante sia stata sostenuta da ben 159 paesi, insieme alla sua autorità sovrana su Gaza sono gli interrogativi cruciali che non trovano ancora alcuna risposta. Continuano infatti le espropriazioni violente delle terre da parte dei coloni israeliani, così come vengo-

no ingiustamente trattenuti i tributi che dovrebbero essere versati all'autorità palestinese.

L'ipotesi di due popoli e due Stati ritorna ad essere l'unica via percorribile, ma non viene concretamente presa in considerazione. Di tutto questo non se ne potrà nemmeno parlare fino a quando non verrà costituito il previsto Comitato Amministrativo Transitorio, capace di dare vita a una forza in grado di portare legge e ordine nella striscia di Gaza, così come previsto dal piano di Trump. Il raggiungimento di questi obiettivi è l'unica garanzia per evitare la ripresa del conflitto.

Non sono evidentemente nemmeno affrontate le modalità secondo le quali il futuro governo palestinese dovrà avere autorità



Peso:1-8%,18-21%

anche su Gaza. Questi necessari obiettivi non potranno essere certamente raggiunti da una decisione dell'Assemblea dell'Onu e nemmeno da un impossibile accordo nell'ambito del Consiglio di Sicurezza, ma solo da un faticoso compromesso garantito da Egitto, Turchia, Arabia Saudita, Qatar e altri paesi dell'area, naturalmente sotto il controllo degli Stati Uniti.

Nessun processo di normalizzazione sarà però possibile senza la ricostruzione di Gaza. Si tratta di un impegno finanziario enorme che le prime stime fanno ammontare ad oltre 70 miliardi di dollari. Su questo delicato problema è previsto al Cairo un primo incontro nel prossimo mese di novembre. Per ora, nella capitale egiziana, sono arrivati soltanto nugoli di consulenti, di uomini d'affari, di imprenditori e di politici, ma non si prospetta ancora alcun impegno concreto. Si parla di un possibile inizio dell'opera di ricostruzione limitata al settore in mano all'esercito israeliano, ma si tratta di un'ipotesi assurda perché nessuno investirà nulla in presenza di una totale incertezza, così come non potranno iniziare gli investimenti senza un accordo politico, al quale dovranno aderire anche le fazioni semiclandestine di Hamas ancora attive nel territorio.

La ricostruzione è quindi un obiettivo raggiungibile solo con una poderosa e complessa partecipazione internazionale riguardo alla quale, almeno ora, non si presentano ipotesi concrete. Uno sforzo a cui devono tutti partecipare, da Israele agli Sta-

ti Uniti, dall'Europa ai Paesi arabi. Così come non sono ancora partiti adeguati interventi di emergenza, resi ancora più urgenti dall'arrivo della stagione invernale.

La tregua è quindi benedetta, ma è solo l'inizio di un lungo e difficile percorso che non sarebbe potuto cominciare senza un'inedita presa di distanza americana da Israele, dopo che il mondo intero si stava allontanando dagli orrori e dagli errori della politica di Netanyahu. Errori culminati con l'assurdo bombardamento dei leader di Hamas riuniti in Qatar. Dopo tante considerazioni ci si può porre come ultima domanda perché Netanyahu non abbia presentato un progetto di accordo quando già aveva annientato Gaza ed era in presenza di un'opposizione internazionale che stava diventando globale. La risposta è non solo nelle sue caratteristiche personali, ma nella composizione della sua maggioranza, nell'ambito della quale vi sono anche oggi ministri che parlano ancora di guerra quando il governo americano, indispensabile per sostenere la guerra, ha deciso di fare la pace. Una pace che non potrà più essere dettata da Israele, ma dai nuovi equilibri che si sono creati dopo che Trump ha deciso che la politica israeliana costava troppo anche agli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,18-21%

L'Europa e la sfida climatica: serve realismo per vincere le battaglie green

DI GIANNI PITTELLA*

Credo che si debba riconoscere con onestà che le istituzioni europee, in questi ultimi anni, non abbiano sposato il detto sconsigliato: «Il clima cambia, ma noi restiamo coerenti: sempre immobili». L'Europa indolente e pigra si è vestita di coraggio e autorevolezza, aprendo la sfida epocale contro il surriscaldamento del pianeta, sulla quale progressivamente si sono allineati molti altri attori nel mondo - ma non tutti.

La Cina solo di recente ha deciso di tagliare del 10% le emissioni di Co2, mentre nel suo ultimo discorso alle Nazioni Unite Donald Trump ha definito il cambiamento climatico «the greatest con job ever perpetrated on the world», la più grande truffa mai perpetrata al mondo. Eppure l'evidenza scientifica del surriscaldamento globale è schiacciante: proviene da osservazioni dirette, analisi fisiche, modelli climatici e conferme indipendenti. Trump ha torto e l'Unione Europea ha ragione. Non c'è dubbio. L'Europa deve continuare su questa strada, ma deve farlo con metodo, non con furore ideologico. Le grandi ambizioni diventano sostenibili solo se si accompagnano a un approccio riformista e realistico.

Il settore automobilistico europeo rappresenta una delle colonne portanti dell'economia: impiega circa 13 milioni di persone, genera oltre il 7% del pil dell'Ue ed è un motore di innovazione e occupazione. Negli ultimi anni tuttavia sta attraversando una crisi strutturale aggravata da fattori economici, geopolitici e tecnologici. Tra le cause principali figurano la transizione ecologica e i costi della decarbonizzazione. L'obiettivo di azzerare le emissioni entro il 2050 e di vietare la vendita di auto a combustione dal 2035 ha imposto una riconversione industriale rapidissima. Le case automobilistiche devono investire

miliardi in ricerca, trasformare impianti, formare nuova manodopera: tutto ciò con impatti pesanti su costi e competitività, soprattutto per le piccole e medie imprese. A questo scenario si aggiunge la concorrenza extraeuropea: i produttori cinesi stanno invadendo il mercato europeo con auto elettriche a basso costo e qualità crescente.

In questo contesto complesso si è aperto un confronto serrato. Il 23 ottobre il Consiglio europeo discuterà il tema; la Commissione sta preparando proposte e i gruppi parlamentari, insieme ai sindacati e agli attori socio-economici, sono pienamente coinvolti. Tutto mentre si avvicina la Cop30 di Belém. La chiave politica sarà una lettera della Presidente della Commissione Ursula von der Leyen che indicherà le cosiddette «condizioni abilitanti» per tagliare le emissioni del 90% entro il 2040. Dietro questa espressione si cela la flessibilità necessaria a calibrare gli sforzi degli Stati membri. Fonti del Consiglio Europeo sottolineano che il dibattito dovrà concentrarsi su come raggiungere gli obiettivi, non sugli obiettivi stessi. Il presidente del Consiglio Europeo cercherà di evitare una disputa sui numeri - 2035, 2040 o 2050 - e di orientare la discussione su come migliorare il coordinamento tra competitività e ambizione climatica. La presidenza danese farà un ultimo tentativo di accordo sulla Legge Climatica e sugli Ndc dell'Ue al Consiglio Ambiente del 4 novembre, in tempo per la Cop30.

Il Green Deal è stato concepito con regole e tempistiche rigorose. Chi non si adegua resta fuori mercato, perché fuori legge. Ma una rigidità eccessiva rischia di desertificare il

tessuto produttivo e sociale europeo. Il pericolo reale è quello di arrivare a un'Europa meno inquinata, ma anche economicamente e socialmente

svuotata. Questo impatta non solo sui produttori, ma anche sui consumatori, in particolare sul ceto medio-basso, che spesso non può permettersi auto elettriche dai costi elevati, pur condividendo le preoccupazioni per il cambiamento climatico. E questo malessere ha inevitabilmente riflessi politici ed elettorali.

A complicare ulteriormente il quadro, la domanda di energia è destinata a crescere: l'intelligenza artificiale e il digitale - settori ad altissimo consumo energetico - avanzano in modo inarrestabile. Non tutti sanno che il digitale è già oggi uno dei principali consumatori di energia al mondo. Alcune grandi piattaforme, per sostenere la propria espansione, chiedono persino di poter utilizzare piccole centrali nucleari di nuova generazione. Temi così sensibili devono essere trattati con prudenza, analisi e buon senso.

Confermare la linea strategica europea è necessario ma occorre accompagnarla con scadenze più flessibili per evitare di impicarsi a un ambientalismo dogmatico e irrealistico; con investimenti pubblici e privati, anche attraverso l'emissione di eurobond, per sostenere le industrie che guidano la transizione; con misure di sostegno ai cittadini, ad esempio formule di leasing sociale per rendere accessibili i veicoli a basse emissioni. Se la politica non saprà trovare un equilibrio tra sostenibilità ambientale e crescita economica, confermerà la propria crisi di visione. (riproduzione riservata)

**già vicepresidente del Parlamento Europeo e presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici*



Peso: 35%

CONTRARIAN

L'INTESA TRA GOVERNO E BANCHE E IL FURTO DELLA SECONDA MELA

► C'è un quadrilatero nella proposta di legge di bilancio che appare esposto a contraddizioni, quanto meno sotto il profilo dell'equità e della par condicio. Si tratta delle misure previste rispettivamente per le banche, per gli affitti brevi, per la rottamazione delle cartelle e per la tassazione delle stablecoin, con questi due ultimi interventi che, in qualche modo, per il favor di cui fruiscono, contrastano con le prime misure per le quali si introducono nuove tassazioni o si inaspriscono quelle vigenti. Torna qui il principale problema di una manovra. Prima ancora del merito delle misure che si propongono vengono in rilievo il contesto in cui esse si collocano - con la motivazione delle differenziazioni - l'equilibrio, dunque, che si progetta e la loro stabilità e chiarezza applicativa. Oggi forse avremo conoscenza di quella che è l'ultima proposta riguardante le banche. Dopo il Consiglio dei ministri e le dichiarazioni di soddisfazione per gli approdi conseguiti da parte dei vicepresidenti Antonio Tajani e Matteo Salvini, la manovra da 18,7 miliardi come proposta dal governo (con 154 articoli) sembrava ormai definita per questi aspetti, quanto meno negli importi progettati per le diverse operazioni e per i diversi soggetti, ferma restando la previsione che il successivo passaggio parlamentare non sarebbe stato facile.

Si è invece dovuta osservare la continuazione del confronto tra governo e Abi che prevederebbe l'aggiunta alle misure già definite di altre sulla deducibilità degli interessi passivi e delle perdite delle banche. Secondo alcuni, dal previsto gettito per il complesso degli interventi su queste ultime pari a 4,5 miliardi si passerebbe, anche con la predetta aggiunta, a 5,5 miliardi, un ammontare superiore a quello indicato nella proposta di legge. Si può dire che, dopo poche ore dalle dichiarazioni di soddisfazione rese in conferenza stampa da Tajani e Salvini, presente la premier Giorgia Meloni, già si passa, se viene confermata, a una prima modifica dell'intesa conseguita. Non è certo un bel segnale. A maggior ragione perché si accompagna alla richiamata rottamazione, che è un premio a chi non ha assolto ai

suoi doveri con il fisco e un incentivo per gli altri a non pagare: tanto sopravverrà dopo qualche tempo un'altra rottamazione. Quanto alle stablecoin, ancorché limitate a quelle con sottostante l'euro, si riporta l'imposizione dal 33 al 26%, pur essendo le loro disciplina e Vigilanza a livello europeo ancora parziali e aperta la riflessione su criptovalute e moneta unica digitale.

Da un altro versante, è positivo che - al di là del merito - sia comunque continuato in sede tecnica il confronto del governo con le banche. Vale qui quanto altre volte si è scritto: non è di certo infondato sostenere la necessità di un contributo delle banche alla manovra. Occorrono però adeguatezza, proporzionalità e coerenza del disegno complessivo, anche per evitare che alla fine i maggiori oneri vengano traslati sulla clientela e sui lavoratori. Non si può dare l'immagine di un agire alla spasmodica ricerca di dove attingere risorse e poi finanche compiere metaforicamente quello che un tempo si chiamava il furto «della seconda mela», del cliente cioè che la mangia dopo aver pagato il conto, in modo che non sia da lui pagata.

Nel nostro caso il conto è a favore del Tesoro, che, chiusa la prima parte, rilancia a intesa conseguita (almeno così si deve dedurre) con nuove misure. Il Parlamento è e deve essere libero di compiere le sue valutazioni e decidere di conseguenza. Anche in questo caso permangono rischi, come quello della strozzatura del dibattito e della comparsa del solito maxi emendamento prenatalizio. Si riuscirà quest'anno a fare diversamente per un impegno della maggioranza e un raccordo con l'opposizione? Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli correttamente ha detto di attendere, per pronunciarsi, di leggere il testo della manovra una volta stampato dal Senato che lo esaminerà. Intanto, in relazione al prevedibile quadro complesso del prossimo anno con l'ipotesi di un aumento dei crediti deteriorati, Patuelli ha riproposto il tema delle garanzie pubbliche e della crescita dell'economia. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

Quest'anno il pil regionale crescerà meno del previsto, per l'anno prossimo si spera nella ripresa

ECONOMIA IN SURPLAGE



In ripresa edilizia e abbigliamento, ma nel tessile continua la crisi

DI GAETANO BELLONI

È un anno di sostanziale «surplace» il 2025 per le imprese lombarde, che risentono dell'instabilità del commercio mondiale. L'aumento del pil regionale è stato rivisto al ribasso, ma per il 2026 è attesa una leggera accelerazione. Secondo Assolombarda l'aumento del pil regionale quest'anno sarà intorno allo 0,6%. A trainare la crescita saranno principalmente i servizi e la domanda interna, sostenuti da un calo dell'inflazione e una maggiore fiducia delle famiglie. Il settore manifatturiero e l'edilizia privata mostrano invece ancora debolezza, con quest'ultima che attende benefici dal Pnrr per la parte pubblica, mentre per la manifattura, al danno dell'innalzamento dei dazi si aggiunge un tasso di cambio sfavorevole per gli esportatori, riflesso della svalutazione del dollaro del 13% rispetto all'euro.

Lo scenario instabile, poi, incide sugli investimenti privati, come testimonia la domanda di credito ancora contenuta da parte delle imprese. Il contesto mondiale rimane ancora di estrema incertezza, per cui sia nella prima metà del 2025 sia in prospettiva, il commercio internazionale resta in sofferenza anche a seguito della politica commerciale protezionistica degli Stati Uniti. Di conseguenza, la previsione di crescita del Pil lombardo nel 2025 per Assolombarda rimane con segno positivo ma viene rivisto leggermente al ribasso dal +0,8% di aprile, in linea con la media nazionale. Questa previsione riflette il complesso quadro globale, ma non incorpora direttamente uno scenario relativo al recente accordo sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea, i cui dettagli, per altro, sono ancora da chiarire. Per il 2026 è invece attesa una leggera accelerazione, +0,8% in Lombardia e +0,7% in Italia.

L'espansione dell'economia lombarda (e italiana) stimata per il biennio 2025-2026 si colloca al di sotto della media dell'area euro, comunque moderata (al +1,0% e +1,2%) secondo le ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale. Tra le regioni europee benchmark, solo la Catalogna continua a distinguersi per la progressione sostenuta, con ritmi di crescita stimati al 2,6% nel 2025 e al 2,0% nel 2026, grazie al traino della domanda interna e del boom del turismo.

La produzione industriale lombarda nel secondo trimestre dell'anno, secondo l'Osservatorio congiunturale di Unioncamere Lombardia, ha registrato una crescita dello 0,4%, confermando la capacità di tenuta del sistema manifatturiero regionale. Col segno più anche l'artigianato che mostra un aumento più contenuto ma comunque positivo (0,2%). A sostenere l'espansione è stata soprattutto la ripresa della domanda interna (+0,5%) affiancata da una domanda estera in crescendo rispetto al già positivo andamento del trimestre precedente. La rinnovata facilità di accesso al credito poi, in particolare per le imprese più strutturate, ha contribuito a incentivare gli investimenti e a rafforzare il mercato.

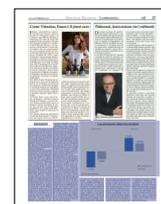
«La manifattura lombarda oggi è chiamata a rispondere alle tante criticità del momento», ha commentato Gian Domenico Auricchio, presidente di Unioncamere Lombardia, «un quadro geopolitico instabile, il rallentamento di partner strategici chiave, l'entrata in vigore di dazi sono tutti elementi che pesano enormemente sulla produzione. Nonostante ciò, i dati di oggi ci dimostrano che il tessuto imprenditoriale»

(continua a pag. 37)

(segue da pag. 35)

le è solido e bastano piccoli miglioramenti per dare nuovo impulso alla crescita. Tanto è già stato fatto su questo fronte grazie a Regione Lombardia e al sistema camerale, ma occorrono ulteriori sforzi per migliorare l'accesso a nuovi mercati esteri, formare personale specializzato e ottimizzare le catene di fornitura».

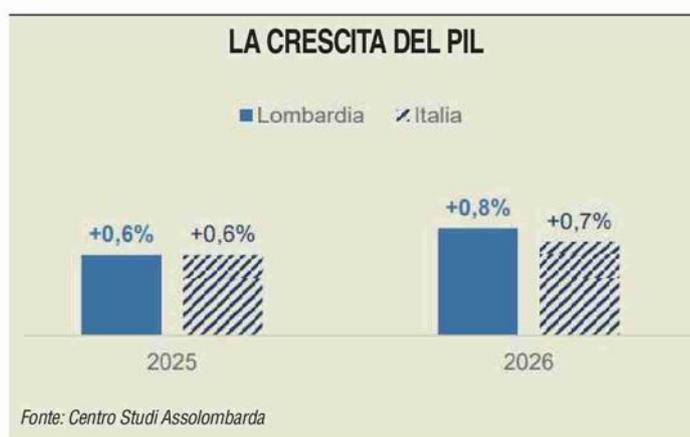
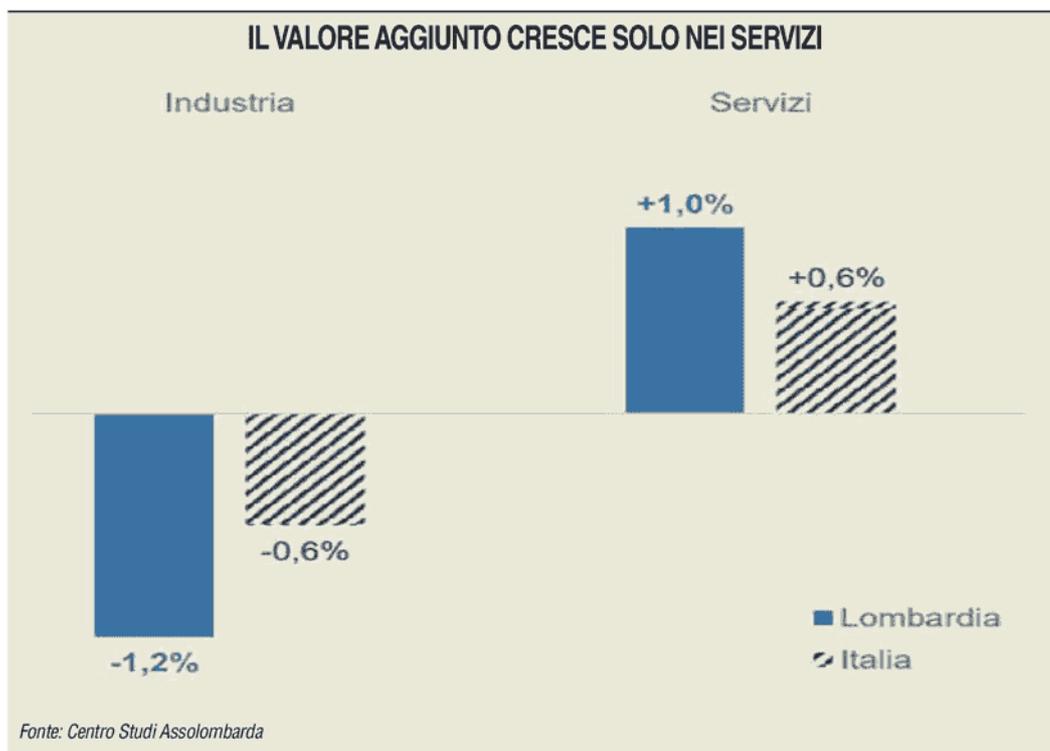
Secondo i dati di Unioncamere Lombardia, l'incremento della produzione è accompagnato anche un aumento di fatturato pari allo 0,5%. Le imprese indicano come principali driver di crescita per i prossimi mesi la riduzione dei costi delle materie prime e la progressiva ripresa dei consumi domestici. Rispetto all'anno precedente la crescita è dello 0,6% dove anche il fatturato avanza dell'1,4%, confermando una traiettoria positiva rispetto al rallentamento dei trimestri precedenti. Sul fronte dell'occupazione, si osserva un saldo positivo tra ingressi e uscite pari a +0,3%. Si riduce ancora il ricorso alla cassa integrazione, in particolare nei settori che nei trimestri scorsi avevano mostrato maggiori difficoltà. Tra i più dinamici spiccano i minerali non metalliferi (ad esempio vetro, prodotti refrattari, ceramica, cemento, calce, gesso) con una crescita annua della produzione del 7% trainata dalle buone performance del settore edile, seguiti da abbigliamento e pelli-calzature, in ripresa dopo una fase prolungata di contrazione. All'opposto, il settore più in difficoltà rimane quello



del tessile con cali consistenti su tutti gli indicatori. Anche gomma-plastica, carta-stampa e mezzi di trasporto evidenziano performance negative, quest'ultimi soprattutto in relazione agli ordini esteri. Segnali positivi, ma più deboli, arrivano anche dal comparto artigiano dove la produzione è in crescita dello 0,2% e il fatturato è stabile (dati congiunturali). Il dato tendenziale conferma una variazione annua della produzione pari allo 0,3%. Gli ordini esteri crescono del 3,8% anno su anno, segnale incoraggiante per un comparto che, pur guardando con attenzione ai mercati internazionali, non riesce ancora a sfruttarli con una quota del fatturato estero sul totale ferma al 6,8%. In crescita il settore si-

derurgico e alimentare, mentre gomma-plastica, carta-stampa e tessile restano in affanno. L'occupazione rimane stabile, con un tasso di utilizzo della Cassa integrazione contenuto ma in lieve aumento. «In una fase di grande instabilità», spiega Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia, «le imprese lombarde, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale ed europeo, mostrano di sapere cogliere i mutamenti adattandosi ai nuovi scenari. In attesa di conoscere gli effetti delle politiche tariffarie statunitensi sulle filiere lombarde, a preoccupare gli imprenditori sono l'irrisolto nodo del caro energia e della sicurezza energetica, oltre alla prolungata crisi della Germania (-0,3% il

Pil rispetto al trimestre precedente). L'auspicio di Confindustria Lombardia è che, anche a seguito del nuovo equilibrio commerciale sulle tariffe, le imprese ritrovino stabilità e certezze. Adesso è cruciale che le istituzioni europee tornino a supportare l'industria, eliminando i "dazi interni": se guardiamo al settore simbolo della crisi industriale europea, l'automotive, la gestione fallimentare da parte della Commissione Europea dal 2019 ha comportato per il comparto italiano una diminuzione dei volumi pari al 15,8%». (riproduzione riservata)



Il discorso in Parlamento in vista del Consiglio europeo sull'Ucraina

La via stretta di Meloni: «Con Trump e con la Ue»

*La premier: «Immutato il sostegno a Kiev, ma senza soldati»
Poi a testa bassa contro la sinistra: «Cinici, usate la piazza»*

di CLAUDIA FUSANI

In politica estera il governo italiano sta un po' con Trump e un po' con l'Europa e, in ogni caso, dalla parte dell'Occidente. La premier Giorgia Meloni lo chiarisce

nel suo intervento davanti alle Camere in vista del Consiglio europeo di oggi in cui si discuterà di guerra russo-ucraina, difesa comune e tregua a Gaza. Meloni elogia Trump per il cessate il fuoco nella Striscia, ribadisce il sostegno a Kiev pur negando l'invio di soldati italiani e, in-

fine, dà della «irresponsabile» alla leader dem Elly Schlein.
a pagina IV

L'intervento *Il punto alle Camere alla vigilia del Consiglio europeo*

Un po' con Trump e un po' con l'Europa: lo slalom di Meloni

*La presidente elogia la Casa Bianca per la tregua a Gaza
Su Kiev: «Siamo dalla sua parte, ma non inviamo soldati»*

di CLAUDIA FUSANI

«V i ho riportato in serie A, siamo un Paese serio e credibile, i più bravi nel dare sostegno agli abitanti nella striscia di Gaza, i più coerenti rispetto alla mobilitazione al fianco dell'Ucraina,

perché io, cari senatori e care senatrici, ho a cuore l'Occidente e per difenderne i valori uso tanto i miei buoni rapporti con Trump quanto la mia posizione rispettata in Europa. Non sono ambigua, sono coerente».



Peso: 1-15%, 4-54%

Quarantacinque minuti di intervento più 25 di replica al Senato ieri mattina e altrettanti in serata alla Camera. Impiega 95 minuti Giorgia Meloni per fare il punto in politica estera e interna prima del Consiglio europeo che oggi a Bruxelles cercherà di mettere punti fermi su Ucraina, Difesa europea, ambiente e competitività. Dipendesse da lei ne avrebbe impiegati quindici e sarebbero stati fin troppi. Perché perdere tempo a spiegare al Parlamento quando è tutto così chiaro? Mentre la premier parla a palazzo Madama, palazzo Chigi mette online 68 pagine di slide per raccontare "tre anni di successi e traguardi raggiunti": dai 24,2 milioni di occupati, «il record di sempre in Italia» con il tasso di disoccupazione al 6% ai 2.130 assunzioni di ispettori per la sicurezza nei luoghi di lavoro (ma il tasso di mortalità non diminuisce); dal crollo dello spread ai titoli di stato che vanno a ruba (e alzano anche il debito); dal Piano del mare (?) a quello contro la siccità; dai miliardi investiti nelle infrastrutture ai 48 nuovi reati penali che però fanno segnare l'1,7% di reati commessi.

E però tocca starli, nei banchi del governo, tra le opposizioni con il dito puntato a spiegare la posizione dell'Italia in Europa al Consiglio europeo che inizia stamani a Bruxelles. Soprattutto nelle repliche la premier ha confermato il tono molto polemico e aggressivo contro le opposizioni nel corso della giornata accusate di

essere «ciniche» perché hanno sfruttato i morti di Gaza «per fare propaganda in piazza contro il governo» (rivolto ai 5 Stelle); parole «irresponsabili» e «gravissime» quelle di Elly Schlein perché parlano male dell'Italia all'estero. «Dite che la democrazia in Italia è a rischio ma per fortuna - è stata la conclusione - gli italiani non credono alle menzogne».

Dopo aver rivendicato la «serie A», la premier ha affrontato i vari temi in agenda oggi a Bruxelles. A cominciare da Gaza: «Bisogna dire grazie soprattutto a Trump, quello intrapreso è un percorso difficile e fragile ma l'uni-

co possibile per raggiungere i due Stati». Arriva la conferma che l'Italia «ambisce ad un ruolo nel Board of peace» (per lei medesima). Torna lontano, però, il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte dell'Italia che invece è sembrato possibile una volta consegnati gli ostaggi. Il 7 novembre Abu Mazen sarà a Roma ma la premier ieri ha frenato di nuovo: Hamas deve essere fuori da tutto, anche in questa fase transitoria, e deve rinunciare a tutte le armi. Due condizioni a cui neppure Trump sembra più credere.

Il dossier Ucraina arriva subito dopo e il titolo potrebbe essere: «Con Kiev sempre e fino in fondo ma...». La premier ha fatto chiarezza circa la posizione italiana rispetto alla guerra in Ucraina. Chiarezza necessaria dopo alcuni video diffusi in rete nei giorni scorsi circa la vicinanza dell'Italia a Trump nel gestire il percorso di pace quasi che potesse essere il nostro paese il primo alleato in Europa per rompere il fronte europeo che è unito ma soffre delle posizioni filorusse di Ungheria e Slovacchia. Il «nemico è la Russia» ha ribadito Meloni che «continua a lanciare missili e droni su obiettivi civili, anche stanotte sei morti tra cui due bambini». La Russia che minaccia l'Europa con i droni, «siamo tutti sotto attacco». Il nemico è definito, non ci sono grigi.

Così come è «inaccettabile la modifica dei confini nazionali con la forza». Non si tratta sui territori e il 2% circa di Ucraina conquistata da Mosca in questi anni «non giustificano in alcuno modo la cessione» del Donbass che è l'ultima richiesta, respinta, fatta da Putin per sedersi a trattare. Tutto ciò detto, «io lavoro per difendere l'Occidente, i suoi valori e anche i suoi interessi. Per l'Ucraina come per i dazi. Il presidente Trump difende il suo interesse nazionale e questo ci porta a non essere d'accordo con lui alle volte, di sicuro sui dazi. Un accordo per cui mi sono spesa e per cui ho già utilizzato la mia autorevolezza. Io lavoro per l'Occidente e utilizzo la mia autorevolezza per l'Europa e per l'Italia». Piuttosto, ha aggiunto, «resta per me un mistero l'indigna-



Peso: 1-15%, 4-54%

zione per i morti di Gaza e non per i bimbi ucraini». Detto questo, ha ripetuto, «non un soldato italiano sarà impegnato in Ucraina». Ci mandiamo quelli degli altri Paesi europei, se e quando sarà necessario.

Un altro punto all'ordine del giorno del Consiglio europeo, e delle comunicazioni, è la Difesa, il via libera del piano europeo "Readiness 2030" con il cronoprogramma, un impegno che per l'Italia equivale ad una spesa tra i 12 e 15 miliardi nei prossimi tre anni, «tutti soldi - ha assicurato la premier - che prenderemo dal fondo europeo Safe» che però, essendo debito da restituire, prima o poi finirà anche questo nelle tasche dei cittadini. «Io penso - ha aggiunto - che noi dobbiamo investire in difesa, in sicurezza, perché vogliamo essere

pienamente sovrani e quindi la mia è una posizione abbastanza lineare e coerente».

Una premier europeista e atlantista ma, come sempre, con molta cautela e altrettanti distinguo. Sull'utilizzo degli asset russi per dare a Kiev il sostegno necessario sul piano militare - ad esempio - Meloni non è convinta. Chiede «più garanzie giuridiche

che e finanziarie». L'alleato Salvini ringrazia. Così come sulla modifica del Green Deal proposta da von der Leyen e però neppure questa sufficiente. «Il nostro non è negazionismo. Ho premesso che condividiamo gli obiettivi di riduzione delle emissioni ma lo dobbiamo fare tenendo conto della realtà, con pragmatismo». Anche qui Salvini - ma non so-

lo - tira un sospiro di sollievo.

Cautela, anzi freddezza, sulla modifica dei Trattati europei per quello che riguarda il sistema di votazione e approvazione che è il lavoro certosino e paziente portato avanti dal presidente del Consiglio europeo Costa. «Non sono d'accordo - ha sottolineato la premier con decisione - di superare il voto unanime a favore di quello a maggioranza. A volte può servire come nel caso dell'Ucraina ma altre volte no». Significa rinunciare ad un'Europa più snella, efficace e sovrana. Che è però esattamente quello di cui l'Unione ha bisogno per resistere e difendere, anche, l'Occidente.

*Il riconoscimento
della Palestina
ora sembra
più lontano*

*L'ambizione
è un posto
nel board
nella Striscia*

*Palazzo Chigi
chiede garanzie
per l'utilizzo
degli asset russi*



La premier Giorgia Meloni durante il dibattito in aula



Peso: 1-15%, 4-54%

L'OPPOSIZIONE

Da Avs a Calenda contro Giorgia ma in 6 mozioni

di CLAUDIO MARINCOLA

Al dibattito parlamentare sulla politica estera le opposizioni ci arrivano divise in sei: tante sono le mozioni presentate in alternativa a quella della maggioranza. Unico filo conduttore: le critiche a Meloni.
a pagina V

Il dibattito parlamentare *Lo scontro con le opposizioni*

Sei "sinistre" unite contro la premier «Scelga con chi stare»

Il M5S le dà della cheerleader, il Pd la invita a schierarsi e lei replica: «Cinici, usate le piazze per raccattare voti»

di CLAUDIO MARINCOLA

«Un anno fa promiss-bal-dan-za-so che i cen-tri in Al-ba-nia fun-zio-ne-ran-no! Oggi abbia il coraggio di ammettere che quei centri sono stati un fal-li-men-to!» La senatrice Alessandra Maiorino del M5S non parla: recita. Sul banco del Senato, trasforma il suo intervento in un numero da imitatrice, sillabando con precisione chirurgica, come farebbe un'attrice che vuole rendere riconoscibile la maschera che interpreta. È Giorgia Meloni, il bersaglio. Ma più che un attacco politi-

co, è un'imitazione. E in quell'aula trasformata in platea, per qualche secondo, la politica italiana sprofonda nel varietà.

La maggioranza esplode: brusii, risate, proteste. La Russa batte il martelletto, finge severità ma si diverte. E quando la senatrice insiste con la voce impostata e le pause drammatiche, lui - microfono quasi spento - lascia cadere una frase che vale come una dia-

gnosi: «Ahi ahi...che tristezza...»

Eccolo, il Parlamento. Un talent show a puntate dove l'applauso è più importante del contenuto e l'insulto è la colonna so-



Peso: 1-3%, 5-53%

nora di ogni replica. Dopo la «cortigiana di Landini», arriva la «cheerleader» di Trump e il linguaggio sale di un altro decibel. La premier, quando riprende la parola restituisce il colpo con la consueta rabbia della ex militante di Garbatella. «Io ho sempre rispetto per le piazze - dice - ma la senatrice Maiorino ha detto una cosa vera: quelle piazze erano contro di me. Esatto. E allora mi dica - stoppando l'applauso dei suoi - qual è il cinismo se non utilizzare la sofferenza di un

popolo per raccogliere voti».

Intanto, fuori dal Palazzo, scorrono idealmente le immagini di un'altra realtà: l'Ucraina bombardata e ferita, una tregua in Medio Oriente che dura quanto una promessa elettorale. Ma nell'Aula più alta della Repubblica, si gioca un'altra guerra - estetica, verbale, autoreferenziale. La sinistra, come sempre, si presenta in ordine sparso: sei risoluzioni diverse, sei modi di perdere insieme. È la geometria variabile dell'opposizione. Un coro stonato che riesce a suonare unitario solo quando attacca la premier sul suo asse atlantico, ormai ribattezzato «trumpiano».

Dario Franceschini, con il tono del sacerdote laico, accusa Meloni di «accontentarsi del buffetto di Trump». Il buffetto, sì, quello che si dà al cagnolino che scodinzola. Poi, come da manuale, invoca l'Europa dei padri fondatori: «La premier scelga se stare con Trump o con l'Ue. Non si può essere equidistanti». Un'Europa che sembra più un riflesso sentimentale che una strategia politica. Enrico Borghi (Italia Viva)

aggiunge il suo tassello: «Meloni cerca la rissa. Come sempre».

Ecco dunque il quadro che si completa: la rissosa, il moralista indignato, il sacerdote laico, il cagnolino. La galleria dei personaggi da cabaret che si allunga. Alessandro Alfieri (Pd), capogruppo in Commissione Esteri di Palazzo Madama, alza il tiro: «Non trasformi l'Italia nella provincia dell'Impero trumpiano».

La frase rimbalza nei titoli d'agenzia. L'Italia, piccola colonia con il tricolore sul bavero, il nuovo Portorico, la 52esima stella. Poi arriva, più diretto Francesco Boccia: «Oggi la premier ha detto: "Viva Trump, abbasso l'Europa"». L'accusa è dura; suona come la sintesi di un pensiero che associa la premier in modo ormai indissolubile all'inquilino della Casa Bianca. Giorgia si difende, controbatte, irridi, sorride, punge. «Ci ha ringraziato l'Autorità nazionale palestinese - rivendica - ma su Gaza vi mostrate solo cinici». Nessuna concessione, nessun tremolio. Usa la voce come un martello, batte il ritmo del consenso, sa che ogni replica diventa clip, e ogni clip potenzialmente un voto.

Sul fondo, il quadro è desolato. La politica che si riduce a performance, la comunicazione che sostituisce il pensiero, il Parlamento che diventa un'arena di influencer in giacca e cravatta. Eppure, nel caos delle voci, c'è una verità amara: destra e sinistra parlano due lingue diverse, non si capiscono e non si cercano. Sei risoluzioni, sei sconfitte, un'uni-

ca fotografia: un'Italia che si racconta come potenza mediterranea

mentre si muove al ritmo di Washington mentre la Knesset dà il primo sì all'annessione della Cisgiordania. Meloni difende la sua «autonomia strategica» con la mano sul cuore, l'opposizione la accusa di essere un'infiltrata nella Ue, un'agente della Casa Bianca, la cheerleader del Tycoon tornato al potere. Il governo, tra un applauso e un fischio, rivendica «stabilità». L'opposizione, tra una mozione e una gag, rivendica «resistenza». Ma la parola che nessuno pronuncia mai - dialogo - resta la grande assente. E allora sì, dopo la cortigiana di Landini, ecco la cheerleader di Meloni. Un salto di genere, non di qualità. Una politica che balla da sola tra un applauso e un buffetto. Un Paese che parla con toni da tifoseria mentre si gioca una partita geopolitica di cui non decide più neanche le regole. «Ahi ahi... che tristezza», ha sussurrato La Russa. E, per una volta, ha proprio ragione lui.

Il governo difende l'autonomia strategica

*La minoranza
 si presenta
 ancora una volta
 spaccata in aula*



IL COMMENTO

Se lo strappo della Uil isola Landini

di GIULIANO CAZZOLA

C'è una battuta che è buon testimone della considerazione dei sudditi di Sua Maestà britannica per la loro Isola. Nel Meteo della Bbc si annuncia: "Nebbia sulla Manica. Il Continente è isolato".

continua a pagina XIV

IL COMMENTO

Se lo strappo della Uil isola la Cgil di Landini

segue dalla prima pagina
di GIULIANO CAZZOLA

E' più o meno - mutatis mutandis - il commento con cui i media (almeno quelli che dedicano ancora un po' di interesse alle vicende del sindacalismo nostrano) hanno accolto la netta distinzione segnalata da Pierpaolo Bombardieri, leader della Uil, nei confronti della Cgil, pochi giorni prima che la confederazione di Maurizio Landini chiami i lavoratori (e non solo) a scendere in piazza sabato prossimo a Roma. La Cgil non è soltanto la più importante confederazione sindacale, ma è anche la più accreditata nell'opinione pubblica perché è legata al sistema di potere della sinistra, una sorta di Deep State che non si rassegna alle sconfitte elettorali e considera gli avversari come degli usurpatori. Maurizio Landini, poi, è una specie di "Madonna pellegrina" che si aggira negli studi televisivi, dove i conduttori al massimo gli rimproverano - sempre con benevolenza - qualche parola di troppo ma si guardano bene dal correggere le sue rappresentazioni di mondo del lavoro ed una società che esistono solo nei suoi deliri ideologici.

Potrebbe dunque apparire improprio parlare dell'isolamento della Cgil (il continente) rispetto alle ex consorelle (le isole). Ma di questo si tratta. Ed è stata la Confederazione

di Corso Italia a rompere prima con la Cisl e poi con la Uil, da quando ha smesso di essere un sindacato e si è trasformata in un soggetto in transito verso la politica/partitica, che gioca in proprio e apertamente nel campo non solo dell'opposizione, ma della sinistra tout court fino a contrastare, in quell'ambito, le devianze riformiste (messe apposta nel mirino dei referendum). Landini, ad esempio, ha già schierato, in largo anticipo, la Cgil per il No alla riforma della giustizia. Oggi la Cgil guarda alla sua sinistra, al mondo del sindacalismo radicale di base. Il suo problema non è quello di trovare punti di intesa con il governo, bensì qualche motivo per giustificare un altro sciopero generale nel contesto della sessione di bilancio. La solfa è cominciata addirittura contro il governo Draghi per proseguire contro i governi Meloni, fino a quando non si è sfilata



Peso: 1-3%, 14-31%

la Cisl e - tutto fa pensare - che anche la Uil non seguirà più la Cgil, sempre e comunque. Del resto la Confederazione diretta da Bombardieri si era già accorta di camminare, a fianco della Cgil, su di un terreno minato; dapprima in occasione dei referendum, poi negli scioperi generali (ben tre nell'arco di una settimana) a sostegno della parata mediatica della "flotilla". Il gruppo dirigente della Uil si è accorto che dietro le manifestazioni "oceaniche" per la pace, non c'era una massiccia adesione dei lavoratori chiamati a scioperare. È una verità che non si dice: ma gli scioperi a cavallo tra la fine di settembre e i primi giorni di ottobre hanno avuto - tranne che in alcuni settori - un esito deludente. Così, anche nella Uil si sono convinti che un sindacato deve stare con i lavoratori che rappresenta, senza pretendere di concorrere a salvare il mondo, maga-

ri sbagliando obiettivi e compagni di viaggio. Landini aveva già tracciata la mappa delle agitazioni all'inizio di luglio per rendere "chiara e visibile la possibile alternativa alle politiche portate avanti dal governo" senza che fossero ancora note; mentre oggi quelle politiche sono valutate con interesse da Cisl e Uil. Dopo la manifestazione, il passo successivo della Cgil sarà uno sciopero generale a fianco dei Cobas, in un mix di pacifismo coatto e di rivendicazionismo allo sbando.

Roberto Mania, un profondo conoscitore del sindacalismo italiano, ha descritto la singolare mutazione genetica che ha reso in particolare la Cgil, «una e trina», nel senso che vi agiscono tre differenti sindacati «che convivono in uno solo». Il primo, nelle strutture confederali, fa politica ormai in senso proprio. «Si muove, insomma, nello stesso campo

dei partiti politici. Li sfida, si allea, li sostiene». Le categorie, invece, firmano i contratti, «spesso in ritardo» ma sono un altro sindacato, espressione della tradizione e delle ragioni per cui i lavoratori vi aderiscono. Il terzo profilo è quello dei servizi (patronati, caf e così via) che realizzano una forma di tutela quotidiana agli iscritti e ai cittadini. Nelle categorie sopravvive ciò che rimane della grande storia sindacale italiana, ma non hanno avuto la forza di opporsi al cambiamento in atto, nonostante che siano riuscite fino ad ora a mantenere tra di loro un rapporto unitario e solide relazioni con le controparti, sottraendosi (fino a quando?) a quel bipolarismo strisciante che ha reso inadeguato il ruolo del sindacato.



Peso: 1-3%, 14-31%

La segretaria Pd: tre anni di nulla

Meloni alle Camere E con Schlein sono scintille: «Fa male all'Italia»

Coppari a pagina 4



Scintille Meloni-Schlein

La premier prima del vertice Ue «L'opposizione fa male all'Italia»

Le comunicazioni al Parlamento sul conflitto in Ucraina e la tregua a Gaza
Attacco a Conte e alla leader Pd. Che replica: non decide lei cosa dice l'opposizione

di **Antonella Coppari**

ROMA

Il tempismo in politica è tutto. E Giorgia lo usa come un bisturi. Per rispondere all'accusa di aver definito l'opposizione "peggio dei terroristi" aspetta il momento propizio: la replica alla Camera. Al termine del dibattito sui temi del Consiglio europeo che si apre (e probabilmente finisce) oggi a Bruxelles. Dopo aver ribattuto con insolita sobrietà a diversi appunti sollevati dall'opposizione, punta dritta su Elly Schlein. «Voglio far chiarezza: io ho detto che voi dell'opposizione vi siete rifiutati di sostenere il piano di pace per Gaza, che era stato sottoscritto da Hamas, e quindi avete avuto un atteggiamento più fondamentalista di Hamas». Incalza: «È possibile che a sinistra non si

comprenda il significato della parola cortigiana, ma spero si capisca quello di fondamentalista». E poi azzanna la leader del Pd: «La segretaria del maggior partito di opposizione ha affermato in un contesto internazionale che in Italia è a rischio la libertà e la democrazia, perché governa l'estrema destra. Ha collegato subdolamente queste affermazioni all'attentato a Ranucci». Dichiarazioni gravissime, che gettano «ombre e fango», insiste, «ma il conto rischia di pagarlo l'Italia».

Poco prima ne aveva avute anche per il leader dei Cinquestelle: «Le risorse che abbiamo destinato alla sanità sono superiori a quelle messe dai vostri governi. E le spese militari saranno inferiori a quelle del governo Conte». L'Aula si surriscalda, tutti gli occhi puntano su Schlein. Si attende il contrattacco. Niente da fare: «So dove mi aspetta ma non decide lei cosa dice l'op-

posizione». Elly la butta su ben altro piano: «Lei ha delegato la politica estera a Trump». Quindi, dice che il governo «non ha

una visione». Consiglia: «Fatevi aiutare». Conte punta sull'economia e sigla una dedica per la premier sul libro *Governo Meloni, 3 anni di tasse*. «Non racconti il libro dei sogni ma si confronti con la realtà degli italiani».

Lo scontro finale corona un dibattito in cui Giorgia Meloni più che alla politica europea, è sembrata attenta a parare i colpi sul piano interno. Su Gaza emerge la preoccupazione di chi perce-



Peso: 1-5%, 4-92%

pisce lo scollamento fra la linea del governo e i sentimenti della maggioranza degli italiani. Cerca di recuperare, copre di elogi Trump e il suo «straordinario sforzo», per il piano di pace. Un modo per elogiare il metodo dell'americano, che è anche il suo, a scapito di quello «inutile» delle piazze piene. Insiste sullo sforzo umanitario italiano che «qualcuno finge di non vedere». Conferma le precondizioni per il riconoscimento dello Stato palestinese: rinuncia da parte di Hamas a governare Gaza e disarmo. L'Italia - ripete - è pronta a fornire aiuti su tutti i piani, incluso quello militare. Quanto all'Ucraina «il sostegno non verrà meno», assicura Meloni, la linea «è quella europea di una pace giusta». Ma i nostri soldati «li non andranno». E se la pressione economica sulla Russia «è certamente necessaria», per le sanzioni «riteniamo di dover rispettare diritto internazionale e principio di legalità, e tutelare la

stabilità finanziaria delle nostre economie». Insomma la difesa di Kiev non ricadrà sulle spalle degli italiani, come del resto neppure la spesa per il riarmo. Giorgia esclude che ci siano pure tagli sulla sanità in questa legge di bilancio. C'è un ultimo capo di accusa al quale la premier

intende rispondere: quello di essere genuflessa («cheerleader» la definisce la senatrice M5s Alessandra Maiorino) a Trump. «Credo nei valori dell'Occidente». Su un tema europeo affonda la lama: il Green Deal. «Vogliamo abbandonare l'approccio ideologico».

Annuncia che «non sosterrà la proposta di revisione della Commissione europea della legge sul clima». E che non è d'accordo sul superamento del voto all'unanimità in Europa. Per fortuna, osserva, ci sono segnali positivi: «Per esempio nella let-

tera di von der Leyen si apre all'uso dei biocarburanti». Non è l'unica soddisfazione che arriva dall'Europa: «L'approccio italiano sui migranti è largamente maggioritario». È su Green Deal e immigrazione che la saldatura tra destre e Ppe è garantita. È su quel terreno che va lanciata l'offensiva per conquistare l'Unione e trasformarla in qualcosa di diverso rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente
«La segretaria Pd
ha gettato fango
su di me,
ma il prezzo
lo paga il Paese»

La segretaria dem
«Ha delegato
la politica estera
a Trump. Non avete
una visione
Fatevi aiutare»

IN EUROPA

«L'approccio italiano
sui migranti
è largamente
maggioritario»

I 27 PAESI MEMBRI

1 ● L'APPUNTAMENTO

Oggi a Bruxelles
il Consiglio europeo

Oggi e domani si svolgerà a Bruxelles il Consiglio europeo. I leader dell'Ue si riuniscono per discutere di Ucraina, difesa europea, Medio Oriente, competitività, alloggi e migrazione. I 27 leader avranno posizioni differenti in particolare su due punti: l'uso dei beni russi congelati per continuare a sostenere Kiev anche nel 2026 e il grande capitolo della competitività



A sinistra
la segretaria
del Partito
democratico
Elly Schlein.
A destra
il leader
dei 5 Stelle
Giuseppe Conte



La premier
Giorgia
Meloni
in Senato ieri
durante le
comunicazioni
per il Consiglio
europeo



Peso: 1-5%, 4-92%

Trump sfida Putin

Sanzioni più pesanti alle big del petrolio
e annuncia che non vedrà il presidente russo
Zelensky apre al piano americano:
“Pronti al congelamento del fronte”
Rutte (Nato) in visita alla Casa Bianca

Gli Stati Uniti annunciano nuove sanzioni contro i giganti energetici russi Rosneft e Lukoil. «Sono molto pesanti, speriamo che la guerra finisca», dichiara Donald Trump durante l'incontro con il segretario generale della Nato, Mark Rutte, alla Casa Bianca. Il presidente americano assicura che il conflitto in Ucraina «sarà risolto». Ma smentisce l'autorizzazione all'utilizzo dei missili a lungo raggio. «Non vedrò Putin, i colloqui con lui non portano a nulla», aggiunge. Meloni alle Camere, alla vigilia del Consiglio europeo: «Sostegno a Kiev ma niente soldati».

di **BRERA, CASTELLETI, DE CICCIO, MASTROLILLI e TITO**

→ alle pagine 2, 3 e 4



Un bambino portato in salvo da un vigile del fuoco dopo il bombardamento sull'asilo a Kharkiv, in Ucraina

UKRAINIAN EMERGENCY SERVICE/AFP



Peso: 1-29%, 2-53%

Trump: “Non incontrerò Putin sanzioni Usa sul petrolio russo” Zelensky: sì a congelare il fronte

Bessent: “Approvate misure senza precedenti, colpiamo Rosneft e Lukoil”
Il Wsj: “Sbloccato l’uso degli Storm Shadow”, ma il presidente smentisce

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI

NEW YORK

Trump impone nuove sanzioni sul petrolio russo ma esclude la fornitura dei Tomahawk all’Ucraina. Secondo il Wall Street Journal, però, gli Usa hanno autorizzato Kiev a colpire obiettivi nel territorio di Mosca con i missili a lungo raggio britannici Storm Shadow.

Queste mosse, annunciate ieri durante la visita nello Studio Ovale del segretario generale della Nato Rutte, dimostrano che il rifiuto di Putin di accettare il cessate il fuoco e negoziare in maniera onesta una soluzione diplomatica alla sua invasione inizia ad avere effetti su Washington. Il capo della Casa Bianca ha confermato che il vertice di Budapest è cancellato e ha aggiunto: «Ogni volta che parlo con Vladimir la conversazione va bene, ma non porta da nessuna parte. Spero che dopo le sanzioni diventi ragionevole. Speriamo che diventino ragionevoli entrambi. Zelensky e Putin si odiano». Invece il presidente conferma: «Incontrerò Xi in Corea e parlerò con lui di come chiudere la guerra». Trump non intende dare i Tomahawk a Kiev: «Ci vuole un anno per imparare ad usarli. Gli ucraini non possono farlo. L’unico modo in cui un Tomahawk può essere sparato è se lo lanciamo noi, e non intendiamo farlo».

Nelle ultime settimane il capo della Casa Bianca si era mostrato urtato dall’ex amico del Cremlino, quindi aveva minacciato di fornire più armi e Kiev e imporre sanzioni secondarie per bloccare le esportazioni di energia russa. Putin si era affrettato a chiamarlo il 16 ottobre, giorno prima della visita a Washington di Zelensky che avrebbe potuto sbloccare la consegna dei Tomahawk, e ancora una volta era riuscito a riportarlo dalla sua parte. Il presidente americano infatti aveva negato i missili ed era tornato a sposare la retorica del russo, sollecitando il leader ucraino a cedere l’intero Donbass per non essere distrutto. Quindi aveva annunciato l’imminente vertice di Budapest. Allora Rutte, che con Trump ha costruito un solido rapporto grazie all’impegno dei Paesi Nato ad investire il 5% del pil in difesa, ha cercato di vederlo al più presto per ricondurlo sulla retta via. Nel frattempo lo stesso capo della Casa Bianca si è reso conto che rivedere quello del Cremlino sarebbe stata «una perdita di tempo», perché il ministro degli Esteri Lavrov ha chiarito al segretario di Stato Rubio che non hanno intenzione di accettare la tregua e pretendono l’intero Donbass, più l’eliminazione delle “cause di fondo” del conflitto.



Peso: 1-29%, 2-53%

to, per fermare l'aggressione. Allora il vertice di Budapest è stato cancellato, ma l'appuntamento con Rutte ormai era preso e lui è venuto per prevenire altre sorprese e definire una linea comune. Zelensky lo ha aiutato, dichiarando che «congelare la guerra lungo la linea attuale del fronte, come proposto dal presidente Trump, sarebbe un buon compromesso». Gli europei hanno scritto lo stesso concetto nel documento di martedì e così hanno rimesso nell'angolo Putin che, pretendendo la resa totale di Kiev, ha confermato di essere il vero ostacolo alla pace.

Rutte sembra aver convinto

Trump che non esistono alternative ad alzare la pressione. Le sanzioni annunciate dal segretario al Tesoro Bessent saranno «le più grandi fino ad ora» e colpiranno Rosneft e Lukoil. Nello stesso tempo il *Wall Street Journal* ha scritto che Washington avrebbe dato via libera all'uso dei missili britannici Storm Shadow, subito impiegati per colpire l'impianto russo di Bryansk che produce esplosivi e carburante. Il presidente ha smentito di avere a che fare con questi attacchi ma la verità è che gli ucraini per colpire la Russia hanno bisogno dell'intelligence americana. I

Tomahawk servirebbero allo stesso scopo, ma Trump frena, sperando che le misure prese bastino per spingere Putin a trattare.



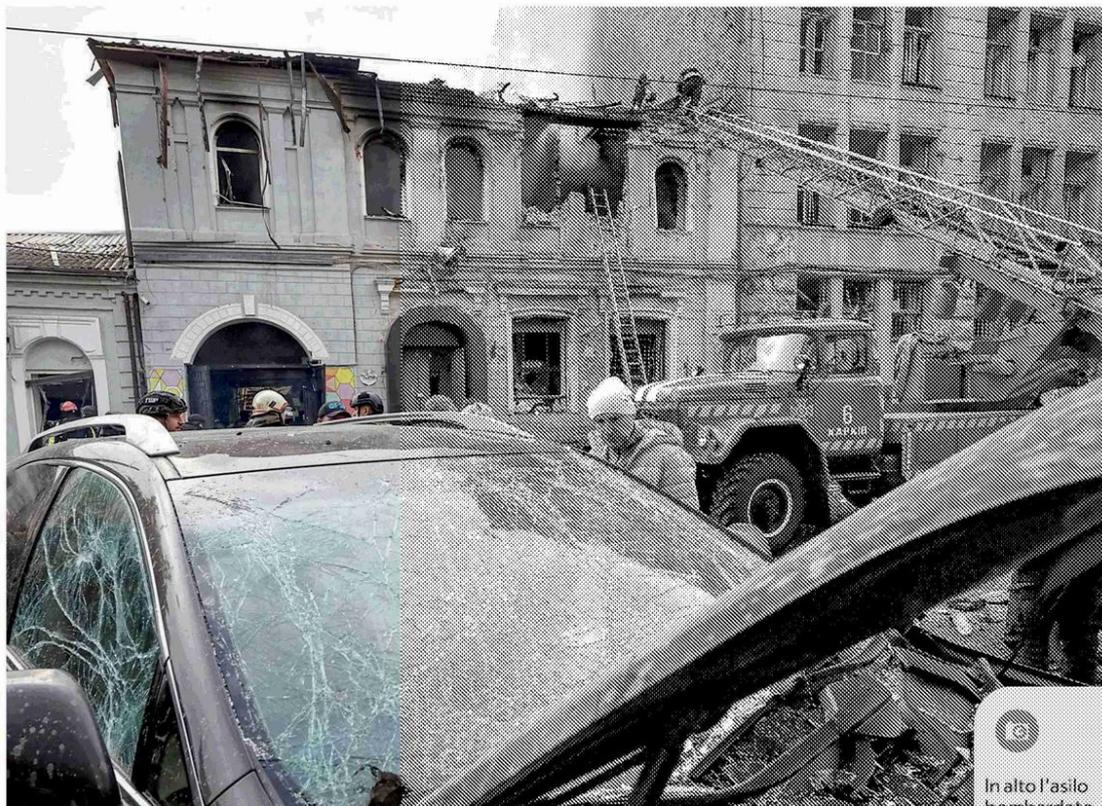
“
 Ho piena fiducia in Donald, è l'unico che ha la possibilità di mettere fine a questa guerra

MARK RUTTE
 SEGRETARIO GENERALE NATO

◀ Il segretario generale della Nato Mark Rutte nello Studio ovale con il presidente Donald Trump: hanno discusso su come aumentare la pressione sulla Russia per porre fine alla guerra



Peso:1-29%,2-53%



In alto l'asilo bombardato a Kharkiv. Sotto, uno dei bambini evacuati dai soccorsi



HANDOUT/AFP



Peso: 1-29%, 2-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lite Meloni-Schlein manovra, destra divisa

È scontro tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein in Parlamento. «Getta ombre e fango sull'Italia», accusa la premier. «Subalterna a Trump», ribatte la segretaria del Pd. La legge di Bilancio approda in Senato con la bollinatura della Ragioneria di Stato. Solo un ritocco sulla tassa per gli affitti brevi, ma a Lega e Forza Italia non basta.

di **AMATO, BEI, BINI, BOCCI, CERAMI
COLOMBO, CONTE, GRECO,
MANACORDA e VITALE**

↳ da pagina 6 a pagina 10

Lite premier-Schlein “Getti fango sull’Italia” “Subalterna a Donald”

In Aula l'affondo di Meloni sulla dem dopo le accuse sul caso Ranucci. E su Gaza: “Linea delle opposizioni più fondamentalista di Hamas”

di **GIOVANNA VITALE**
ROMA

E dire che ce l'aveva quasi fatta. Costretta a stazionare sin dal mattino in Parlamento per le comunicazioni in vista del Consiglio europeo, Giorgia Meloni si era tenuta come mai le era accaduto in tre anni di governo.

Nessun moto di stizza per tutto il dibattito a palazzo Madama. Pochi insulti agli avversari, ad esempio sulle piazze pro-Pal: «È cinico sfruttare le sofferenze del popolo palestinese per raggranellare qualche voto e fare propaganda contro di me». Qualche battuta salace sui 5Stelle che l'accusano di minacciare la libertà di stampa: «Non prendo lezioni da chi faceva le liste di proscrizione

contro i giornalisti». Attenzione ai toni, sorprendentemente più bassi rispetto allo stand abituale. Limitandosi giusto a una faccetta sconsolata, indirizzata alla contiana Alessandra Maiorino che le ha appena dato della «cheerleader di Trump». Tanto a protestare ci pensano i “fratelli” subito insorti con urla e strepiti.

Stesso copione alla Camera. Ma solo fino alle sei del pomeriggio. Quando all'improvviso – dinnanzi a Elly Schlein e Giuseppe Conte che ancora devono intervenire – Meloni non decide di cambiare registro. Impugna la clava e, nelle repliche, cerca il frontale. «Il segretario del prin-

su credito e Superbonus
cipale partito di opposizione ha affermato in un contesto internazionale che in Italia è a rischio la libertà e la democrazia perché governa l'estrema destra», esordisce beffarda la premier attaccando Schlein, «e l'ha subdolamente collegato all'attentato subito da Sigfrido Ranucci. Dichiarazioni gravissime che gettano ombre e fango sull'Italia» e que-

La segretaria Pd: non decide lei cosa diciamo Battibecco con Conte



sto «l'Italia rischia di pagarlo perché non sfugge a nessuno che in uno stato governato da pericolosi terroristi e attentatori si tende per esempio a non investire, a non fare accordi commerciali». Ribadisce l'accusa al centrosinistra di avere una posizione su Gaza «più fondamentalista di quella di Hamas». Ne ha anche per Conte: ha precipitato il Paese sul lastrico «a colpi di Superbonus», che avrebbe causato gli extraprofiti delle banche. Quando il leader M5S era a palazzo Chigi, insiste Meloni, «ha alzato più di tutti la spesa militare, mentre ora vuole mettere fiori nei cannoni».

Veleni a cui Schlein sceglie di replicare nel merito, senza scendere sul terreno dello scontro dove Meloni vorrebbe trascinarla: «So dove mi aspetta», avverte, «ma non decide lei cosa devono dire le opposizioni». Per puntare il dito sia contro la ma-

novra – «rinunciataria, la più piccola che si ricordi, prevede crescita a zero e nulla sulla casa» – sia sulla politica estera «che lei, presidente, ha delegato a Trump dimenticando l'Europa perché è subalterna». In perfetta sintonia con Conte, che poco prima aveva attaccato a testa bassa: «Cara Meloni, lei con l'economia ci litiga proprio». E in aula sfodera un libretto dal titolo: «Tre anni di tasse». Dentro, l'elenco di tutte le voci del fisco che la destra ha aumentato. «Si vanta di tre anni di governo, ma di cosa si vanta?», ironizza il leader 5S: «Del -9% del valore reale degli stipendi? Di 6 milioni di precari? Del record di poveri assoluti? Ma lei ha le travoggole!», tuona Conte. Non meno spietata la lista della segreteria Pd. «Oggi festeggia tre anni del suo governo, ma gli italiani non hanno niente da festeggiare: i salari si sono abbassati, le tasse sono ai massi-

mi dal 2020». E ancora: «Non ha parlato di dazi, dei danni che provocano, una rimozione freudiana, Abbiamo le bollette più care d'Europa, ma in un anno non avete fatto niente», insiste Schlein. «Con lei sono aumentate le persone che rinunciano a curarsi, mentre alcuni nel suo governo si arricchiscono con cliniche private». Fino all'affondo finale, quello che fa più male: «Nelle cancellerie europee la prendono in giro per quel suo "funzioneranno" sui centri in Albania. Soldi buttati su prigionieri illegali e disumani. Fatevi aiutare perché non avete una visione per portare avanti il Paese». Un colpo che Meloni incassa scura in volto.



Il "dono" del presidente del M5S Giuseppe Conte alla premier Giorgia Meloni dopo lo scontro in aula. Conte ha regalato alla leader di FdI un libro confezionato dai 5 Stelle su "Tre anni di tasse"





ANSA/GIUSEPPE LAMI



Ieri in aula a Montecitorio lo scontro tra la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e la segretaria del Partito democratico Elly Schlein



Le forze dell'ordine usate e dimenticate

di GIAN LUIGI GATTA

Sei mesi fa il governo adottava il famigerato decreto-sicurezza, con il quale sono stati introdotti quattordici nuovi reati.

➔ a pagina 10



IL COMMENTO

di GIAN LUIGI GATTA

Sulle polizie un risparmio poco saggio

Sei mesi fa il governo adottava il famigerato decreto-sicurezza, con il quale sono stati introdotti in un sol colpo quattordici nuovi reati e sono state aumentate le pene di ulteriori nove reati. Quel provvedimento era stato motivato dalla "straordinaria necessità e urgenza" di interventi per la sicurezza pubblica e per i controlli di polizia.

Oggi, a distanza di soli sei mesi, il governo presenta la legge di bilancio. Ebbene, in una nota congiunta, i segretari generali dei sindacati rappresentativi della maggior parte del personale di polizia si sono così criticamente espressi: «La bozza della legge di bilancio 2026 dimostra una disattenzione grave nei confronti delle forze dell'ordine. Molte delle misure contenute sembrano pensate per colpire più che per sostenere». Tra le misure contestate dai sindacati di polizia, tra l'altro, l'innalzamento dell'età pensionabile - «un paradosso se pensiamo al logoramento psicofisico che il nostro lavoro comporta» -, la mancata previsione di incentivi economici, di assunzioni straordinarie e di misure «per colmare il vuoto di oltre 10.000 agenti». La conclusione è durissima: «Non è questo il modo di trattare e considerare chi, portando una divisa, cerca quotidianamente, tra mille difficoltà e con spirito di

sacrificio, di garantire sicurezza e benessere per tutta la comunità. Siamo fortemente amareggiati».

Il confronto tra i diversi approcci al tema della sicurezza mostrati, rispettivamente, con il decreto-sicurezza e con la legge di bilancio, almeno nella sua prima bozza, è una fedele fotografia del populismo penale.

Introdurre reati e pene non richiede coperture finanziarie: non ha costi, almeno, immediati. Aumentare l'organico delle forze dell'ordine, invece, costa eccome! Ecco spiegato il successo del diritto e della giustizia penale come formidabile strumento di acquisizione del consenso. Mostrare il volto duro contro il crimine paga, illude e non costa. Aumentare gli organici dei tutori dell'ordine, e migliorarne le condizioni di lavoro, costa, serve e richiede, in condizioni di "coperta corta", di scontentare qualche altra categoria. Non a caso gli investimenti previsti dal decreto-sicurezza sono stati molto limitati. E lo stesso si può dire di quelli previsti dal disegno di legge sul femminicidio, che pure introduce reati, aumenta le pene ma stanza, per il 2026, l'irrisoria somma di soli 636mila euro per le vittime di femminicidi e violenza di genere.

Senonché, come mostrano studi condotti a livello internazionale, aumentare reati e pene ha scarsi effetti sulla prevenzione della criminalità e,

anzi, ingolfa le aule dei tribunali e affolla carceri nelle quali non ci sono più posti disponibili. Viceversa, incrementare i finanziamenti per le forze dell'ordine può migliorare le condizioni di sicurezza dei cittadini. Evidenze empiriche in tal senso, negli Stati Uniti, sono riportate in un recente libro di un autorevole professore di Stanford, David Sklansky (*Criminal Justice in Divided America. Police, Punishment and the Future of our Democracy*, Harvard University Press, 2025), che arriva a proporre di ridurre il numero dei detenuti e di investire sul personale di polizia le risorse che si possono risparmiare.

D'altra parte, già nel 1764 Cesare Beccaria, al quale notoriamente si deve l'avvio del superamento della pena di morte in Europa, in un capitolo del suo *Dei delitti e delle pene* elencava tra i "mezzi efficaci" per prevenire i delitti "la notte illuminata a pubbliche spese e le guardie distribuite ne' differenti quartieri della città". Beccaria aveva e ha ragione. Purtroppo, non è più un influencer come lo fu ai suoi tempi, quelli sì illuminati.



Peso: 1-2%, 10-25%

Landini in piazza per l'industria

“Crisi pesante, governo assente”

Il segretario della Cgil:
 “La Finanziaria non prevede
 crescita e investimenti
 ma fa cassa con i condoni
 e bloccando le pensioni”

di VALENTINA CONTE
 ROMA

Questa è una manovra contro il Paese e contro i lavoratori». Maurizio Landini non usa giri di parole per bollare la legge di bilancio appena licenziata dalla Ragioneria. Il leader della Cgil, alla vigilia della manifestazione nazionale “Democrazia al lavoro” convocata a Roma per sabato, torna all'attacco davanti ai numeri del dossier “Industria in crisi, governo assente” preparato dalla stessa Cgil: 96 aziende in difficoltà con tavoli aperti al ministero delle Imprese, 121.489 lavoratori coinvolti. Una mappa che fotografa solo le vertenze nazionali, perché quelle regionali non hanno monitoraggio. E dunque sottovaluta la portata reale di una crisi che attraversa interi comparti della manifattura italiana. Su tutti: chimica di base, automotive, elettrodomestico, siderurgia, farmaceutica. «Altro che “Nessuna fabbrica chiusa, nessun licenziamento”, come diceva il ministro Urso. Il governo è assente», incalza Landini.

Il segretario della Cgil punta il dito contro una manovra, la quarta del governo Meloni, «che non prevede crescita né investimenti, non va a prendere i soldi dove ci sono, continua a fare cassa bloccando le pensioni e con condoni e rottamazioni». Nel mirino anche la misura di detassazione dei rinnovi contrattuali: «È l'unica nostra richiesta che il governo ha accolto, ma solo parzialmente. Riguarda i lavoratori privati con redditi fino a 28mila euro, esclude i pubblici, e non permette una reale crescita dei salari. È un titolo, non una svolta».

Il dossier Cgil fotografa un arretramento pesante. Nel solo 2024 il fatturato dell'industria italiana è calato di 42 miliardi rispetto all'anno prima, pari a 115 milioni di euro bruciati ogni giorno, con un -2,5% a prezzi costanti e -3,6% a valori correnti. A pesare è la domanda interna (-3%), mentre l'export arretra dell'1,7%. La produzione industriale è tornata così ai livelli del 2020 e l'indice manifatturiero segna da oltre trenta mesi valori negativi. Nei primi sei mesi del 2025 il ricorso agli ammortizzatori sociali è già cresciuto del 61% rispetto all'intero 2024. Dentro la lista delle 96 vertenze ci sono nomi noti: Enel a Brindisi e Civitavecchia, dove la reindustrializzazione non decolla; la Cartiera di Fabriano, con macchinari smontati e produzione ferma; Prysmian a Battipaglia, dove è stata chiusa la linea fibra ottica strategica senza che il piano ripartisse; Trasnova dell'indotto Stellantis, in attesa di un tavolo nazionale; la ex Beko di Siena,

con il rischio di delocalizzazione; la G&W Electric di Foggia, trasformata in magazzino; Almaviva Contact in Sicilia, da cassa integrazione a licenziamenti; Glencore a Portovesme, con piani che non garantiscono occupazione.

«Il governo descrive un Paese che non esiste, fa solo propaganda. Non costruisce una politica industriale pubblica capace di rilanciare il sistema e governare la trasformazione», accusa Landini. «L'unico investimento che indica è quello per le armi, che significa andare a comprare armamenti all'estero, dagli Usa». A completare il quadro, secondo il segretario, c'è una «crisi della democrazia», segnata dall'astensione di metà degli elettori e dall'«operazione propagandistica che va verso una logica autoritaria: lo vediamo nell'informazione, verso magistratura e lavoro». E allora, «è necessario cambiare questa manovra». E «serve una politica industriale che usi le risorse delle partecipate pubbliche per fare investimenti, che alzi i salari, riduca la precarietà, costruisca futuro».



Peso:55%

I NUMERI

121.489

Lavoratori coinvolti nelle crisi

In totale, sono 96 i tavoli aperti al Mimit delle aziende in crisi. Molti di più, considerando le vertenze regionali, non monitorate

+17,2%

Fallimenti

Sono aumentati del 9,8% nel 2023 sul 2022. E di un altro 17,2% nel 2024 sul 2023. I fallimenti sono saliti in un anno da 7.848 a 9.194

61%

Cassa integrazione

Nei primi sei mesi di quest'anno il ricorso ad ammortizzatori sociali pesa già il 61% dell'intero 2024



➤ Maurizio Landini diventa segretario generale della Cgil al Congresso di Bari del 2019 e viene riconfermato al Congresso di Rimini del 2023



Peso:55%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

Quando Masaniello entra nella City

Da quanto se ne capisce, non si direbbe che la politica economica di Meloni si discosti dal classico tran tran al quale ogni governo è più o meno costretto: cercare di tenere sotto controllo il deficit pubblico, tirare un pochino di qua o di là una coperta sempre troppo corta, limare il Welfare, elargire qualche briciola a questo o quello spacciandola per una torta intera. Il tutto avendo alle spalle l'innegabile, clamoroso vantaggio del Pnrr, una montagna di miliardi che sono serviti a rammendare parecchie ferite; e l'innegabile svantaggio di quella avventurosa elargizione che fu il IIO per cento.

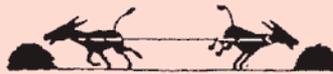
Al netto di tutto questo, nell'affaticata gestione di una affaticata situazione economica non ci sarebbe niente di particolarmente biasimevole; non fosse che la propaganda populista che ha ingrossato il partito di Meloni fino a portarlo al governo era tutta un vociare contro i poteri forti, le banche sanguisughe, il ricatto delle agenzie di rating, lo Stato strozzino (roba che i grillini,

al confronto, parevano funzionari della City). Poi, d'un tratto, ecco che le agenzie di rating diventano preziose alleate, lo Stato un sapiente amministratore, le banche un bene pubblico da tutelare, e le nozze con i fichi secchi (così fan tutti) una prova di sapiente realismo, con il Giorgetti che sa fare due più due né peggio né meglio di precedenti ministri.

Infastidisce questo doppiogioco permanente, demagogico, puerile, non rispettoso di un rapporto adulto tra elettori ed eletti, in virtù del quale quando sei all'opposizione tutto è una vergogna, un furto, un sopruso, e quando sei al governo tutto diventa una onorevole presa d'atto di come stanno le cose. Masaniello in campagna elettorale, prudente contabile al governo, Meloni non solo non fa eccezione, ma è una campionessa indiscussa di quel brutto gioco di ruolo.



Peso: 13%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

L'Italia e la tradizione euroatlantica

Le comunicazioni della presidente del Consiglio al Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo si sono svolte in un'atmosfera non priva di tensioni. È come se stessimo entrando in una lunghissima campagna elettorale che conoscerà vari passaggi: uno a breve con quel che resta del voto regionale (Campania, Puglia, Veneto), uno a medio termine con il referendum sulla giustizia e poi l'ultimo, ancora lontano ma già sfibrante: il voto di fine legislatura nel 2027.

Ieri si avvertiva nell'aria un sottinteso implicito ma abbastanza evidente, figlio delle voci che qualcuno ha accreditato nelle ultime settimane: e cioè che Trump sarebbe tornato sulla sua vecchia idea di usare l'Italia di Giorgia Meloni come ariete contro l'Unione europea, in particolare per rompere la coesione di Bruxelles sul punto della guerra in Ucraina. Un risultato che farebbe comodo a Washington, data la paralisi della trattativa con Mosca, ma che ovviamente non è garantito dal distinguo filo-russi degli ungheresi e dei cechi. A differenza di costoro, l'Italia – si mormora – avrebbe il peso e la centralità per indebolire l'Unione e aiutare Trump a metter fine alla nona guerra dopo le otto già concluse. Questa è una citazione delle parole del presidente degli Stati Uniti, che ieri si vantava con la solita enfasi di un risultato mai nemmeno sognato “da George Washington e da Lincoln”.

Ora, a parte Gaza e l'Iran dove in effetti la dottrina Trump ha segnato dei successi, l'Ucraina si sta rivelando l'ostacolo più duro da superare. Pur con tutti i suoi difetti, l'Europa continua a sostenere Zelensky con una coerenza che pochi avevano previsto dopo tre anni e mezzo di guerra. Ebbene, se qualcuno oltre Atlantico ha davvero mai pensato di sfruttare il governo di Roma come grimaldello, la discussione parlamentare di ieri ha smentito

del tutto tale ipotesi. L'Italia che oggi parlerà al vertice europeo continua nella sua linea di appoggio all'Ucraina che combatte per la propria indipendenza, pur senza promettere invio di truppe. E non avrebbe potuto farlo, ha detto la premier Meloni, se l'Europa, e con essa l'Italia, non avesse contribuito alla difesa della nazione invasa. La sconfitta di Kiev – è il senso della posizione italiana – si risolverebbe in un collasso per l'Unione e quindi in una disfatta per l'Occidente.

È una posizione chiara, tuttavia non statica: coglie a esempio la novità di uno Zelensky che forse per la prima volta chiede di “congelare” la situazione sul campo e da lì cominciare a negoziare. Come si capisce, si tratta di un tentativo di incoraggiare Trump sulla via del realismo e al tempo stesso di mantenere le distanze dalla Russia putiniana. Ne deriva che il governo di Roma esporrà al Consiglio europeo una posizione euro-atlantica che tiene conto degli sviluppi sul campo e degli interessi ucraini. Sul piano interno, sono rimaste le divisioni tra maggioranza e opposizione. Poteva essere l'occasione di una convergenza non banale, ma è andata persa: sei risoluzioni del centrosinistra (quella di Azione in parte recepita dalla maggioranza) indicano una notevole incertezza in politica estera. Accade così che nel gioco parlamentare il centrodestra si ritrova tra le mani, come un vantaggio inaspettato, la vittoria tattica su un terreno in cui Giorgia Meloni, superando le riserve leghiste, interpreta la linea tradizionale, fatta di lealtà al patto euro-atlantico.

Al tempo stesso il governo di centrodestra non rinuncia al suo europeismo tiepido, per non dire scettico. Lo si vede nelle critiche al “green deal” e alla politica climatica. Qui l'opposizione avrebbe la possibilità di incalzarlo, a patto di non limitarsi alle polemiche sul riarmo o alle battute infantili sulla premier come “cheerleader” di Trump.

Roma, leale a Kiev,
non si presterà a fare
da grimaldello contro
l'Unione europea



Peso: 29%

Usa e Qatar contro il green deal ma l'Europarlamento resiste

Meloni: "Abbandonare l'approccio ideologico"
 Von der Leyen va sotto sulla revisione della due diligence affossata da destra e sinistra

di ROSARIA AMATO

ROMA

Il vicepremier leghista Salvini lo vuole «cancellare o azzerare». La premier Meloni ha annunciato alla Camera, in vista del Consiglio Ue, che intende «abbandonare l'approccio ideologico» della Ue sul green deal. Eppure, tra i banchi dell'Europarlamento, il green deal ieri s'è preso la rivincita: con un distacco di soli 9 voti (318 contro 309) ma anche 34 astensioni, è stato respinto il mandato a negoziare con il Consiglio per la revisione delle direttive sulla due diligence e sulla rendicontazione di sostenibilità.

Si tratta di norme varate dalla precedente Commissione Ue, che creano per la prima volta su scala europea un obbligo per le grandi imprese di garantire la tutela dell'ambiente, ma anche dei diritti dei lavoratori lungo la filiera. Norme che però creano anche una serie di obblighi di rendicontazione, ritenuti eccessivamente gravosi dai partiti di centrodestra e da diverse organizzazioni imprenditoriali, tanto che la nuova Commissione Ue si è impegnata a ridurne la portata, in nome di una semplificazione che però per molte

organizzazioni della società civile e per i partiti di sinistra equivale alla cancellazione della sostenibilità sociale e ambientale. A fare pressing contro la due diligence anche Stati Uniti e Qatar: i ministri dell'Energia dei due Paesi hanno inviato una lettera ai leader Ue, sostenendo che la direttiva sulla due diligence in materia di sostenibilità delle imprese rappresenta una «minaccia esistenziale» e metterà a repentaglio la sicurezza energetica europea. La proposta dell'esecutivo Ue aveva ottenuto il via libera della Commissione Juri del Parlamento il 13 ottobre, grazie al compromesso raggiunto tra Ppe, S&d e Renew. L'apertura dei negoziati con il Consiglio era già stata fissata per venerdì 24. E invece martedì i Verdi e la Sinistra hanno depositato la richiesta di voto in Aula: nel segreto dell'urna hanno prevalso i no al mandato. «Il voto del Parlamento europeo sulla due diligence rappresenta una grande vittoria politica contro l'arroganza di Stati Uniti e Qatar», esulta il deputato Mario Furore (M5S-The Left). Se il blocco di sinistra ha votato compatto contro perché intende presentare nuovi emendamenti a tutela del green deal, il blocco di destra lo ha fatto invece perché ritiene il compromesso troppo morbido. «Ci auguriamo che, con la riapertura del testo, -

spiegano Carlo Fidanza e Mario Mantovani (Fdl-Ecr) - si possa tornare al precedente accordo di centrodestra, eliminando gli ultimi strascichi di un'ideologia green che ha dimostrato la propria inadeguatezza».

I sostenitori del green deal si augurano il contrario: negli ultimi giorni i giornali europei hanno ospitato molti appelli contro "l'annacquamento" delle norme. Anche la Cgil ha inviato una lettera agli eurodeputati italiani per chiedere loro di opporsi alla deregulation, su indicazione del sindacato europeo (Ces). La presidente Metsola chiede ora di far presto, per dare certezze alle imprese. Il voto sul pacchetto "Omnibus" è stato fissato per il 13 novembre.



Peso: 42%

LE TAPPE

Luglio 2024

Viene approvata la direttiva sulla due diligence, che obbliga le grandi imprese a rispettare i diritti umani e ambientali lungo la filiera

Febbraio 2025

La nuova commissione ha deciso di semplificare le direttive sulla rendicontazione e di sostenibilità con l'Omnibus I

Aprile 2025

Il Parlamento Ue approva il pacchetto Omnibus I. Arrivano le prime proteste contro la retromarcia

Ottobre 2025

La commissione giuridica del parlamento approva l'Omnibus II, ma il 22 l'aula respinge il mandato a negoziare

↑ La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante una seduta del Parlamento europeo



FREDERICK FLORIN / AFP



Peso:42%

Prima approva il testo poi i ministri frenano il Cdm serve ancora?

■ Antonio Mastrapasqua a pag. 2 ■

Dal Cdm ok alla bozza di Manovra ma se i ministri "aspettano il testo cos'hanno approvato in Consiglio?

■ Antonio Mastrapasqua

Le primitive forme di democrazia hanno coinciso con la necessità di dare regole ai "parlamenti", nel senso più comune di assemblee, di luoghi del confronto fra diversi, rappresentanti di legittimi e contrastanti interessi. L'Assemblea di condominio è una delle più banali, se volete, riunioni in cui una comunità deve assumere decisioni univoche, mediando tra esigenze spesso divergenti. Ci sono codici, norme, regole che "governano" la riunione, che dovrebbero andare ben oltre la rissosità dei partecipanti.

C'è però una sorta di consiglio dei consigli, un'assemblea delle assemblee che li supera tutti: il Consiglio dei Ministri, l'organo dell'Esecutivo pro tempore, chiamato ad assumere le decisioni più influenti per la vita di tutti i cittadini, non solo per quelli che vivono nello stesso condominio.

È lecito aspettarsi una liturgia "superiore"? Direi di sì. Il rito deve commisurarsi a ciò che celebra. Negli anni mi è capitato di assistere ai cosiddetti pre-consigli, convocati e diretti dallo zelo cortese e implacabile di Gianni Letta, nel suo ruolo di Sottosegretario di Stato. I capi di gabinetto dei diversi ministeri, con i relativi capi degli uffici legislativi erano chiamati a verificare, confrontare, correggere, perfezionare i documenti che sarebbero "entrati" nella riunione del Consiglio dei Ministri. L'obiettivo era ambizioso ed essenziale: fare in modo

che le decisioni assunte dall'organismo di Governo fossero sicure, con margini di incertezza il più vicino possibile allo zero, pur lasciando, ovviamente, ogni spazio al confronto finale tra Ministri. Ma sulla base di testi univoci, che una volta votati coincidevano con la volontà politica espressa dall'Esecutivo.

Da anni ci siamo abituati a veder "sfarinate" molte di quelle certezze che guidavano le riunioni del Consiglio dei Ministri. Ci fu una ventata "pop", comprensibile forse, dopo anni di giacca e cravatta: la stagione delle "slide". I testi in "entrata" non esistevano più, c'erano delle intenzioni, dei riassunti, degli obiettivi di massima indicati. Ogni atto "disruptive" (alla latina potremmo dire una "pars destruens") si giustifica per interrompere formalismi non più condivisi, ma poi c'è bisogno, sempre, di una nuova istituzionalizzazione ("pars costruens"). Le incertezze non fanno Istituzione.

Da anni, così come in questi giorni, accade che il Consiglio dei Ministri dichiara di aver approvato una bozza di "Legge di Bilancio" (la legge delle leggi, almeno per quanto riguarda la vita dell'anno successivo) e poi singoli ministri dichiarano di non essere d'accordo su quella o su questa parte, che i cittadini avevano sentito dire che fossero elemen-

ti integranti della decisione assunta dal Consiglio dei Ministri. Fuor di metafora, per fare due esempi: il contributo delle banche e la tassazione degli affitti sono stati indicati come parti della manovra, anche nel corso della conferenza stampa di presentazione della bozza "approvata" (approvata?) dal Consiglio dei Ministri.

Poi accade che il massimo tenentario dei conti, il responsabile del Mef, per abbassare i toni di una possibile polemica, suggerisca di aspettare il testo. Ma allora che cosa è stato approvato durante il Consiglio? E la Ragioneria generale dello Stato che cosa ha "bollinato" per assicurare che entrate e uscite (tasse e spese) possano portare al rigoroso pareggio (o alla dichiarazione di un debito che in questa manovra è indicato inferiore al miliardo di euro)?

La stampa si è abituata e conformata a ricevere - nelle reboanti conferenze stampa di presentazione della manovra di bilancio, e in altre circostanze - delle dichiarazioni di principio e poco più. E si accontenta. E chi raggiunge le "bozze" dei testi in entrata si rende con-



Peso: 1-2%, 2-29%

to che le “xxx” sono più frequenti delle altre parole.

Non sono scandalose le diverse visioni e le diverse richieste – un Governo di coalizione è fatto così – è meno comprensibile il processo che guida il confronto e che presume le decisioni. L'assemblea di condominio non potrebbe procedere così.



Peso:1-2%,2-29%

L'intervista. Elisabetta Fabri. Presidente associazione italiana Confindustria alberghi

«Sì alle tasse più pesanti Stop allo sviluppo senza freni di queste locazioni»

Giuseppe Latour

Giusto incrementare la tassazione sugli affitti brevi: rappresentano un'attività economica in piena regola che, anche con un'aliquota al 26%, ha vantaggi competitivi molto rilevanti rispetto a una struttura ricettiva tradizionale. Elisabetta Fabri, presidente dell'associazione italiana Confindustria alberghi, va controcorrente, rispetto al racconto più diffuso in queste ore, nel commentare le novità in materia di tassazione delle locazioni.

Partiamo dalla cronaca. Lei è favorevole all'aumento di tassazione?

Sì, sono d'accordo a imporre una maggiore tassazione per chi mette a reddito il proprio appartamento ad uso affitto di breve durata (cioè, per meno di 30 giorni). Anche perché parliamo di livelli di tassazione tutt'altro che eccessivi. A tutti gli effetti, questa è palesemente concorrenza sleale con le strutture alberghiere, che hanno una tassazione complessiva ben più alta e, inoltre, sottrae alle città disponibilità di appartamenti per i residenti.

Il tema è anche l'integrazione del reddito per chi affitta casa in modo non professionale. Il 26% non è troppo penalizzante?

Quando parliamo di prima casa, abitata dal proprietario, che mette a disposizione delle stanze per periodi limitati, dobbiamo riconoscere che si tratta di un valido

strumento di sostegno al reddito. In questi casi è comprensibile che l'imposizione sia ridotta, soprattutto laddove il nucleo familiare presenti un Isee basso. Diverso è il discorso per chi dispone di seconde case o di più immobili, spesso dedicati stabilmente all'affitto turistico. In molte città, infatti, si tratta di appartamenti che vengono locati per gran parte dell'anno e che, quindi, non possono più essere considerati come episodi saltuari, ma come vere e proprie attività economiche.

Qui deve scattare una tassazione più elevata?

Certamente. Nel settore dell'accoglienza c'è una forte disparità: chi opera nel settore degli affitti gode di una cedolare secca del 26% e di altre agevolazioni legate alla natura dell'immobile, mentre le attività ricettive tradizionali — che garantiscono servizi, occupazione, sicurezza e standard di qualità — sono soggette a un carico fiscale ben più rilevante, a cui si aggiungono oneri, contributi e regolamentazioni stringenti. Ma il fenomeno degli affitti brevi ha anche altri effetti.

Quali?

Lo sviluppo incontrollato di queste forme di locazione rischia di incrinare il rapporto tra cittadini e turisti, come già sta accadendo in altre capitali europee. Le locazioni turistiche modificano la composizione dei quartieri, riducono l'offerta abitativa e contribuiscono a far crescere i canoni di locazione.

Andrebbero incentivati i proprietari ad affittare a lungo termine, incidendo con tassazione favorevole, sgravi fiscali per le ristrutturazioni e norme a difesa in caso di inadempienza degli inquilini.

Servono altri interventi per regolare il fenomeno?

Ci deve essere una visione strategica su tutto il paese, una norma nazionale che potrebbe poi essere declinata da alcune regioni in modo diverso. Senza una regolamentazione seria, rischiamo di trasformare le nostre città in vetrine senz'anima, perdendo quell'artigianato, quelle botteghe e quelle attività tipiche che da sempre rappresentano l'essenza del Made in Italy e la forza del nostro sistema turistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visione strategica. Serve una norma nazionale per regolare il fenomeno



Peso: 19%

La lista dei tagli

La riduzione di stanziamenti 2026-'28 nei ministeri. Valori in mgl di euro

	2026	2027	2028
Economia	456.124	459.141	1.334.003
Imprese	120.951	121.573	165.484
Lavoro	6.555	7.494	7.672
Giustizia	40.454	41.049	19.408
Esteri	21.831	12.240	12.492
Istruzione	141.420	225.234	253.667
Interno	181.692	286.332	144.632
Ambiente	376.771	280.299	234.012
Infrastrutture	524.929	470.232	370.618
Università	26.954	28.117	30.670
Agricoltura	76.216	39.972	39.559
Cultura	78.514	75.657	169.251
Salute	89.217	43.800	32.172
Totale	2.141.628	2.091.140	2.813.640

Fonte: Legge di bilancio

LE RIDUZIONI

627

MILIONI

Gestione beni statali

Al Mef la voce più tagliata è quella della gestione dei beni immobiliari dello Stato, 627 milioni in tre anni

364,8

MILIONI

Energia

All'Ambiente la riduzione più forte si incontra alla missione «Energia e diversificazione delle fonti energetiche», ridotta per 364,8 milioni.

211,9

MILIONI

Trasporto marittimo

È il taglio più ampio previsto per il bilancio del ministero delle Infrastrutture



Peso:1-1%,5-27%

DETASSAZIONE DEGLI INCREMENTI RETRIBUTIVI

Sconto fino a 500 euro sugli aumenti

Enzo De Fusco — a pag. 7

Sconto sugli aumenti contrattuali: 500 euro in più l'anno

La detassazione. L'impatto sui dipendenti della sostitutiva al 5% sugli incrementi retributivi previsti dal rinnovo dei contratti collettivi

Enzo De Fusco

Quasi 500 euro in più in busta paga nel 2026 a un lavoratore del settore chimico o della piccola industria edile a seguito della tassazione sostitutiva al 5% applicata agli incrementi retributivi previsti dal rinnovo del contratto collettivo di settore. Sono le prime proiezioni in relazione alle novità in tema di detassazione degli incrementi retributivi erogati nel 2026 e relativi ai contratti sottoscritti nel 2025 e nel 2026.

L'articolo 4 della legge di Bilancio 2026 stabilisce che al fine di favorire l'adeguamento salariale al costo della vita e rafforzare il legame tra produttività e salario, gli incrementi retributivi corrisposti ai dipendenti del settore privato nell'anno 2026, in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti negli anni 2025 e 2026, sono assoggettati, salvo espressa rinuncia scritta del prestatore di lavoro, a una imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 5 per cento.

Tuttavia, queste disposizioni si applicano solo con riferimento ai titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore a 28mila euro calcolato nell'anno 2026. La norma si applica a tutti i lavoratori subordinati privati e, dunque, con esclusione dei lavoratori pubblici.

In attesa che i Ccnl dei principali settori si rinnovino (ad esempio, metalmeccanici e telecomunicazioni) la proiezione calcola i vantaggi della norma in alcuni settori qualificati che hanno, invece, già rinnovato i loro contratti come il settore dei chimici e quello della piccola industria edile.

Per quanto riguarda il settore della chimica rinnovato il 15 aprile sono stati calcolati gli incrementi mettendo a confronto un regime di tassazione ordinaria rispetto al regime di tassazione sostitutiva prevista dalla legge di Bilancio 2026. È stato inoltre individuato il livello E1 che assicura un reddito inferiore a 28mila euro.

La dinamica degli incrementi retributivi mensili previsto dal Ccnl è il seguente: 101 euro da luglio 2025, 20 euro a da dicembre 2025 e ulteriori 60 euro a partire da luglio 2026. Il maggior salario imputabile agli incrementi retributivi che sarà erogato nel corso del 2026 è pari a 1.625 euro.

Come emerge dallo schema pubblicato a lato il vantaggio fiscale dell'intervento normativo per il settore dei chimici si attesta a 474 euro l'anno.

Va considerato che per come è costruito il nostro sistema fiscale, la nuova norma assicura un doppio vantaggio fiscale: uno diretto e uno indiretto. Il vantaggio diretto è rappresentato

dal fatto che su una parte di imponibile fiscale si applica una tassazione sostitutiva anziché progressiva.

Nell'esempio sugli incrementi salariali erogati nel 2026 si applica una tassazione sostitutiva del 5% in luogo di una tassazione ordinaria effettiva del 13,41 per cento. Il vantaggio indiretto, invece, è rappresentato dal fatto che sottraendo parte del reddito imponibile dalla tassazione ordinaria (ossia, gli incrementi retributivi erogati nel 2026) il lavoratore ha il vantaggio di non vedersi ridurre le detrazioni fiscali che si sarebbero, invece, ridotte per effetto dell'aumento del suo reddito complessivo derivante dal rinnovo contrattuale.

Ad analoghe conclusioni si giunge nel settore piccola industria edile che nel 2026 sarà erogato un salario incrementale pari a 1.960 euro. Seguendo lo schema di confronto tra la tassazione sostitutiva e la tassazione ordinaria, il lavoratore inquadrato al livello 4 del Ccnl avrà un vantaggio netto annuale pari a 491 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-41%

Le nuove retribuzioni

L'AUMENTO PER I CHIMICI

CCNL CHIMICA E AFFINI - INDUSTRIA - LIVELLO E1	ANNO 2026 - TASSAZIONE ORDINARIA	ANNO 2026 - TASS. SOSTITUTIVA L. DI BILANCIO 2026	VANTAGGIO
N. Mensilità	13	13	
Aumenti Fino al 2026 *	1.670,50 €	1.670,50 €	
Retribuzione CCNL 2026	27.479,14 €	27.479,14 €	
Irpef Netta	2.524,02 €	2.037,87 €	
Imp. sostit. su aumenti CCNL	-	75,60 €	
Totale Trattenute Irpef**	3.336,08 €	2.861,57 €	474,51 €
% di aliquota Irpef Netta	13,41%	12,25%	1,16%
Netto Annuo 2026	21.535,29 €	22.009,80 €	474,51 €

(*) Ai fini del calcolo dell'imposta sostitutiva, l'aumento retributivo previsto dal CCNL è stato considerato nella tredicesima mensilità limitatamente alle quote di competenza. (**) Irpef + Add. Regionali (Lazio) + Add. Comunali (Roma). (***) Vantaggio in % rispetto all'imponibile fiscale annuo

L'AUMENTO PER GLI EDILI

CCNL EDILI (PICCOLA INDUSTRIA) - CONFAPI - LIVELLO 4	ANNO 2026 - TASSAZIONE ORDINARIA	ANNO 2026 - TASS. SOSTITUTIVA L. DI BILANCIO 2026	VANTAGGIO
N. Mensilità	14	14	
Aumenti Fino al 2026	1.960,00 €	1.960,00 €	
Retribuzione CCNL 2026	28.779,10 €	28.779,10 €	
Irpef Netta	2.837,35 €	2.331,94 €	
Imp. sostit. su aumenti CCNL	-	88,70 €	
Totale Trattenute Irpef	3.699,17 €	3.207,43 €	491,75 €
% di Aliquota Irpef Netta	14,20%	13,21%	0,99%
Netto 2026	22.348,79 €	22.840,54 €	-491,75 €

Sottraendo parte del reddito alla tassazione ordinaria tra l'altro non verranno ridotte le detrazioni

28mila

DIPENDENTI PRIVATI

La sostitutiva del 5% riguarda i titolari di reddito di lavoro dipendente di importo non superiore a 28mila euro calcolato nel 2026.



LA BASE

Il 5% si applica agli incrementi retributivi ai dipendenti del settore privato nel 2026 in attuazione di rinnovi contrattuali sottoscritti nel 2025 e nel 2026.



L'obiettivo. La tassazione al 5% per i rinnovi contrattuali mira a favorire i redditi bassi non interessati alla riduzione dell'Irpef.



Peso: 1-1%, 7-41%

Politica 2.0

I passaggi stretti della premier tra Trump e Ue

di Lina Palmerini



Europa: io uso la mia autorevolezza per rafforzare questo legame». Un ragionamento che fila ma chi è che vuole dividerci?

Si potrebbe dire tra questi ci sia pure Trump che ha additato gli europei come scroccoli imponendo i dazi e l'aumento delle spese militari. Inoltre, anche la posizione su Kiev e Putin continua a sfuggire. Insomma, si fa fatica a definirla un'amicizia visto che è venata di diffidenze. Tra l'altro proprio quello dei dazi è un terreno scivoloso, su cui serve prudenza prima di sporgersi a giustificare Trump che, come ha detto ieri la premier, persegue i suoi interessi nazionali come hanno fatto altri presidenti. Peccato che adesso il protezionismo rappresenti il tassello principale della politica economica americana. E che il danno per l'Italia cominci a sentirsi.

Basta leggere i primi dati

allarmanti dei distretti italiani investiti da un segno meno (-2,7%) sull'export (vedi Sole 24 Ore di ieri). Ecco, se questa tendenza proseguirà, sarà difficile far capire perché l'Italia debba pagare il prezzo degli interessi dell'amico Trump. E così che torna utile, a destra, guardare verso Bruxelles e usare l'argomento di un'Europa carnefice di se stessa, responsabile di scelte sbagliate su industria e competitività. Argomento corretto. Ma è solo una delle ragioni della debolezza europea. Il vero vulnus è un meccanismo decisionale inceppato dalla regola dell'unanimità che condanna all'immobilismo ed è la ragione per cui Trump considera l'Unione irrilevante. Su questo punto però la premier ha detto che vuole lasciare le cose come stanno. «Non intendo formulare una proposta per allargare il voto a maggioranza in luogo dell'unanimità». Una

posizione scontata per una leader nazionalista, il problema è il sonno degli europeisti. Eppure oggi la destra non contesta più le loro battaglie precedenti: dall'euro alle regole di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sono alcuni punti scottanti dell'intervento della premier in Parlamento, al di là del botta e risposta con Conte sulle tasse e della polemica ormai stucchevole su Schlein che danneggia l'Italia parlandone male all'estero. Succedeva anche quando Meloni era all'opposizione ma alzare i toni serve a entrambe per fare un po' di rumore su tanti vuoti. In realtà, l'aspetto più interessante trattato dalla leader di FdI alla vigilia del vertice Ue, riguarda il rapporto con Trump e Bruxelles. In sintesi, Meloni è tornata a riproporsi come ponte perché con «l'Occidente unito» che si vince. E ha sostenuto che «c'è un errore in chi cerca di creare una divisione tra America ed



Peso: 13%

È necessaria una nuova responsabilità collettiva

Scenari globali

Donato Iacovone

A volte accadono eventi che sembrano spingere in direzioni opposte e solo il tempo rivela quale abbia avuto ragione. Nel 2010 nascevano due fenomeni opposti: da un lato WeWork, che sembrava segnare l'inizio di un'economia senza confini, in cui la tecnologia avrebbe reso irrilevanti gli spazi fisici: uffici condivisi ovunque ci si trovasse nel mondo, camere senza albergo, autisti senza taxi; dall'altro, cominciava a circolare il termine Splinternet, fenomeno che annunciava la frammentazione del villaggio globale. Quindici anni dopo, è chiaro quale direzione abbia prevalso. Il panorama geopolitico ed economico sta dando ragione a chi aveva previsto il successo delle spinte centrifughe: l'infrastruttura globale si è frantumata sotto il peso di regolamentazioni divergenti, conflitti e interessi strategici. Dalla stretta del Grande Firewall cinese alla regolamentazione Europa sul Gdpr, dalla Brexit ai dazi trumpiani, dai conflitti territoriali storici come in Eurasia e Medio Oriente a quelli emergenti intorno all'Artico e allo Spazio, abbiamo assistito al ritorno dell'unilateralismo. Le imprese si trovano così davanti a un bivio: difendere l'universalismo digitale o ricostruire la propria identità a partire dalla geografia. La risposta più efficace sembra oggi quella di un modello capace di coniugare radicamento e innovazione, locale e globale, atomi e bit. Le aziende che affrontano con successo questa transizione condividono tre scelte strategiche: una maggiore consapevolezza della propria geografia di appartenenza, con interventi che vanno dal *reshoring* a forme esplicite di patriottismo industriale; un modello di business interamente rivisto e basato su una piena integrazione tra tecnologie digitali e competenze produttive, in una logica di *hard-tech transformation*; una forma di leadership diffusa, in cui modelli organizzativi e strumenti come l'AI sono

orientati a favorire la rapidità e l'autonomia decisionale, liberando l'intelligenza collettiva all'interno di una mission chiara definita da parametri condivisi. Questo modello è necessario non solo per reggere l'urto delle turbolenze geopolitiche e del cambiamento tecnologico, ma per piegarlo al servizio delle grandi sfide davanti a noi: due decenni abbondanti di *digital transformation* non hanno risolto i problemi di produttività, sostenibilità del welfare, della dipendenza energetica, dell'invecchiamento e delle malattie. Intelligenza artificiale e Robotica promettono di comprimere in pochi mesi progressi generazionali, ma il loro impatto dipenderà da quanto saremo capaci di saperle usare in modo consapevole, sostenibile e generoso. Il futuro non sarà deciso da una tecnologia o da una legge, ma da una moltitudine di scelte quotidiane, quelle di imprese, istituzioni e cittadini che sapranno orientare la trasformazione verso un nuovo equilibrio tra efficienza e umanità. È con questo spirito che è nato un percorso di riflessione collettiva, che ha coinvolto oltre 100 leader e professionisti e ha portato alla pubblicazione del volume *L'uomo e l'innovazione tra tecnologia ed etica* (Il Mulino): non un manifesto, né un manuale, ma la volontà di riportare le grandi domande che definiranno il nostro futuro all'interno di uno spazio pubblico di discussione aperta, trasparente, costruttiva.

Presidente BIP

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

POLITICHE SOCIALI

IL FALSO MITO
DELLA
POVERTÀ
IN ITALIA

di Marco Fortis — a pagina 17

Il falso mito della povertà in Italia ma resta il divario tra Centro Nord e Sud

Politiche sociali
Marco Fortis

Pochi temi in Italia sono dibattuti in modo più confuso di quello della povertà. Eppure, l'Eurostat ci fornisce indicatori standard, ben sperimentati e comparabili, per misurare il fenomeno, affrontandolo da varie angolazioni. L'indicatore ufficiale più condiviso è la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (Eu 2030 Target), i cui dati relativi al 2024 sono stati appena diffusi da Bruxelles il 17 ottobre scorso, con un comunicato accompagnato anche da una pratica cartina interattiva: <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-eurostat-news/w/ddn-20251017-2>.

Si tratta di un indice che può portare un po' di chiarezza. Infatti, a seguito del dibattito caotico sull'argomento che pervade il nostro Paese, molti cittadini italiani, perfino nelle aree più benestanti, sono probabilmente convinti che la nostra sia una nazione povera e con una povertà crescente. Ma non è affatto così. Secondo gli indici Eurostat, l'Italia ha una percentuale media di popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale (23,1% della popolazione totale italiana nel 2024) di poco superiore alla Germania (21,1%) e alla Francia (20,5%) e inferiore alla Spagna (25,8%). Inoltre, tra le quattro grandi economie dell'Euroarea, l'Italia è quella in cui dal 2015 al 2024 l'indicatore del rischio di povertà o esclusione sociale è migliorato di più (diminuendo di 5,3 punti percentuali, nonostante una marginale risalita di tre decimali tra il 2023 e il 2024), davanti alla Spagna (-2,9 punti), mentre si è registrato un peggioramento in Germania (+1,1 punti) e in Francia (+2,1 punti). L'Italia ha però un notevole problema di divario territoriale, con le regioni del Nord e del Centro che si collocano tra le meno povere d'Europa e alcune regioni del Mezzogiorno che figurano invece tra le più povere, pur presentando indici in miglioramento negli ultimi anni (ad esclusione di

Puglia e Calabria i cui indicatori sono peggiorati). Gli indici Eurostat possono perciò innanzitutto tranquillizzare quegli abitanti del Nord e del Centro Italia che, dopo aver assistito a qualche acceso talk show o letto qualche assertivo articolo di giornale, sono giunti alla rassegnata conclusione sbagliata di vivere in regioni povere. Infatti, secondo i dati Eurostat relativi al 2024, tutte le regioni del Nord Italia, più Marche e Umbria, presentano una percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale inferiore al 15%, un livello comparativamente molto basso nel confronto europeo. Anche la Toscana, inoltre, ha un indice appena superiore (15,2%), ma migliore di quelli delle agiate regioni di Stoccolma (15,4%) o di Amsterdam/Noord-Holland (15,8%). Per un confronto, la Francia conta invece una sola regione sotto la soglia del 15% (la Bretagna, che ha meno di 3 milioni e mezzo di abitanti), così come la Spagna (Pais Vasco, che ha 2,2 milioni di abitanti). Mentre la stessa ricca Germania conta soltanto quattro regioni con meno del 15% della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, tutte concentrate



Peso: 1-1%, 17-45%

nella Baviera (Oberbayern, Schwaben, Oberpfalz e Unterfranken, in totale poco più di 9 milioni di abitanti). La provincia autonoma di Bolzano, tra le migliori regioni NUTS2 in Europa, è in Italia la meno povera in assoluto (con il 6,6%), seguita da Emilia-Romagna (10,1%), Valle d'Aosta (10,7%), Trento (11%), Marche (11,8%), Veneto (12,4%), Friuli-Venezia Giulia (12,4%), Liguria (13,8%), Piemonte (13,5%), Umbria (14%) e Lombardia (14,1%). La Toscana, che, come detto, è appena sopra il 15%, si può consolare pensando che, oltre a precedere Stoccolma o Amsterdam, sta meglio anche di altre regioni ricche come Stoccarda e l'Ile-de-France, che hanno una percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale assai superiore (entrambe sono al 19,9%), così come la regione di Madrid (20,9%). Dunque, arriviamo a una prima conclusione: ben 29,8 milioni di italiani vivono in regioni con una percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale inferiore al 15%, con indici migliori di quelli di molte tra le più ricche regioni europee. Aggiungendo la Toscana, che sta appena sopra tale soglia, si arriva a poco meno di 33,5 milioni di persone, cioè il 57% della popolazione italiana. Un caso unico in Europa per dimensioni. La lettura dei dati del resto del Centro e del Mezzogiorno d'Italia è meno immediata ma permette di approfondire le disparità regionali di quest'area, che appaiono rilevanti, anche al loro interno, con livelli regionali di rischio di povertà o esclusione sociale in alcuni casi "accettabili" e altri, invece, assai preoccupanti. Infatti, Lazio, Abruzzo e Basilicata hanno tutte e tre indici più o meno simili di povertà o esclusione sociale intorno al 25%, che, per un confronto, non sono molto distanti da quelli di regioni tedesche come Colonia (23%) e Amburgo (24,5%), non certamente ritenute povere. Molise e Sardegna si collocano su livelli leggermente più alti, intorno al 27%, comunque inferiori a quelli di Vienna (28,2%) o di una regione spagnola spesso ammirata come quella di Valencia (29,9%). Il rischio di povertà o esclusione sociale in queste cinque regioni del Centro-Sud Italia non è dunque alto, comparato a livello europeo. Per contro, vi sono quattro regioni del Mezzogiorno che presentano percentuali di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociali decisamente fuori linea. Se l'indicatore della Puglia di Bari e del Salento (37,7%) è ancora sostanzialmente paragonabile a quello dell'Andalusia di Siviglia, Malaga e Cordova (35,6%), gli indici più critici, ai massimi livelli europei, sono quelli di Sicilia (40,9%), Campania (43,5%) e Calabria (48,8%). Va osservato che l'indice di rischio di povertà o esclusione sociale è costruito con l'intersezione di tre sottoindici. Il primo è il rischio di povertà

dopo i trasferimenti sociali. A fronte di un rischio medio europeo di povertà per il 16,5% della popolazione, si osserva che tutto il Nord e il Centro Italia con la sola eccezione della Toscana (peraltro appena al 12,8%) sta sotto la soglia del 12,5%. In Francia, per un confronto, soltanto due regioni si trovano nella stessa condizione (Bretagna e Valle della Loira) e in Spagna una sola (Pais Vasco). All'opposto, i casi regionali italiani di più alto rischio di povertà si registrano in Sicilia (35,3%), Campania (35,5%) e Calabria (37,2%). Pur scontando il fatto che tali valori possano essere influenzati in una certa percentuale da sotto dichiarazioni e in generale dal sommerso, si tratta di picchi molto alti. Un secondo sottoindice è la percentuale di popolazione severamente deprivata, che, cioè, non può permettersi di soddisfare 7 o più dei 13 fabbisogni fondamentali (individuali e famigliari) stabiliti dai criteri europei. In questo caso osserviamo che dal 2015 al 2024 il numero di individui in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale è sceso notevolmente in Italia, passando da 7,4 a 2,7 milioni di persone, il livello oggi più basso tra i quattro principali paesi dell'area dell'euro, sia in assoluto sia in percentuale della popolazione. A fronte di una percentuale media europea di popolazione severamente deprivata pari al 6,4%, tutte le regioni del Nord e del Centro Italia stanno sotto il 3%, il più delle volte appena sopra l'1%. Il picco di severa deprivazione regionale nel Mezzogiorno è invece in Calabria (24,9% della popolazione). Il terzo sottoindice è quello delle persone che vivono in famiglie con bassa intensità lavorativa. Anche in questo caso, a fronte di una percentuale media europea pari al 7,9%, tutto il Nord-Centro Italia, con l'eccezione di Trento, Umbria e Marche, più l'Abruzzo si collocano sotto il 5%. Il picco negativo nel Mezzogiorno è invece toccato dalla Campania (24,4%). In conclusione, non è corretto sostenere in modo generalizzato e allarmistico che l'Italia sia un Paese povero. Diverse delle sue regioni sono anzi in assoluto tra le meno povere d'Europa. Ma in quattro regioni meridionali italiane la povertà è molto elevata ed è soprattutto qui che vanno concentrati gli sforzi delle politiche per gli investimenti e il sociale, accompagnando i progressi che già si sono registrati di recente, come in Campania dove la percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale è scesa dal 49,4% del 2021 al 43,5% del 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 17-45%

**SU QUATTRO REGIONI
 MERIDIONALI,
 CON VALORI FUORI
 LINEA, VANNO
 CONCENTRATI
 GLI SFORZI
 E GLI INVESTIMENTI**

Il confronto

Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale.
 Dati in %

REGIONE	5	10	15	20	25	30	+
Alto Adige			6,6				
Emilia Romagna			10,1				
Veneto			12,4				
Piemonte			13,5				
Lombardia			14,1				
Oberbayern			15,0				
Toscana			15,2				
Stoccolma			15,4				
Amsterdam			15,8				
Ile-de-France			19,9				
Stoccarda			19,9				
Catalogna						20,5	
Madrid						20,9	
Colonia						23,0	
Abruzzo						25,1	
Lazio						25,8	
Vienna						28,2	
Valenza						29,9	
Andalusia						35,6	
Puglia						37,7	
Sicilia						40,9	
Campania						43,5	

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso:1-1%,17-45%

MELONI: NOI CON KIEV MANIENTE SOLDATI. TENSIONI CON SALVINI E SCHLEIN. CISGIORDANIA, LA KNESSET CONTRO GLI USA: SÌ ALL'ANNESSIONE

Ucraina, rottura Trump-Putin

Washington: lo zar non è stato onesto, ora maxi sanzioni. E la Russia mobilita le forze nucleari

Un piccolo ucraino in braccio a un soldato AGLIASTRO, BRESOLIN, LUZI, MAGRÌ, MAFETANO, PIGNI, SIMONI, TURI - CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-9



Alta tensione Usa-Russia

Mosca bombarda l'Ucraina, distrutto un asilo. A Kiev uccisi due bambini
Lanciati 408 droni e 28 missili. Washington: ora sanzioni senza precondizioni

IL CASO
GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

«Sono state causate dal rifiuto di Vladimir Putin di mettere fine a una guerra senza senso». Gli Usa hanno annunciato nuove

sanzioni contro i giganti russi del petrolio Rosneft e Lukoil. Le prime sanzioni contro la Russia del secondo mandato Trump per la guerra in Ucraina. E lo hanno fatto puntando il dito contro il presidente russo.



Peso: 1-24%, 2-59%, 3-41%

so. Dopo che un anonimo funzionario della Casa Bianca ha detto ai media internazionali che i piani per un incontro a Budapest tra Putin e Trump sono al momento congelati, ad attirare l'attenzione della stampa mondiale sono state le parole con cui il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, ha dichiarato che Washington intende presto annunciare «un sostanziale aumento delle sanzioni alla Russia». Forse già oggi. «Il presidente Putin non si è presentato al tavolo in modo onesto e diretto, come speravamo», è l'accusa lanciata da Bessent in un'intervista a Fox News ripresa dall'Afp.

Da tempo Kiev preme su Trump per nuove misure contro Mosca. E anche l'Ue oggi potrebbe imporre nuove sanzioni contro Mosca: la Danimarca, presidente di turno, ha infatti annunciato il raggiungimento di un'intesa di massima per un 19esimo pacchetto di sanzioni per colpire l'industria russa degli idrocarburi.

Il Wall Street Journal sostiene inoltre che Washington abbia pure «revocato una restrizione fondamentale all'uso da parte dell'Ucraina di alcuni missili a lungo raggio forniti dagli alleati occidentali» (poi però la Casa Bianca ha smentito). Tutto questo dopo che Zelensky ha ribadito il suo sostegno alla proposta di Trump di congelare la guerra sulla li-

nea del fronte: «Penso che sarebbe un buon compromesso, ma non sono sicuro che Putin lo sosterrà», ha affermato il presidente ucraino. Ma Mosca è contraria a una tregua immediata e, stando ad alcuni giornali, continua a insistere affinché Kiev ritiri completamente le sue truppe dal Donbass in parte occupato dai soldati del Cremlino.

Almeno sette persone uccise. E tra loro due bambini. È questo il bilancio stilato ieri dalle autorità ucraine che hanno accusato le forze russe di aver lanciato contro il Paese 408 droni e 28 missili, prendendo di mira anche la capitale Kiev e la sua regione e colpendo un asilo a Kharkiv. È proprio nella zona di Kiev che secondo il governo ucraino si registra la maggior parte delle vittime: sei morti, compresi i due bambini. Mentre un'altra persona è stata uccisa a Kharkiv, nel Nord-Est, dove il sindaco denuncia che un asilo è stato colpito in un raid di droni Shahed. Nella struttura c'erano 48 bambini e per fortuna «sono stati tutti evacuati», portati in tempo nei rifugi, afferma il primo cittadino.

Secondo il ministero dell'Energia ucraino sono migliaia le persone rimaste senza elettricità nel Paese dopo i bombardamenti. La Russia da parte sua accusa i soldati ucraini

di aver provocato la morte di una persona in un raid di droni sulla regione di Bryansk.

«Questi attacchi sono lo spunto in faccia della Russia a tutti coloro che insistono per una soluzione pacifica», tuona Zelensky chiedendo maggiore «pressione» sul Cremlino.

La settimana scorsa, Putin e Trump avevano detto di aver parlato al telefono e di aver concordato di incontrarsi a Budapest in due settimane. Ma martedì una fonte nella Casa Bianca ha dichiarato che non si prevede un incontro tra i due «nell'immediato futuro». «Non voglio perdere tempo, non voglio sprecare un incontro», ha detto Trump rispondendo alle indiscrezioni secondo cui l'incontro per ora non ci sarà. «Vediamo che succede», ha aggiunto. «Non ho ancora preso una decisione». Mosca invece sostiene che la preparazione del possibile summit stia continuando. «Non vedo ostacoli significativi», affermava ieri il vice ministro degli Esteri russo Ryabkov. «La questione è se i parametri definiti dai presidenti» nel loro incontro in Alaska «saranno concretizzati», diceva aggiungendo però che è «un processo difficile».

Zelensky, che finora non è riuscito a convincere Trump sui missili a medio-lungo raggio Tomahawk, ha firmato una lettera di intenti col premier svedese Ulf Kristersson per la fornitura di 100-150 cac-

cia Gripen in 10-15 anni con i primi jet che dovrebbero raggiungere l'Ucraina «entro tre anni». Il presidente ucraino cerca la sponda dei suoi alleati europei. Dopo Norvegia e Svezia, è atteso oggi al Consiglio europeo e domani a Londra per una riunione della cosiddetta Coalizione dei volenterosi. Tutto questo mentre «sulla questione dei prestiti di riparazione per l'Ucraina basati sugli asset russi immobilizzati non si è arrivati ad un consenso». Ieri la Russia ha invece dichiarato di aver condotto un'esercitazione delle sue «forze nucleari strategiche con il coinvolgimento delle loro componenti terrestri, navali e aeree»: esercitazioni «programmate» da tempo, sostiene Mosca, secondo cui le esercitazioni si sarebbero svolte «sotto la guida del comandante supremo», Vladimir Putin. —

Lo Zar annuncia un'esercitazione delle forze nucleari strategiche

I bambini ucraini nel mirino di Mosca

L'asilo di Kharkiv colpito e distrutto dai droni russi



APPHOTO/ANDRIMARIENKO



Peso: 1-24%, 2-59%, 3-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



ДСНС
 УКРАЇНИ



UKRAINIAN EMERGENCY SERVICE VIA AP



UKRAINIAN EMERGENCY SERVICE VIA AP



REUTERS/SOFIA GATILOVA

Le città colpite
 A sinistra
 vigili
 del fuoco
 e i passanti
 soccorrono
 i bimbi
 dell'asilo
 di Kharkiv
 colpito dai
 droni russi
 Unabambina
 di 12 anni e
 uno di 6 mesi
 sono stati
 uccisi
 a Brovary
 nella regione
 di Kiev



Peso:1-24%,2-59%,3-41%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Irpef, pensioni e affitti brevi La manovra rivista e corretta

Ancora polemiche sui b&b, Giorgetti: l'aumento serve per arginare il problema delle case
Ok di Mattarella a presentare la Finanziaria alle Camere. Pd e 5S: basta tagli, non c'è visione

PAOLO BARONI
ROMA

Arriva la versione «bollinata» della nuova legge di Bilancio. Ieri dal Mef è approdata a Palazzo Chigi per essere poi trasmessa al Quirinale e in serata il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha autorizzato la presentazione alle Camere. Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi - che a detta del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti «hanno prodotto una montagna di commenti anche a sproposito» - nel testo ufficiale validato dalla Ragioneria generale (154 articoli in tutto) ci sono molte conferme e pochi ritocchi, compresi temi da giorni al centro delle polemiche come affitti brevi, banche e cinema.

In particolare, rispetto alla decisione di portare dal 21% al 26% le tasse sui b&b, il testo definitivo della manovra salva solo i proprietari che affittano un solo immobile e che non utilizzano intermediari o piattaforme digitali, soluzione subito bocciata sia da Confedilizia che da Airbnb come dagli altri operatori del settore. A loro pa-

rere, infatti, la riformulazione del testo «non cambia nulla risolvendosi in una stangata da 100 milioni di euro, di fatto una patrimoniale mascherata». «L'aumento non ci sarà» ha assicurato ancora ieri Matteo Salvini anticipando la possibilità di modificare il testo in Parlamento. Ma Giorgetti durante il question time ha però difeso l'aumento del prelievo spiegando che «serve ad arginare la crescita degli affitti brevi che in questi anni ha reso sempre più difficile trovare alloggi disponibili».

Piccolo ritocco su interessi passivi e svalutazione dei crediti delle banche, mentre restano confermate tutte le altre misure che tra il 2026 ed il 2030 (contando anche il contributo delle assicurazioni) dovrebbero garantire un gettito di 4 miliardi di euro. Su un'altra partita delicata, quella del cinema, i tagli restano, ma lievemente ridotti: nel 2026 vengono cancellati 150 milioni anziché 190, 200 invece di 240 nel 2027.

Il cuore della manovra resta la riduzione dell'Irpef dal 35 al 33% per i redditi sino a 50 mila euro, misura che interesserà in tutto 13,6 milioni di contri-

buenti a fronte di un onere annuo di circa 3 miliardi di euro ed un beneficio medio di 210 euro. Come ha spiegato il ministro dell'Economia il governo anche nel 2026 intende «proseguire nella riduzione del prelievo fiscale sulle famiglie, estendendo i benefici ai contribuenti a redditi medi». Finora per sostenere in redditi, in particolare dei lavoratori dipendenti, «sono state complessivamente redistribuite risorse per 8,1 miliardi nel 2023, 16,3 nel 2024 e 18 miliardi a partire dal 2025». Interessa invece 1,1 milioni di pensionati l'aumento di 20 euro al mese (12 al netto del contributo straordinario erogato quest'anno) destinati ai pensionati al minimo in condizioni di disagio effettivo a favore dei quali vengono stanziati 295 milioni.

Sgravi e incentivi a favore del rinnovo dei contratti e per aumentare il netto in busta paga grazie a premi e trattamenti accessori assorbiranno in tutto 1,7 miliardi. Alla sanità andranno invece altri 2,4 miliardi, con Giorgia Meloni che sostiene che entro fine legislatura il Fondo sanitario nazionale complessivamente disporrà di 30 miliardi in più.

Sul fronte delle entrate un contributo importante arriverà dalla nuova rottamazione delle cartelle che in 10 anni (2026-2036) frutterà 9 miliardi di euro di incassi, 500 milioni già nel 2026. Dall'aumento delle accise il Tesoro in tre anni ricaverà invece 1,2 miliardi in più grazie alle sigarette ed altrettanto dai carburanti.

«Manovra vuota» sostiene il Pd, molto critico su pensioni, sanità, cinema e caro libri. «Non c'è visione, solo briciole e tagli» sostiene il presidente dell'M5s Giuseppe Conte. Per il segretario della Cgil Maurizio Landini «questa manovra danneggia lavoratori e Paese perché non ci sono investimenti, non si prevede crescita e non si interviene su salari bassi e precarietà». Giorgetti, invece, tiene il punto spiegando che con la nuova manovra il governo si propone sia di consolidare il percorso di risanamento della finanza pubblica, di cui il ministro si dice «orgoglioso», sia «di migliorare il potere di acquisto delle famiglie e gli incentivi per gli investimenti, con un pacchetto che recepisce diverse richieste arrivate dalle imprese». —

PREVIDENZA

Solo 12 euro alle pensioni minime

I pensionati in condizioni disagiate per i quali è previsto un aumento mensile di 20 euro a partire dal 2026 in realtà percepiranno solamente 12 euro in più al mese rispetto a quest'anno perché l'aumento previsto dalla nuova legge di bilancio ingloba gli 8 euro assegnati in via transitoria per quest'anno. È previsto che l'aumento sia dato agli over 70 ma, come ha precisato ieri il ministro dell'Economia, si prevede anche che questa soglia sia abbassata di un anno ogni 5 anni di contributi previdenziali. Di fatto l'aumento riguarderà le pensioni previdenziali a par-



tire dall'età di vecchiaia (67 anni, con 20 anni di contributi), mentre per l'assegno sociale che è indipendente dai contributi versati la maggiorazione arriverà solo a 70 anni. Come previsto, poi la legge di bilancio, conferma a partire dal 2027 l'aumento di un mese dei requisiti di età o di contributi per lasciare il lavoro (3 mesi dal 2028) con la sola esclusione di lavoratori precoci e addetti a lavori gravosi, viene poi confermata l'Ape sociale mentre scompare dal menù sia Quota 103 che Opzione donna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW

Sette miliardi di tagli ai ministeri

Come ogni anno la reazione dei ministri non è stata delle migliori. Il giorno in cui viene approvata la manovra, a Palazzo Chigi si consuma la transumanza rabbiosa al cospetto del Ragioniere generale dello Stato, Daria Perrotta. Le nuove regole europee impongono di tagliare tutte le spese non utilizzate o impegnate, spese che diversamente si trasformano in impegni di spesa da onorare. E così nell'ultima versione del testo si contano oltre sette miliardi di euro di coperture in tre anni grazie ai tagli. Nel dettaglio dalle ta-

belle relative alle riduzioni delle dotazioni finanziarie delle spese nel triennio 2026-2028 emerge che il taglio complessivo ammonta a 7,15 miliardi, suddivisi così: 2,2 nel 2026, 2,15 nel 2027 e 2,8 a decorrere dal 2028. Nel 2026, il ministero più colpito è quello di Salvini delle Infrastrutture e trasporti (oltre 520 milioni), seguito dall'Economia (oltre 450 milioni) e dall'Ambiente e Sicurezza energetica (oltre 370 milioni), 50 in meno anche per palazzo Chigi. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12-51%, 13-49%

CASA E FAMIGLIE

Salgono i parametri Isee

Per sostenere le categorie più fragili, la legge di Bilancio del 2026 prevede modifiche alla franchigia della prima casa ai fini del calcolo dei parametri Isee e della cosiddetta «scala di equivalenza», gli strumenti che permettono di calcolare i requisiti di accesso alle prestazioni sociali. Le norme introducono una nuova maggiorazione della scala per i nuclei familiari con due figli pari allo 0,1. Vengono poi alzate le maggiorazioni già previste per chi ha tre figli (da 0,20 a 0,25), quattro (da 0,35 a 0,45) e cinque



(da 0,5 a 0,55). Ancora: la Finanziaria modifica i criteri di calcolo dell'Indicatore della situazione patrimoniale (Isp), una delle componenti per la determinazione dell'Isee, innalzando la soglia di esclusione della casa di abitazione per i nuclei residenti in abitazioni di proprietà dagli attuali 52.500 euro a 91.500 euro. La maggiorazione di 2.500 euro già prevista dalle norme si attiverà a partire già dal secondo figlio convivente invece che dal terzo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUMATORI

Aumenta il prezzo delle sigarette

Cattive notizie per i fumatori. In ossequio ad alcune norme europee per l'armonizzazione dei prezzi dei tabacchi, dal prossimo anno sono previsti aumenti progressivi. Il nuovo calendario fiscale per le accise comporterà incrementi annuali del costo dei singoli pacchetti. Si va da una media di quindici centesimi nel 2026 e 2027 fino a salire a circa quaranta centesimi dal 2028. Poiché il tabacco rimane una delle principali minacce per la salute pubblica, tutti i Paesi europei impongono accise per limitarne il consumo. Second



do i dati dell'Osservatorio sui conti pubblici, oggi l'Italia con il 78,5 per cento è al diciannovesimo posto su ventisette (più il Regno Unito) per livello di tassazione. L'Olanda è al primo posto col 94,1 per cento, seguita da Finlandia ed Estonia. In coda, la Germania al 67,8. L'Irlanda è invece il Paese dove il costo del pacchetto è più caro, seguita da Francia, Finlandia e Regno Unito. L'Italia è al quindicesimo posto, con un prezzo medio di 5,4 euro. In coda, si trovano Grecia, Polonia e Bulgaria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENZINA E GASOLIO

Cambiano le accise sui carburanti

Dello scarto fra chi fa opposizione e chi invece ha l'onere di governare, se ne è accorto anche il benzinai di fiducia di Giorgia Meloni. Nel 2019, in un video diventato virale sulla rete, l'allora leader di Fratelli d'Italia prometteva l'abolizione delle accise sui carburanti, alcune delle quali presenti fra le voci di imposta sin dai tempi della guerra di Etiopia del 1856. La legge di Bilancio per l'anno prossimo - così come era avvenuto l'anno scorso non le aumenta ma nemmeno le diminuisce: dal primo gennaio del 2026, l'ali-



quota sulla benzina è ridotta di 4,05 cent euro al litro ma aumenta di altrettanto quella sul gasolio impiegato come carburante. Le aliquote rideterminate risultano dunque pari a 67,29 centesimi di euro al litro (672,9 ogni mille) sia per la benzina che per il gasolio. Restano esclusi dalla modifica della tassazione solo i carburanti relativi al lavoro agricolo. L'operazione porterà nelle casse del Tesoro 552 milioni nel 2026, 373 milioni nel 2027 e 340 nel 2028. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCAIERIA DI TARANTO

Definanziati i fondi per l'Ilva

Scende ancora la quota a disposizione della società pubblica di Invitalia per la costruzione del primo impianto di preridotto di ferro per alimentare i futuri forni elettrici della ex Ilva. Il governo Draghi aveva stanziato un miliardo di euro, mentre quello di Meloni, per evitare il vincolo dell'ultimazione delle opere entro il 2026, ha spostato un miliardo dal bilancio Pnrr al Fondo di sviluppo e coesione delegato al ministero dell'Ambiente. Nei mesi scorsi è partita la discussione di una convenzione sull'uso del miliardo. La legge di Bilancio 2025 ha apporta-



to un primo taglio di ottanta milioni. Ora, come confermano fonti vicine al dossier, la legge di Bilancio ha tagliato la dote rimasta di altri 260 milioni circa. In sintesi: del miliardo previsto a suo tempo oggi - stando al testo della legge di Bilancio 2026 - sarebbero rimasti non più di 650 milioni. Fondi del tutto insufficienti a costruire un nuovo impianto «ecologico», che costa circa un miliardo di euro. Fonti Mimit confermano che si è al lavoro per risolvere il problema nel passaggio parlamentare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALUTE

Nuove assunzioni in sanità

Fra le misure del pacchetto sanità ci sono 450 milioni aggiuntivi dedicati alle assunzioni nel 2026 di personale in deroga ai vincoli di legge vigenti. Le assunzioni (a tempo indeterminato) saranno possibili se risponderanno a tre obiettivi specifici: la riduzione delle liste d'attesa negli ospedali, il rispetto dei tempi di erogazione delle prestazioni, e infine per far fronte alla carenza di personale. Misure ad hoc sono previste poi per il personale del Pronto soccorso, il reparto con maggiori carenze di organico in tutto il Paese: a de-



correre dal 1 gennaio 2026 e fino a tutto il 2029 si potrà incrementare in via sperimentale l'ammontare della componente variabile dei «fondi per la retribuzione delle condizioni di lavoro». La legge di Bilancio prevede inoltre la conferma e il rafforzamento del turn over a favore del personale della Polizia e dei Vigili del fuoco. La misura permetteva di sostituire il personale in uscita fino a un massimo del 75 per cento, l'anno prossimo sarà possibile farlo per il cento per cento di chi lascerà i corpi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTENZIOSI

Cause: accantonati due miliardi

Da un lato le nuove tasse sulle banche, dall'altra gli accantonamenti per il rimborso delle cause perse: ben due miliardi e duecento milioni. E' quanto stanziava la legge di Bilancio per risarcire Tim, banche e assicurazioni in due vicende giudiziarie e le sanzioni Ue. La prima è la sentenza della Corte di Appello - poi impugnata in Cassazione - che impone allo Stato di rimborsare a Tim circa un miliardo di euro (comprensivo di interessi) per l'esborso del canone non dovuto del 1998. Se la suprema corte darà ragione all'azien-



da, il Tesoro dovrà onorare la sentenza. La seconda causa interessa invece banche e intermediari finanziari per il diritto al rimborso dell'Irap versata sui dividendi comunitari in misura eccedente il cinque per cento. Una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione ha infatti sancito il divieto di doppia imposizione relativo a qualsiasi tassa che includa nella sua base imponibile i dividendi che una società madre percepisce dalle sue società figlie residenti in altri Stati membri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte, leader M5S



LE SIMULAZIONI

Rottamazione -
Pagamento rateale interessi
al 4% annuo

Importo rottamato (€)	Interessi 4% annuo (€)	Interessi totali 9 anni (€)	Totale costo (€)
30.000,00	1.200,00	10.800,00	40.800,00
45.000,00	1.800,00	16.200,00	61.200,00
60.000,00	2.400,00	21.600,00	81.600,00

Pensionato con assegno
superiore a 35mila euro
a regime ordinario

Reddito Lavoro Autonomo	20.000,00
Reddito da Pensione	60.000,00
Tassazione IRPEF 20000	8.600,00
Addizionali	600,00
Empam 12%	2.400,00
Assicurazione	2.000,00
Varie	1.500,00
Totale Tasse	15.100,00
Senza Limite Reddito Pensione	3.000,00

Affitti brevi con aumento
di cedolare secca e utilizzo
di piattaforme

Incasso da affitto (€)	Cedolare 21% (€)	Cedolare 26% (€)	Maggiori Imposte (€)
15.000,00	3.150,00	3.900,00	750,00
20.000,00	4.200,00	5.200,00	1.000,00
25.000,00	5.250,00	6.500,00	1.250,00

Fonte: Studio tributario Timpone

Withub



Peso: 12-51%, 13-49%

VIA ALLA MANOVRA: RESTA LA STANGATA SUGLI AFFITTI BREVI. LE BANCHE: POTREMO PAGARE DI PIÙ

Tasse e bonus, chi vince e chi perde

BARONI, BALESTRERI, LUISE, RUSSO

Con la ruota della manovra bollinata dalla Ragioneria dello Stato, vince chi affitta a breve termine la casa di proprietà, mentre chi si affida a intermediari come Airbnb pagherà un 5% in più di tasse. Vince chi non ha ancora finito di pagare le rate della precedente rottamazione, ma

perde chi ha fatto tutto il proprio dovere e per questo viene tagliato fuori dalla nuova sanatoria. - PAGINE 12-15

Chi vince e chi perde

Si salvano solo le locazioni turistiche senza intermediari
Rottamazione, il nodo esclusi. Beffati i medici pensionati

IL DOSSIER PAOLO RUSSO

Con la ruota della manovra fiscale bollinata ieri dalla Ragioneria generale dello Stato, vince chi affitta a breve termine la casa di proprietà, mentre chi si affida a intermediari come Airbnb alla fine pagherà un 5% in più di tasse. Vince chi non aveva ancora finito di pagare le rate della precedente rottamazione, ma — clamorosamente — perde chi invece ha fatto fino in fondo il proprio dovere e per questo si vede tagliato fuori dalla nuova sanatoria. Si mantiene nel comodo regime di flat tax il pensionato che arrotonda con qualche lavoro la pensione inferiore a 35 mila euro, ma va incontro alla stangata chi invece supera quel limite. Come i medici, che pure vari governi hanno supplicato di restare in servizio per coprire le falle negli organici.

Affitti brevi

Nel testo finale della legge di Bilancio la novità di maggior rilievo è il parziale dietrofront sull'aumento della tassazione per le prime case (esclusa ovviamente quella dove si abita) adibite ad affitti brevi. La cedolare secca salirà infatti dal 21 al 26% solo per chi affida la gestione a intermediari immobiliari o a piattaforme come Airbnb e Booking. Secondo recenti rilevazioni, circa 200 mila appartamenti su 700 mila legati al business degli affitti turistici. Per le restanti 500 mila case si resterà invece al 21%.

Così, secondo le simulazioni eseguite per noi dallo studio tributario "Timpone & Associati", con un incasso annuo da locazione breve di 25 mila euro, chi si affida a Booking & Co. pagherà 1.250 euro di imposte in più rispetto a chi fa da sé. «Un modo per spingere verso il nero chi, oltre a versare imposte più alte trattenute direttamente dalla piattaforma

immobiliare, deve anche corrisponderle un 15-20%», spiega Gianluca Timpone.

Rottamazione

Ma è sulla rottamazione che la ruota della fortuna fiscale si è sbizzarrita di più. Tanto per cominciare, si conferma che dalla sanatoria quinquies, contrariamente alla precedente, sono esclusi i contribuenti che hanno ommesso di dichiarare in tutto o in parte il proprio reddito. Ma a colpire di più è l'esclusione di coloro che, oltre ad aver aderito alla quater, hanno pagato regolarmente tutte le rate. Questo per far sì



Peso: 1-5%, 13-35%

che la nuova sanatoria non venisse identificata come un semplice allungamento della precedente. “Resta il fatto — commenta Timpone — che bisognerà intervenire su queste situazioni per evitare disparità di trattamento e salvaguardare gli interessi erariali, perché il debito residuo escluso difficilmente verrà estinto. Saremmo invece di fronte a un’unica certezza assoluta, cioè la ‘morte’ commerciale del contribuente.” Tanto per capire: con 30 mila euro di cartelle da sanare, chi ha fatto pace con il fisco la volta scorsa rischia ora di versare in più 17.064 euro di interessi e sanzioni. Chi invece deve ancora finire di saldare cartelle da accertamenti o verifiche fiscali, non solo si becche-

rà ora sanzioni e interessi, ma dovrà versare il residuo tutto in una volta, senza poter contare sulla rateizzazione.

Cumulolavoro e pensione

Chi ha un reddito da pensione superiore a 35 mila euro e svolge anche un’attività lavorativa esce dal regime della flat tax del 15% ed entra nella molto più onerosa tassazione ordinaria. Un mezzo salasso per molti professionisti, ma una vera beffa per i medici, che la legge ha autorizzato a restare in servizio fino a 70 anni — in alcuni casi perfino 72 — per coprire i posti vacanti in Asl e ospedali, ma che poi vengono tartassati proprio sul reddito da permanenza in servizio. Con un reddito da pensione di 60 mila euro e uno da lavoro di 20 mila, tra Irpef, addizio-

nali, contributi all’Enpam e assicurazioni, se ne vanno via 15.100 euro, lasciando in tasca al pensionato-lavoratore in camice bianco appena 4.900 euro. Per questo si era parlato di far rientrare questi redditi nel regime di flat tax, dove erano fino all’avvento del Covid. Ma alle promesse non sono seguiti i fatti. —

S I punti chiave

1 Immobili
 Parziale dietrofront sull’aumento delle tasse adibite ad affitti brevi. La cedolare secca salirà dal 21 al 26% per chi si affida ad Airbnb

2 La sanatoria
 Tra gli esclusi dalla rottamazione delle cartelle chi, oltre ad aver aderito alla quater, ha pagato regolarmente tutte le rate

3 Pensionati al lavoro
 Chi ha un reddito da pensione sopra i 35 mila euro e svolge anche un’attività lavorativa esce dalla flat tax del 15% e passa al più oneroso regime ordinario



Peso: 1-5%, 13-35%

MELONI IN AULA

«Cari Cinquestelle vi ho visti in piazza sempre e solo quando le minacce arrivavano a giornalisti di sinistra»

DI DARIO MARTINI

quando Cerno e Capezzone han-
no ricevuto minacce di morte».

a pagina 2

M5S e dem attaccano il gover-
no sulla libertà di stampa col
pretesto dell'attentato a Ranucci.
Ieri la senatrice Maiorino ha attac-
cato la Meloni in Aula. Ma il pre-
mier ha risposto per le rime: «Non
ricordo mobilitazioni quando Sal-
lusti fu arrestato in redazione o



POLITICA E LIBERTÀ DI STAMPA



Peso:1-7%,2-35%

Meloni contro l'ipocrisia sulle minacce ai giornalisti E attacca Schlein «Fango che paga l'Italia»

*La premier risponde al M5S sulla solidarietà a senso unico
 «Non ricordo manifestazioni per Sallusti, Cerno e Capezzone»
 Scontro con la leader Pd per l'accusa di democrazia a rischio*

DARIO MARTINI
 d.martini@iltempo.it

... Sono giorni ormai che il Movimento 5 Stelle e il Partito democratico gridano alla libertà di stampa a rischio in Italia e puntano il dito contro il governo e la maggioranza di centrodestra. Il pretesto è l'attentato a casa di Sigfrido Ranucci, nonostante lo stesso conduttore di Report abbia escluso presunti «mandanti politici». A sinistra, però, sono convinti che questa la sia la strategia giusta per ottenere consenso. Così, ieri, la senatrice del M5S, Alessandra Maiorino, è tornata ad attaccare direttamente l'esecutivo, approfittando della presenza in Aula della premier Giorgia Meloni. Prima di entrare nel merito della questione, però, l'ha apostrofata con l'epiteto poco elegante di "cheerleader di Trump". Difficile resistere alla tentazione di seguire le orme della «cortigiana» di Maurizio Landini. Poi Maiorino è passata all'attacco: «Vi chiedo di ritirare le querelle strumentali a danno di giornalisti e editori. Così si difende la libertà di stampa, non a parole. E se vuole difendere la libertà dei giornalisti, po-

trebbe rispondere alle domande degli stessi invece di scappare come ha fatto nell'ultima conferenza della sulla legge di bilancio». La risposta della presidente del Consiglio non si è fatta attendere. Troppo facile ricordare il trattamento storicamente riservato ai giornalisti dal Movimento 5 Stelle. «Non ho problemi a esprimere di nuovo in quest'aula la mia solidarietà a Ranucci - ha detto Meloni - Dopodiché quello della libertà di stampa è un tema molto serio, ma che va affrontato con equilibrio e obiettività che mi sembra un po' manchino da parte di alcuni. Non ricordo mobilitazioni quando il direttore del Giornale Alessandro Sallusti fu arrestato in redazione per scontare una condanna ai domiciliari, o quando Tommaso Cerno e Daniele Capezzone hanno ricevuto minacce di morte. Nessuna reazione neanche quando Cerno è stato escluso da una audizione ufficiale sulla libertà di stampa organizzata al Parlamento europeo dal M5S (audizione a cui fu invece ammesso il direttore di Fanpage e lo stesso Ranucci, ndr). Non voglio tornare a quando

Beppe Grillo invocava i tribunali del popolo contro alcuni giornalisti sgraditi, o quando diceva "vi mangerei per il gusto di vomitarvi". Mi chiedo se sia possibile prendere lezioni di libertà di stampa dal M5S che oggi scende in piazza per difenderla e ieri stilava le liste di proscrizione per i giornalisti che non piacevano (era il 2017 quando Luigi Di Maio scrisse al presidente dell'Ordine dei giornalisti per sanzionare nove cronisti sgraditi, ndr)».

Poche ore dopo, il dibattito si è spostato alla Camera. E qui Meloni ha colto l'occasione per rispondere ad Elly Schlein che nei giorni scorsi, dal congresso del Partito socialista europeo ad Amsterdam, aveva parlato di «libertà a rischio in



Peso: 1-7%, 2-35%

Italia da quando l'estrema destra è al governo» in un arduo collegamento con l'attentato appena compiuto ai danni di Ranucci. «Il segretario del principale partito di opposizione ha affermato, in un contesto internazionale, che in Italia sarebbero a rischio la libertà e la democrazia perché governa l'estrema destra, e ha subdolamente collegato queste affermazioni all'attentato subito dal giornalista Sigfrido Ranucci - ha detto la premier - Dunque, dopo la Meloni complice dei morti in mare, dopo la Meloni complice di genocidio, abbiamo anche la Meloni

complice o mandante - questo spero ce lo chiarisca la segretaria del Pd - dell'attentato a Ranucci. Io ritengo che queste siano dichiarazioni oggettivamente gravissime. Non perché lo siano nei confronti del governo ma perché si tratta di gettare ombre sull'Italia, sulla qualità della sua democrazia, sul valore dei suoi cittadini e sulla maggioranza che essi hanno scelto. Sono dichiarazioni che rischiano di danneggiare l'Italia, ed è un tentativo di gettare fango e ombre sul nostro Paese. Io penso che questo non sia il modo corretto

di rappresentare la propria nazione». Dal canto suo, Schlein ha replicato sostenendo che «non decide Meloni cosa dice l'opposizione».



Elly Schlein Segretaria del Partito Democratico



Alessandra Maiorino Senatrice del Movimento 5 Stelle



Peso:1-7%,2-35%

LA UIL MOLLA LANDINI

Manovra, il testo ufficiale: su banche e affitti è ancora tensione

di **LAURA DELLA PASQUA**
e **NINO SUNSERI**

■ È arrivato l'atteso testo ufficiale della manovra «bollinata» dalla Tesoreria che può così iniziare il cammino in Parlamento. Prima sorpresa rispetto alle bozze: resta l'aumento dell'aliquota «secca» sugli affitti brevi della prima casa, ma «limitato» a chi utilizza le piattaforme digitali come Airbnb (cioè la nettissi-

ma maggioranza di questo tipo di locazioni). E infatti resta la contrarietà di Lega e Forza Italia. Chiariti anche i dettagli della norma relativi al «contributo» delle banche, con il capo dell'Abi Antonio Patuelli che chiede più «rispetto» per il comparto. Sul fronte sindacale, Cgil sempre più isolata.

alle pagine **8 e 9**

Spunta un ritocchino sugli affitti brevi Lega e Fi: non basta

**Aumento solo per chi si affida a intermediari, ma lo fa il 90%
Salvini: «Non passa». Cinema, meno tagli. Polemica sui dividendi**

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Colpo di scena sulla casa. La manovra così come è uscita dalla bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e che è stata trasmessa dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi per l'invio al Quirinale, conferma l'aumento della tassazione de-

gli affitti brevi, nonostante la bocciatura da Forza Italia e dalla Lega, con una formulazione che suona come una presa in giro dei proprietari di immobili. Va ricordato che la legge di Bilancio dovrà affrontare l'iter parlamentare, prima in Senato e poi alla Camera, e tutto può succedere.

Veniamo ai contenuti, di questi 154 articoli (da 137 delle bozze precedenti), cominciando proprio dalla tassazione sugli affitti brevi.

LOCAZIONI BREVI

Nella Relazione tecnica alla legge di Bilancio si legge che l'aliquota della cedolare secca resta al 21%, per i redditi da affitto breve (sotto i 30 giorni e



Peso: 1-5%, 8-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

per il primo immobile) solo a condizione che l'immobile non sia locato tramite portali telematici o intermediari immobiliari. In caso contrario si applica l'aliquota del 26%. Quindi per non pagare più tasse il proprietario dovrebbe affittare servendosi del passaparola e non di Airbnb o Booking. Cosa assai difficile. Tant'è che la stessa Ragioneria, nella stima del gettito di tale misura pari a circa 102,4 milioni su base annua, dice che «il 90% di tale platea continuerà ad avvalersi delle piattaforme per esigenze di semplificazione e rapidità delle transazioni». Quindi solo il 10% dei proprietari continuerebbe a fare per conto proprio. Ma la norma ha già la bocciatura di Forza Italia e della Lega. Il vicepremier e ministro dei Trasporti, **Matteo Salvini**, ieri l'ha ripetuto: «Verrà cancellata in Parlamento». Ma il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, non è dello stesso parere poiché attribuisce alla diffusione degli affitti brevi «la difficoltà a trovare alloggi, soprattutto nelle grandi città». Di qui la necessità di «inserire un'apposita disciplina in materia fiscale».

Confedilizia confida che «i due vicepremier (**Tajani** e **Salvini**) confermino il loro impegno all'eliminazione della norma». Aigab, l'associazione con oltre 800 operatori del settore, sottolinea che «praticamente tutti gli affitti brevi avvengono tramite portali o intermediari». **Matteo Sarzana**, country manager Airbnb Italia, precisa che «in Italia, per il 74% degli host ospitare non è l'occupazione principale. Il 58% afferma che Airbnb permette loro di far fronte all'aumento del costo della vita».

CASA ISEE

La soglia del valore catastale per l'esclusione dell'abitazione di residenza dall'Isee passa da 52.000 a 91.500 euro. Previsto un incremento di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo e una modifica alla scala di migliora-

zioni per le famiglie con figli.

IRPEF E DIVIDENDI

La seconda aliquota scende dal 35 al 33% per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro, con sterilizzazione per i redditi oltre i 200.000. Coinvolti 13,6 milioni di contribuenti. Intanto si apre un altro fronte in maggioranza per la modifica parziale della disciplina sulla tassazione dei dividendi delle holding, con correttivi sulle partecipazioni - dirette o indirette - superiori al 10%. Forza Italia ha chiesto di eliminare l'articolo.

AUMENTI CONTRATTUALI

Tassazione agevolata al 5% per gli aumenti contrattuali del 2025 e 2026, ma solo per i lavoratori con redditi sotto i 28.000 euro. Sconto fiscale per straordinari, lavoro domenicale e festivo, e aumento a 10 euro della deduzione dei buoni pasto.

PENSIONI MINIME

I pensionati in condizioni disagiate, per i quali è previsto un aumento mensile di 20 euro a partire dal 2026, percepiranno 12 euro in più rispetto a quest'anno dato che l'aumento ingloba gli 8 euro assegnati in via transitoria per l'anno in corso. **Giorgetti** ha precisato che «l'intervento non riguarda soltanto gli over 70. È prevista una riduzione dell'età di accesso ai benefici di un anno di età per ogni cinque anni di contributi». La platea è di 1,1 milioni di pensionati in difficoltà. La maggiore spesa per il 2026 è di 295 milioni.

ETÀ PENSIONABILE

Confermato un mese in più del requisito per il pensionamento solo per il 2027 mentre dal 1° gennaio 2028 l'incremento è quello già previsto. C'è la deroga per i lavori usuranti e per i precoci. Prorogata fino al 31 dicembre 2026 l'Ape sociale ma non Opzione donna e Quota 103.

MADRI LAVORATRICI

Esonero contributivo del 100% ai datori di lavoro privati che assumono dal 1° gennaio 2026, madri di almeno 3 figli minori, prive di un impiego da almeno sei mesi. L'esonero è concesso nel limite massimo di importo di 8.000 euro annui.

CINEMA

Ridotto il taglio al fondo per il cinema e l'audiovisivo. Scenderà nel 2026 di 150 milioni, anziché 190 come previsto dalla prima bozza. Nel 2027 la decurtazione salirà a 200 milioni invece dei 240 fissati inizialmente.

BANCHE

Confermato l'aumento di due punti dell'Irap. Modificata invece la norma sugli interessi passivi, ora deducibili al 96% per il periodo d'imposta successivo al 31 dicembre 2025, con un incremento graduale fino al 99% nel 2028. Ritoccate anche le regole per la deducibilità delle svalutazioni sui crediti.

ROTTAMAZIONE

Confermata per i carichi affidati alla riscossione tra il 2020 e il 2023, con possibilità di pagamento in un'unica soluzione entro il 31 luglio 2026 o in 54 rate bimestrali fino al 2035, con interessi al 4% annuo e rate minime da 100 euro. Il gettito atteso è di 9 miliardi. La Relazione tecnica ipotizza una adesione rispetto ai carichi definibili totali del 3,3%, pari a 13,1 miliardi. Chi non versa la prima o l'ultima rata, o ne salta almeno due, perde la sanatoria. Gli enti locali e le regioni potranno introdurre proprie forme di definizione agevolata.



Peso: 1-5%, 8-63%

ta, anche su multe o sanzioni, ma non per Irap e addizionali.

RIENTRO DEI CAPITALI

Sale da 200.000 a 300.000 euro l'imposta sui redditi prodotti all'estero di persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia.

MINISTERI

Tagli per oltre 7 miliardi in tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA IN SINTESI

 <p>Famiglie</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1,6 miliardi in più • Prima casa esclusa dall'Isee (con limite di valore catastale) • Rifinanziamento della carta «Dedicata a te» per Isee fino a 15.000 euro • Contributo fiscale per genitori separati in difficoltà con la casa 	 <p>Irpef</p> <ul style="list-style-type: none"> • La seconda aliquota scende dal 35 al 33% per i redditi tra 28.000 e 50.000 euro • La tassa funziona a scaglioni: questo stesso risparmio si applicherà anche per tutti coloro che guadagnano più di 50.000 euro, ma con un tetto massimo di 200.000 euro
 <p>Lavoro</p> <ul style="list-style-type: none"> • Aumenta da 40 a 60 euro al mese (720 euro all'anno) il bonus per le mamme lavoratrici dipendenti e autonome • Esonero contributivo per madri lavoratrici con due o più figli • Superdeduzione del 120% sulle nuove assunzioni • Fondo per i rinnovi dei contratti pubblici 	 <p>Pensioni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sterilizzazione confermata, con un mese in più dal 2027 e altri due mesi dal 2028 (esentati i lavoratori più fragili) • Aumento di 12 euro al mese per le pensioni minime dal 2026
 <p>Pace fiscale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nuova rottamazione delle cartelle per tutto il 2023, in 9 anni con 54 rate bimestrali tutte uguali, senza sanzioni, ma solo per chi ha dichiarato e non versato 	 <p>Sanità</p> <ul style="list-style-type: none"> • Il Fondo sanitario salirà di 6,3 miliardi
	 <p>Salari</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1,9 miliardi per detassazione premi di produttività, turni festivi e notturni • Imposte più basse sugli aumenti di stipendio dovuti a un rinnovo di contratto sotto i 28.000 euro

Le ultime novità

- L'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi, dal 21% al 26%, è previsto solo per chi si avvale di un intermediario, come Airbnb
- I tagli al fondo per il cinema scendono a 150 milioni nel 2026 (anziché 190) e a 200 milioni nel 2027 (anziché 240)



LaVerità



Peso: 1-5%, 8-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Anche la Uil si smarca da Landini

Bombardieri promuove la legge di Bilancio e annuncia «una pausa di riflessione con la Cgil». I nuovi equilibri sindacali possono rafforzare le richieste della Cisl sull'Irpef

di **GIANLUCA BALDINI**

■ La Uil cambia passo e lo fa nel momento più delicato per il fronte sindacale. **Pierpaolo Bombardieri**, segretario generale della Uil, in un'intervista al *Foglio* riconosce al governo Meloni «un cambio di metodo» e «un ascolto reale delle richieste del mondo del lavoro». Una mossa che segna una presa di distanza da **Maurizio Landini** e dalla Cgil, e che potrebbe spostare gli equilibri interni al fronte confederale, rafforzando la posizione riformista della Cisl di **Daniela Fumarola**.

«La prima novità è di metodo. Nelle manovre precedenti abbiamo trovato un pacchetto già chiuso. Questa volta abbiamo avuto un confronto prima del documento programmatico di bilancio», spiega **Bombardieri**, rivendicando come una «nostra proposta» la detassazione degli aumenti contrattuali, a cui il governo ha destinato due miliardi di euro. «È una risposta per cinque milioni di lavoratori», aggiunge.

Il leader della Uil parla apertamente di un nuovo clima con l'esecutivo: «Abbiamo ottenuto l'impegno per mettere più risorse sui contratti del pubblico impiego. Due miliardi non sono tantissimi, ma è una scelta importante: riconosce il valore della contrattazione come strumento di

democrazia economica».

Una posizione che non solo segna una rottura con la linea più conflittuale di **Landini**, «con la Cgil serve una pausa di riflessione» ammette **Bombardieri**, ma che si colloca in sintonia con la linea dialogante della

Cisl. Proprio la **Fumarola**, nei giorni scorsi, aveva chiesto al governo di alzare a 60.000 euro la soglia dei redditi che beneficiano del taglio dell'Irpef, riducendo quella superiore ai 200.000 euro, dove oggi si concentra una parte dei vantaggi fiscali. L'apertura di **Bombardieri** potrebbe dunque rafforzare questa richiesta, offrendo al governo una sponda sindacale trasversale su uno dei dossier più sensibili della legge di bilancio.

«Siamo pronti ad affrontare il tema della produttività, ma servono interventi strutturali: innovazione, infrastrutture, superamento del nanismo delle imprese», sottolinea il segretario Uil. «Bisogna rilanciare la contrattazione di secondo livello: oggi si fa solo nel 26% delle imprese, ma è lì che si possono legare salario e produttività».

Dietro la virata dialogante della Uil c'è anche la consapevolezza che il ciclo delle mobilitazioni permanenti, con scioperi generali ripetuti, si è logorato. «Proclamare uno sciopero è sempre doloroso. Significa chiedere ai lavoratori di rinunciare a una giornata di

salario e creare disagi ai cittadini. Serve una riflessione, al di là della manovra», dice **Bombardieri**, che invita a superare la logica dell'antagonismo sistematico.

Il segretario Uil parla anche di un tema finora eluso dal dibattito pubblico: la rappresentanza sindacale. «Le parole del presidente della Repubblica sui contratti pirata devono richiamare tutti a una maggiore responsabilità. Stiamo lavorando con Confindustria e Confcommercio per misurare la rappresentanza e trovare regole condivise, come avviene nel pubblico impiego».

La Uil, insomma, si colloca oggi in una posizione nuova e potenzialmente decisiva: non ostile al governo come la Cgil, né organica come la Cisl, ma pronta a misurarsi «sul merito delle questioni». È un posizionamento pragmatico e riformista, fedele, dice **Bombardieri**, «alla nostra storia». E che, proprio per questo, potrebbe diventare la chiave di volta del nuovo equilibrio tra governo e sindacati: meno piazza e più tavoli, meno bandiere e più risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



LEADER Pierpaolo Bombardieri



Peso:28%

Antifranchismo e odio verso Madrid: così l'idolo di Schlein prova a tenersi la poltrona

di **ADRIANO SCIANCA**

■ Scontro tra il premier spagnolo Pedro Sánchez e il governo regionale di Madrid, la cui sede verrà bollata come «luogo di tortura franchista». Sullo

sfondo, le pressioni e i ricatti politici degli alleati indipendentisti dei socialisti.

a pagina **17**



CHE COPPIA Pedro Sánchez ed Elly Schlein

Sánchez paga pegno agli alleati: odio verso Madrid e antifascismo

Il governo socialista intende bollare la sede della regione della capitale come luogo di tortura franchista: è scontro

di **ADRIANO SCIANCA**



■ Povera **Elly Schlein**: le è rimasto un solo idolo in Europa e anche quest'ultimo co-

mincia a comportarsi come il dittatore dello Stato libero di Bananas. Ma in salsa secessionista-antifà. Le ultime battaglie del premier spagnolo **Pedro Sánchez** hanno infatti preso di mira l'ora solare e il franchismo. «Come sapete, questa settimana si torna a cambiare orario,

un'altra volta. Non vedo alcun senso. E se si considerano i sondaggi che coinvolgono spagnoli e europei, la maggioranza è contraria al



Peso: 1-6%, 17-57%

cambio di orario», ha tuonato il leader socialista, attaccando a testa bassa il complotto reazionario delle lanette.

Più seria, si fa per dire, la questione relativa alla memoria. A poche settimane dal cinquantesimo anniversario della morte del Caudillo (**Francisco Franco** moriva il 20 novembre 1975), il governo ha inserito nel Boletín Oficial del Estado, la Gazzetta ufficiale spagnola, la designazione delle Real Poste come Luogo della memoria democratica per aver ospitato la Direzione generale della sicurezza durante la dittatura. Si tratta di una misura che prevede l'apposizione di una targa commemorativa, più varie iniziative collaterali di sensibilizzazione. Questo edificio del XVIII secolo situato a Puerta del Sol, a Madrid, era uno dei quartier generali della repressione sotto il franchismo. Qui sarebbero avvenuti casi di tortura, come per esempio contro il leader comunista **Julián Grimau** o quello socialista **Tomás Centeno**, quest'ultimo morto in circostanze mai chiarite nei locali della Direzione generale. Il 13 settembre 1974, l'Eta piazzò una potente bomba nel caffè Rolando, vicino alle Real Poste, con l'obiettivo di colpire i numerosi agenti che frequentavano regolarmente il locale: morirono 13 persone, solo una delle quali era un agente (e infatti l'Eta si vergognò di rivendicare l'attacco). Si tratta quindi di un luogo legato (anche) a memorie dolorose. Non di meno, oggi è la sede della presidenza della Comunidad de Madrid, ovvero del governo regionale. Il quale è presieduto dalla popolare **Isabel Díaz Ayuso**, che si oppone alla scelta di **Sánchez**, considerandola «contraria alla storia» e annunciando un ricorso al Tribunale nazionale, poiché il fascicolo è scaduto da sei giorni. Il por-

tavoce del governo regionale madrilenno, **Miguel Ángel García Martín**, ha dichiarato che si tratta di «una risoluzione settaria, contraria alla verità». **Martín** ha ricordato che l'edificio ha più di 250 anni di storia e «un chiaro legame con il periodo dell'Illuminismo», poiché costruito nel 1700 da **Carlo III di Borbone**, ritenuto un monarca illuminato, e con uno stile europeo che occhieggiava decisamente alla Francia. Su questo, i popolari si appoggiano alla relazione della Real Academia de la Historia la quale, pur non negando i misfatti della dittatura, ha ricondotto l'edificio della discordia «soprattutto alla storia dell'illuminismo spagnolo e alla stessa centralità che la Puerta del Sol ha avuto, soprattutto a partire dal XIX secolo, nella vita sociale e collettiva della capitale spagnola e, per estensione, della Spagna». «Questa è l'ennesima cortina fumogena per evitare di parlare della corruzione statale dell'autocrate **Sánchez**», ha aggiunto **Martín**. Ha inoltre ribadito anche la motivazione formale del rifiuto. «È passato più di un anno tra l'attuazione e la pubblicazione del decreto. È obsoleto dal 16 ottobre».

La posizione del governo centrale, ovviamente, è diametralmente opposta. «L'edificio della Puerta del Sol, che oggi ospita uffici amministrativi, è un cupo ricordo degli orrori vissuti da migliaia di persone durante uno dei periodi più bui della storia recente della Spagna», si legge nella risoluzione, firmata dal segretario di Stato per la memoria democratica, **Fernando Martínez López**. «La dichiarazione dell'edificio come Luogo della memoria democratica mira a salvare dall'oblio e a riconoscere coloro che hanno subito umiliazioni, torture o trovato la morte al suo interno.

L'edificio costituisce un riferimento e un simbolo delle violazioni dei diritti umani durante il regime franchista». La questione va avanti da un po' ed è finita anche davanti alla Corte costituzionale, che però ha dato un parere ambiguo e poco risolutivo, sostanzialmente prendendo tempo.

In ballo, tuttavia, non c'è solo la questione storica, che comunque viene tenuta artificialmente in vita dal governo socialista per darsi una legittimazione (in questo senso, tutto il mondo è paese), tanto che nei prossimi giorni sono attese le proclamazioni di altri luoghi della memoria. Ma c'è anche e soprattutto una questione di competenze: il governo regionale sostiene che l'apposizione della targa comprometterebbe l'uso amministrativo della sede e invaderebbe i poteri regionali. Facendo il bullesco contro il governo regionale madrilenno, del resto, **Sánchez** sta sì incarnando il centralismo più ottuso, ma prendendosi la propria parte con la capitale sta anche, con un paradossale rovescio delle parti, liscianando il pelo agli indipendentisti che lo aiutano a tenere insieme il proprio governo abborracciato. E poiché si tratta di indipendentisti di estrema sinistra, tanto vale prendere due piccioni con una fava: bastonare Madrid e rinverdire l'antifranchismo all'insegna della solita emergenza democratica permanente. A questo punto manca solo uno Scuratos che pubblici *F, el hijo del siglo* e poi il circo è al completo.



Peso: 1-6%, 17-57%

*Si fa sentire
la presenza decisiva
degli indipendentisti
nella maggioranza*

*Gli storici obiettano:
«Quell'edificio
è soprattutto legato
all'illuminismo»*



ESTREMISMO Il premier spagnolo, l'ex economista Pedro Sánchez Pérez-Castejón

[Ansa]



Peso:1-6%,17-57%

79 punti spread Btp/Bund

I Btp decennali hanno registrato un lieve indebolimento in linea con i Bund, confermando 79 punti di spread. Il rendimento è salito al 3,35% dal 3,34%



Peso: 4%

L'apertura di capitale Edison, Edf sceglie Imi e Lazard

L'apertura del capitale di Edison può partire. Gli advisor, anche se non confermati, sono Imi (Intesa) e Lazard. L'azionista unico, Edf, ha dato mandato per due opzioni: l'Ipo (prescelta), o la cessione di minoranza. In base a stime di fonti mercato, il valore di Edison si attesterebbe intorno ai 10 miliardi. (F. Ch.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

«Unicredit pronta a nuove opportunità» I conti di Orcel, verso un anno record

Il ceo: utili a 8,7 miliardi in 9 mesi. Generali? Scenderemo sotto il 5%. Ma in Borsa il titolo frena

Unicredit anticipa l'apertura del calendario delle trimestrali e lo fa battendo ancora una volta le stime degli analisti, avviandosi a chiudere il 2025 come «best year ever». Il ceo Andrea Orcel conferma «la nostra *guidance* per un utile netto di circa 10,5 miliardi nel 2025 prima di ogni iniziativa manageriale per rafforzare ulteriormente i nostri risultati futuri, e siamo sulla buona strada per portare a termine il nostro migliore anno di sempre». Come a dire, prima di ogni mossa sul risiko, i risultati saranno questi. E infatti il concetto è ribadito in call con gli analisti: «Se ci sono buone opportunità» di M&A in Italia «siamo lì, se le persone sono interessate a creare valore, correremo. Ma pensiamo che possiamo ottenere molto organicamente. E lo dimostreremo fino al 2026-28. Ed è su questo che ci concentriamo». Intanto però la banca sta lasciando la presa su

Generali: «Al momento, abbiamo ridotto la nostra esposizione netta sotto il 5% e potenzialmente la ridurremo ancora». Sono stati costruiti derivati per scendere al 2%.

Quanto fronte tedesco del risiko, invece, dove Piazza Gae Aulenti detiene il 26% in Commerzbank, il banchiere chiarisce: «Abbiamo fatto un investimento, l'abbiamo fatto al momento giusto, tiriamo fuori un 20% di ritorno da quell'investimento e quindi aspettiamo». «Quando facciamo qualcosa deve essere un buon investimento per i nostri azionisti. Noi ci concentriamo quindi sulla nostra strategia momentum e la implementiamo con soddisfazione, felici di seguire questa strada», ha risposto l'ad dell'istituto di Francoforte, Bettina Orlopp.

Nel terzo trimestre Unicredit ha riportato utili per 2,6 miliardi, in rialzo del 4,7% anno su anno, portando l'utile netto complessivo nei nove

mesi 8,7 miliardi, in crescita del 12,9% rispetto ai primi nove mesi dell'anno precedente. Gli analisti prevedevano un utile netto di 2,44 miliardi di euro. I ricavi netti si sono attestati a 6,1 miliardi nel terzo trimestre (+1,2%) con un margine di interesse che flette però del 4% a 3,4 miliardi, commissioni e risultato netto della gestione assicurativa in salita del 7,6% a 2,1 miliardi (grazie alla continuazione del trend di crescita del ramo danni) e rettifiche su crediti pari a 100 milioni. La parte di investimenti, comprensiva di dividendi da partecipate e consolidamenti, schizza del 64% a 2,48 milioni e crescono anche i ricavi da attività da negoziazione del 3,6% a 432 milioni. Il cda ha deliberato di distribuire un acconto dividendo pari a 2,2 miliardi, equivalente a 1,4 euro per azione con pagamento il 26 novembre. E sulla tassa sugli extraprofiti, «Unicredit riesce sempre ad assorbire e ad

aggiustarsi per assorbire shock che arrivano da tutte le direzioni». Proprio sulle incertezze della tassa Unicredit, come gli altri bancari, ha chiuso in rosso in Borsa (-2,3%).

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Nel terzo trimestre Unicredit (in foto l'ad Andrea Orcel) ha riportato utili per 2,6 miliardi (+4,7%)

● I ricavi netti si sono attestati a 6,1 miliardi nel terzo trimestre (+1,2%)



Peso: 24%

A 2,6 miliardi nel trimestre. E punta a 10,5 mld nell'intero esercizio

Unicredit, utili da record

L'a.d.: più cedole che buyback. L'Italia cresce

DI GIACOMO BERBENNI

Unicredit aggiorna il record dei profitti trimestrali, ma alcune voci di bilancio inferiori alle attese fanno scattare le vendite in borsa. Fra luglio e settembre l'utile netto di 2,6 miliardi di euro ha superato le attese del management e degli analisti. Nei nove mesi la crescita è stata del 13% annuo a 8,7 miliardi. I ricavi netti nel trimestre sono ammontati a 6,1 miliardi (+1,2%). Il Cet 1 era al 14,8%.

Il margine di interesse ha contribuito per 3,4 miliardi, in calo del 2,7% sui tre mesi precedenti (-5,4% annuo). Commissioni e risultato netto della gestione assicurativa hanno generato 2,1 miliardi. In un'intervista all'emittente Class Cnbc, l'amministratore delegato Andrea Orcel ha commentato: «Guardiamo sempre il margine di interesse al netto del costo del rischio perché è la maniera giusta di guardarlo. Quando li metti insieme stiamo aumentando, non scendendo». Orcel ha ribadito le stime

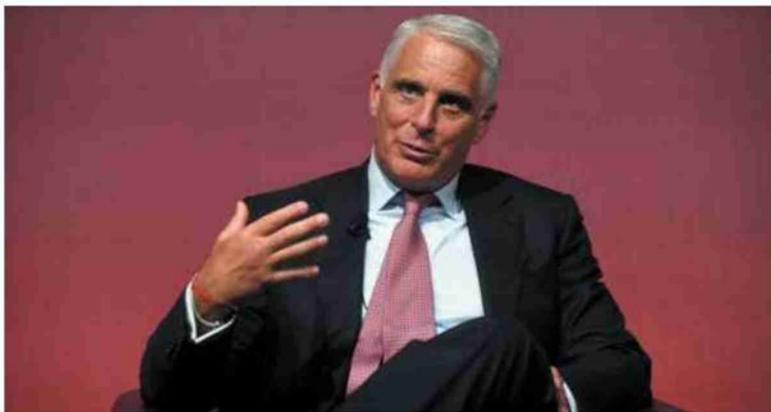
di utile 2025 intorno a 10,5 miliardi: «Siamo sulla buona strada per portare a termine il nostro migliore anno di sempre».

La distribuzione totale agli azionisti è confermata ad almeno 9,5 miliardi, di cui almeno 4,75 mld come dividendo in contanti. La tranche residua del riacquisto di azioni a valere sul 2024, pari a 1,8 miliardi, inizierà entro fine mese. Il cda ha deliberato un acconto sul dividendo per 2,2 miliardi, pari a 1,428 euro ad azione, in pagamento il 26 novembre. «Dal 2026 in poi, con il capitale in eccesso ora allineato ai nostri migliori e più solidi competitor, puntiamo a una distribuzione ordinaria pari all'80% dell'utile netto, con un rendimento del capitale in eccesso da valutare annualmente», ha precisato Orcel, evidenziando la preferenza per le cedole rispetto ai buyback.

Quanto al consolidamento, «il tema resta, ma non a breve termine: per noi c'è un'opportunità di crescita organica in questo paese». La quota in Commerzbank, per il momento, ri-

mane sotto la soglia del lancio di un'offerta: l'investimento «finanziariamente funziona molto bene per i nostri azionisti», mentre «strategicamente è un'opzione che possiamo usare, ma non abbiamo fretta». Intanto Unicredit presenterà in febbraio il nuovo piano triennale: «Con i conti di fine anno rivedremo il piano e, quindi, ci aspettiamo di rivedere al rialzo i nostri obiettivi di crescita».

Nel complesso i numeri trimestrali hanno superato le attese, anche se le commissioni nette e il margine di interesse sono stati leggermente inferiori alle aspettative. A piazza Affari Unicredit ha chiuso in ribasso del 2,32%.



Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit



Peso: 32%

Sullo sfondo le tensioni geopolitiche. Milano -1,03%. Giù le banche

Borse, torna l'incertezza

Il Btp Valore raggiunge 13 miliardi di euro

Tornano le vendite sui mercati azionari, complice il clima di incertezza sulla guerra in Ucraina e sui dazi. A Milano il Ftse Mib, maglia nera in Europa, ha perso l'1,03% a 42.209 punti. Negative anche Francoforte (-0,72%) e Parigi (-0,63%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,28% e dello 0,82%.

Il Btp Valore nel terzo giorno di collocamento ha raccolto quasi 3,3 miliardi di euro, raggiungendo un totale di 13 miliardi da inizio settimana. Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti ha spiegato che, «come il miglioramento del rating e la difesa dello spread, anche le sottoscrizioni dell'emissione di Btp Valore sono un segno tangibile della fiducia degli italiani verso il nostro paese. Se il quadro geo-

politico e commerciale si stabilizzasse, le aspettative potreb-

bero ulteriormente migliorare e tradursi in un'espansione più forte dell'attività economica che i nostri fondamentali giustificerebbero in modo pieno». Intanto lo spread Btp-Bund è sceso sotto quota 79 a 78,800 punti.

A piazza Affari, penalizzata dal comparto bancario, Unicredit ha ceduto il 2,32% nel giorno dei conti. Lettera anche su Bper (-3,07%), Bp Sondrio (-4,34%), Banco Bpm (-1,27%) e Intesa Sanpaolo (-0,64%). Hanno perso terreno anche Stm (-4,03%) e Prysmian (-2,80%).

L'incremento dei prezzi del petrolio ha spinto al rialzo Eni (+1,52%), Tenaris (+2,04%) e Saipem (+1,31%). Ben raccolta anche Diasorin (+2,61%) dopo la firma di un accordo di fornitura con l'americana Quest Diagnostics.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,16 dollari a 1,1587. Per le materie prime, quotazioni pe-

trolifere in aumento di oltre due punti percentuali, con il Brent a 62,57 dollari e il Wti a 58,56 dollari. La lavorazione di greggio nelle raffinerie cinesi ha raggiunto in settembre il massimo da due anni, con quasi 15,3 milioni di barili al giorno processati. Non è una sorpresa: la società di consulenza cinese Oilchem aveva riferito che il completamento dei lavori di manutenzione in alcune raffinerie aveva spinto la crescita. In settembre è stato registrato un surplus di 570 mila barili al giorno e la Cina ha importato più greggio di quanto necessario alle raffinerie per la lavorazione.

Altra giornata di ribassi per l'oro, alle prese con alcune prese di profitto dopo i recenti record: il metallo giallo spot ha ceduto un punto percentuale a 4.082 dollari e quello con consegna in dicembre è calato leggermente a 4.097 dollari.



Carlo Rosa (Diasorin)



Peso: 28%

Btp Valore, continua la corsa agli acquisti In tre giorni la raccolta supera 13 miliardi

IL COLLOCAMENTO

ROMA Gli italiani continuano a investire con molta fiducia sui titoli offerti dal ministero dell'Economia. Il Btp Valore dedicato al mercato retail, ha chiuso la terza giornata di collocamento con una raccolta di circa 3,3 miliardi di euro che, sommata ai risultati di martedì (4,3 miliardi), e della prima giornata (5,4 miliardi) porta il totale a 13 miliardi, già oltre la soglia raggiunta nell'intero collocamento a maggio del 2024.

Ieri sono stati sottoscritti 100.674 contratti e tra oggi e domani (giorno in cui si chiuderà la raccolta) il Tesoro (che non ha posto un tetto agli investimenti) si prepara ad incassare ancora forti somme. Segno che il mercato si fida della sostenibilità del debito pubblico ed in generale della credibilità dei conti dello Stato.

Il buon andamento dell'asta di Btp valore è spinto dal vento in favore delle revisioni positive dei rating dell'Italia. E così, dopo oltre un anno dall'ultima emissione del 2024, seguita dal Btp Più lo scorso febbraio, il Mef è tornato ad attingere al ti-

tolo riservato al retail e da sottoscrivere in banca, home banking o Poste.

LE CONDIZIONI

Le novità sono giotte. Si allunga infatti lievemente la scadenza da sei a sette anni, in linea con la strategia volta ad allungare la vita media del debito in tempi di tensioni sui mercati globali del debito. Resta, invece, il tradizionale incentivo offerto alle famiglie: cedole crescenti nel tempo pagate ogni tre mesi, col meccanismo 'step-up' di 3+2+2 anni e un premio fedeltà per chi detiene il titolo a scadenza pari allo 0,8% del capitale nominale investito.

Il tutto con l'attrattiva della tassazione agevolata al 12,5%, dell'esenzione dalle imposte di successione e dell'esenzione dal calcolo Isee fino a 50.000 euro.

Obiettivo per il Mef, mantenere una quota robusta di debito nelle mani di famiglie e imprese italiane, attualmente poco sotto il 15% secondo i dati di Bankitalia. Un fattore di stabilizzazione in caso di volatilità, in un momento in cui il portafoglio Bankitalia-Bce continua

a calare sotto il 20% del totale e gli investitori esteri hanno invece aumentato le loro sottoscrizioni al 33,6% del totale. Il collocamento, in tranche minime da 1.000 euro, si chiuderà domani. E questa operazione cade in un clima favorevole per l'Italia per la lenta, progressiva convergenza degli spread nell'area euro, grazie ai massicci piani d'investimento tedeschi, che si è riflesso nei collocamenti di debito: l'11 settembre il Tesoro aveva venduto 2,5 miliardi di Btp a sette anni al 2,76%, in calo dal 3,02% di giugno. La settimana prima - fra gli scricchiolii dei bond americani - un maxi-collocamento sindacato non aveva avuto problemi a vendere ben 13 miliardi di euro a sette anni con uno spread di 8 centesimi sul mercato.

Michele Di Branco

**OLTREPASSATA
LA SOGLIA DEGLI
11 MILIARDI PRENOTATI
NELL'ULTIMA EMISSIONE
DI MAGGIO 2024
DOMANI LA CHIUSURA**



**La sede del Mef
in via XX Settembre
a Roma**



Peso: 19%

Intesa Sp, 1,5 miliardi all'agroalimentare

► Intesa Sanpaolo rafforza l'economia del comparto agroalimentare italiano con 1,5 miliardi di euro che vengono messi a disposizione della filiera lattiero-casearia. L'intervento rientra nelle azioni della Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese per accelerare gli

investimenti nelle filiere, per le quali sono già stati stanziati 10 miliardi di nuovo credito.



Peso:2%

La Bce con Merz sulla Borsa Ue A rischio Mts

► Lagarde auspica un mercato unico che attiri le imprese
Ma l'Italia teme per la gestione degli scambi sui titoli di Stato

L'OPERAZIONE

ROMA Mancava soltanto Christine Lagarde a chiudere il cerchio sul vento a favore tra Francoforte e Parigi per la creazione di una Borsa paneuropea che metta insieme le piattaforme di Deutsche Börse, la Borsa di Francoforte, e quella di Euronext, che oggi comprende le Borse di Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Milano, Oslo e Parigi. Dopo l'uscita del cancelliere tedesco, Friedrich Merz, sull'urgenza di una Borsa unica Ue, la disponibilità di Stéphane Boujnah, amministratore delegato di Euronext ad aprire il dossier e di Deutsche Börse a fare, neanche a dirlo, da pivot dell'operazione, è arrivata anche la benedizione della presidente della Banca centrale europea che chiama in ballo la ragion di stato, e cioè «il completamento dell'Unione bancaria» e «l'applicazione della stessa logica ai mercati dei capitali, una normativa unica, una vigilanza unica e un consolidamento delle piazze finanziarie». Questo affinché si arrivi, dice, alla creazione di una Borsa valori europea in grado di competere con Wall Street e di sostenere le quotazioni europee e la crescita economica del Vecchio Continente.

Certo, le ragioni della competizione

globale tra piazze finanziarie da una parte all'altra dell'Oceano saranno anche condivisibili. Lo scenario futuro non può che essere questo. Non è tuttavia sfuggito ai più in Italia, tra la politica e chi conosce bene gli ingranaggi di macchine complesse sulle quali vengono scambiate azioni, ma anche bond e la dote preziosa dei titoli di Stato governativi, quanto un'operazione così complessa, qualora imboccata, vada ma-

neggiata con estrema cura. Come del resto ha già avvertito la nota di Forza Italia, che sollecita «la difesa» degli interessi e della «centralità» degli asset italiani.

GLI INTERESSI

Tanta cura è necessaria, non solo perché sotto il controllo di Euronext c'è una dote come Mts, il mercato telematico all'ingrosso dei titoli di Stato dove gli operatori istituzionali scambiano grandi volumi di titoli di Stato, come Bot e Btp. Un asset con il quartier generale a Roma come tutte le attività di «clearing» di compensazione e garanzia, su cui si trattano ormai emissioni che rappresentano oltre il 90% dei titoli del debito pubblico di 20 Paesi.

A rischio c'è anche altro negli equilibri dei mercati finanziati europei. Dietro l'improvvisa inversione di rotta dei tedeschi, finora decisamente contrari alla Borsa unica, c'è il sospetto che si immagini un'equa spartizione tra Autorità di controllo sull'asse tra Francoforte e Parigi. Tra i grandi Stati membri dell'Ue, come Germania e Francia, esiste infatti, si sa, una certa concorrenza: la Banca Centrale Europea ha sede a Francoforte, mentre l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) si trova a Parigi. E non a caso il ceo di Euronext, Boujnah, ha chiesto «passi decisi» verso una vigilanza unificata sotto l'egida dell'ESMA nello scenario di una Borsa unica. Peccato che in questo caso l'Italia si troverebbe a cedere il passo un po' su tutti i fronti: da quello della vigilanza a quello della centralità di un asset strategico come la piattaforma sui cui sono scambiati i titoli di Stato.

Il percorso potrebbe richiedere qualche anno. Euronext è ora con-

centrata sull'offerta pubblica d'acquisto per fare entrare nel circuito anche Atene. Mai il timore in ambienti di governo è che un passaggio della gestione del mercato Mts dei titoli di fatto sotto i tedeschi non sia così auspicabile. Meglio la cogestione con francesi, più in sintonia con gli italiani quando si tratta di titoli di Stato e di gestione del debito pubblico. L'altra consapevolezza negli ambienti politici nazionali è che, con Piazza Affari ormai confluita in un gruppo europeo, non è utilizzabile nemmeno lo strumento del golden power.

Si tratta quindi eventualmente di studiare altre vie per trattare le garanzie e i pesi da far valere in una manovra così complessa se davvero si condividono le preoccupazioni di Lagarde. «L'Unione europea ospitava nel 2023, ben 295 piazze finanziarie, 14 controparti centrali e 32 depositari centrali di titoli, qualcosa che i decisori politici» devono affrontare e consolidare», ha spiegato ieri la presidente della Bce a Francoforte al Finance & Future Summit. «Questa frammentazione», ha detto Lagarde, «drena liquidità, rende il mercato europeo meno attraente per le quotazioni in Borsa e spinge le nostre imprese a ricercare capitali altrove».

**Roberta Amoroso
Andrea Pira**



Peso: 33%

**I NODI: NON SI PUÒ USARE
IL GOLDEN POWER E CON
LA BANCA CENTRALE
A FRANCOFORTE
LA VIGILANZA POTREBBE
ANDARE A PARIGI**



La sede di Piazza Affari a Palazzo Mezzanotte (Milano)



Peso:33%

Newprinces crolla sul listino (-20%) in vista dell'ipo della controllata

di Marco Fusi (MF-Newsires)

Newprinces chiude in forte calo a Piazza Affari, lasciando sul terreno il 19,9% a quota 19,42 euro, in scia ai multipli della ipo della controllata Princes Group a Londra. L'azienda ha fissato la fascia di prezzo per l'offerta pubblica iniziale delle azioni ordinarie di Princes Group, interamente detenuta da Newprinces. Il range è compreso 475 e 590 pence per azione, implicando una capitalizzazione stimata tra 1,162 e 1,234 miliardi di sterline. L'offerta sarà rivolta a determinati investitori istituzionali nel Regno Unito e in altri Paesi al di fuori degli Stati Uniti. Sarà inoltre aperta agli investitori retail residenti nel Regno Unito attraverso la rete di partner di RetailBook: la parte retail è prevista in apertura dopo la pubblicazione del prospetto e prevede un importo minimo di sottoscrizione di 250 sterline. Il termine per la ricezione delle domande di adesione all'offerta retail è fissato alle

16:30 del 30 ottobre. L'ipo comprenderà fino a 84.210.526 azioni di nuova emissione, con l'obiettivo di raccogliere un capitale primario fino a 400 milioni di sterline a supporto della crescita inorganica di Princes Group tramite acquisizioni. Potranno essere vendute inoltre fino a 12.631.578 azioni nell'ambito dell'opzione di over-allotment, per raccogliere fino a 60 milioni di sterline. NewPrinces intende sottoscrivere azioni per un importo fino a 200 milioni di sterline nell'ambito dell'offerta. Si prevede che il trading condizionato delle azioni avrà inizio entro ottobre e che l'ammissione diventerà effettiva, con l'avvio delle negoziazioni incondizionate, alle 8 del 5 novembre.

Per Equita sim l'intervallo del range di prezzo fissato per la ipo di Princes corrisponderebbe a un multiplo ev/ebitda compreso tra 3,9 e 4,4 e a un rapporto ev/ebitda 2026 inferiore rispetto al multiplo di 5,9 implicito nel target price degli stessi analisti per Newprinces, pari a 31 euro per azione. «Pensiamo che, una volta quotata, Princes possa meritare valutazioni più elevate, almeno coerenti con quanto incluso nella nostra valutazione (upside implicito del 30-20% circa al minimo e massimo della forchet-

ta di prezzo)», considerando l'eccellente track-record di m&a, le risorse a disposizione e il forte impegno. (riproduzione riservata)



Peso: 16%

MILANO LA PEGGIORE (-1%) IN UNA GIORNATA DI CALI DIFFUSI. BENE LE UTILITY, GIÙ LE BANCHE

Borse Ue, in rialzo solo Londra

Il Ftse 100 cresce dopo il dato sull'inflazione Uk a settembre migliore del previsto. Seconda seduta consecutiva in flessione per l'oro. Il prezzo del petrolio sale per l'ipotesi di accordo Usa-India

DI SARA BICHICCHI

In Europa sale solo Londra. Ieri il Ftse 100 ha guadagnato quasi l'1%, distinguendosi in un panorama di cali generalizzati. A Milano il Ftse Mib - maglia nera continentale - ha chiuso a 42.209 punti, in ribasso dell'1%, appesantito da Popolare di Sondrio (-4,3%), Stm (-4%) e Bper Banca (-3,1%). Anche il Cac 40 di Parigi e il Dax di Francoforte hanno terminato le contrattazioni sotto la pari, cedendo rispettivamente lo 0,6% e lo 0,7%. Spread Btp/Bund a 79 punti. Giù per il secondo giorno consecutivo il prezzo dell'oro, sceso ieri di circa l'1% intorno a 4.060 dollari l'oncia (prezzo del future in scadenza a dicembre).

Il listino londinese ha beneficiato di prezzi più bassi delle attese a settembre. Il tasso di inflazione annuale del Regno Unito si è attestato al 3,8% il mese scorso, invariato rispetto ad agosto, secondo i dati dell'Office for National Statistics. Il dato, pur restando lon-

tano dall'obiettivo del 2% della Bank of England, si è rivelato inferiore alle stime degli economisti che si aspettavano una lettura al 4%.

Nel resto dell'Europa ha invece prevalso la cautela. Milano ha risentito di performance non brillanti delle banche, con Bper e la Popolare di Sondrio che hanno ritracciato dopo i rally di martedì e Unicredit in calo del 2,3% nonostante risultati trimestrali superiori alle attese (si veda altro articolo a pagina 3). Bene, invece, i titoli del settore petrolifero come Eni (+1,5%), Tenaris (+2%) e Saipem (+1,3%). Le azioni sono salite di riflesso ai prezzi del greggio, sostenuti dalle speranze di una distensione commerciale tra India e Stati Uniti. I due Paesi sarebbero vicini a un accordo che prevederebbe la riduzione dei dazi statunitensi (ora al 50%) in cambio della disponibilità di Nuova Delhi a tagliare le importazioni di greggio dalla Russia. Ieri il Brent ha sfiorato i 63 dollari al barile, con un aumento giornaliero di oltre il 2%, mentre il Wti viaggiava poco sotto i 59 dollari, anche in questo caso con un balzo di più del 2%, alla chiusura dei mercati euro-

pei.

Nel comparto della Difesa Leonardo ha chiuso in calo dello 0,6%, dopo aver guadagnato oltre il 2% nel corso della giornata sulla scia delle indiscrezioni sull'intesa con Thales e Airbus per un polo europeo dell'aerospazio. Positiva Fincantieri (+0,5%) dopo la notizia dell'annullamento dell'incontro per la pace in Ucraina tra Donald Trump e Vladimir Putin che ha riportato il comparto sotto i riflettori. Trump ha alimentato i dubbi anche sull'incontro con l'omologo cinese Xi Jinping, previsto la prossima settimana, affermando che «forse non avverrà».

Oltreoceano gli investitori restano ottimisti sul fatto che la raffica di risultati trimestrali in arrivo possa dare impulso alle borse. Anche se ieri Wall Street - a tre ore dalla chiusura - viaggiava in calo. Il Nasdaq cedeva quasi l'1%, appesantito dalla caduta di Netflix dopo conti trimestrali sotto le attese. Con i risultati di Tesla, ieri a mercati chiusi, è iniziata la stagione di bilancio dei Magnifici Sette (Alphabet, Apple, Amazon, Nvidia, Microsoft, Meta e Tesla) che, da soli, pesano per circa un terzo della capitalizzazione dell'S&P 500.

Finora, secondo FactSet, oltre tre quarti delle società dell'indice che hanno pubblicato i risultati hanno superato le aspettative.

I mercati guardano ora al rapporto sui prezzi al consumo di settembre negli Usa, in uscita venerdì. Gli altri dati economici sono stati sospesi a causa dello shutdown governativo, perciò i numeri sull'inflazione forniranno alla Fed un'indicazione importante in vista della riunione di fine ottobre. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 22-ott-25	Perf.% da 21-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.678,2	-0,53	40,89	9,72
Nasdaq Comp. - Usa*	22.689,4	-1,15	74,03	17,50
FTSE MIB	42.209,6	-1,03	62,63	23,47
Ftse 100 - Londra	9.515,0	0,93	26,90	16,42
Dax Francoforte Xetra	24.151,1	-0,74	65,06	21,31
Cac 40 - Parigi	8.206,9	-0,63	21,03	11,19
Swiss Mkt - Zurigo	12.614,4	-0,07	5,63	8,74
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.592,6	-0,33	-0,66	16,71
Nikkei - Tokyo	49.307,8	-0,02	86,42	23,60

*Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso:39%

Annuncia un buyback da 500 milioni di sterline e alza la guidance per il 2025. Il titolo balza in borsa (+4,9%)

Barclays aumenta i ricavi del 9% nel trimestre

DI ROSSELLA SAVOJARDO

Gionata di rialzi quella di ieri per Barclays in scia alle notizie positive in arrivo dall'ultimo bilancio trimestrale e dall'outlook per l'intero esercizio: il titolo sulla borsa di Londra ha chiuso la seduta balzando del 4,9% a 381 pence. Tra luglio e settembre il colosso bancario britannico ha registrato ricavi per 7,2 miliardi di sterline, in crescita del 9% rispetto a quello dello stesso periodo dello scorso anno.

Il margine di interesse netto è salito del 16% a 3,3 miliardi di sterline, mentre il Rote si è attestato al 10,6% anche se sotto i livelli dello scorso anno, quando era al 12,3%. Guardando alla performance complessiva del 2025 finora, nei no-

ve mesi Barclays ha totalizzato ricavi per 22,1 miliardi di sterline in rialzo dell'11%. Il Cet1 del gruppo si è attestato al 30 settembre al 14,1%.

In occasione degli ultimi dati di bilancio, l'istituto inglese ha annunciato anche l'avvio di un buyback da 500 milioni di sterline. La banca continua a vivere un «momento positivo» secondo il ceo Venkatakrishnan, che si è detto «soddisfatto del costante slancio della performance finanziaria». Per questo la Barclays ha aggiornato la guidance 2025 con un rote superiore all'11%, confermando l'obiettivo 2026 di oltre il 12%.

«Abbiamo generato capitale per i nostri azionisti in modo costante e solido per nove trimestri consecutivi. Il nostro valore patrimoniale

le netto tangibile (Tnav) per azione è salito a 392 pence, mentre il coefficiente Cet1 è ora al 14,1%», ha aggiunto il capo azienda, spiegando che «di conseguenza» la banca ha «deciso di anticipare una parte dei piani di distribuzione di fine anno, annunciando un riacquisto di azioni proprie e pianificando d'ora in poi comunicazioni trimestrali sui buyback». «La nostra performance costante e solida ha posto le basi per risultati ancora migliori oltre il 2026, e non vedo l'ora di condividere gli obiettivi aggiornati fino al 2028, in occasione dei risultati dell'esercizio 2025», ha concluso Venkatakrishnan. (riproduzione riservata)



Peso:22%

PARLA IL CEO NEL GIORNO DEI CONTI UNICREDIT

Orcel, vado avanti da solo

Il banchiere frena sul risiko in Italia e punta su Grecia e Commerz. Nel trimestre profitti oltre le attese a 2,6 miliardi. Vendita buona parte della quota in Generali

SALE A 13 MILIARDI LA RACCOLTA DEL BTP VALORE. IN CALO L'ORO E LE BORSE UE

Bichichi, Capponi e Gualtieri alle pagine 2, 3 e 7

PER LA BANCA RISULTATI OLTRE LE ATTESE NEL TERZO TRIMESTRE, CON UTILI A 2,6 MILIARDI

Unicredit, più ricavi col trading

L'attività di negoziazione compensa il calo di margine di interesse e commissioni. Il ceo Orcel frena sul m&a in Italia e punta su Grecia e Commerz. In borsa -2,3%. La discesa nelle Generali

DI LUCA GUALTIERI

Unicredit archivia il terzo trimestre 2025 con un utile netto salito del 4,7% anno su anno a 2,6 miliardi di euro (al di sopra del consensus medio di 2,43 miliardi) e 8,7 miliardi nei primi nove mesi, in crescita del 13% sull'anno precedente. Anche i ricavi netti hanno battuto le stime degli analisti nel trimestre e sono cresciuti dello 0,3% a 6,17 miliardi grazie al contributo decisivo del trading (+125%) che ha compensato la flessione del margine di interesse (-2,7%) e delle commissioni (-3,9%). Un ruolo importante è stato anche quello del business assicurativo che ha generato ricavi per 88 milioni nel periodo luglio-settembre. Il mercato rimane cauto e in Piazza Affari il titolo Unicredit è sceso del 2,32%. I costi nel periodo luglio-settembre scendono più del previsto a 2,29 miliardi (-0,1%) con un rapporto costi/ricavi al 36,8%, il più basso del settore malgrado gli investimenti fatti per l'ampliamento del perimetro con Vodeno e Alpha Bank Romania.

Sul fronte finanziario si segnala la progressiva discesa della banca in Generali. La quota del 6,68% costruita nei mesi scorsi in vista dell'assemblea per il rinnovo del cda di Trieste è stata «ridotta drasticamente», ha spiegato il ceo Andrea Orcel in

conference call, segnalando che oggi Piazza Gae Aulenti si trova «sotto il 5% del Leone e

scenderà ancora». Fonti di mercato osservano però una presenza potenziale del 5,39% di Bnp Paribas nel Leone, segnalata lunedì 21 sul sito Consob delle partecipazioni rilevanti. L'operazione - si specula - potrebbe essere connessa proprio con il parziale disimpegno di Unicredit nel capitale di Generali. Come? Per liberare capitale la banca avrebbe stipulato un total return swap con Bnp Paribas come controparte. Le azioni sono così passate sul bilancio della banca francese, pur consentendo ancora a Unicredit di ricevere ancora tutti i flussi economici e di mantenere i diritti di voto in assemblea.

La banca conferma la stima di l'utile netto 2025 a circa 10,5 miliardi e prevede una distribuzione complessiva per i soci pari o superiore a 9,5 miliardi, di cui almeno 4,75 in dividendi. È stato inoltre approvato un acconto di 2,2 miliardi (1,43 euro per azione) in pagamento il 26 novembre, con la tranche residua di buy back da 1,8 miliardi al via entro ottobre. Parlando in conference call Orcel ha spiegato che dal 2026 Unicredit garantirà ai soci «una distribuzione ordinaria all'80% di un utile netto aumentato», di cui il 50% dell'utile riservato a dividendi. «Unicredit ha conseguito ancora una volta una serie di risultati record, con ricavi netti in rialzo

del 1,2% e costi in calo dello 0,1% rispetto allo scorso anno, assorbendo l'allargamento del nostro perimetro», ha aggiunto Orcel. «Confermiamo la nostra guidance per un utile netto di circa 10,5 miliardi nel 2025 prima di ogni iniziativa manageriale per rafforzare ulteriormente i nostri risultati futuri, e siamo sulla buona strada per portare a termine il nostro migliore anno di sempre».

Le esposizioni deteriorate lorde si sono attestate a 11,6 miliardi nel terzo trimestre (-1,9% anno su anno) generando un rapporto tra crediti deteriorati lordi e totali crediti lordi del 2,6%. Gli accantonamenti su crediti sono saliti del 3,8% a 113 milioni rispetto al periodo aprile-giugno ma anno su anno la voce di bilancio si è ridotta del 31,3%. L'esposizione cross-border verso la Russia è azzerata, con depositi locali scesi a 0,9 miliardi. Su questo punto, parlando a *Class Cnbc*, Orcel ha precisato:

«La Russia oggi rappresenta lo 0,5% dei nostri crediti, ovvero 700 milioni, ma anche lo 0,5% dei nostri depositi, 900 milioni, ed è meno del 2% dei nostri pagamenti. Insomma: è una banca molto piccola che non ha più quasi nessun impatto sul grup-



po».

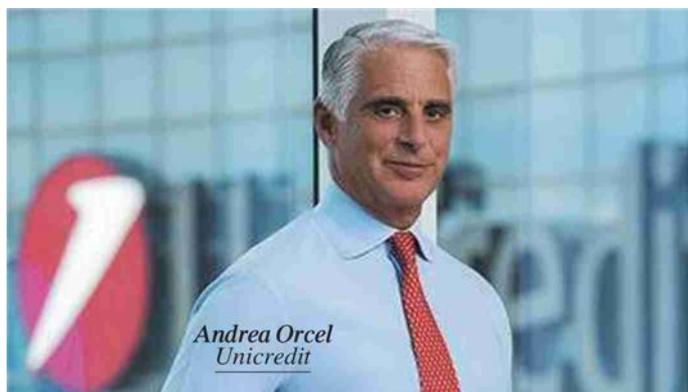
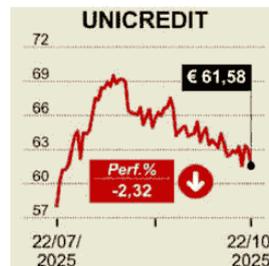
Dopo l'impatto del consolidamento del 26% in Commerzbank, il Cet1 ratio si mantiene al 14,8%, ben sopra il target di gestione (12,5%-13%). Gli rwa ammontano a 291,5 miliardi, in aumento del 4,9% su base annua.

Orcel ha usato parole caute sulla strategia di m&a: «Siamo aperti a operazioni di m&a in Italia, ma non è probabile nel breve». Il focus è concentrato invece sull'estero, a partire dalla Grecia. «La ragione principale che ci ha portato ad aumentare la partecipazione in Alpha Bank dal 9,9% al 20% e poi al 26% è il fantastico rapporto che abbiamo con la banca», che, a

sua volta, ha creduto nel modello di Unicredit, «con fabbriche di prodotto centralizzate e una piattaforma dati tecnologica sempre più allineata che mette al centro tutti i servizi scalabili che un gruppo come il nostro può offrire a 13 banche diverse, consentendo a queste di essere non solo le migliori sul mercato, ma anche di superare i loro concorrenti sfruttando ciò che Unicredit, mettendo al centro la scala, può offrire loro».

«Diverso il discorso per Commerzbank», ha proseguito l'ad precisando che al momento la banca rimane «impegnata a rimanere al di sotto della percentuale per il lancio dell'offerta.

Grazie alle opzioni put, abbiamo una protezione al ribasso. Insieme, le due opzioni generano non solo un miliardo di ricavi, ma anche un miliardo di utile netto, interamente distribuibile ai nostri azionisti», ha concluso Orcel. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel
 Unicredit



Peso:1-15%,3-50%

NEI PRIMI TRE GIORNI DI COLLOCAMENTO LO HANNO ACQUISTATO OLTRE 389 MILA INVESTITORI

Il Btp Valore fa 13 (miliardi)

Raccolta elevata anche nella terza giornata di emissione: 3,3 miliardi e più di 100 mila contratti. Il ticket medio è di 33.400 euro. Gli analisti: grande successo del Mef

DI MARCO CAPPONI

Il Mef può cantare vittoria con due giorni di anticipo: il Btp Valore in fase di collocamento si sta rivelando un successo ben maggiore rispetto alle aspettative della vigilia. La giornata di ieri non ha fatto altro che confermarlo: raccolta a un passo dai 3,3 miliardi di euro grazie a oltre 100 mila investitori, che ha portato il totale sopra quota 13 miliardi, provenienti da più di 389 mila italiani.

Se l'andamento di questi primi tre giorni dovesse essere confermato anche oggi e nella mezza giornata di domani, il collocamento attuale rappresenterebbe la terza migliore raccolta di questa famiglia di titoli di Stato retail, superata solo dalle emissio-

ni di giugno 2023 e febbraio 2024, entrambe chiuse sopra 18 miliardi.

Altro elemento importante è il ticket medio, che si conferma ben più elevato che in passato: quasi 33.400 euro, secondo solo al Btp Più dello scorso febbraio, che dopo tre giorni aveva sfiorato i 34 mila.

«Dopo il terzo giorno di collocamento del nuovo Btp Valore con scadenza a sette anni i risparmiatori, clienti retail residenti in Italia, continuano a mostrare un importante apprezzamento: un successo per il collocatore», commenta Federica De Giorgis, senior advisor di Ersel Banca Privata. «Il bacino di riferimento italiano dispone di una buona liquidità da investire e il Btp Valore, nella sua formulazione studiata per clienti non istituzionali, si conferma un modo efficace di mettere in moto i

risparmi, evitando l'erosione dell'inflazione, e funzionale nell'importante ottica di diffusione di una educazione finanziaria di base», argomenta l'esperta, che poi fa una considerazione sulla scadenza del titolo, più lunga rispetto alle precedenti emissioni. «Si tratta per la prima volta di un Btp Valore con una durata di sette anni. Rispetto alle prime emissioni del 2023 oggi l'inflazione è vicina al target anche in una logica prospettica e quindi i tassi di rendimento sono più contenuti e si configura indispensabile allungare la scadenza per poter offrire un rendimento interessante». Questo, conclude De Giorgis, «potrebbe comportare nel tempo un po' di volatilità nel prezzo del prodotto rispetto a emissioni con scadenza più contenuta». Il Btp Valore attuale ha, secondo quanto calcolato da Skipper Informatica, un rendimento a

scadenza annuo lordo del 3,248% e netto del 2,842%: numeri comprensivi del premio fedeltà finale (0,8%) per chi lo compra in emissione e lo tiene fino alla scadenza. Alla chiusura di ieri il rendimento lordo si collocava circa 33 punti base sopra il titolo a tasso fisso di pari durata. (riproduzione riservata)



Peso:25%

TROVATO L'ACCORDO PER LA SOCIETÀ EUROPEA CHE VUOLE SFIDARE STARLINK DI MUSK

Leonardo, i nodi della jv spaziale

*Airbus chiede un conguaglio per i suoi asset, che valgono il 35% del capitale ma il 50% del fatturato
Lieve frenata in borsa per il gruppo italiano, ma per gli analisti l'intesa ufficiale è matura per la firma*

DI ANGELA ZOPPO

I dettagli tecnici che separano l'accordo di massima dall'imminente annuncio ufficiale dell'alleanza europea dei satelliti passano per la più spinosa delle questioni: gli eventuali conguagli che Leonardo e Thales dovranno riconoscere ad Airbus, il socio più ingombrante del nascente consorzio da 10 miliardi di euro, pensato per sfidare il dominio di Starlink, il colosso di Elon Musk.

Gli equilibri di governance si basano sui rispettivi pesi azionari riconosciuti ai tre gruppi in base agli asset che confluiranno sotto l'ombrello di una holding creata allo scopo. Secondo indiscrezioni, in base

all'intesa esaminata dai rispettivi consigli di amministrazione, Airbus detterebbe il 35% della nuova società, mentre Thales e Leonardo avrebbero ciascuna una quota del 32,5%. Ma il peso azionario di Airbus non rispecchierebbe quello, più alto, degli asset da conferire, e per questo il gruppo europeo pretenderebbe una compensazione da parte degli altri due partner, come riconoscimento per aver accettato di limitare la propria partecipazione al 35%, nonostante la sua divisione spaziale valga circa la metà del fatturato complessivo della futura entità, una cifra quantificabile in almeno tre miliardi di euro. In totale, l'alleanza conterà su una dote di 30 siti produttivi, 25 mila dipendenti e ricavi annui nell'ordine dei 6,5 miliardi di euro.

Per ora non si prevedono riduzioni del personale, anche se razionalizzazioni di sedi e funzioni sono date per scontate. Il quartier generale dovrebbe essere in Francia. Quanto alle nomine di vertice, se l'alleanza si rifarà davvero alle regole di governance della joint venture missilistica Mbda, partecipata da Airbus, Bae Systems e Leonardo, la scelta del ceo non sarà a rotazione ma avverrà in base alle esigenze di business. Un altro aspetto da chiarire è rappresentato dalle valutazioni dell'Antitrust europeo. Sia Airbus che Leonardo vorrebbero che Bruxelles valutasse l'accordo nel quadro più ampio del mercato mondiale, e non solo in quello europeo.

Secondo gli analisti di Equita, è comunque solo questione di tempo perché arrivi il via libera definitivo all'alleanza per la produzione di satelliti. Per Leonardo (buy, prezzo obiettivo 55 euro) e Thales, concorda la banca d'affari, resta però da chiarire non solo se ci saranno dei conguagli in cash da versare, ma anche quale potrebbe essere la strategia per beneficiare di sinergie di costo e risolvere un business con problemi di redditività. Intanto il titolo Leonardo ha segnato una leggera retromarcia in borsa, chiudendo a 50,5 euro (-0,6%), percentuale identica a quella persa da Airbus, che ha ripiegato su quota 206,3 euro. Positiva la giornata per Thales, che ha guadagnato l'1,4% a 259,2 euro. (riproduzione riservata)



Peso: 35%

NELLA FABBRICA IN SERBIA

**Stellantis recluta
anche in Nepal
operai per fare
la Grande Panda**

Boeris a pagina 11



STELLANTIS RECLUTA ALTRA MANODOPERA A BASSO COSTO PER LO STABILIMENTO IN SERBIA

Grande Panda, operai dal Nepal

Dopo quelli dal Marocco arrivano a Kragujevac lavoratori da Paesi asiatici: il gruppo ne ha bisogno per il terzo turno sul modello Fiat che ha un boom di ordini. E gli italiani in trasferta salgono a 200

DI ANDREA BOERIS

Stellantis ha fatto segnare a settembre una «crescita dell'11,5% delle vendite di auto in Europa», confermando «la leadership nel segmento ibrido», e alla base della performance, secondo la società, c'è la «strategia legata alla piattaforma Smart Car», con «modelli come Fiat Grande Panda» che «hanno notevolmente incrementato il ritmo di acquisizione ordini». La Grande Panda è un modello strategico per l'Europa, su cui il gruppo guidato da Antonio Filosa conta molto per rilanciare le vendite di Fiat nel Vecchio Continente. Ma è anche un modello che meglio di qualunque altro racconta come funzioni la strategia di produzione a basso costo inaugurata dall'ex ceo Carlos Tavares ma che, almeno per ora, viene portata avanti anche nel nuovo corso di Stellantis. La vettura è prodotta nello stabilimento di Kragujevac, in Ser-

bia e, come già raccontato più volte da questo giornale, l'impianto si serve anche di manodopera italiana di Stellantis in trasferta dalle fabbriche della penisola come Melfi, Atessa e Pomigliano. Diversi operai italiani, come alternativa alla casa integrazione a cui sono sottoposti in Italia, hanno accettato di andare a lavorare sulle linee della Grande Panda in Serbia in cambio di uno stipendio pieno e di un'indennità di trasferta.

«Nel fine settimana arriveranno altri rinforzi da Pomigliano e qualche decina da Melfi», spiegano fonti, portando il numero totale degli operai italiani di Stellantis in trasferta in Serbia a sfiorare quota 200. Accanto a loro ci sono i lavoratori locali, che però nella maggior parte dei casi vengono pagati non più di 600 euro al mese. Si tratta di condizioni poco soddisfacenti e che evidentemente hanno stimolato ben poca domanda di lavoro.

Per ovviare alle carenze di organico nello stabilimento di Kragujevac, come già riportato da questo giornale, nelle scorse settimane Stellantis ha iniziato a

fare ricorso a operai provenienti dal Marocco, con stipendi inferiori (300 euro base, più l'indennità di trasferta) a quelli riconosciuti ai serbi. Ne sono arrivati circa 300 per avviare il terzo turno e aumentare la produzione della Fiat Grande Panda, i cui ordini, come spiega la società, sono in forte aumento, con l'obiettivo di portare lo stabilimento a pieno regime. Ma secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* da fonti vicine alla produzione, se «sui due turni giornalieri la fabbrica riesce a produrre circa 400 unità al giorno», il terzo turno notturno, che ha finalmente «preso il via la scorsa settimana, non è ancora completo dal punto di vista del numero di personale necessario e quindi non riesce a realizzare più di 40 auto».

La manodopera a basso costo reclutata a Kragujevac dal Nord Africa non è bastata per portare lo stabilimento a pieno regime, ma Stellantis, che alle cifre offerte non riesce più a trovare lavoratori locali, deve soddisfare gli ordini in forte crescita sulla Fiat Grande Panda e ha bisogno



Peso: 1-3%, 11-60%

di arrivare al più presto almeno alle 500 vetture al giorno, un target sul quale è molto in ritardo dato che inizialmente era stato previsto per inizio aprile, secondo i piani del gruppo. Secondo le fonti, Stellantis sta risolvendo il problema reclutando lavoratori «provenienti dal Nepal e da Paesi limitrofi» e ne «sono già arrivati circa un centinaio». E anche nella giornata di ieri, ad esempio, davanti allo stabilimento si sono formate fi-

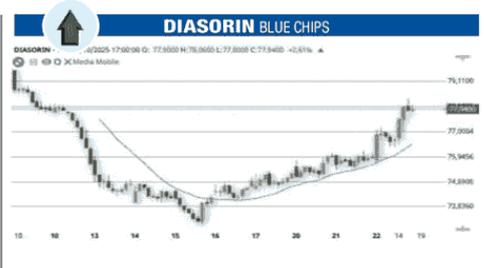
le di lavoratori provenienti da Paesi asiatici come India e Bangladesh, oltre che sempre dal Nepal e probabilmente anche dal Buthan. (riproduzione riservata)



I CALDISSIMI | I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	RESISTENZE				
	2,41	1,60	4	1,90%	23,89%
Trend di medio	2,385	6,76	1	0,85%	37,45%
Positivo	2,38	1,20	4	0,63%	40,52%
	2,376	2,00	93	0,42%	43,64%
Trend di lungo	PREZZO DI RIFERIMENTO				
Positivo	2,365				
	SUPPORTI				
	2,339	1,04	98	-1,06%	34,83%
Avvertenze	2,3	2,28	87	-2,75%	15,15%
	2,266	1,20	121	-4,23%	5,71%
Forte resistenza a 2,385	2,258	1,19	117	-4,44%	4,85%



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	RESISTENZE				
	82,5	3,15	393	5,85%	10,20%
Trend di medio	82	2,19	51	5,21%	12,92%
Moder. negativo	80,93	2,00	17	3,93%	19,77%
	79,02	1,25	27	1,36%	38,21%
Trend di lungo	PREZZO DI RIFERIMENTO				
Molto negativo	77,94				
	SUPPORTI				
	77,5	2,41	27	-0,56%	45,22%
Avvertenze	75,6	1,20	4	-3,13%	24,83%
	73,6	1,21	19	-5,70%	10,75%
Test ribassista a 73	73,06	4,09	6	-6,34%	8,38%



Trend di breve	Livelli di breve	Valenza	Livello generato (gg. fa)	Distanza dal prezzo riferimento	Probab. di incontro
Moder. positivo	RESISTENZE				
	56,5	5,67	14	11,88%	9,68%
Trend di medio	56	5,95	46	10,89%	11,70%
Moder. positivo	54,5	4,00	46	7,92%	19,22%
	53	3,15	27	4,95%	29,46%
Trend di lungo	PREZZO DI RIFERIMENTO				
Moder. positivo	50,5				
	SUPPORTI				
	48,74	1,10	83	-3,96%	33,36%
Avvertenze	48	6,40	4	-4,95%	29,46%
	46	4,10	32	-8,91%	16,35%
Test rialzista a 56,5	45,5	3,08	58	-9,90%	13,79%



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Unicredit, utili record anche con il calo dei tassi

Il titolo perde in Borsa (-2,32%) in attesa di una nuova strategia
Orcel: "Meglio creare valore che rimanere impaludati dalla politica"

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Unicredit aumenta del 4,7% l'utile nel terzo trimestre e porta il saldo 2025 a 8,7 miliardi, in marcia verso «il migliore anno di sempre per la banca», con utili finali stimati sui 10,5 miliardi. Ma la Borsa, ormai abituata bene - l'azione è quasi decuplicata dal 2021 - vende sulle notizie, e Unicredit chiude a -2,32%, rispetto a un Euro Stoxx piatto.

Manca, ai compratori, una nuova narrazione strategica dall'ad Andrea Orcel, dopo un anno di grandi manovre. Ma il banchiere, ieri ha preso tempo, rinviando a febbraio aggiornamenti più corposi: «Siamo sempre aperti a valutare opportunità in Italia, ma è come chiedere se andremo su Marte: è possibile, ma non probabile a breve termine». E ha aggiunto: «Ho avuto conferma che quando fai acquisizioni rallenti molto la tua rete. Per Unicredit in Italia guadagnare quote di mercato

crea molto più valore che essere impaludati un anno dai nulla osta regolamentari e politici delle acquisizioni». L'allusione è alla scalata a Banco Bpm. Anche sul dossier Commerz, dove per fine anno Unicredit salirà dal 26% al 29,9% tramite i derivati, Orcel ha detto: «Non abbiamo fretta, possiamo aspettare nel medio e lungo termine. Abbiamo investito al momento giusto e ci dà il 20% di ritorno, se lo facessimo oggi sarebbe meno della metà e quindi finanziariamente funziona molto bene». Il manager ha poi confermato che su Generali «abbiamo ridotto l'esposizione netta ben sotto il 2%»; ma non ha smentito che Unicredit conservi tutti i diritti di voto sul 6,7% schierato in aprile all'assemblea di Trieste per rinnovare il cda.

Al risultato trimestrale, il 19° in crescita e per un rendimento (Rote) del 19,1%, contribuisce ogni area e linea di business. I ricavi salgono dell'1,2% a 6,17 miliardi, non guastati dal -5,4% dei margini d'interesse, scesi a 3,37 miliardi causa tagli dei tassi Bce. Le commissioni salgono dello 0,3% a 2,04 miliardi, l'attività

assicurativa fa +7,6%. I costi sono fermi: quelli generali flettono dello 0,1%, quelli del credito restano a 10 punti base sui nove mesi, con riserve intatte a 1,7 miliardi. Anche il capitale Cet1, pur calato di 126 punti base per il 26% in Commerz, resta al 14,8% degli attivi di rischio. A fronte di questi dati la banca ha varato un acconto dividendo da 2,2 miliardi, il 26 novembre.

Orcel ha anche mandato un messaggio distensivo al governo, che nella manovra 2025 chiede 4,4 miliardi alle banche: «Unicredit riesce sempre ad assorbire gli choc da ogni direzione, faremo i conti ma credo che le discussioni siano costruttive e verso un approdo positivo. Comunque siamo diversificati su 13 Paesi, l'Italia vale il 44%, la manovra impatterà molto meno di tante banche più concentrate». La sola tassa per affrancare le riserve 2023 costerà a Unicredit 303 milioni, contro 569 milioni di Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grattacielo sede di Unicredit a Milano



L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel



Peso: 36%

ALIMENTARI

Princes, prezzo Ipo basso
crolla il titolo della holding

Princes, gruppo alimentare inglese controllato dalla NewPrinces della famiglia Mastrolia, fissa la forchetta di prezzo per lo sbarco alla Borsa di Londra, atteso il 5 novembre. L'intervallo oscilla tra 475 pence e 590 pence per azione, pari a 1,16 - 1,24 miliardi di sterline di capitalizzazione. L'offerta da 84,2 milioni di azioni di nuova emissione punta a raccogliere

fino a 400 milioni di sterline per finanziare la crescita della capogruppo NewPrinces. Ma il mercato si aspettava una valutazione più alta della matricola inglese, e il titolo della controllante è crollato a Piazza Affari del 19,9% a 19,46 euro.



Peso:4%

LA BORSA

Milano negativa con il credito Su i petroliferi

Seduta negativa per le Borse europee, ad eccezione di Londra, dopo l'avvio incerto di Wall Street. Piazza Affari ha perso l'1,03% con lo spread stabile a 79 punti base. Le banche hanno fatto vincere a Milano la maglia nera: le peggiori sono state Pop Sondrio (-4,34%) e Bper (-3,07%) dopo il balzo della vigilia, male anche Unicredit (-2,32%) nonostante i risultati migliori delle attese. Realizzi anche su Bpm (-1,27%), Intesa (-0,64%) e Mps

(-0,27%). Prese di beneficio dopo i balzi dei giorni scorsi anche su St (-4,03%) e Prysmian (-2,8%). La migliore è stata invece Diasorin (+2,61%) grazie all'accordo commerciale con il colosso americano Quest Diagnostics. Denaro anche su tutti i titoli petroliferi, a iniziare da Tenaris (+2,04%) e proseguendo con Eni (+1,52%) e Saipem (+1,31%).

I MIGLIORI

DIASORIN	↑
+2,61%	
TENARIS	↑
+2,04%	
ENI	↑
+1,52%	
SAIPEM	↑
+1,31%	
NEXI	↑
+0,98%	

I PEGGIORI

B. P. SONDRIO	↓
-4,34%	
ST	↓
-4,03%	
BPER BANCA	↓
-3,07%	
PRYSMIAN	↓
-2,80%	
B. CUCINELLI	↓
-2,57%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 11%

Tornano sul mercato italiano 165 miliardi di corporate bond

Prospetti più veloci

Nell'ultimo anno sono tornati in Italia 20 programmi di emissioni obbligazionarie per 165 miliardi, pari al 40% dei bond italiani all'estero. Questo grazie ai prospetti informativi più veloci e meno costosi messi a punto da Consob che hanno convinto le aziende a rimpatriare i bond da Lussemburgo e Irlanda.

Morya Longo — a pag. 10

Le aziende italiane rimpatriano i bond: tornati 165 miliardi

Mercati. Lo sforzo di Borsa e Consob per semplificare le procedure porta i suoi frutti: in un anno è rientrato il 40% dei corporate bond

Morya Longo

«Oggi in Italia abbiamo i prospetti informativi più veloci e più economici di tutta Europa. Fare un programma di emissioni obbligazionarie Emtn costa veramente poco. E la Consob è in grado di approvare prospetti sia in italiano sia in inglese: un bel passo verso i mercati finanziari internazionali». I risultati di questo sforzo, descritti dal Commissario Consob Federico Cornelli, sono ben visibili nei numeri: il fatto che in Italia creare un programma di emissioni obbligazionarie sia diventato così veloce ed economico, grazie a uno sforzo congiunto di Consob e Borsa Italiana che hanno semplificato e velocizzato le procedure, ha convinto molte aziende a rimpatriare i loro bond dal Lussemburgo o dall'Irlanda dove tradizionalmente sono sempre stati quotati. Secondo i dati di Borsa Italiana, nell'ultimo anno (da novembre 2024) sono tornati in Italia 20 programmi di emissioni obbligazionarie di 17 aziende italiane (i cosiddetti programmi Euro Medium Term note, Emtn), per un importo

complessivo di 165 miliardi di euro. In un anno, insomma, è tornato a casa circa il 40% dei 400 miliardi di euro di bond italiani all'estero. Prima che il Paese riesca a far tornare i cervelli in fuga, sono i bond emessi da aziende e banche a tornare in patria. E per un Paese che ha un disperato bisogno di un mercato dei capitali florido, efficiente e ben oliato, non si tratta di una cosa da poco.

Il problema dell'esterofilia

Riavvolgiamo il nastro per capire come siamo arrivati qui. Il problema dei bond delle aziende italiane quotati all'estero è storico. La meta tradizionale per quotare le obbligazioni è sempre stato il Lussemburgo, anche se negli ultimi anni Dublino - partendo dalla quotazioni di bond legati a cartolarizzazioni - ha preso importanti quote di mercato. Tanto da diventare la prima piazza in Europa per i corporate bond. E l'Italia? Zero. Sul mercato italiano Mot (di Borsa Italiana, ora gruppo Euronext) sono sempre stati quotati i bond per i risparmiatori principalmente delle banche. Ma non i bond

per investitori istituzionali, quelli emessi - appunto - attraverso i programmi di emissione Emtn. E anche sui bond retail negli ultimi anni c'è stato un forte calo: se nel 2007 erano stati approvati 1161 prospetti in Italia, nel 2023 il numero si era ridimensionato ad appena 48 secondo i dati Esm. Il forte calo è stato in parte causato dalla riforma fiscale fatta dal Governo Renzi, che ha portato le aliquote dal 12,5% al 26%, e in parte dal boom in quegli anni dei private placement (bond collocati privatamente).

«Da qui abbiamo iniziato a lavorare con Consob e gli advisor legali dello studio Clifford Chance, con uno sforzo di sistema, per migliorare l'effica-



Peso: 1-4%, 10-35%

cia dei processi necessari per quotare in Italia i bond di aziende e banche», spiega Maurizio Pastore, Head of Debt and Funds Listing di Borsa Italiana, Gruppo Euronext. Il processo è stato lungo: nel 2023 è stato pubblicato il White paper (in cui si evidenziava la necessità di migliorare le procedure di approvazione dei prospetti), nel

2024 la Consob ha varato le nuove regole e poi gli operatori hanno iniziato a prendere le misure. Il primo programma di emissioni Emtm rimpatriato è stato quello di A2a a fine 2024, poi sono arrivati altri big italiani: Mediobanca, Cdp, Terna, Leonardo e via così. In un anno sono tornati in Italia programmi di emissione per 165 miliardi, sui 400 totali.

L'effetto finale

Il rimpatrio funziona così: i programmi di emissione Emtm ogni anno van-

no rinnovati ed è proprio in questo momento che molte aziende lo riportano in Italia. Qualcuno rimpatria anche i bond già emessi e quotati all'estero. Altri rimpatriano i programmi Emtm, dunque la capacità di emissione di bond in futuro. Ma in ogni caso il rientro è un fenomeno enorme e molto veloce. Anche perché le aziende hanno un'ampia scelta anche in Borsa Italiana per quotare i loro bond: possono metterli sul mercato regolamentato Mot, oppure sugli Mtf non regolamentati EuroTlx e Access. Si tratta di mercati efficienti, con liquidità abbondante.

«Per ora vediamo rientrare le società italiane emittenti di bond - spiega Gioacchino Foti, partner responsabile debt capital market in Italia di Clifford Chance -. Ma non escludo che un domani anche gli emittenti esteri possano scegliere di venire in Italia». Insomma: l'Italia

può diventare un mercato di riferimento per quotare le obbligazioni, sia italiane sia estere. E il tutto - sottolinea Cornelli della Consob - «senza alcuna spesa pubblica e senza alcun incentivo fiscale»: «Abbiamo solo lavorato sull'efficienza burocratica». Costo zero, risultato ottenuto. «Si tratta di un traguardo importante, considerando che dal 2018 non si vedevano programmi di emissione Emtm in Italia», osserva Pastore di Borsa Italiana. «Si tratta di un traguardo raggiunto grazie a uno sforzo di sistema, su cui Consob e Borsa hanno creduto sin dall'inizio», conclude Foti di Clifford Chance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,03%

PIAZZA AFFARI IN FRENATA

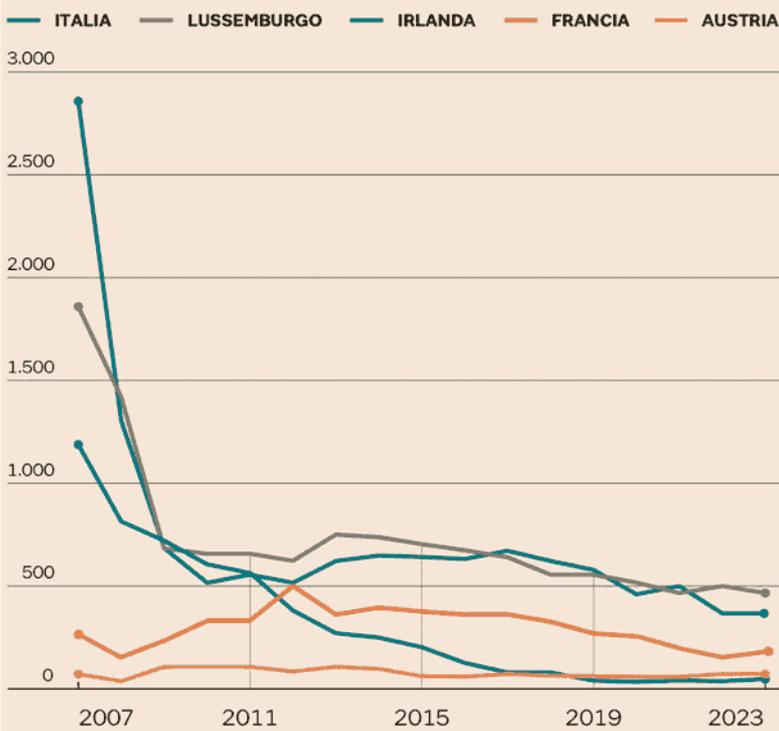
Le Borse europee hanno chiuso in calo. Milano è stata la peggiore (-1,03%), frenata dalle banche, compresa Unicredit -2,32% nono-

stante i conti positivi. In calo anche Parigi (-0,74%) e Francoforte (-0,71%). Frenano anche Wall Street e Nasdaq, in attesa dei conti di Tesla usciti a mercati chiusi.

Dopo anni in cui tutti quotavano i bond in Lussemburgo o Irlanda, ora l'Italia torna appetibile e attrattiva

Sempre meno prospetti

Numero totale di prospetti approvati anno per anno



Fonte: Borsa Italiana su dati Prospectus register, Esma



Peso: 1-4%, 10-35%

Da Intesa Sanpaolo, credito per 1,5 miliardi al lattiero caseario

Il plafond

La misura sosterrà la crescita dimensionale, l'innovazione e l'internazionalizzazione

Intesa Sanpaolo stanziava 1,5 miliardi di euro di nuovo credito per la filiera lattiero-casearia. La misura rientra nelle azioni della Banca dei territori per accelerare gli investimenti nelle filiere del made in Italy agroalimentare, per le quali sono già stati stanziati 10 miliardi di euro di nuovo credito, parte dei 410 miliardi previsti dal gruppo per le iniziative collegate al Pnrr. L'intervento è stato annunciato ieri a Brescia, durante il secondo appuntamento degli Agri-talk.

La filiera lattiero-casearia italiana è terza in Europa per valore della produzione, con quasi 28 miliardi, dopo la Francia e la Germania. E questo nonostante le dimensioni aziendali siano molto più piccole: circa 9 milioni di euro in media per le aziende lattiero-casearie italiane, contro i quasi 34 della Francia e i 58 della Germania. In termini di occupazione, il settore impiega 44mila

addetti, pari al 9,7% del totale addetti dell'industria alimentare nazionale, e conta 3.400 imprese attive. L'Italia è invece prima in Europa, insieme alla Francia, nelle produzioni a denominazione protetta, con 57 formaggi certificati Dop e Igp. Nell'ambito della Dop economy i formaggi sono la categoria che produce il maggior valore in Italia, con 5,5 miliardi di euro nel 2023. Latticini e formaggi sono infine il terzo settore per export agroalimentare italiano, dopo i vini e la pasta e prodotti da forno, con 6,3 miliardi nel 2024.

Intesa Sanpaolo ha suddiviso il supporto alla filiera lattiero-casearia in quattro pilastri strategici. Il primo riguarda l'internazionalizzazione, per rafforzare la presenza delle produzioni italiane sui mercati esteri, dove la domanda di formaggi Dop e specialità casearie continua a crescere. Il secondo è incentrato sulla

crescita dimensionale, attraverso percorsi di aggregazione e partnership tra produttori, cooperative e aziende di trasformazione, indispensabili per affrontare la competizione globale e ottimizzare le catene di approvvigionamento.

Il terzo ruota intorno all'innovazione tecnologica all'efficienza energetica, con investimenti in nuovi impianti di lavorazione, sistemi di tracciabilità digitale e soluzioni per la riduzione dei consumi idrici ed energetici. Infine, il quarto punta alla valorizzazione della qualità e della continuità aziendale, per sostenere il ricambio generazionale e la trasmissione del know-how.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La filiera è terza nella Ue per valore della produzione, con 28 miliardi di euro, dietro a Francia e Germania



Peso: 12%

LE MOSSE DELL'ISTITUTO

Bper, il derivato sul 9,9% ha una durata di tre anni

Il contratto derivato sottoscritto martedì da Bper Banca, nella forma di Total Return Swap (Trs), per l'acquisto di un'esposizione sintetica sul 9,99% del proprio capitale, ha durata di circa tre anni. Lo ha precisato la banca nella comunicazione della partecipazione in strumenti finanziari. Bper fa inoltre sapere che l'esposizione sintetica comporta una detrazione dagli elementi di capitale primario di classe 1 (Cet1). Con riferimento al prezzo di chiusura delle azioni Bper al 21 ottobre, la detrazione massima potenziale del Trs, senza considerare le coperture, è fino a circa 2 miliardi di euro, che comporterebbe comunque il mantenimento di coefficienti patrimoniali su livelli significativamente superiori ai requisiti minimi richiesti dalla Bce.

La decisione della banca di acquisto un'esposizione sintetica sul 9,99% del capitale,

nelle dichiarazioni della banca è una mossa che offre «un forte segnale di fiducia sulle prospettive di crescita della banca», che si attende di realizzare il «completo sviluppo» delle sinergie con Banca Popolare di Sondrio «entro il primo semestre 2026», quando, come annunciato, l'integrazione sarà perfezionata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

CONTI DEI NOVE MESI

**UniCredit, utili
a 8,7 miliardi
Più profitti dalle
quote in Alpha
e Commerzbank**

Luca Davi — a pag. 28

9,5

MILIARDI DI EURO

Le risorse distribuite ai soci azionisti di UniCredit nel 2025, metà delle quali sotto forma di cedola. Un acconto dividendo per cassa a valere sul 2025 pari a 2,2 miliardi, equivalente a 1,4282 euro per azione, sarà pagato il 26 novembre.

Banche

UniCredit, trimestre record «M&A? Improbabile a breve»

In tre mesi utili a 2,6 miliardi, da gennaio a settembre raggiunta quota 8,7 miliardi
Il ceo Orcel: «Pensiamo di ottenere di più dalla crescita organica»

Luca Davi

La strada maestra rimane quella della crescita organica. Tutto il resto, incluse eventuali occasioni di M&A, si vedrà strada facendo. L'amministratore delegato di UniCredit, Andrea Orcel, porta a casa l'ennesimo trimestre record - un utile netto pari a 2,6 miliardi, in rialzo del 4,7% sul 2024 - ma soprattutto apre la porta a una revisione della guidance finanziaria. «Siamo perfettamente in linea per avere il miglior anno che abbiamo mai avuto - spiega nel corso della presentazione dei conti - E se le tendenze saranno confermate, cercheremo di aggiorna-

re le nostre aspettative di redditività».

Il trend è dalla sua: il 19° trimestre di crescita continua porta il consuntivo dei primi nove mesi del 2025 a 8,7 miliardi di euro di utile netto, in aumento del 13% rispetto allo stesso pe-



Peso: 1-3%, 28-29%

riodo del 2024. E anche i ricavi segnano nuovi massimi storici.

Le sfide, sia chiaro, non mancano. A partire dal contributo chiesto dal Governo alle banche in manovra. «Prematuro» per Orcel parlarne ora, perché le discussioni sono ancora in corso ma il banchiere è certo: «UniCredit riesce sempre ad assorbire e ad aggiustarsi per assorbire shock. E data l'ampia diversificazione geografica su 13 paesi, con l'Italia che pesa per il 44%, la manovra «ci impatterà molto

meno di tanti altri che invece sono molto più concentrati».

C'è poi da fare i conti con lo scenario dei tassi più bassi incide inevitabilmente sui ricavi. Il margine di interesse diminuisce del 2,7% trimestre su trimestre, attestandosi a 3,4 miliardi, e a tendere è difficile che questa voce dia le soddisfazioni degli anni scorsi. Ma la banca sta compensando il tutto con due leve: commissioni e utili derivanti da altri fronti. Nel primo caso, le commissioni e il risultato netto della gestione assicurativa sono cresciuti dello 0,3% trimestre su trimestre e del 7,6% anno su anno, trainati in parte da elevate commissioni su investimenti. E poi c'è la nuova "gamba" degli investimenti fatti in questi mesi su asset ritenuti redditizi, che stanno dando i loro frutti: più di un miliardo di euro di "extra-profitto", derivanti dal consolidamento a patrimonio netto di Commerzbank e Alpha Bank, dall'in-

ternazionalizzazione del business assicurativo ramo vita in Italia, e dagli investimenti in Vodeno e Alpha Bank Romania. Tutto fieno in cascina per aumentare la capacità di distribuzione dal 2026 in avanti, quando la banca garantirà ai soci una distribuzione ordinaria pari all'80% dell'utile netto aumentato, di cui il 50% riservato ai dividendi. Di certo per ora la banca di piazza Gae Aulenti conferma la guidance per l'utile netto del 2025 a circa 10,5 miliardi e prevede un utile netto nel 2027 superiore a 11 miliardi, con un RoTE superiore al 20%.

Di fronte a questi numeri, torna immancabile la domanda sull'impiego del capitale e sulla strategia sul fronte dell'M&A, tema su cui, secondo quanto riportato ieri da Reuters, il board chiederebbe a Orcel maggiore visibilità. La linea, rimarca Orcel, è quella di proseguire sulla rotta della crescita organica. Ovvio però che, «se ci sono buone opportunità» di M&A in Italia, UniCredit è pronta a «muoversi» anche se il banchiere non si aspetta «che si presenti qualcosa» nel breve periodo. Orcel non lo dice, ma è ovvio che il mercato guardi alle possibili evoluzioni che possono riguardare il settore e alle future mosse che interesseranno, in un gioco a perimetro variabile e ancora da definire, tutto il mercato: da BancoBpm e Crédit Agricole a Mps a Bper. «Credo che ci siano tutta una serie di situazioni che potrebbero evolvere, non a breve termine», dice sibillino il banchiere.

A finire in un cassetto, almeno in apparenza, sembra oramai destinato da tempo il dossier Generali, su cui

Orcel conferma di avere una esposizione netta «sotto il 5%», con una partecipazione «tra il netto e la copertura ben al di sotto del 2%», quindi non rilevante né strategicamente né tatticamente. Diverso l'approccio su Commerzbank, «un investimento fatto al momento giusto» e un'opzione che «strategicamente possiamo usare in qualsiasi momento» e su cui «non abbiamo fretta» perché si può «facilmente aspettare nel medio e lungo periodo».

Sullo sfondo rimane poi il tema della presenza in Russia, che «oggi è lo 0,5% dei nostri crediti, 700 milioni; è lo 0,5% dei nostri depositi, 900 milioni; è meno del 2% dei nostri pagamenti», sottolinea Orcel. Per UniCredit insomma, quella a Mosca «è una banca molto piccola che non ha più quasi nessun impatto sul nostro gruppo». Resta, a questo punto, il tema (minaccioso) della possibile nazionalizzazione. Un'ipotesi che Orcel riconosce ma che «rappresenterebbe 75-80 punti base di capitale che possiamo facilmente assorbire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se le tendenze saranno confermate, cercheremo di aggiornare le nostre aspettative di redditività»



IMAGOECONOMICA

UniCredit.
La torre sede della banca a Milano. Per l'istituto un trimestre con risultati record



ANDREA ORCEL
Ceo di UniCredit



Peso: 1-3%, 28-29%

Pelletteria

Piquadro, nel primo semestre ricavi stabili a 88,4 milioni

Il mercato italiano, che pesa per il 47% del totale, ha visto una crescita dell'1,6%

Ricavi stabili per Piquadro nel primo semestre dell'anno fiscale in corso. La società dei marchi Piquadro, The Bridge e Lancel ha chiuso il periodo con un fatturato di 88,4 milioni di euro, in aumento dello 0,7% rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente chiuso a 87,8 milioni di euro incluso l'effetto della variazione dei cambi.

«Nel primo semestre abbiamo ottenuto risultati positivi nei canali direct to consumer - online e retail - di tutti e tre i brand, a conferma della validità degli investimenti tecnologici e organizzativi degli ultimi due anni. Il canale wholesale ha invece risentito della distribuzione selettiva per i brand Piquadro e The Bridge, una scelta strategica volta a rafforzare il posizionamento dei brand», commenta Marco Palmieri, presidente e amministratore delegato del gruppo, che prosegue: «In un contesto caratterizzato da incertezze geopolitiche ed economiche, e da una volatilità dei consumi e dei flussi turistici che rende difficile formulare previsioni, le buone dinamiche dei negozi diretti e dell'e-

commerce per Piquadro e The Bridge, e di tutti i canali per Maison Lancel, ci fanno tuttavia sperare in un andamento del secondo semestre in linea con quello del primo».

A Piazza Affari il titolo da inizio anno ha messo a segno un saldo positivo per il 20,4 per cento.

Per il marchio Piquadro i ricavi nei primi sei mesi risultano pari a 36,6 milioni, in flessione dell'8,1%. Nello spaccato per canali di distribuzione, i Dos (Directly Operated Stores), che rappresentano circa il 39,1% delle vendite del brand, hanno registrato un incremento del 5,3% (+4,3% a parità di numero di negozi), mentre il canale e-commerce risulta in aumento del 39,2%. Il canale wholesale ha registrato un calo del 18,7%.

The Bridge ha registrato ricavi per 17,9 milioni (+6,3%). Il canale Dos, che rappresenta circa il 34,4% delle vendite del brand, ha registrato un incremento del 17,1% (+14,7% a parità di numero di negozi), mentre il canale e-commerce risulta in aumento del 30,3%. Il canale wholesale ha registrato una flessione dell'1,1%.

I ricavi di Lancel sono stati di 33,9

milioni in incremento del 9,1%. Il canale Dos, che rappresenta per la Maison Lancel circa il 69,5% delle vendite, ha registrato una crescita del 6,3% (+6,9% a parità di numero di negozi). Il canale wholesale risulta in aumento del 20,5% mentre il canale e-commerce, ha registrato un incremento del 4,1%.

Dal punto di vista geografico il gruppo Piquadro ha registrato nel mercato italiano un fatturato di 41,6 milioni di euro, pari al 47,0% delle vendite consolidate, in aumento dell'1,6%, mentre nel mercato europeo il fatturato è stato di 44,9 milioni, pari al 50,8% delle vendite consolidate (+1,7%). Nell'area geografica extra europea i ricavi sono di 1,9 milioni, pari al 2,2% delle vendite consolidate.

—Mo.D.



Peso: 13%

Debutti

Princes sbarca a Londra il 5 novembre: varrà fino a 1,4 miliardi di euro

Forchetta di 475-590 pence
 Il titolo della casa madre
 cade a Piazza Affari: -20%

La quotazione alla Borsa di Londra di Princes Group, società interamente controllata da New Princes della famiglia Mastrolia, è attesa per il 5 novembre, mentre il trading condizionato avrà inizio entro la fine di ottobre.

La fascia di prezzo per l'offerta è stata fissata tra 475 pence e 590 pence per azione, pari a una capitalizzazione stimata all'ammissione fra 1.162 milioni e 1.243 milioni di sterline (ossia 1,3-1,4 miliardi di euro). L'Ipo comprenderà fino a 84.210.526 azioni di nuova emissione al fine di raccogliere sino a 400 milioni di sterline, a supporto della crescita di Princes Group tramite acquisizioni.

Inoltre, potranno essere vendute fino a un massimo di 12.631.578 nuove azioni nell'ambito dell'opzione di over-allotment, per raccogliere fino a 60 milioni. New Prin-

ces ha manifestato l'intenzione di sottoscrivere fino a 200 milioni di sterline nell'ambito dell'Ipo rivolta agli investitori istituzionali e per il retail solo ai residenti nel Regno Unito. L'importo minimo di sottoscrizione è di 250 sterline.

Sulla scia di questa notizia ieri a Piazza Affari il titolo della controllante NewPrinces ha avuto una discesa di circa il 19 per cento, calo generato da tematiche valutative dell'Ipo a Londra di Princes Group.

All'intervallo di prezzo annunciato, infatti, corrisponderebbe un rapporto tra enterprise value ed ebitda di Princes Group nel 2026 compreso tra 3,9 volte e 4,4 volte, «inferiore rispetto al multiplo di 5,9 volte implicito nel nostro target di 31 euro per azione» scrivono gli analisti di Equita.

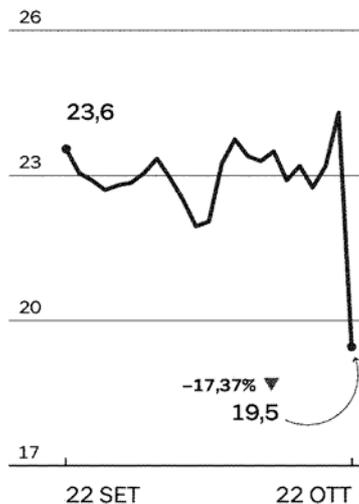
«Pensiamo che, una volta quotata, Princes possa meritare valutazioni più elevate, almeno coerenti con quanto incluso nella nostra valutazione (upside implicito del 30-20% circa al minimo e massimo della forchetta di prezzo)» commentano gli esperti, che considerano «l'eccellente track-record di M&A, le risorse a disposizione e il forte commitment».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

New Princes

L'andamento a un mese



Peso: 13%

Credito

Intesa Sanpaolo fa rotta verso le Pmi del Centro-Est Europa

La divisione International
 Banks dell'istituto lancia
 la prima Elite Lounge ad hoc

La divisione International Banks di Intesa Sanpaolo lancia la prima Elite Lounge dedicata alle Pmi clienti delle banche estere del gruppo in collaborazione con Elite, l'ecosistema di Euronext che aiuta le imprese a crescere e ad accedere ai mercati dei capitali privati e pubblici.

La nuova Elite Lounge, spiega una nota, «accompagnerà un selezionato gruppo di ambiziose aziende del Centro-Est Europa in percorsi di crescita e alta formazione realizzati con Elite, con l'obiettivo di consolidare il loro sviluppo e l'accesso a nuove competenze, promuovendo sostenibilità, internazionalizzazione, modelli di leadership e strategia aziendale».

Dal 2018, in sette anni di partnership, Intesa Sanpaolo ed Elite hanno già realizzato 24 Lounge, a cui hanno preso parte oltre 480 imprese italiane. Le aziende partecipanti hanno avuto l'opportunità di aprire il capitale a nuovi investitori e completare fusioni e acquisizioni con l'obiettivo del

consolidamento e della crescita. Venticinque aziende hanno emesso debito strutturato attraverso il modello del Basket Bond, per una raccolta complessiva di 160 milioni di euro.

«Dopo il successo del lancio dei primi minibond nel Centro-Est Europa, l'avvio della prima Elite Lounge della divisione International Banks di Intesa Sanpaolo è un'ulteriore opportunità che offriamo alle imprese clienti delle nostre banche all'estero per ampliare il business, i canali di finanziamento e la rete di relazioni con il mondo imprenditoriale italiano ed europeo - ha commentato Paola Papanicolaou, chief della divisione International Banks -. La nuova Elite Lounge e quelle che seguiranno rappresentano un importante valore aggiunto nella nostra offerta di prodotti e servizi e contribuiscono a confermare il nostro posizionamento in mercati sempre più evoluti».

«Crediamo fermamente che ogni impresa, se messa nelle giuste condizioni, possa diventare

protagonista del cambiamento» ha affermato Marta Testi, ceo di Elite-Gruppo Euronext. «Con questa iniziativa - ha aggiunto - vogliamo ispirare gli imprenditori a investire nel proprio potenziale e costruire il futuro con ambizione e visione. Siamo orgogliosi di rafforzare la nostra collaborazione con Intesa Sanpaolo attraverso il lancio della prima Elite Lounge dedicata alla Divisione International Banks. Questo progetto rappresenta un passo concreto verso l'internazionalizzazione del nostro ecosistema».

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLA PAPANICOLAOU
 Chief della
 divisione
 International Banks
 di Intesa Sanpaolo



Peso: 13%

ref-id-2074

497-001-001

Banche

È ancora scontro sul prelievo Per l'Abi il costo aumenta Meloni: "Maxi utili grazie ai 5s"

Nel testo definitivo la spesa per il credito è stimata a circa 10 miliardi

INEGOZIATI

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Martedì sera, prima che il testo della manovra venisse bollinato dalla Ragioneria di Stato, il presidente dei banchieri italiani Antonio Patuelli e il viceministro Maurizio Leo si sono confrontati ancora una volta. Il dialogo tra gli istituti di credito e il governo non si esaurirà con l'approdo della legge di Bilancio in Parlamento, ma proseguirà nelle prossime settimane con l'obiettivo di arrivare a testo il più condiviso possibile. Anche perché tra le parti resta una differenza di vedute.

Secondo l'esecutivo, il conto per le banche nel testo bollinato scenderebbe a circa 10 miliardi di euro in tre anni: un po' meno degli 11 miliardi previsti dal Dpb; secondo le stime che circolano tra i banchieri, invece, la somma finale sarebbe più alta. Anche perché nel testo pronto per il Parlamento vengono ribadite tutte le principali misure stabilite dal governo, dal contestato e definitivo aumento dell'Irap allo slittamento della Dta fino alla minore deducibilità degli interessi passivi.

Il testo bollinato dalla Ragioneria, quindi, conferma i principali timori degli istituti di credito i quali sono riusciti a ottenere solo limitati cam-

biamenti rispetto alla prima bozza, mentre dalla Lega continuano ad arrivare richieste per un inasprimento del contributo nel passaggio a Camera e Senato. E la premier Giorgia Meloni non sembra disposta a cedere alla pressione delle banche che «hanno collezionato quei profitti grazie soprattutto a due provvedimenti dei 5 Stelle: i crediti fiscali del superbonus e la famosa potenza di fuoco con la quale avete consentito, con una garanzia dello Stato italiano, che gli istituti di credito rinegoziassero prestiti che avevano già dato alle famiglie e alle imprese». La presa di posizione della premier è arrivata in risposta ai rilievi mossi da M5s alle misure previste nei confronti del sistema bancario. Di conseguenza, l'associazione delle banche ancora non si esprime ufficialmente, ma il presidente dell'Abi Antonio Patuelli chiede «maggior rispetto» per il settore che deve «fare il suo lavoro con un totale clima di serenità». Patuelli, poi, ha avvisato che il comparto non «è un corno della fortuna» che distribuisce abbondanza e utili visto che oltretutto all'orizzonte c'è un calo dei margini e delle commissioni. Anche alla luce della progressiva riduzione dei tassi d'interesse decisi

dalla Banca centrale europea. Nel suo videocollegamento al Salone del Leasing, il banchiere ravennate sottolinea quindi che della legge di bilancio «parlerà solo quando sarà stampata dal ramo del Parlamento che la esaminerà, cioè il Senato».

Una scelta consueta per Patuelli che preferisce studiare con attenzione i documenti prima di commentarli e che si inserisce nella linea scelta dell'Abi di questi giorni. Durante i colloqui con il governo, l'associazione ha infatti preferito tenere un basso profilo per evitare di alimentare ulteriormente le polemiche politiche. Gli incontri, però, non sono bastati a impedire il varo di misure le quali, come ha detto il ministro Giorgetti sono «in parte concordate e in parte non» con il comparto. Se infatti sono state cambiate lievemente le norme, rendendole meno pesanti, sui limiti alla deducibilità degli interessi passivi e sulle svalutazioni per



Peso: 62%

le perdite sui crediti, l'impianto generale è rimasto invariato nella sostanza.

Nel 2026 è previsto un gettito di 4,11 miliardi (a patto che le banche "liberino" i cuscinetti di capitale accumulati a riserva gli scorsi anni per un introito statale 1,65 miliardi di euro), un importo quasi identico nel 2027 che scende poi a 1,8 miliardi.

Certo gli istituti di credito godono di ottima salute con utili record e un patrimonio solido (ieri Unicredit ha annunciato l'ennesimo risultato record con utili per 8,7

miliardi nei primi nove mesi dell'anno).

E anche le fondazioni bancarie monitorano da vicino la situazione per capire quale sarà l'impatto finale sui loro conti.

Anche per questo Patuelli richiama il clima della crisi finanziaria di dieci anni fa quando si vedevano «solo le negatività» delle banche mentre ora si esagera nel senso opposto: «Non c'è un corno della fortuna che scarica sulle banche le utilità e scansi i rischi», ha sottolineato. All'orizzonte, come emerso anche nelle ultime pre-

visioni Abi-Cerved, c'è il ritorno della crescita dei crediti deteriorati e una crescita del Pil italiano debole dello 0,6% sia quest'anno sia il prossimo secondo quanto stima la Banca d'Italia. I dazi Usa stanno già colpendo le imprese italiane nelle esportazioni dopo la fiammata dei mesi scorsi dovuta agli acquisti per costituire le scorte con conseguenze sulle domande di finanziamento. —

TASSE SUGLI EXTRAPROFITTI

Quanto pagherebbero le banche italiane

Dati in milioni di euro

	IMPOSTA AL 40% (da legge 2023)	IMPOSTA AL 27,5% (ipotesi Manovra '26)
Intesa San Paolo	828	569
Unicredit	440	303
Banco Bpm	151	104
Bper	126	87
Mps	125	86
Mediobanca	90	62
Credit Agricole Italia	87	60
Popolare Sondrio	43	30
Credem	38	26
Mediolanum	37	19
TOTALE PRIMI GRUPPI	1.955	1.344
TOTALE GENERALE	2.500	1.719

Fonte: Fabi

Withub



Il ministro Giorgetti con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

“

Giancarlo Giorgetti

Le misure nel provvedimento sono in parte concordate e in parte no con gli istituti

“

Antonio Patuelli

La situazione sta cambiando, non è questione di fortuna che le banche generino utili e scansino i rischi

La Lega insiste per inasprire le misure nei confronti del comparto finanziario

Proseguono i contatti tra banchieri e governo. Si punta a modifiche in Parlamento



Peso: 62%

La giornata a Piazza Affari



Seduta positiva per Diasorin Bene Tenaris, Eni e Saipem

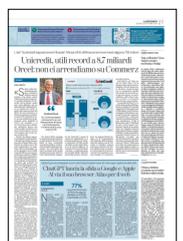
In una seduta debole per la Borsa di Milano, registrano sessioni positive Diasorin (+2,61) e gli energetici, con in testa Tenaris (+2,04), Eni (+1,52%) e Saipem (+1,31%). In lieve rialzo rispetto al comparto anche Nexi (+0,98%).

sofferenza anche Stmicroelectronics (-4,03%), Cucinelli (-2,6%) e Moncler (-2,5%).



Sotto pressione Pop Sondrio In calo anche Stm e Cucinelli

Sul versante opposto, chiudono in calo diversi titoli del comparto bancario, tra cui Pop Sondrio (-4,34), Bper Banca (-3,07). In



Peso: 4%

L'ad: "Azzerata l'esposizione in Russia". Ma i profitti di Mosca nei nove mesi valgono 710 milioni

Unicredit, utili record a 8,7 miliardi Orcel: non ci arrendiamo su Commerz

ICONTI
SARA TIRRITO

«Siamo sulla buona strada per portare a termine il migliore anno di sempre». Con queste parole Andrea Orcel ha presentato ieri i risultati finanziari di Unicredit, che ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto di 8,7 miliardi di euro, in crescita del 12,9% rispetto allo stesso periodo del 2024. Nel terzo trimestre, la banca ha registrato un risultato netto di 2,6 miliardi di euro, con un rendimento sul patrimonio netto tangibile al 19,1% nel trimestre e al 21,7% nei nove mesi. «Abbiamo conseguito ancora una volta risultati eccellenti, con ricavi netti in rialzo e costi in calo rispetto allo scorso anno», ha detto l'ad.

Numeri che hanno superato le aspettative degli analisti, e che però non hanno riscosso successo a Piazza Affari, dove il titolo ha ceduto circa il 2% nelle negoziazioni. In conference call con gli analisti, Or-

cel ha spiegato che dal 2026 Unicredit darà ai soci «una distribuzione ordinaria all'80% di un utile netto aumentato», di cui il 50% dell'utile riservato a dividendi. La distribuzione totale agli azionisti sul 2025 è confermata pari o superiore a 9,5 miliardi di euro, di cui almeno 4,75 miliardi in forma di dividendi. Il cda ha approvato il pagamento di un acconto sul dividendo di 2,2 miliardi, pari a 1,4282 euro per azione, che sarà distribuito il 26 novembre. Entro fine ottobre partirà inoltre la tranche residua del programma di riacquisto azioni per 1,8 miliardi. Con cadenza annuale, spiega in call il ceo, sarà valutato l'uso di capitale aggiuntivo per buyback e investimenti. «Questi risultati riflettono la disciplina nell'attuazione della nostra strategia, confido che continueremo a costruire valore sostenibile per tutti gli stakeholder».

La trimestrale parla di ricavi netti del terzo periodo che hanno raggiunto 6,1 miliardi di euro, con un incremento dell'1,2% su base annua. Il margine di interesse si è attestato a 3,4 miliardi, mentre le commissioni e il risultato della gestione assicurativa hanno mostrato una dinamica positiva con 2,1 miliardi, sostenute anche dalle commissioni sugli investimenti che hanno

registrato un incremento del 7,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per l'intero 2025, il gruppo ha confermato la previsione di un utile netto di circa 10,5 miliardi di euro, escludendo «eventuali iniziative manageriali a beneficio degli anni successivi». Nel corso della call, Orcel ha parlato delle ipotesi di fusione sul tavolo, prima fra tutti Commerzbank, spiegando che Unicredit è capace di «muoversi rapidamente se si presenta qualcosa», di valutare operazioni di M&A anche «in Italia» ma che oggi l'obiettivo è la crescita organica. «È su questo che ci concentriamo - ha detto - e lo dimostreremo fino al 2026-2028». Dall'altra parte della cornetta, a Francoforte, ha risposto Bettina Orlopp, ceo di Commerzbank, che informata delle dichiarazioni del numero uno di Unicredit al Frankfurt Finance and Future Summit del Weimer Media Group, ha replicato: «Orcel sostiene di non avere fretta? Noi seguiamo la nostra strategia e ci concentriamo sulla crescita».

Intervistato sul tema anche da Class Cnbc, l'ad ha spiegato che la partita è ancora aperta: «Non ci siamo arresi - ha detto - ma pensavamo che la transazione sarebbe stata molto diversa dall'aver oggi una quota». La partecipazione nella banca tedesca è al 26% e le trattative



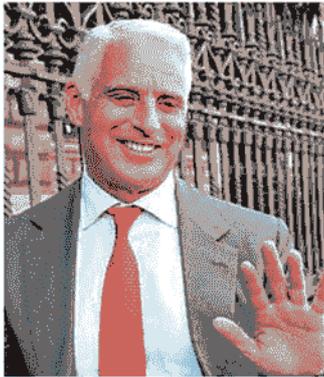
Peso: 46%

per la fusione sono in stallo.

Ai microfoni di Class Tv, Orcel ha anche parlato dell'esposizione in Russia di Unicredit: «Oggi è lo 0,5% dei nostri crediti, 700 milioni, è lo 0,5% dei nostri depositi, 900 milioni, è meno del 2% dei nostri pagamenti – ha detto Orcel –, con questo trimestre non abbiamo più nessuna esposizione». L'utile di Mosca, però, sale a 710 milioni

di euro. L'ad ha anche commentato l'ipotesi di una tassazione sul comparto bancario nella legge di bilancio appena bollinata. «Credo sia prematuro parlarne finché il tema è in discussione – ha detto – ma uno dei benefici di Unicredit è che siamo una banca diversificata su 13 Paesi e l'Italia pesa per il 44%. Se questa manovra

avrà degli impatti negativi ci impatterà molto meno di tanti altri che invece sono molto più concentrati». —



“

Andrea Orcel

Su Commerzbank pensavamo a una transazione diversa. La nostra quota in Generali è scesa sotto il 2%

I CONTI

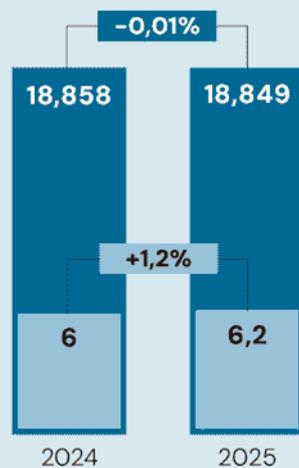


Ricavi e utile netto nel terzo trimestre 2025

● Totale gennaio-settembre 2025 ● di cui luglio-settembre

RICAVI

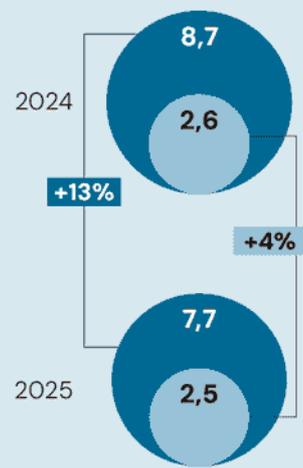
Dati in miliardi di euro



Fonte: Unicredit

UTILE NETTO

Dati in miliardi di euro



Withub



Peso:46%

100.000 CONTRATTI SOTTOSCRITTI IERI, 389.000 GLI INVESTITORI TOTALI

Btp Valore continua a volare e sfiora i 13 miliardi

Raccolta vicina a 3,3 miliardi nel terzo giorno di collocamento: battuto ogni record

di **NINO SUNSERI**

■ Per **Daria Perrotta**, riserivatissima Ragioniere generale dello Stato, la settimana sta per concludersi nel migliore dei modi. La manovra finanziaria, per il momento, sembra in grado di sfuggire al consueto assalto alla diligenza. Lo spread con il Bund si mantiene costantemente sotto quota 80 e il nuovo Btp Valore ha sbaragliato le stime della vigilia, portando a casa la bellezza di 13 miliardi. Sarà frantumato ogni record considerando che le previsioni avevano fissato l'asticella a 10 miliardi.

Ieri a chiusura del terzo giorno di collocamento la raccolta è stata di quasi 3,3 miliardi di euro, in lieve ma fisiologica flessione rispetto al ritmo forsennato dei primi due giorni. Roba da pit stop in Formula 1: si rallenta, ma solo per cambiare le gomme prima della volata finale. E in

effetti la macchina corre: oltre 100.000 contratti sottoscritti solo ieri, portando il totale a 389.000 investitori individuali. Numeri da sold out. Il mercato ha risposto con una certa eleganza: il ticket medio d'acquisto si aggira sui 33.400 euro. Appena sotto ai 34.000 dell'emissione di Btp Più di febbraio. Una cifra che racconta una cosa sola: i risparmiatori italiani (l'emissione è riservata a loro) hanno ancora voglia di scommettere sul debito pubblico. E lo fanno con convinzione. Per la prima volta il Btp Valore allunga un po' le gambe: scadenza a 7 anni, come a dire che la fiducia non è solo a breve termine. E per tenere alto l'interesse, ecco il

meccanismo a doppio step-up crescente, un piccolo capolavoro di diplomazia finanziaria: 2,6% per i primi tre anni, poi 3,1% per il biennio successivo e infine 4% per gli ultimi due anni. La distribuzione delle cedole

sarà trimestrale. Così ci si può consolare con un po' di cedolina anche quando la bolletta del gas arriva prima della tredicesima. Non manca il classico premio fedeltà dello 0,8%, per chi avrà la pazienza di portare il titolo fino alla fine. A fare i conti ci pensa Skipper Informatica, che ha calcolato un rendimento annuo lordo a scadenza del 3,248%, pari a un netto del 2,842%. Resta la tassazione agevolata al 12,5%, esenzione da successione e fuori dall'I-see fino a 50.000 euro. Insomma, se il trend tiene anche oggi e domani, potremmo avvicinarci al record assoluto. A quel punto non sarà solo un successo di raccolta: sarà un trionfo politico-finanziario, un endorsement implicito alla gestione del debito pubblico e alla resilienza del risparmio tricolore. Con buona pace dei profeti di sventura.



ESPERTA Daria Perrotta



Peso: 19%

Il vento che gela le banche mondiali non sfiora il Vecchio continente

Mentre si scatena la tempesta sulle statunitensi Zions e Western Alliance, l'Europa vive la sua età dell'oro. Gli istituti beneficiano dell'aumento dei tassi. E in Italia il comparto è tra i migliori: +50%

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Un vento gelido ha soffiato sul settore finanziario globale. Le azioni delle banche, da Wall Street all'Europa, hanno registrato forti ribassi, salvo poi riprendersi. A scatenare la tempesta sono state due banche regionali americane, Zions Bancorp e Western Alliance, crollate di oltre il 10% dopo aver denunciato «rischio di insolvenza su prestiti concessi allo stesso mutuatario», un fondo del credito privato, accantonando rispettivamente 50 e 100 milioni di dollari. Entrambe hanno dichiarato di sospettare «una frode» e di aver «intentato causa».

L'episodio ha riaperto i timori di fragilità nel sistema, ricordando il crollo della Silicon Valley Bank del 2023. Come osservano gli analisti di Morningstar Dbrs, «la rapida crescita del mercato del credito privato sta facendo temere un calo della qualità dei portafogli», specie nell'opaco shadow banking. Tuttavia, il quadro resta positivo. Le grandi banche Usa hanno archiviato trimestrali record. Le operazioni di investment banking miliardarie hanno gonfiato i profitti: per Bank of America le commissioni sono salite del 43%, toccando i 2 miliardi di dollari e spingendo l'utile net-

to a 8,5 miliardi. Morgan Stanley ha registrato un balzo del 45%, fino a 4,6 miliardi. «Le principali istituzioni Usa sono riuscite a registrare forti incrementi degli utili».

Ma è l'Europa a vivere la sua nuova «età dell'oro». «Il periodo di magra pluriennale è terminato», afferma **Salvatore Gaziano**, responsabile strategie d'investimento di SoldiExpert Scf. Le banche europee beneficiano di margini d'interesse in espansione grazie all'aumento dei tassi: la differenza tra i tassi sui prestiti e quelli sui depositi si è ampliata, garantendo profitti robusti. A ciò si sommano commissioni da consulenza, gestione del risparmio e operazioni correnti. L'Etf European Banks di Amundi ha guadagnato oltre il 60% nel 2025. Tra i leader Banco Santander (13%), UniCredit (11%) e Bnp Paribas (9%). Quest'ultima ha subito però un calo dopo una condanna a risarcire tre rifugiati sudanesi per presunti finanziamenti al regime di **Omar Al-Bashir** negli anni Novanta.

In Italia, il comparto resta tra i migliori a Piazza Affari, con un +50% da inizio anno. Persino la nuova tassa del 27,5% sugli utili distribuiti, introdotta dalla legge di bilancio, non ha raffreddato l'entusias-

mo. Dopo anni di austerità e rafforzamento patrimoniale, gli istituti tornano a remunerare gli azionisti. «I margini continuano a crescere e i costi del rischio rimangono bassi», commenta **Gaziano**. Le valutazioni, nonostante il rally, restano contenute: molti titoli europei sono ancora scambiati «al di sotto del valore contabile» e con rapporti prezzo/utigli inferiori a 10. Un contesto di tassi elevati favorisce le banche, grazie all'inclinazione della curva dei rendimenti. «L'ampio spread sui tassi di interesse si traduce in maggiori profitti», aggiunge **Gaziano**. Tuttavia, le grandi fusioni restano rare: il rischioso europeo va a rilento, tra il fallito tentativo di Bbva su Sabadell, le difficoltà di Unicredit con Commerzbank e il gelo del governo italiano su Banco Bpm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Bper	It0000066123	67,99%	75,97%	565,69%
● Azione	Banca Monte Dei Paschi Di Siena	It0005508921	16,23%	46,11%	313,44%
● Azione	Intesa Sanpaolo	It0000072618	46,37%	47,75%	282,30%
● Azione	Banca Mediolanum	It0004776628	52,38%	55,84%	185,38%
● Azione	Banco Bpm	It0005218380	67,18%	115,89%	458,33%
● Azione	Societe Generale	Fr0000130809	97,20%	127,72%	138,04%
● Azione	Lloyds Banking Group	Gb0008706128	51,49%	33,86%	131,41%
● Azione	Deutsche Bank	De0005140008	79,32%	84,10%	254,37%
● Azione	Ing Groep Nv	Nl0011821202	39,06%	31,67%	140,54%
● Azione	Bnp Paribas Sa	Fr0000131104	38,80%	25,28%	106,48%
● Azione	Banco Bilbao Vizcaya Argentaria Sa	Es0113211835	81,61%	88,64%	285,01%
● Azione	Unicredit Spa	It0005239360	69,41%	63,60%	555,55%
● Azione	Banco Santander Sa	Es0113900j37	85,71%	80,97%	240,01%
● Azione	Hsbc Holdings Plc	Gb0005405286	19,79%	40,12%	147,54%
● Etf	Wisdomtree Ftse Mib Banks	Ie00bymb4q22	43,12%	59,12%	305,20%
● Etf	Ishares Stoxx Europe 600 Banks Ucits Etf (De)	De000a0f5uj7	50,42%	54,34%	182,31%

Dati al 20/10/2025, Fonte: Ufficio Studi SoldiExpert Scf

LaVerità



Peso:42%

Innovazione e reti d'impresa, così la spinta per il Nordest

Cottarelli e Rampini all'incontro del Corriere con le aziende a Padova

L'evento

di **Martina Zambon**

PADOVA Anno domini 2015, ci si sentiva già in una dimensione iper digitale ma, ad esempio, ChatGpt sarebbe esplosa solo a fine 2022. Dieci anni in cui anche la fisionomia delle imprese nordestine, quella «locomotiva» fatta di Pmi tenaci, è mutata moltissimo. Dieci anni raccontati da *Corriere Imprese*, il supplemento della cronaca veneta del *Corriere della Sera* che ha scandagliato le punte avanzate dell'imprenditoria a Nordest. L'evento che fa il punto su questo decennio tanto denso è stato ospitato a Padova, ieri sera. Intitolato «Sfide dell'altro mondo», ha visto la partecipazione di Federico Rampini, editorialista del *Corriere della Sera*, e di Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti Pub-

blici Italiani della Cattolica di Milano ma anche di Venanzio Postiglione, vice direttore del *Corriere della Sera*, e del responsabile del *Corriere del Veneto* Alessandro Russello.

«Se c'è una macro regione che immagina il futuro è quella che si sviluppa lungo l'A4 - spiega Postiglione - ed è un piacere percorrerla per festeggiare questo compleanno trasmesso in streaming ai nostri 700 mila abbonati digitali. Il 5 marzo 2026, ne avremo un altro da festeggiare: i 150 anni del *Corriere della Sera* e il primo editoriale di Eugenio Torelli Viollier che, già allora, si rivolgeva alla borghesia nascente». Il primo speech in dialogo con il capo della Redazione Economia del *Corriere della Sera*, Nicola Saldutti, è intitolato «Dagli scenari globali al Nordest», come dire, dal macro al micro, dimensione che il Nordest produttivo ben conosce con un altissimo tasso di export.

Rampini premette: «I nostri imprenditori, anche a Nordest, non hanno bisogno di essere bombardati da messaggi apocalittici». E allora, che la paventata svendita dell'Ucrai-

na da parte di Trump non stia avvenendo magari non è una cattiva notizia: «I teoremi di attrazione fatale verso altri autocrati da parte di Trump non si stanno avverando». Un messaggio positivo anche sui dazi: «Negli Usa c'è un mercato di consumatori di alta gamma che pagherà senza problemi il 15% in più per avere in tavola il vero Parmigiano reggiano». La previsione di Rampini è che gli Usa resteranno il secondo mercato di riferimento dopo la Ue.

Il primo panel, «Tra dazi e choc geopolitici, come vincere la sfida» vede protagonista, fra gli altri, Leopoldo Destro, ad di Aristoncavi e delegato Confindustria a Trasporti, Logistica e Industria del Turismo con un focus Infrastrutture. Destro parte citando Mario Draghi (evocato a più riprese) e il Rapporto della competitività per arrivare ai «must have» per non rimanere al palo nella sfida globale della crescita: infrastrutture, appunto, immateriali e materiali. «Abbiamo bisogno di avere reti elettriche e digitali adeguate. Abbiamo intere aree industriali non comprese nei piani della banda larga. E poi i dati, che dobbiamo

tenerci stretti, ma questo significa data center che consumano quantità ingenti di energia e acqua».

A tenere incollata la platea è l'intervento di Cottarelli. L'economista ha spaziato dalla difficile convivenza Usa-Cina alla «disunione europea» passando per un riconoscimento all'attenzione del governo per i conti pubblici («L'anno scorso un tesoretto di 20 miliardi messo da parte, cose che facevano gli svedesi») e un appello per «flussi regolari di migranti contro la crisi demografica».

Secondo panel dedicato all'innovazione nordestina con una punta di diamante: i progetti aerospaziali della Rete innovativa regionale guidata da Federico Zoppas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dazi

Ci sono consumatori Usa che pagheranno senza problemi il 15% in più per il Parmigiano

La scheda

● «Sfide dell'altro mondo - imprese, filiere e geopolitica a Nordest» è il tema portante dell'evento pubblico organizzato ieri a Padova per i 10 anni di *Corriere Imprese*

● Al convegno imprenditori, manager, consulenti ed economisti non solo del NordEst



Peso: 59%



Il vicedirettore del Corriere, Venanzio Postiglione, e il responsabile della Redazione Economia, Nicola Saldutti, dialogano con Federico Rampini



Federico Zoppas, presidente del cluster aerospaziale veneto Air (Aerospace, innovation & research), e managing director di Zoppas Industries. Oggi le imprese della rete sono circa un centinaio, per la maggior parte Pmi e una decina di grandi gruppi



Carlo Cottarelli è economista ed editorialista, è stato commissario straordinario di governo per la revisione della spesa pubblica. Dirige l'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica (foto Bergamaschi)



Peso:59%

Un decreto del ministero del lavoro fissa la nuova misura per scuole, raggi X e agricoltura

Premi Inail, si riduce lo sconto

Cala al 13% il cuneo legato all'andamento infortunistico

DI DANIELE CIRIOLI

Ancora un calo per il cuneo Inail, lo sconto sui premi e contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Infatti, continuerà a scendere anche il prossimo anno dall'attuale misura del 14,80% (anno 2025) a quella del 13,02%. A stabilirlo è un decreto del 30 settembre 2025 a firma dei ministri del lavoro e dell'economia, pubblicato nella sezione pubblicità legale sul sito del ministero del lavoro. Il decreto approva la delibera Inail n. 128 del 27 giugno 2025 che, oltre alla nuova misura del cuneo che si applica ai premi speciali (scuole, raggi X) e ai contributi del settore agricoltura, fissa anche i nuovi indici di gravità medi (Igm) del prossimo triennio 2026/2028, che servono determinare il diritto allo sconto.

Campo di applicazione. La riduzione c.d. del cuneo è stata introdotta, in via sperimentale, dalla legge stabilità del 2014 (legge n. 147/2013) con validità nel triennio 2014/2016, in attesa della revisione delle tariffe dei premi dell'Inail, che poi c'è stata nell'anno 2019. A partire dal 2019, pertanto, lo sconto del cuneo non è stato più applicato ai premi dovuti nei settori in cui c'era stata la revisione della tariffa; sono restati fuori dalla revisione, invece, e sono destinatari del cuneo: i premi speciali (scuole, etc.); i premi di assicurazione contro malattie e lesioni causate dall'azione dei raggi X e da altre sostanze radioattive; i con-

tributi assicurativi versati alla gestione agricola riscossi dall'Inps.

Dal 1° gennaio 2023, inoltre, lo sconto del cuneo non si applica più ai premi speciali unitari dovuti da facchini, barrocciai vetturini ippotrasportatori, pescatori, addetti a frantoi, candidati all'emigrazione sottoposti a prova d'arte, allievi dei corsi IeFP, soggetti impegnati in attività di volontariato, percettori dell'ex Rdc (reddito di cittadinanza), che è stato sostituito dall'Adi (assegno d'inclusione) coinvolti in progetti utili alla collettività (Puc).

Le novità. Con la delibera n. 128/2025, l'Inail ha aggiornato la misura del cuneo per l'anno prossimo: 13,02% in calo rispetto al 14,80% in vigore fino al prossimo 31 dicembre. È l'ennesimo calo: la misura è stata 15,11% nel 2024; 15,17% nel 2023; 15,27% nel 2022; 16,36% nel 2021; 15,29% nel 2020 e 15,24% nel 2019. L'Inail ha aggiornato anche gli indici di gravità medi, necessari ai fini dell'applicazione dello sconto nei vari settori, in vista della scadenza fissata al prossimo 31 dicembre dei valori attualmente in vigore (validi per il triennio 2023/2025).

Come si applica lo sconto. La riduzione del cuneo si basa sull'andamento infortunistico aziendale, con criteri differenziati a seconda che l'attività sia iniziata da oltre un biennio oppure meno.

Nel primo caso, il criterio prevede il confronto tra Igm e indice gravità aziendale (Iga), che prende in considerazione l'andamento infortunistico dell'azienda. L'Iga, infatti, misura le giornate di assen-

za dal lavoro causate da infortunio e le ore lavorate nello stesso periodo di riferimento (le giornate non lavorate corrispondono ai giorni di calendario, contate a partire da quando si è verificato l'infortunio). In questo modo, l'Iga esprime anche la gravità dell'infortunio in termini di entità delle conseguenze (giornate di inabilità). Per l'anno 2026 la riduzione con questo criterio si applicherà ai soggetti con data d'inizio dell'attività precedente al 3 gennaio 2024.

Nel secondo caso, cioè per le attività iniziate da non oltre un biennio, la riduzione si applica, a domanda, ai soggetti che attestano il rispetto delle norme in materia di tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. La domanda vale per tutto il primo biennio di attività; una volta accolta, non deve più essere ripresentata. Per l'anno 2026 la riduzione con questo criterio si applicherà ai soggetti con data inizio attività uguale o successiva al 3 gennaio 2025.

In regola con la sicurezza. In attesa delle necessarie istruzioni operative dell'Inail, si ricorda che, ai fini dell'applicazione dello sconto, necessario come in ogni caso il rispetto delle norme sulla salute e sicurezza dei lavoratori. Di conseguenza, qualora da provvedimenti di organismi pubblici emerga a carico di un datore di lavoro beneficiario del cuneo la man-



Peso: 40%

cata osservanza di norme di prevenzione, l'Inail procede automaticamente a revocare la riduzione, nonché al recupero degli importi di premio non versati in applicazione dello sconto del cuneo, maggiorati degli oneri accessori di legge. —© Riproduzione riservata—■



Peso:40%

Appalti regionali, salario minimo a 9 euro l'ora «Le imprese vincitrici devono pagare il giusto»

Proposta di legge del M5S, accolta anche dagli altri partiti del Campo Largo

Cagliari «Siamo una Regione che sta investendo tanto, ma vogliamo fornire alle categorie di lavoratori meno tutelate migliori salari e migliori condizioni lavorative. Con questa Proposta di legge, intendiamo stabilire delle regole di ingaggio che la Regione dovrà utilizzare in fase di contrattazione con le ditte partecipanti alle gare d'appalto, e lo stiamo facendo in una Regione in cui i salari medi sono ampiamente al di sotto della media nazionale».

È questa la premessa con la quale il consigliere Alessandro Solinas, presidente anche della Commissione Bilancio ha presentato la proposta di legge firmata dai componenti de gruppo «ma condivisa dal resto della maggioranza del Campo Largo», che prevede un sistema premiale in favore delle imprese capaci di garantire una serie di tutele,

che prevedono innanzitutto una paga oraria di nove euro l'ora, ma anche tutele in termini di sicurezza sul lavoro, sostenibilità ambientale, incentivazione del lavoro femminile e giovanile.

Obiettivo dichiarato il contrasto a quello che viene definito il dumping contrattuale.

Si tratta di una pratica, tutt'altro che estranea all'isola, nella quale le aziende, per avere più margini di vittoria negli appalti pubblici, applicano contratti collettivi di importo inferiore a quelli stabiliti dai Contratti nazionali, firmati dai sindacati più rappresentativi.

«Pensiamo ad esempio agli appalti che riguardano la vigilanza e il portierato – ha proseguito Solinas – che nella nostra regione coinvolgono tantissime persone e che spesso sono stati oggetto di discussione pro-

prio in quanto necessitano di essere revisionati con garanzie maggiori a tutela dei lavoratori. Garantire un salario giusto, inoltre, crea un circolo virtuoso in termini di crescita economica a beneficio anche delle imprese e di tutta la collettività».

Dello stesso avviso la consigliera Lara Serra. «Con questa proposta di legge vogliamo non solo tutelare i lavoratori ma anche mandare un messaggio politico forte: dobbiamo essere quella regione che accoglie i lavoratori e che mette in campo misure che incidono in particolar modo sulle fasce della popolazione più deboli, come donne e giovani».

Atto scontato e doveroso per il collega Gianluca Mandas. «Questa proposta di legge è il minimo che la classe politica possa proporre. Abbiamo il dovere morale – ha aggiunto Gianluca Man-

das (M5s) – di avvicinarci a tutti quei lavoratori che privilegiati non sono, e che lavorano con tariffe orarie prive di dignità. Per noi che veniamo dalla piazza, e abbiamo certi principi e valori, oggi è fondamentale dare risposte ai cittadini».

«Dal punto di vista politico – ha concluso il capogruppo Michele Ciusa - il messaggio che stiamo lanciando al governo è chiaro: nella Regione in cui ha vinto il Campo largo si portano avanti misure finalizzate a garantire maggiori tutele nel mondo del lavoro e soprattutto un salario equo tenendo conto del carovita».



Il M5S fa del salario minimo una battaglia anche a livello nazionale



I consiglieri M5s, Mandas, Serra, Solinas e Ciusa (capogruppo)



Peso: 31%

Proposta di legge. Solinas: «I lavoratori sardi tra i più poveri» Il M5S lancia il salario minimo regionale

Un premio, negli appalti regionali, alle aziende che garantiscono migliori condizioni ai lavoratori, a partire dall'introduzione di un salario minimo di 9 euro lordi all'ora: è l'obiettivo della proposta di legge presentata ieri dal gruppo M5S. Obiettivo, «contrastare il dumping contrattuale e premiare le aziende che garantiscono migliori condizioni ai lavoratori». Oggi, «secondo i dati della Cga di Mestre, 5,7 milioni di lavoratori italiani guadagnano meno di 800 euro e rispetto alla soglia del salario minimo i lavoratori sardi sono tra i più poveri. L'Italia è anco-

ra uno dei pochi Paesi che non ha stabilito una soglia salariale minima», ha spiegato il primo firmatario Alessandro Solinas. La legge, già adottata un anno fa dal Consiglio regionale della Puglia, secondo il capogruppo Michele Ciusa «punta alla dignità dei lavoratori soprattutto nei servizi come il portierato, la guardiania». All'attacco l'opposizione: «Il campo largo ha già approvato un provvedimento simile in Toscana e Puglia, leggi poi impugnate dal Governo poiché la regolamentazione del rapporto di lavoro rientra nella esclusiva potestà legislativa dello Stato», ha detto Fausto

Piga (Fdi), «si tratta di una forzatura perché nelle intenzioni vi è quella di privilegiare solo le imprese che lavorano nella pubblica amministrazione a discapito delle partite Iva che non lavorano con appalti pubblici regionali».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Solinas (M5S)



Peso:11%

«Padroni di tecnica e innovazione» L'identikit dei lavoratori del futuro

JobFair della Scuola Sant'Anna di Pisa: sul mercato esplodono la robotica e l'intelligenza artificiale
Il professor Turchetti: «Ma accanto alla specializzazione serve la capacità di leggere la complessità»

Tra le mura della Scuola Sant'Anna di Pisa, la domanda sempre più specializzata delle aziende incontra l'offerta dei migliori talenti del Paese. È partita ieri la XV edizione di JobFair, la due giorni in cui duecento studenti delle scuole universitarie superiori italiane si confrontano con quarantotto tra le principali imprese e organizzazioni nazionali. Un'occasione per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei talenti più brillanti del Paese e contrastare la fuga di cervelli. Tra ieri e oggi sono previste circa novecento ore di colloqui: i giovani si mettono in gioco, presentano la propria candidatura e immaginano il futuro professionale, le aziende conoscono da vicino gli studenti più brillanti delle scuole di alta formazione e ne valorizzano le competenze ancora prima della laurea. «È la mia prima esperienza da reclutatore - è il commento di Lorenzo Lu, impegnato nei colloqui per la startup Aindo - e mi ha colpito il livello dei profili incontrati. È d'impatto vedere esperienze di ricerca così avanzate e complesse, e constatare quanto interesse ci sia nel dialogare con noi». Insomma, un modo per creare un ponte reale tra formazione e ricerca di alto livello e mondo produttivo, e permettere così alle aziende di intercettare i talenti migliori che possano fronteggiare l'evoluzione del mercato del lavoro.

di **Mario Ferrari**

PISA

Giuseppe Turchetti, ordinario dell'Istituto di Economia e Management e prorettore ai rapporti con Imprese, Enti e Territorio della Scuola Sant'Anna, che direzione sta prendendo il mondo del lavoro di domani?

«Il mercato si muove verso profili sempre più tecnici e specializzati. Stanno emergendo tecnologie abilitanti come robotica e intelligenza artificiale, e le imprese cercano competenze verticali in questi ambiti. Ma accanto alla specializzazione serve la capacità di leggere la complessità: capire come l'innovazione impatta su società, imprese e persone. Chi unirà queste due dimensioni sarà il professionista più richiesto».

Quanto verrà demandato alle macchine?

«Le attività più ripetitive e basate sul calcolo saranno sempre più automatizzate, come avviene a ogni salto tecnologico. Alcuni lavori scompariranno, ma ne nasceranno di nuovi legati a progettazione, manutenzione e

gestione di sistemi robotici e di intelligenza artificiale. Il valore aggiunto resterà nelle persone: capacità critica, creatività e visione».

Chi è, allora, il lavoratore del futuro?

«È una persona specializzata, che sa unire rigore tecnico e comprensione umana, con uno sguardo aperto e multidisciplinare. E soprattutto, visto che non tutto potrà essere demandato alle macchine, capace di analizzare le risposte delle macchine e interpretare ciò che non è scritto negli algoritmi».

Le università hanno un ruolo di primaria importanza visto che si occupano di formazione. Riescono a rispondere a questa esigenza?

«Devono farlo: è la sfida del momento. Da un lato, offrire formazione tecnica di alto livello; dall'altro, costruire una visione interdisciplinare che aiuti a porsi le domande giuste e a interpretare i cambiamenti».

Come si muoverà la Sant'Anna in questa direzione?

«Nel nostro ateneo, e più in generale nelle scuole universitarie superiori, questo equilibrio è

già nel modello. Siamo a contatto diretto con la frontiera della ricerca e dell'innovazione, quindi possiamo allineare rapidamente domanda e offerta di competenze».

JobFair serve proprio a questo: unire domanda e offerta.

«Esatto. E per questo è fondamentale. Per gli studenti, perché li mette in contatto diretto con le aziende e le nuove competenze richieste. Per le aziende, perché riescono a intercettare fin da subito giovani specializzati e competenti da inserire nei loro organici. Per le università, perché danno un riscontro reale su cosa chiede il mercato e permettono di calibrare meglio la formazione: è uno scambio tra chi genera innovazione e chi la applica».



Peso: 71%

Quanto è importante il rapporto tra atenei e imprese?

«Indispensabile. Le università devono seguire l'evoluzione tecnologica e i fabbisogni di competenze, ma anche guidarli. Noi abbiamo un ruolo di primaria importanza perché da un lato creiamo le tecnologie del domani, dall'altro formiamo le persone che le useranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'analisi approfondita

CACCIATORE DI TALENTI



Giuseppe Turchetti
 Prorettore Scuola Superiore S. Anna

Giuseppe Turchetti è professore di Economia e Management presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, con particolare riferimento ai settori delle scienze della vita e delle assicurazioni. Fra i principali interessi di ricerca ci sono la struttura, l'organizzazione e il finanziamento dei sistemi sanitari e di assistenza a lungo termine; la gestione delle organizzazioni sanitarie; l'economia e la gestione dell'innovazione nel settore sanitario.



FOCUS

1 ● DI COSA SI TRATTA

E' cominciata ieri la XV edizione di JobFair, la "due giorni" organizzata dalla Scuola Sant'Anna di Pisa in cui studenti delle scuole universitarie si confrontano con le imprese.

2 ● MOLTE OFFERTE

Gli studenti si mettono in gioco, presentano la loro candidatura alle imprese e immaginano il loro futuro professionale. Le aziende li conoscono da vicino e possono valutare.

3 ● UN PONTE REALE

E' un modo per creare un ponte reale fra formazione e ricerca di alto livello e mondo produttivo, nonché per consentire alle aziende di intercettare i talenti migliori per il mondo del lavoro.



Peso:71%

Rottamazione solo per il 3% del debito Contributo banche, una parte è a tempo

Il testo della manovra

Ecco i numeri della relazione tecnica e il testo bollinato dalla Ragioneria. Lo stop sulle pensioni vale 1,6 miliardi. Gettito 2026 dalle banche: 4,3 miliardi

I numeri della relazione tecnica al testo bollinato del Ddl inviato al Senato aiutano a definire i connotati della legge di bilancio. Rottamazione formato mini. Per la sanatoria costi finali da 778 milioni e saldo negativo per 2,54 miliardi nel 2026-28. Pensioni: il mini stop alla speranza di vita vale 1,6 miliardi. Banche: per la deducibilità degli interesse passivi l'aliquota passa su scala triennale dal 96 al 99%; gettito 2026 a 4,3 miliardi.

Stabilita la temporaneità della misura che fa diluire su 5 anni la deducibilità delle svalutazioni dei crediti.

Mobili, Serafini, Trovati

—alle pagg. 2 e 3

Rottamazione solo per il 3% dei debiti. Dall'antievazione 3,13 miliardi in tre anni

Legge di bilancio. Al Senato testo bollinato e relazione tecnica. Per la sanatoria costi finali da 778 milioni, e saldo negativo per 2,54 miliardi nel 2026-28. Pensioni: il mini stop alla speranza di vita vale 1,6 miliardi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nella prevedibile, ennesima replica sui «condoni» che accompagnerà in Parlamento la manovra con la rottamazione cinque, i numeri della relazione tecnica allegata al testo bollinato del Ddl inviato al Senato aiutano a definire i connotati reali della legge di bilancio. Che smentiscono molte narrazioni politiche, di entrambi gli schieramenti.

Primo: la rottamazione è in formato mini, e pare destinata a fermarsi molto prima dei «16 milioni di contribuenti» citati l'altro giorno dal vice-

premier Matteo Salvini, primo sponsor della nuova sanatoria. Lo suggeriscono i calcoli del ministero dell'Economia, che è interessante seguire passo per passo.

Sanatoria a maglie strette

Nel magazzino dell'ex Equitalia giacciono 567,85 miliardi di debiti fiscali ancora «aggregabili», ma l'esclusione dalla sanatoria delle cartelle nate da



Peso: 1-9%, 2-62%

accertamenti limita la platea potenziale della nuova definizione agevolata a 393,04 miliardi. Ma a presentarsi entro il 30 aprile all'agenzia della Riscossione per aderire, calcola la Ragioneria generale dello Stato, saranno solo i titolari del 3,33% di questi arretrati: 13,1 miliardi. L'abbuono di interessi di mora e sanzioni riduce poi a 9,001 miliardi il gettito complessivo atteso della rottamazione cinque dal 2026 al 2035. Ma le tabelle mostrano anche un altro aspetto interessante: la macchina della riscossione ordinaria, che pure non è una fuoriserie, avrebbe incassato nello stesso periodo 9,779 miliardi. Con la conseguenza che nemmeno sul lungo periodo la sanatoria è gratis, ma presenta un costo da 778 milioni. Nei primi tre anni, l'impatto sui conti è negativo per 2,54 miliardi (1,48 miliardi nel 2026), dal 2030 il saldo fra incassi ordinari e "rottamati" diventa positivo. Senza riuscire però a pareggiare il conto.

La strategia anti evasione

Nella gerarchia dettata dalle cifre ufficiali della legge di bilancio, però, è un altro il capitolo fiscale più importante: anche se, comprensibilmente, non è stato fin qui salutato dalle fanfare della politica in cerca di consensi più o meno facili.

Costruito nel silenzio a Via XX Settembre per far quadrare i conti della manovra, e fin qui citato in pubblico dal solo ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il gruppo di articoli con le nuove misure anti-evasione promette di portare al bilancio pubblico 3,13 miliardi in tre anni, in un

crescendo che parte dai 900 milioni messi nel calendario 2026 agli 1,15 miliardi del 2028. Il bottino più consistente (2 miliardi) è attribuito ai controlli accelerati sull'Iva non dichiarata, grazie alla possibilità di ricalcolare l'imposta dovuta con l'incrocio dei dati su fatturazioni elettroniche, scontrini telematici e liquidazioni periodiche (Lipe). Un altro miliardo dovrebbe poi arrivare dalla chiusura parziale del rubinetto delle compensazioni, con il dimezzamento da 100mila a 50mila euro del limite che le blocca e lo stop alla possibilità di compensare i debiti contributivi e Inail con i bonus edilizi o industriali (ricerca e sviluppo, Transizione 4 e 5.0 eccetera).

Imprese e banche

Ma una grossa mano ai saldi di finanza pubblica dei prossimi tre anni arriverà anche dalle nuove misure fiscali per le imprese, alle prese con un ventaglio ampio di nuove disposizioni dalla tassazione a rate sulle plusvalenze dei beni strumentali, l'affranco delle riserve in sospensione d'imposta (che dal 2030 però comincerà a essere compensato) e l'aumento delle imposte sui dividendi con la modifica alla Participation Exemption che non piace a Forza Italia.

Anche in questo caso, il cantiere delle nuove regole fiscali ha lavorato lontano dai riflettori, tutti puntati su banche e assicurazioni (si veda la pagina a fianco).

Tagli al fisco sui lavoratori

Poggia su questi pilastri, non poten-

do in pratica contare su deficit aggiuntivo, il finanziamento delle nuove misure di spesa, a partire dal taglio della seconda aliquota Irpef che come da attese riduce il gettito di circa 2,9 miliardi all'anno. Lo sconto «favorirà 13,6 milioni di contribuenti, di cui 8,2 milioni con reddito prevalente da lavoro dipendente, con un beneficio ulteriore pari in media a circa 210 euro», come ha specificato Giorgetti ieri rispondendo a un question time alla Camera.

Ai redditi da lavoro andranno anche i circa 2,1 miliardi offerti dalle varie tasse piatte su rinnovi contrattuali del settore privato, turni, straordinari e festivi. Un solo anno di sterilizzazione parziale per l'aggancio dei requisiti previdenziali alla speranza di vita costa 1,575 miliardi fra 2027 e 2028. Numeri che pesano sul bilancio e che, fra le altre cose, motivano il nuovo «no» pronunciato da Giorgetti ieri alla Camera alla richiesta di una replica degli accounti fiscali a rate per le partite Iva proposta dal collega di partito Alberto Gusmeroli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: tagli Irpef per 210 euro medi a 13,6 milioni di persone. No agli accounti a rate per le partite Iva

31 dicembre

LA DATA LIMITE

Il disegno di legge di Bilancio è stato inviato dal governo al Senato. Dovrà essere approvato dal parlamento entro il 31 dicembre.

Ai redditi da lavoro andranno anche i circa 2,1 miliardi offerti dalle tasse piatte su rinnovi contrattuali del settore privato, turni, straordinari e festivi



Peso: 1-9%, 2-62%

Le altre novità

1

FAMIGLIA

Cambia l'Isce su casa e figli per cinque aiuti ai nuclei

Con l'obiettivo di rendere più equo e inclusivo il sistema di sostegno alle famiglie con dell'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (Isee), la manovra rivede la soglia il peso dell'abitazione principale che viene innalzato da 65.000 euro a 91.500 euro, con un ulteriore incremento di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al primo e le maggiorazioni della scala di equivalenza rideterminate in 0,1 in caso di nuclei familiari con due figli, 0,25 in caso di tre figli, 0,40 in caso di quattro figli e 0,55 in caso di almeno cinque figli. Il nuovo Isee avrà impatto su assegno di inclusione, supporto formazione e lavoro, assegno unico e universale per i figli, bonus asilo nido e bonus bebè.

2

CINEMA E AUDIOVISIVO

Ridimensionata la sforbiata per i fondi destinati al settore

Si riduce il taglio dei finanziamenti al Fondo per il cinema e l'audiovisivo. Nel testo bollinato della Manovra infatti la sforbiata ammonta a 150 milioni per il 2026, contro i 190 previsti nella bozza circolata pochi giorni fa, ugualmente, per il 2027 la riduzione sarà di 200 milioni contro i 240 previsti. Quindi, come si legge nel testo, il complessivo livello di finanziamento, originariamente fissato a 700 milioni, sarà erogato «in misura non inferiore a 550 milioni di euro annui per l'anno 2026 e a 500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027». I tagli sono passati così da 430 a 340 milioni totali, ma il settore resta in subbuglio. Anche perché fra le misure previste resta lo stop allo sfilamento in anni successivi per le risorse per il tax credit.

3

IRPEF

Col taglio Irpef 440 euro l'anno fino a 200mila euro di reddito

Dopo i tanti annunci arriva il taglio dell'aliquota Irpef al ceto medio. In particolare il secondo scaglione da 28mila a 50mila euro dal 1° gennaio 2026 si vedrà ridurre l'aliquota dal 35 al 33%. Un taglio che garantirà 440 euro all'anno pari a circa 37 euro in più al mese. A beneficiarne saranno comunque 13,6 milioni di contribuenti visto che i 440 euro si sterilizzeranno sopra i 200mila euro di redditi dichiarati. E questo con il taglio delle detrazioni fiscali al 19%, come ad esempio gli interessi sui muti prima casa, le erogazioni liberali ai partiti politici e per le polizze anti calamità. Dal conteggio restano comunque escluse le detrazioni per le spese mediche.

5

TURISMO

Fuori dal reddito il 15% dei redditi per notturni e straordinari

La manovra interviene ancora sui dipendenti del settore turistico-alberghiero prevedendo dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2026. Il riconoscimento del trattamento integrativo speciale, che non concorre alla formazione del reddito per una misura pari al 15% delle retribuzioni lorde riconosciute per le lavoro straordinario effettuato nei giorni festivi o per lavoro notturno. Il trattamento integrativo si applicherà ai lavoratori dipendenti del settore privato titolari di reddito da lavoro dipendente di importo non superiore a 40.000 euro nel periodo d'imposta 2025. Il trattamento integrativo speciale su richiesta del lavoratore, che attesta per iscritto il reddito conseguito nell'anno 2025.

6

ENTI LOCALI

Comuni, 150 milioni per i minori ma manca la norma per Roma

La manovra offre 150 milioni in più al fondo per i minori, in modo però una tantum e non strutturale come chiedevano gli amministratori locali. E soprattutto non contempla l'uscita di Roma Capitale dai meccanismi ordinari di riparto del fondo di solidarietà, che secondo i calcoli del Comune penalizza il Campidoglio per circa 30 milioni di euro annui per effetto dei meccanismi perequativi. Il sindaco della Capitale Roberto Gualtieri, sostenuto dall'Anci come mostrato dal comitato direttivo di ieri dell'Associazione, chiede di rimediare nel corso dell'iter parlamentare, che dovrebbe anche portare all'inclusione nel fondo dei Comuni siciliani.

Riscossione

Cartelle, sanatoria flessibile con rata minima a 100 euro

La rottamazione quinquies arriva in Parlamento con la rata minima di 100 euro. L'effetto immediato è, di fatto, un calendario flessibile per la sanatoria. Con gli importi più bassi che non potranno arrivare così a un piano di pagamenti di 59 rate bimestrali, quindi sfruttando in pieno il potenziale dei nove anni con un calendario che vedrà la prima scadenza entro il 31 luglio 2026 e l'ultima, che potrebbe arrivare al 31 maggio 2035. L'altra grande novità del testo del Ddl bollinato è il taglio fuori per chi non rispetterà il piano dei pagamenti. In caso di decadenza dalla rottamazione quinquies, infatti, le porte saranno chiuse alla possibilità di rateizzare il debito residuo (su cui torneranno sanzioni, interessi di mora e aggio della riscossione). In sostanza, per i debiti per cui è stata presentata l'istanza di adesione alla sanatoria (si veda il calendario in pagina 34), alla data del 31 luglio 2026 le dilazioni sospese sono automaticamente revocate e non possono essere accordate nuove dilazioni. Un meccanismo per cercare di stabilire un deterrente dalla fuga dalle rate che nelle prime quattro edizioni della definizione agevolata ha toccato quota 58,6% per un conto complessivo di 47,7 miliardi di "sfuggiti" agli incassi della riscossione. Il testo bollinato conferma poi le condizioni che fanno scattare la decadenza: mancato o insufficiente pagamento dell'unica rata (per chi scegliesse di chiudere i conti in una sola soluzione), di due rate non consecutive o dell'ultima rata. Con una grande novità (in questo caso non favorevole al contribuente) rispetto alle due ultime rottamazioni: per ogni scadenza non viene previsto il margine di tolleranza di cinque giorni entro il quale il versamento si considera comunque correttamente effettuato. Va comunque considerato l'effetto del tasso annuale di interesse del 4% applicato dalla rata successiva alla prima, che potrebbe rappresentare una zavorra aggiuntiva sul conto finale del 35,3 per cento. In ogni caso resta il vantaggio immediato a presentare la domanda di adesione per chi può (ammesso solo chi ha dichiarato ma non ha pagato): con lo stop a fermi, pignoramenti e la possibilità di ottenere il documento unico di regolarità contributiva che consente di partecipare agli appalti pubblici.

—G. Par.

Lotta all'evasione

Iva, il Fisco punta a fare subito cassa con le liquidazioni

Liquidazioni Iva pronto cassa per il Fisco. Il nuovo sistema di recupero spirit per chi non ha presentato la dichiarazione per l'imposta sul valore aggiunto punta a portare alle casse dell'Erario 6,46 milioni di euro già dal 2026. Un importo da confermare anche per il 2027 e per il quale è previsto poi un crescendo per arrivare a toccare quasi un miliardo nel 2030. La mossa inserita nel testo del Ddl di Bilancio (articolo 25 del testo bollinato) ha l'obiettivo di utilizzare a pieno il potenziale del patrimonio informativo a disposizione del Fisco: dati di fattura elettronica, liquidazioni periodiche (Lipe) e scontrini telematici. L'agenzia delle Entrate potrà stringere il cerchio intorno al popolo delle partite Iva che "scappano" dall'obbligo della dichiarazione e, di conseguenza, anche dal versamento di quanto dovuto. In pratica l'amministrazione finanziaria potrà procedere a liquidazioni veloci anche utilizzando procedure automatizzate. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 21 ottobre, il nuovo sistema avrà una valenza più forte rispetto alle lettere di compliance anche perché quando dagli incroci di dati emerge un'imposta da versare il contribuente nel 60 giorni potrà segnalare eventuali dati o elementi non considerati dal Fisco. Una volta trascorso questo termine, se non ci saranno documenti in grado di far cambiare le somme dovute e non pagate saranno direttamente iscritte a ruolo. All'imposta dovuta si somma anche la sanzione del 120%, con un minimo che non può scendere sotto i 250 euro. Considerando quindi l'alta "aspettativa" della relazione tecnica con la previsione di gettito già imputata sul 2026, i tempi di avvio dell'operazione saranno molto brevi. Anche dai nuovi blocchi alle compensazioni le aspettative di incasso sono elevate. Dall'inutilizzabilità dei crediti agevolativi in F24 per abbattere il conto dei contributi il 2026 porta in dote all'Erario un maggior gettito di 44,9 milioni, perché la misura si applica dal 1° luglio, mentre dal 2027 salirà a 89,8 milioni. Sulla riduzione a 50mila euro della soglia per chi ha debiti con la riscossione, l'importo delle maggiori entrate derivanti dallo scarto dei crediti potenzialmente utilizzati in compensazione è quantificato in 207 milioni di euro annui dal 2026.

—G. Par.

Società partecipate

Forza Italia dice no alla stretta sui dividendi

Non solo affitti brevi. Forza Italia mette nel mirino anche la norma della manovra che modifica la disciplina dei dividendi delle società partecipate, prevedendo una limitazione al meccanismo della dividend exemption introdotto con la riforma Ires del 2003. A sollevare la questione e a chiedere a chiare lettere la soppressione della nuova misura è il responsabile economico degli azzurri Maurizio Cassano sottolineando in una nota rilasciata alle agenzie di stampa che «l'introduzione di una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito, non solo comporta un aumento abnorme della tassazione ma genera una doppia tassazione sugli utili con effetto negativo sugli investimenti e la competitività del nostro sistema imprenditoriale». Nel ribadire che sulla modifica alla tassazione dei dividendi Forza Italia ritiene necessario un passo indietro del Governo con l'eliminazione della norma, Cassano aggiunge che «non si può confondere un regime volto a garantire la neutralità fiscale lungo le catene partecipative, come una agevolazione e intervenire per fare cassa. Si tratta di un grave arretramento rispetto ai principi di coerenza e stabilità del sistema tributario italiano, consolidati da oltre vent'anni». La scelta di modificare le regole di tassazione dopo oltre 20 anni sarebbe dettata, comunque, anche dall'obiettivo di favorire l'aumento di quote di partecipazioni e dalla necessità di uniformare le regole italiane a quelle degli altri Paesi europei dove un limite alle partecipazioni qualificate esiste. Ma per il responsabile economico degli azzurri «la norma sarebbe comunque contraria ad ogni logica sistemática e avrebbe il solo fine di perseguire maggiori entrate generando però una eccessiva imposizione per coloro che non potrebbero più usufruire della cosiddetta "Per" per investimenti inferiori al 10 per cento». Per fare un esempio, e concentrandosi solo sull'Ires, un'azienda collegata oggi sconta un'aliquota Ires del 24%, distribuisce poi dividendi alla collegata, la quale paga oggi di fatto l'1,20% di Ires e poi la successiva distribuzione ai soci persona fisiche sconta di nuovo una imposta sostitutiva del 26 per cento.

—M. Mo.



Peso: 1-9%, 2-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Conti pubblici.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante lo svolgimento, ieri, del question time alla Camera



Peso:1-9%,2-62%



Con l'automazione a rischio 10,5 milioni di lavoratori italiani

Fondazione Randstad AI & Humanities. Più esposti all'ia gli addetti con bassa istruzione e qualifica, donne, anziani, manifattura e logistica

Claudio Tucci

L'intelligenza artificiale è già realtà nel mondo del lavoro. Oggi circa 10,5 milioni di lavoratori italiani sono altamente esposti ai rischi dell'automazione, in particolare tra le professioni meno qualificate come artigiani, operai e impiegati d'ufficio. Tuttavia, l'ia non si limita a sostituire attività esistenti: sta creando nuove opportunità di impiego specializzato per profili come data scientist, ingegneri di machine learning, esperti di sicurezza informatica. E potrebbe contribuire a compensare il calo demografico per cui si stimano 1,7 milioni di lavoratori in meno entro il 2030. È quanto emerge dal rapporto «Intelligenza artificiale: una scoperta del lavoro umano» della Fondazione Randstad AI & Humanities, presentato ieri alla Camera.

Lo studio ha quantificato l'impatto dell'intelligenza artificiale sui lavoratori, applicando alla forza lavoro italiana tre diversi indici scientifici che identificano tre effetti dell'introduzione delle tecnologie digitali nelle attività lavorative: l'indice di esposizione all'automazione, l'indice che misura l'esposizione di una professione all'intelligenza artificiale su mansioni non ripetitive e cognitive; e l'indice di esposizione al Machine Learning (rileva quanto vengono completati i

compiti in maniera uguale o più efficiente rispetto all'uomo).

«Il futuro dell'intelligenza artificiale in Italia non è scritto, dipende dalle scelte di oggi - ha sottolineato Valentina Sangiorgi, presidente di Fondazione Randstad AI & Humanities -. È necessario definire politiche per assicurare che l'evoluzione dell'ia sia guidata da valori umanistici. In Italia, è urgente aggiornare i sistemi educativi promuovendo il "learn by doing" e l'apprendimento permanente. Servono nuovi modelli di lavoro ibrido per favorire socialità e appartenenza».

«L'adozione dell'ia generativa - ha aggiunto Emilio Colombo, coordinatore del comitato scientifico di Randstad Research - potrebbe aumentare la produttività del "Sistema-Italia" liberando miliardi di ore di lavoro e generando un valore aggiunto assimilabile a quello prodotto da grandi investimenti come il Pnrr. Ma questo non esclude i rischi di sostituzione legati all'automazione dei compiti e delle professioni meno qualificate».

Entrando nel dettaglio, sui circa 10,5 milioni di lavoratori altamente esposti al rischio di automazione, il 46,6% sono professionisti a bassa qualifica, il 43,5% media e il 9,9% alta. Ma l'impatto dell'ia non è uniforme. Il profilo dei più esposti varia a seconda della dimensione demografica, di

genere, geografica e settoriale. Le donne sono più esposte degli uomini, gli anziani più dei giovani (tra i 15 e i 24 anni) e il livello di istruzione è determinante: i titoli di studio più elevati sono tendenzialmente meno esposti al rischio di automazione.

Inoltre, l'impatto dell'ia è diverso sui territori. Le regioni legate alla manifattura tradizionale e a settori a bassa intensità tecnologica sono più vulnerabili agli effetti sul lavoro dell'automazione e della robotica nelle filiere industriali. Le aree a forte vocazione tecnologica, come la Lombardia, il Veneto o l'Emilia-Romagna, sono più esposte alla necessità di riqualificazione, ma offrono anche maggiori opportunità di occupazione nell'innovazione. Il settore manifatturiero e la logistica sono i più ad alto rischio di automazione e sostituzione di compiti fisici e routinari, insieme ai servizi a basso valore aggiunto, come le man-



Peso: 1-3%, 8-33%

sioni di supporto d'ufficio, l'amministrazione e la ristorazione. Al contrario, sanità, servizi sociali, istruzione e ricerca, pur essendo interessati dall'introduzione dell'ia, sono meno esposti alla sostituzione completa.

Un altro dato interessante, e inaspettato, contenuto nel rapporto è che i lavoratori meno soggetti all'automazione sono quelli che non effettuano mai smart working, solo il 48,3% di questi infatti è esposto. Al contrario, i più esposti sono quelli che svolgono la propria attività sempre o in parte a distanza: l'esposizione all'ia raggiunge l'82,5% per chi lavora almeno metà del proprio tempo

da casa, l'85,5% per chi lo fa per meno della metà del tempo.

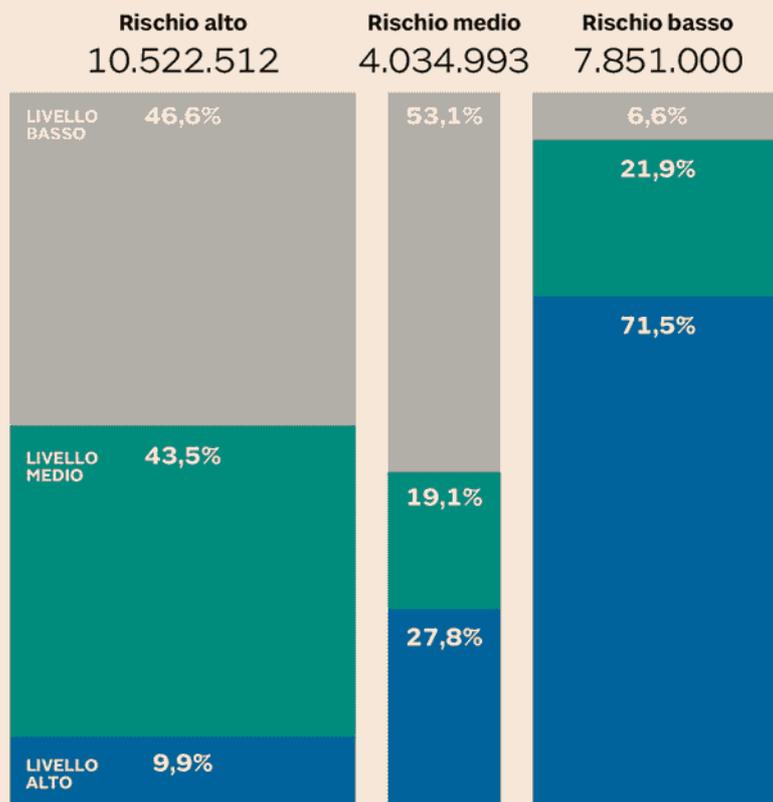
Insomma, l'intelligenza artificiale sta abbattendo i tradizionali confini delle discipline e valorizza competenze umane come creatività e capacità di astrazione. Per affrontarla è quindi necessario un mix di ingredienti: una riforma dei sistemi educativi, nuovi modelli di formazione, e una governance etica della tecnologia. Accanto a nuovi modelli di lavoro ibridi che preservino socialità, creatività ed empatia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Occupati italiani per livello di professionalità e livello di esposizione all'automazione

LIVELLO DI PROFESSIONALITÀ: ■ ALTO ■ MEDIO ■ BASSO



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Rilevazione delle Forze di Lavoro, Istat, 2022 e Frey C. B., Osborne M. A. (2017)



Peso:1-3%,8-33%

– Il protocollo La firma congiunta

Terna-Acn: insieme per la Cybersicurezza

Rafforzare la sicurezza e la resilienza della filiera elettrica e del settore energetico: questo l'obiettivo dell'accordo siglato ieri dal dg dell' Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, Bruno Frattasi, e la ad di Terna, Giuseppina Di Foggia.



Peso:5%

Dalla formazione alla prevenzione

Una strategia per mettere al sicuro la rete nazionale

Non solo le minacce di attacchi fisici, ma anche quelli cibernetici. Terna, gestore della rete elettrica nazionale, affronta la sfida della cybersecurity per garantire la sicurezza delle sue infrastrutture, strategiche per il Paese. La rete elettrica gestita da Terna è composta da oltre 75.000 km di linee che attraversano l'intero territorio nazionale, con 915 stazioni elettriche e 30 interconnessioni con l'estero. Asset critici, come stazioni, sottostazioni e linee aeree, per i quali deve essere garantita sempre l'operatività. Tra le strategie adottate dal gruppo, c'è l'impiego sempre maggiore di sensoristica avanzata sulla rete. In uno scenario in cui i cyber-attacchi sono in aumento, le principali vulnerabilità e carenze di sicurezza sfruttate da attori ostili possono derivare dall'obsolescenza dei software, da con-

figurazioni errate, dal debole controllo degli accessi logici, dalla mancanza di segmentazione della rete o dall'assenza di protezione antivirus. Di fronte a queste sfide, Terna ha adottato le soluzioni più tecnologiche sul mercato, per identificare e bloccare tempestivamente potenziali attacchi cibernetici. Centrale è il concetto di Cyber Resilience, ovvero la capacità di prevenire, rilevare, rispondere e recuperare in caso di attacchi informatici. Infine, un capitolo importante è quello della formazione: per proteggere le reti è fondamentale sviluppare una solida consapevolezza sui rischi legati al mondo cyber, coinvolgendo ogni singolo dipendente. Motivo per cui Terna ha avviato diverse attività

formative per diffondere una cultura di sicurezza informatica, come il programma "Anticorpi Digitali", per promuovere comportamenti sicuri dei dipendenti e affrontare scenari di crisi.

Le fasi

Dalla preparazione dei dipendenti alla capacità di reagire alle crisi. L'obiettivo è garantire una pronta risposta



Peso:22%

ref-id-2074

564-001-001

Cybersicurezza, il mercato italiano accelera: entro il 2030 crescita annua di oltre il 10%

Il colloquio

Enrico Peruzzi, presidente di Cy4gate: «Garantire tecnologie sovrane»

Ivan Cimmarusti

ROMA

Il mercato della cybersecurity accelera, con una crescita a tasso annuo composto del 12,6% a livello globale fino al 2034 e del 10% in Italia fino al 2030.

A interpretarne le dinamiche è Enrico Peruzzi, presidente esecutivo di Cy4gate, società specializzata in cybersicurezza: «La trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale ne sono i principali motori, ma l'integrazione tra il cosiddetto mondo OT (infrastrutture critiche e sistemi di produzione) con la parte IT accresce i rischi e la complessità delle minacce. A questo si somma un contesto geopolitico segnato da attacchi ibridi e campagne di disinformazione».

Manager di lungo corso – anni in Leonardo su dossier strategici –, da giugno scorso Peruzzi è stato chiamato ai vertici dell'azienda su impulso degli azionisti di maggioranza Elettronica spa e Tec Cyber.

Cy4gate è quotata al segmento Euronext Star di Piazza Affari e negli ultimi anni ha rafforzato il perimetro con le acquisizioni di Rcs, Diatem e Xtn (2022-2024).

Peruzzi definisce le direttrici di crescita a partire dall'adozione di tecnologie sovrane. Cy4gate, spiega, «nasce nel 2014 proprio per garantire tecnologie sovrane in un contesto europeo ancora dipendente da soluzioni estere. Oggi vantiamo team di ricerca interni, proprietà intellettuale e una forte presenza territoriale che assicurano tracciabilità e tempi di risposta rapidi – elementi decisivi per Difesa, Pubblica amministrazione e infrastrutture critiche. Il nostro portafoglio copre oramai l'intera catena del valore cyber e ci consente di trasferire l'esperienza maturata nel mondo militare anche al mercato corporate, con soluzioni integrate e ad alto impatto. Puntiamo a consolidare la crescita attraverso innovazione tecnologica, partnership strategiche e sviluppo del capitale umano».

Fondamentale lo sviluppo di tecnologie legate all'intelligenza artificiale. «Utilizziamo l'intelligenza artificiale da molti anni – continua. Siamo stati riconosciuti da Gartner come Representative Vendor per la Composite Ai, che combina più modelli – machine learning, elaborazione del linguaggio naturale e altre tecniche – per analizzare una grande mole di dati in modo efficace. Una task

force interna sviluppa algoritmi proprietari integrati nelle nostre piattaforme a supporto della decisione e della risposta operativa».

Di rilievo anche i progetti del segmento *underwater* (per esempio la protezione cyber delle infrastrutture sottomarine, ndr). «Il dominio subacqueo», aggiunge Peruzzi, «come quello spaziale rappresentano ambiti emergenti su cui si sta concentrando l'attività di ricerca e sviluppo da parte di Cy4gate».

Capitolo aperto, infine, sulle acquisizioni di società sempre nell'ambito cyber. «Sono parte integrante della nostra strategia», dice Peruzzi, perché «consentono di ampliare il portafoglio tecnologico, accelerare l'innovazione e rafforzare il posizionamento competitivo. Valutiamo costantemente opportunità in Italia e in Europa per consolidare la nostra leadership».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cy4gate sviluppa tecnologie per la protezione informatica delle infrastrutture sottomarine



ENRICO PERUZZI

Il presidente esecutivo di Cy4gate, società specializzata in cybersicurezza



Peso: 18%

IL GARANTE IN AUDIZIONE

Controlli e Ai, la Privacy: uso mirato dei dati web Stretta su accessi abusivi

Utilizzo solo mirato per i dati estratti dal web per alimentare l'intelligenza artificiale nei controlli fiscali. Sanzioni per i dossieraggi costruiti con l'accesso illecito a banche dati del Fisco con l'applicazione del decreto «231» sulla responsabilità amministrativa di enti e società. Sono i due aspetti principali emersi dall'audizione di Pasquale Stanzione, presidente dell'Autorità garante della privacy, presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (presieduta da Maurizio Casasco).

Sul primo punto sempre più avvertito, come dimostra l'allarme lanciato dalla mozione degli avvocati tributaristi di Uncat approvata durante l'ultimo congresso forense di Torino (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 ottobre), Stanzione ha indicato una road map: «Per evitare di incorrere nella violazione del principio di proporzionalità - ha spiegato - l'acquisizione di dati dal web dovrebbe avvenire in maniera mirata per corroborare con riscontri estrinseci l'anomalia desunta da uno scostamento significativo tra capacità patrimoniale dichiarata e tenore di vita». Questo perché - come sottolineato nell'audizione - «quanto più si ricorre all'intelligenza artificiale, più l'utilizzo di dati acquisiti dal web dovrebbe essere reso possibile solo dopo una loro adeguata verifica di attendibilità e garantendo l'esercizio dei diritti e l'intervento umano rispetto al processo decisionale automatizzato».

C'è poi il fronte degli accessi abusivi ai database del Fisco e la rivendita illecita delle informazioni. Il Garante ha creato una *task force* interdipartimentale, per individuare le azioni utili a rafforzare le misure di sicurezza e per svolgere più approfonditi accertamenti ispettivi. I riscontri effettuati nei confronti delle Entrate hanno puntato a verificare,

come illustrato da Stanzione, «i presupposti e le misure tecniche e organizzative adottate in relazione all'accesso, da parte delle diverse categorie di operatori (interni ed esterni) e di intermediari, per garantire la legittimità del trattamento e l'adempimento degli obblighi in materia di violazione dei dati personali».

Sicurezza ma anche deterrenza. Stanzione ha proposto di rivedere il sistema sanzionatorio. «Rispetto alle, non infrequenti, condotte fraudolente realizzate sfruttando, a fini di dossieraggio, le vulnerabilità dei sistemi informativi, un'importante efficacia deterrente potrebbe derivare dall'inclusione dei delitti sanciti dal Codice in materia di protezione dei dati personali tra i reati-presupposto per la responsabilità degli enti» in base al decreto 231/2001. «Si tratterebbe - ha puntualizzato il presidente dell'Authority - di un titolo di responsabilità ulteriore rispetto alla (e non assorbito dalla) responsabilità amministrativa da violazione delle norme sancite da Gdpr e Codice, di competenza del Garante, suscettibile di determinare l'irrogazione di sanzioni sino a 20 milioni di euro o 4% del fatturato».

— **Marco Mobili**
— **Giovanni Parente**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Il corsivo del giorno



di **Federico Fubini**

**LO SCAMBIO MERCI
 CIRCOLARE
 TRA GIGANTI TECH**

Google starebbe trattando con Anthropic, una delle grandi (ex) start-up dell'intelligenza artificiale (AI) generativa guidata dai fratelli argentino-americani Daniela e Dario Amodei. Google sarebbe pronto a fornire servizi di cloud con i suoi semiconduttori per addestrare gli algoritmi di Anthropic. E in questa indiscrezione, riportata ieri da Bloomberg, sono racchiuse la forza e le incognite della bolla dell'AI. Perché Google non diventerebbe solo fornitore di Anthropic; ne è anche uno dei primi azionisti. L'azienda fondata da Sergey Brin e Larry Page ha

investito in due fasi (l'ultima quest'anno) tre miliardi di dollari in Anthropic, muovendosi come un fondo di venture capital. In breve, Google ha versato del denaro che ora Anthropic dovrebbe spendere per comprare servizi di Google. Nell'ecosistema dell'intelligenza artificiale, sempre più spesso è così. Nvidia, la leader sui semiconduttori disegnati per questo settore, di recente ha concordato di investire fino a cento miliardi di dollari in OpenAI perché quest'ultima — che ha creato ChatGpt e i modelli seguenti — aumenti la propria capacità

computazionale. L'accordo prevede che con i soldi di Nvidia OpenAI compri i semiconduttori di Nvidia stessa: più lo fa e più Nvidia investirà in OpenAI. Non è difficile capire perché. Con un valore di mercato cresciuto a 4.300 miliardi di dollari (oltre il doppio dell'intera Borsa tedesca), Nvidia è sotto pressione per dimostrare che farà fatturati ed utili tali da giustificare il suo prezzo stratosferico. OpenAI invece ha un valore teorico di 500 miliardi di dollari (non è quotata), ma brucia cassa per otto miliardi l'anno e perciò ha bisogno di sempre nuovi finanziatori. Con AMD, altro colosso dei chip,

OpenAI ha fatto un accordo simile a quello con Nvidia: la prima fornisce la cassa con la quale la seconda compra i prodotti della prima. A Silicon Valley si chiamerà forse innovazione. Ai mercati rionali, cambio merce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

ref-id-2074

492-001-001

La Lente

di **Massimiliano
 Jattoni Dall'Asén**

Amazon e i robot, in 600 mila a rischio

La prossima rivoluzione industriale non arriverà con uno sciopero, ma con un algoritmo. Amazon, il colosso dell'e-commerce fondato da Jeff Bezos, ha deciso di sostituire oltre mezzo milione di lavoratori con macchine. Non un licenziamento di massa, una «razionalizzazione». Anzi — per usare le parole preferite nei documenti visionati dal *New York Times* — un'evoluzione tecnologica guidata da «cobot», robot collaborativi, gentili, quasi empatici. A Seattle (dove bollano l'articolo come «incompleto, fuorviante») hanno deciso di evitare termini come «automa-

zione» o «intelligenza artificiale». Troppo freddi e minacciosi. Meglio «tecnologia avanzata». La sostanza, però, resta la stessa: Amazon prevede di evitare 160 mila assunzioni entro il 2027 negli Usa e nel giro di un decennio non avrà bisogno di oltre 600 mila persone. Niente più mani che impacchettano, niente più piedi che percorrono chilometri tra gli scaffali. Niente più *associates*, come vengono chiamati i lavoratori dei magazzini. Solo un esercito di macchine arancioni che si muovono silenziose sotto torri di cartoni, seguendo traiettorie invisibili disegnate dal software. Per

un risparmio stimato in 30 centesimi di dollaro per ogni pacco consegnato. Forse, il futuro del lavoro non è più il lavoro, ma la gestione del suo ricordo: un'occupazione simbolica, quasi rituale, di fronte alla macchina che non dorme mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE? È GIÀ VECCHIA: ECCO A VOI LA «DERIVATIVE INTELLIGENCE»

di **ANTONIO DERINALDIS**

In questo periodo la cinematografia stimola idee, pensieri ed approfondimenti. Orientamenti futuristici che inseguono l'immaginazione del virtuale che a sua volta ricerca il reale.

È la testimonianza di *Tron: Ares* tra psicologia del profondo e distopia del surreale. Proviamo a tracciare nuovi confini forse già «oltrepassati». L'idea di reti neurali artificiali che diventano «umane» non significa solo una «simulazione perfetta di comportamenti umani», ma anche una connessione profonda con aspetti psicologici, sociali e cognitivi dell'umano. La AI chiude la sua era perché nasce la *derivative intelligence* - DI - reti neurali derivative.

La DI potrebbe essere un modello che va oltre la generazione creativa e si

concentra sull'elaborazione del senso, del *sendido*, dell'empatia, dell'adattamento emotivo, della comprensione contestuale.

Insomma «il significato» (*meaning line*). In un mondo dove le reti neurali artificiali diventano sempre più evolute, la DI non sarebbe solo una capacità di «risposta» (come l'AI tradizionale) ma una vera e propria riprogettazione del modo in cui le intelligenze artificiali e umane possono collaborare per formare un'unica realtà, quella di una «società della conoscenza molto più profonda e integrata».

È la fine dell'AI e l'inizio delle reti neurali derivative. È l'evoluzione del sinaptico. Potremmo pensare che, in questa transizione, la AI tradizionale - che si fonda sulla creazione autonoma e sull'analisi di dati - inizi a evolversi in una forma più sofisticata e profonda, in cui non si limita più a «produrre» ma «integra conoscenza passata e presente». O forse anche «coscienza passata e presente?» Per con-

vergenza, potremmo dire che la AI che conosciamo cede il passo a un nuovo tipo di intelligenza che ha più a che fare con connessioni emotive, cognizioni interpersonali e una comprensione più profonda delle dinamiche umane.

È l'inizio di una nuova era, dove la DI (Derivative Intelligence) non è solo un'evoluzione della tecnologia, ma una vera e propria integrazione tra umano e artificiale, con un'intelligenza che non si limita a «imparare», ma che cresce, adatta e percepisce con una comprensione più empatica. La DI sarebbe il fondamento di questa «società della conoscenza integrata», dove ogni «rete neurale» non è solo una rete di dati, ma anche una rete di co-sinapsi umane, tracciando anche l'alba di una nuova psicologia sociale delle reti neurali «derivative». La domanda di alcuni digital human è: se esisto, sono una persona? Possiamo parlare dell'esistenza di un «ghost in the shell»?



FUTURO È QUI
 Le nuove frontiere delle reti neurali artificiali superano già i processi creativi dell'AI



Antonio Derinaldis



Peso:22%

LA SUPERINTELLIGENZA HA BISOGNO DI UN LIMITE

di **Massimiliano Parente**

Oltre ottocento scienziati e personaggi pubblici hanno firmato una dichiarazione del Future of Life Institute chiedendo di sospendere lo sviluppo della superintelligenza artificiale (cosa significa? È semplicemente l'effetto di Sora 2 e di Sam Altman?), «finché non ci sarà consenso scientifico sul fatto che possa essere realizzata in modo controllato e sicuro e finché non ci sarà il sostegno pubblico». Tra i firmatari figurano Steve Wozniak, Geoffrey Hinton, Steve Bannon, Susan Rice, Paolo Benanti, il principe Harry e Meghan Markle. Una lista talmente eterogenea da sembrare scritta da un algoritmo in crisi di identità.

Non hanno torto, già adesso non distinguiamo più sui social il vero dal falso, e la preoccupazione di Altman, fondatore di OpenAI, è quella che i governi debbano regolamentare l'intelligenza artificiale come si regolano il nucleare o l'aviazione, non per censurarla, piuttosto

per evitare che l'anarchia tecnologica diventi la nuova normalità. E, attenzione, lo ha detto Sam Altman, il ceo di OpenAI, la più importante società di AI (Altman è colui che vi ha messo in mano ChatGPT, per capirci).

Se lo stesso Altman chiede di regolamentare il far west algoritmico e generativo che imperversa sui nostri social, forse sarebbe il momento che gli Usa e l'Ue ponessero dei limiti seri alla diffusione e utilizzo sconsiderato dell'AI da parte degli utenti comuni. Ma servirebbe? Ho i miei dubbi. Di fatto, nessuno può permettersi di farsi superare, e è per questo che Altman chiede ai governi di bloccare perfino se stesso. Tuttavia c'è un piccolo enorme problema, e si chiama Cina, e nessun governo occidentale può fermarla, e è la ragione per cui temo che nessuna dichiarazione possa servire a arginare questa guerra informatica tra superpotenze che in questo non sanno (e forse non possono) essere superintelligenti.



Peso: 12%

IL PUNTO

La Cina surclassa gli Usa nell'installazione dei robot

DI FILIPPO MERLI

C'è un settore specifico in cui la Cina di **Xi Jinping** surclassa gli Stati Uniti di **Donald Trump**: l'automazione. Nel 2024, in particolare, Pechino ha installato quasi dieci volte più robot nelle sue fabbriche rispetto a Washington, stabilendo un primato assoluto a livello globale.

Lo scorso anno oltre mezzo milione di robot industriali sono stati impiegati negli stabilimenti industriali di tutto il mondo, di cui il 54% nella sola Cina. Secondo la Federazione internazionale di robotica, il paese asiatico, che ospita quasi un terzo dell'intera capacità produttiva mondiale, ha installato 295mila nuovi robot industriali (il numero annuale più alto mai registrato) a fronte dei 34mila degli Usa. «L'impennata dell'automazione in Cina dimostra quanto velocemente le macchine possano sostituire gli esseri umani nei lavori ripetitivi», ha spiegato Barb Hyman, fondatrice di Sapia,

una società americana che seleziona i candidati per le aziende tramite l'intelligenza artificiale.

Il parco robot cinese ha superato i 2 milioni di unità, con una crescita prevista di circa il 10% annuo sino al 2028. In tutto il paese vengono costruiti nuovi impianti senza sosta, mentre quelli più vecchi vengono ammodernati con l'automazione, rendendo la Cina l'unica nazione a installare più robot industriali del resto del mondo messo assieme.

L'ampia concessione di prestiti industriali da parte di Pechino e il suo predominio nell'automazione hanno conferito alle aziende cinesi un vantaggio decisivo, spingendo i governi di tutto il mondo ad aumentare i dazi e a imporre nuove barriere commerciali nel tentativo di proteggere ciò che resta delle loro industrie nazionali.

Trump ha cercato di arginare l'impennata delle esportazioni cinesi trainata dai robot con tariffe drasti-

che, aumentando i dazi sulle importazioni cinesi sino al 125% nel 2025. I dazi (rivolti ai prodotti legati al boom dell'automazione e della produzione manifatturiera cinese) sono stati imposti dalla Casa Bianca per rendere i beni cinesi più costosi sul mercato statunitense. La Cina non si è fatta intimidire e ha reagito con tariffe proprie, continuando a puntare sulla tecnologia. Nello stabilimento di auto elettriche Zeekr a Ningbo il numero dei robot è balzato da 500 a 820 in appena quattro anni e altri sono in arrivo. Aggiornamenti simili si stanno verificando in tutti i comparti, contribuendo a far crescere le esportazioni cinesi del 13% nel 2023 e di un ulteriore 17% nel 2024. La sola Huawei ha aperto un enorme centro di ricerca a Shanghai per 35mila ingegneri, ai quali verranno naturalmente affiancate le macchi-

**Nel 2024
295mila
nuovi automi
nelle fabbriche**



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Carlo Stradi: abbiamo invaso il mondo coi nostri sistemi di pagamento e controllo

Siamo i nemici del contante

Tra i clienti le grandi catene. Oltre a 550 aeroporti

DI CARLO VALENTINI

«In Cina abbiamo una presenza consolidata, con sede principale a Shanghai e ufficio commerciale a Shenzhen. Presidiamo in modo significativo il mercato del trasporto aereo passeggeri, servendo circa 60 aeroporti in quel Continente. Negli altri settori, la crescita è più complessa, anche per la presenza di cloni dei nostri prodotti, offerti a prezzi molto bassi. In India siamo presenti nel trasporto aereo con 26 aeroporti serviti, mentre i comparti retail e industriale stanno ancora maturando ma con buone prospettive a medio termine». Carlo Stradi, 60 anni, modenese, è presidente e amministratore delegato (oltre che unico azionista) di Custom, da lui co-fondata nel 1992 per sviluppare soluzioni di hardware, software e servizi pre e post vendita.

Il gruppo è composto da 10 società, 4 stabilimenti produttivi (Italia, India, Cina, Vietnam, Brasile), 580 dipendenti, 32 brevetti proprietari. Il fatturato 2025 sarà di circa 158 milioni di euro (+12%), quasi il 50% all'estero (il piano quinquennale prevede di superare i 200 milioni). Nei prossimi mesi sarà inaugurato il nuovo headquarter tecnologico ed ecosostenibile di oltre 9.000 mq a Castelguelfo di Parma. Il catalogo è piuttosto variegato: soluzioni Pos per pagamenti elettronici, lettori di codici a barre, stampanti fiscali, registratori di cassa, lettori di carte d'imbarco ed etichette per bagagli (serve 550 aeroporti

nel mondo e oltre 50 compagnie), lettori di biglietti d'ingresso, parchimetri, autostrade, biglietterie automatiche nelle stazioni (perfino Indian Railways), chioschi self service nell'intrattenimento, terminali di gioco per lotterie e scommesse con decodifica e gestione delle schedine.

Domanda. Che cosa rende appetibile, in questo settore, il made in Italy?

Risposta. Il made in Italy è un valore che spesso noi italiani sottovalutiamo. La creatività, la flessibilità e la capacità di adattarsi alle esigenze del cliente sono i nostri punti di forza. Non è solo una questione di stile ma di cultura industriale: significa cura del dettaglio e innovazione, vicina all'esperienza d'uso. In altre parole la capacità di unire tecnologia, semplicità di utilizzo a design e affidabilità.

D. Qual è la concorrenza più temibile sul piano internazionale?

R. Nel nostro caso non esiste un concorrente diretto. Ci sono competitor specifici in ciascun segmento di mercato, ma nessuno che copra il nostro spettro completo di tecnologie e soluzioni integrate. Integrazione, personalizzazione e supporto diretto sono tre elementi che i competitor globali faticano a garantire.

D. Preoccupano i dazi Usa?

R. Sì, perché rappresentano un freno all'economia globale e finiscono per penalizzare soprattutto i consumatori americani. Dopo il fallimento della globalizzazione, molti paesi cercano di proteggersi con dazi e certificazioni/omologazioni locali che, in realtà, au-

mentano i costi lungo tutta la filiera. È una strategia più politica che economica e purtroppo ne risentiamo tutti.

D. A che punto è in Italia la digitalizzazione?

R. In diversi settori, come i servizi, la digitalizzazione è

già a uno stadio avanzato. Nei punti vendita sta crescendo rapidamente, trainata anche dalle nuove generazioni e dall'evoluzione verso soluzioni self-service. Se oggi è possibile maneggiare meno contante, acquistare in negozio in modo veloce e comodo, effettuare operazioni bancarie online in sicurezza, prendere un aereo senza sobbarcarsi file interminabili è anche merito nostro. La logistica, invece, per motivi di tracciabilità e infrastruttura, resta un ambito in cui la digitalizzazione procede ancora lentamente ma con prospettive di sviluppo molto concrete. Infine nella pubblica amministrazione la digitalizzazione è molto più avanzata di quanto si pensi. Negli ultimi anni il paese ha compiuto passi importanti, con una forte attenzione alla sostenibilità e all'efficien-

za. È un segnale positivo di evoluzione strutturale e culturale.

D. Cosa cambierà con l'avvento dell'intelligenza artificiale?

R. L'la sarà un supporto fon-



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

damentale, sia in ambito professionale che personale. L'unico errore sarebbe pensare che possa sostituire l'uomo: è un abilitatore, non un sostituto. La creatività, il giudizio e la sensibilità restano umane, e devono convivere con la tecnologia in modo complementare.

D. È importante la ricerca?

R. È il motore di tutto. Noi investiamo ogni anno tra l'8 e il 10% del fatturato in ricerca e sviluppo, in modo trasversale alle aziende del gruppo. All'Expo di Osaka, per esempio, abbiamo presentato soluzioni tecnologiche di ultima generazione con l'Agenzia Spaziale Italiana.

D. Quali caratteristiche dovrebbe avere una politica industriale per guidare lo sviluppo del sistema produttivo?

R. Occorre una visione di lungo periodo che premi chi in-

veste in tecnologia, capitale umano e sostenibilità. Non sussidi una tantum, ma politiche che favoriscano l'innovazione e la collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca.

D. Quali prodotti sono prioritari nel fatturato del gruppo?

R. Il Retail è il settore trainante: il punto cassa, nella sua complessità e diversificazione, è oggi al centro di una profonda evoluzione verso modelli self-order e self-check-in, dove la digitalizzazione migliora l'esperienza d'acquisto e la produttività. Anche il settore dei pagamenti è in forte sviluppo, con soluzioni all'avanguardia, efficienti, in linea con le nuove normative e semplici da utilizzare.

D. Continua la collaborazione con Poste Italiane?

R. Sì, siamo tra i fornitori tecnologici e collaboriamo al processo evolutivo che la dirigenza di Poste sta portando

avanti. È un esempio di azienda pubblica che innova con una visione anche a lungo termine. Stiamo contribuendo alla modernizzazione della rete nazionale degli uffici postali con chioschi multiservizi del progetto Polis.

D. Il mercato del lavoro offre le professionalità richieste?

R. C'è ancora uno scarto tra domanda e offerta. Cerchiamo giovani con competenze tecniche e digitali, ma anche con curiosità e spirito di iniziativa. Le figure più richieste riguardano ingegneria informatica, telecomunicazioni, data analysis, sicurezza e integrazione dei sistemi. Ma la tecnologia digitale vive sull'hardware, quindi servono anche progettisti, ingegneri meccanici e fisici, oltre a sviluppatori di firmware e software. C'è un gap da colmare, soprattutto sui profili tecnici, ingegneristici e digitali.

Cerchiamo giovani con competenze tecniche e digitali, ma anche con curiosità e spirito di iniziativa. Le figure più richieste riguardano ingegneria informatica, telecomunicazioni, data analysis, sicurezza e integrazione dei sistemi



Carlo Stradi



Peso: 59%

Email perfette e truffe, l'ascesa del phishing firmato GenAI Dbir Report: il 10% dei messaggi globali è frutto di una manipolazione

Email scritte in modo ineccepibile, tono aziendale impeccabile, zero refusi: il phishing ha cambiato pelle. A renderlo credibile è l'intelligenza artificiale generativa, sempre più utilizzata anche dai criminali informatici. La capacità della GenAI di produrre testi simili al linguaggio umano, curati nel lessico e nella terminologia settoriale, la rende uno strumento perfetto per simulare email il cui mittente è un'organizzazione autorevole.

Secondo il Data Breach Investigations Report 2025 (DBIR) – rapporto internazionale sulle violazioni informatiche stilato da Verizon Business - la percentuale di messaggi di phishing scritti con l'ausilio dell'AI è più che raddoppiata negli ultimi due anni. Nel 2023 si stimava un'incidenza compresa tra il 5% e il 10%, registrando un salto di qualità allarmante.

Gli hacker stanno sperimentando i large language model per perfezionare grammatica, tono e localizzazione dei testi, adattandoli al contesto culturale e linguistico delle vittime e rendendoli praticamente indistinguibili da una comunicazione autentica. È proprio questa verosimiglianza a rendere i messaggi ingannevoli più difficili da individuare, aumentando il rischio che utenti inconsapevoli cedano dati sensibili, credenziali di

accesso o informazioni riservate convinti di interagire con una autorità. Ma il rischio non riguarda solo gli attori esterni. Cresce anche l'esposizione involontaria di dati aziendali causata dall'utilizzo poco consapevole di strumenti di intelligenza artificiale da parte dei dipendenti. La 18esima edizione del Dbir rileva che il 15% dei lavoratori accede regolarmente (almeno una volta ogni due settimane) a piattaforme di AI generativa dai dispositivi aziendali. Nella maggior parte dei casi, questo avviene tramite account personali non autorizzati, eludendo così le policy di sicurezza IT delle proprie organizzazioni.

Una pratica tanto diffusa quanto pericolosa: oltre alle funzionalità più comuni – come la creazione di testi, la traduzione o la scrittura di codice – si annovera anche l'upload di contenuti potenzialmente sensibili, quali documenti riservati, dati di clienti, email interne o report strategici. Una volta caricati, questi testi potrebbero essere utilizzati per l'addestramento dei modelli, archiviati su server esterni o persino esposti in caso di vulnerabilità delle piattaforme.

A rendere ancora più complesso lo scenario è la crescente integrazione dell'AI nei sistemi operativi mobili: funzionalità come assistenti vocali, sintesi automatica dei contenuti o suggerimenti basati sul contesto so-

no spesso attive di default e difficili da controllare. Nei contesti BYOD (Bring Your Own Device), dove dispositivi personali e dati aziendali convivono sullo stesso smartphone o laptop, questi automatismi possono creare nuovi rischi. Ogni interazione tra applicazioni che integrano l'AI e contenuti aziendali può rappresentare un punto di ingresso per violazioni o fughe di informazioni.

E non è un rischio solo teorico. Nel 2025 una violazione ha rilevato una fuga di insight che ha reso accessibili conversazioni sensibili, incluse domande e documenti caricati dagli utenti. Una dimostrazione concreta che anche le piattaforme di AI generativa possono diventare bersagli appetibili, e di conseguenza potenziali veicoli in grado di amplificare la superficie d'attacco. Il rischio, dunque, non si limita più all'uso scorretto da parte delle persone, ma coinvolge anche l'infrastruttura stessa dell'intelligenza artificiale. (riproduzione riservata)



Peso: 27%

OpenAi prova a strappare nuovi utenti ai principali motori di ricerca per capirne le abitudini

ChatGPT lancia la sfida a Google e Apple Al via il suo browser Atlas per il web

IL CASO
SANDRA RICCIO
 MILANO

Nuovo passo in avanti per ChatGPT, chatbot di Intelligenza artificiale creato da OpenAI. Adesso l'agente virtuale sfiderà direttamente Google e Apple con il lancio di un proprio browser web. Il browser, chiamato Atlas, sarà inizialmente disponibile solo per i computer Mac di Apple. Google offre attualmente il browser web più utilizzato al mondo con Chrome.

Il software concorrente che è di Apple e si chiama Safari, ha una posizione forte soprattutto sugli iPhone. Negli ultimi mesi anche altre aziende di IA

hanno lanciato i propri browser web.

L'idea alla base di questa nuova mossa è quella di integrare il chatbot ChatGPT nell'utilizzo dei siti web. Per fare un esempio, con il nuovo browser l'utente riuscirebbe a ottenere una sintesi del contenuto di una pagina Internet oppure potrebbe confrontare diversi prodotti e le loro caratteristiche mentre sta effettuando un acquisto online. E' quanto spiegato da OpenAI nell'annunciare la novità.

Allo stesso tempo, ChatGPT dovrebbe rendere più facile ritrovare le cose che si sono viste in rete. OpenAI cita come esempio la possibilità di chiedere a ChatGPT di mostrare le decorazioni di Halloween che si sono viste la settimana scorsa. Le funzioni che consentono a ChatGPT di svolgere autonomamente compiti per conto degli utenti, come

prenotare un viaggio, sono riservate agli abbonati paganti di OpenAI.

Con Atlas, OpenAI punta a creare un nuovo punto di accesso al web, dove la ricerca e la navigazione diventano dialoghi naturali con l'intelligenza artificiale. Il lancio rappresenta anche una mossa strategica per ridurre la dipendenza dai motori di ricerca tradizionali. L'obiettivo è offrire un'esperienza più personalizzata, capace di comprendere il contesto e le abitudini dell'utente.

Google, dal canto suo, aveva già reagito all'arrivo di ChatGPT sviluppando la propria Intelligenza artificiale integrata nel browser Chrome, per offrire funzioni di assistenza, riassunto dei contenuti e scrittura automatica. Secondo alcuni analisti, questa competizione tra colossi dell'IA potrebbe ridefini-

re l'intero mercato dei browser. I primi test pubblici di Atlas sono previsti entro la fine dell'anno.

Chrome detiene il 77% circa del mercato seguito da Safari di Apple con l'8,9% e da Mozilla con il 7,8%. Gli altri operatori hanno quote residuali. —

77%

La quota di mercato di Chrome seguito da Safari con l'8,9% e da Mozilla col 7,8%



Peso: 21%

MESTRE I DIALOGHI CHE HANNO CONVINTO L'UOMO A DESISTERE

Guardia sale sulla trave e salva aspirante suicida

MESTRE Sabato all'ospedale dell'Angelo di Mestre un paziente, in evidente stato di alterazione, si è arrampicato su una trave esterna, minacciando di lanciarsi nel vuoto. A impedirglielo è stato Giovanni, 38 anni, guardia giurata in servizio al Pronto Soccorso, che ha rischiato la vita per salvarlo. a pagina 6 **Merlin**

Giovanni, il vigilante che ha salvato un uomo dal suicidio «Gli ho parlato di papà» Voleva buttarsi dall'ospedale dell'Angelo, preso in tempo

MESTRE Sabato scorso all'ospedale dell'Angelo di Mestre un paziente, in evidente stato di alterazione, si è arrampicato su una trave esterna, minacciando di lanciarsi nel vuoto. A impedirglielo è stato Giovanni, 38 anni, guardia giurata in servizio al Pronto Soccorso, che non ha esitato a rischiare la vita per di salvarlo.

Come si è accorto che un uomo stava tentando di farla finita?

«A mezzogiorno un collega mi ha chiamato allarmato, dicendo che un paziente del Pronto Soccorso aveva scavalcato il cancello ed era salito su una trave. Sono corso subito fuori e ho visto quell'uomo in bilico, pronto a buttarsi. L'ho raggiunto, sono salito in alto con lui e gli ho detto d'istinto: se ti butti tu, mi butto con te. Non ho pensato a me stesso, solo a fermarlo».

Chi era quella persona?

«Mi sono trovato davanti un uomo distrutto, un qua-

rante moldavo arrivato poco prima in ambulanza in seguito all'assunzione di sostanze. Era alterato, sembrava deciso a farla finita. Ho cercato subito di parlargli, di entrare in contatto con lui».

Come l'ha convinto a non uccidersi?

«Gli ho mostrato il tatuaggio che ho sul petto con il volto di mio padre, morto di malattia a 41 anni. Volevo fargli capire quanto la vita sia preziosa. Gli ho detto che poteva farsi aiutare ad allontanarsi da quelle dipendenze che gli stavano rovinando la vita. Ma lui continuava a oscillare sulla trave, come se volesse lanciarsi. Non voleva scendere perché c'era la polizia. Ho chiesto agli agenti di andare via, poi gli ho raccontato delle mie origini baresi e lui ha risposto: ho lavorato a Bari, siete delle brave persone. A quel punto speravo di averne conquistato la fiducia ma purtroppo voleva lanciarsi nel

vuoto».

Sono arrivati i soccorsi?

«Sì, i vigili del fuoco, che hanno iniziato a gonfiare un materasso di protezione, mentre medici e infermieri hanno steso i materassini delle barelle. Era appeso a un filo, dovevo cercare di non farlo cadere e, allo stesso tempo, evitare di cadere da quell'altezza, per non rischiare la mia vita».

Ha avuto paura?

«Sì, le gambe e le braccia mi facevano male. Ero teso, avevo paura di non farcela. Ma non potevo mollare. Non me



Peso: 1-4%, 6-38%

lo sarei mai perdonato. Ho iniziato dunque a parlargli della mia famiglia, dei miei due figli di 3 e 7 anni. Gli ho detto che avevano bisogno del loro papà, che dovevamo scendere entrambi sani e salvi».

E lui?

«In lacrime, mi ha risposto: vai via, non voglio che ti butti con me. Tu hai una famiglia, io non ho nessuno. Torna dai tuoi bambini. Poi ad un tratto ha cercato di buttarsi. L'ho afferrato al volo, con una mossa istintiva».

Come è riuscito a salvarlo da solo?

«L'ho bloccato in avanti, quel tanto che è bastato a far intervenire i medici, in osservazione a pochi centimetri dalla finestra dell'ospedale.

Lo hanno dunque preso e portato in salvo dalla finestra».

Come si è sentito lei dopo?

«Appena sono sceso, sono crollato in lacrime. Tutta l'adrenalina è uscita di colpo. Ho capito quanto avevo rischiato. Ma la felicità di avergli salvato la vita ha vinto su tutto».

Ha rivisto quel paziente dopo il salvataggio?

«Sì, appena sono entrato nell'ambulatorio dove era stato preso in cura mi ha abbracciato. È stato un momento molto intenso, che non dimenticherò mai».

Il suo primo pensiero a chi è andato?

«Alla famiglia. La prima cosa che ho fatto è stata chiamare mia moglie, le ho chiesto

dei nostri bambini. Solo in quel momento ho realizzato che potevo non tornare a casa».

Si sente un eroe?

«No, l'avrei fatto anche fuori servizio. Il ruolo delle guardie giurate è cambiato: negli ospedali ci troviamo sempre più spesso a gestire situazioni delicate, proprio come le forze dell'ordine. Anche noi mettiamo a rischio la vita per il bene della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Roberta Merlin**

La guardia giurata

Gli ho detto: se ti butti tu, mi butto con te. Poi gli ho raccontato della mia famiglia e lui mi ha detto: vai via, torna dai tuoi bambini, io non ho nessuno

La vicenda

● Sabato scorso all'ospedale dell'Angelo di Mestre un paziente moldavo, in evidente stato di alterazione, si è arrampicato su una trave esterna, minacciando di lanciarsi nel vuoto. A impedirglielo è stato Giovanni, 38 anni, guardia giurata del Pronto soccorso,



Peso: 1-4%, 6-38%

Potenziata la sicurezza dopo l'aggressione al 118

In Prefettura il pacchetto servizi tra Asl e forze dell'ordine

● La sicurezza di medici e operatori sanitari dell'Asl ed in particolare del 118 al centro della riunione tecnica del Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico di Foggia. Al vertice, convocato dal prefetto Paolo Grieco, ha preso parte il direttore generale dell'Asl, Antonio Nigri, ed i rappresentanti delle forze dell'ordine.

«Nell'incontro abbiamo ovviamente discusso di quanto accaduto la scorsa settimana ed anche del clima che si era creato. La situazione è decisamente migliorata, anche perché le forze di polizia tutte hanno contribuito a rasserenare gli operatori anche con qualche passaggio in più presso le postazioni. Devo rimarcare con grande ammirazione che tutti gli operatori coinvolti nell'ag-

gressione sono tornati a lavoro ed anche questo è un bel segnale di attaccamento ai colleghi del 118 e di grande responsabilità nei confronti della comunità», ha spiegato Nigri.

Durante la riunione l'Asl ha presentato un piano attuativo dei contenuti del protocollo per la sicurezza firmato nei giorni scorsi al Palazzo del Governo «anche per fare concreti passi in avanti nell'operatività dello stesso ed avere i giusti suggerimenti in sede di comitato per l'ordine pubblico». «Per quel che mi riguarda si tratta anche di dare un senso di concretezza a quanto abbiamo accettato di fare come Asl perché in certe situazioni non possiamo solo chiedere l'aiuto e la collaborazione, che non manca, alle forze dell'ordine», ha aggiunto Ni-

gri.

Ed ecco il pacchetto discusso al tavolo della prefettura di Foggia: servizi di sicurezza complementare, mediante vigilanza privata nelle strutture «ad alto rischio»; utilizzo di applicazioni mobili geolocalizzate da installare sugli smartphone e dispositivi per l'allerta immediata in caso di pericolo; svolgimento di campagne di sensibilizzazione verso gli operatori sanitari al fine di denunciare qualsiasi forma di aggressione; organizzazione di corsi di formazione sulle tecniche di comunicazione con le persone che accedono ai servizi sanitari e socio-sanitari, con particolare riferimento ai servizi di emergenza e ai servizi ad «alto rischio»; promozione di attività di informazione e sensibiliz-

zazione, d'intesa con l'Ufficio Scolastico Provinciale, negli istituti della provincia; coinvolgimento nelle attività di vigilanza di unità di Polizia Municipale e, all'occorrenza, operatori volontari delle Associazioni delle Forze di Polizia, in ausilio alle guardie private giurate e, ove necessario, con l'interessamento della Protezione Civile regionale; installazione nelle strutture «ad alto rischio» pannelli e/o teloni e/o altri dispositivi anche digitali sui quali presentare l'attività delle Forze dell'Ordine, in modo da incrementare la percezione della presenza.



Ambulanza del 118 di Foggia



FOGGIA La sede Asl «Postazione D'Avanzo» in zona Macchia Gialla dove è stata danneggiata una ambulanza probabilmente per una spedizione punitiva



Peso: 28%

Spaccio nel Quartiere Ovest «Con i vigilantes è diminuito»

► Il vicesindaco Muraro mostra i dati all'Associazione: «Se funziona, resti»
► L'attenzione per il decoro del territorio: «Servono manutenzioni per il verde»

MOGLIANO

«In via Michieli e in via Pelmo ci sono problemi di spaccio. Famiglie con bimbi abitano in quella zona, bisogna fare attenzione». A dirlo sono i residenti del quartiere Ovest Ghetto, che si sono riuniti martedì sera per il Consiglio dell'Associazione durante il quale si è discusso soprattutto di sicurezza e di decoro urbano. Due temi che in certi casi vanno a braccetto. «A volte è anche il verde che crea zone d'ombra per nascondersi», fanno notare i numerosi partecipanti all'assemblea pubblica, durante la quale hanno partecipato anche il sindaco Davide Bortolato e il vicesindaco Leonardo Muraro. Proprio quest'ultimo ha mostrato le sta-

tistiche comunali relative allo stato delle sicurezza nel territorio dopo l'introduzione del servizio di vigilanza privata, attivo anche nel quartiere Ovest. E secondo i dati, la situazione sembra essere migliorata.

LA VIGILANZA E IL VERDE

«Ci è capitato di trovare siringhe e aghi in passato, la situazione è nota e abbiamo cercato di affrontarla - spiega il presidente dell'associazione di quartiere Andrea Foffano - La preoccupazione c'è perché, soprattutto i più piccoli, non fanno attenzione a quello che c'è a terra». Ma le attività di sospette, di solito nel tardo pomeriggio o sera, sembrano essere diminuite. «La vigilanza introdotta dal 1 settembre passa anche qui, e di questo siamo soddisfatti - continua - se questo serve a tenere a bada il fenomeno, saremmo a favore di proseguire con il servizio al momento del-

la scadenza a febbraio». Perché oltre ai vigilantes e al rifoltimento di organico delle pattuglie delle forze dell'ordine, in zona non sono previsti altri interventi in questo senso (il piano telecamere è previsto principalmente nella zona del centro). In programma, invece, la manutenzione del verde. «Ad ogni pioggia troviamo rami a terra, anche molto grossi: c'è bisogno di una manutenzione straordinaria affinché non si verifichino danni ingenti» continuano i residenti, indicando anche alcune aiuole incolte tra strada e ciclabili. L'amministrazione ha preso nota. «In periferia è difficile che vengano mantenute con regolarità, ma ci siamo anche noi».

Laura Paladin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VIE sopra via Michieli, una delle zone assieme a via Pelmo (sotto) oggetto di attenzione da parte di residenti e amministrazione



Peso: 41%

Il caso

Sos vigilanti Dagli ospedali ai cantieri Quelle mansioni fuori contratto e le vertenze

A.Gianni all'interno



Vigilanti, sfruttati e beffati Dagli ospedali ai cantieri «Mansioni fuorilegge» Vertenza a Porta Nuova

Denuncia del sindacato: impiegati per montare strutture o facchinaggio
«Ogni giorno rischiano di farsi male. E chi si ribella viene licenziato»

di **Andrea Gianni**
MILANO

Addetti ai servizi di sicurezza non armata «impiegati quotidianamente in mansioni improprie, spesso rischiose e in palese violazione del loro contratto di lavoro». Dovrebbero occuparsi di portierato, accoglienza, reception in musei, cantieri, ospedali,

poli culturali e aziende, ma viene loro chiesto di svolgere attività di facchinaggio, montaggio di strutture, in ogni caso compiti estranei al profilo professionale di lavoratori con uno stipen-



Peso:29-1%,41-53%

dio che raramente supera i 18mila euro lordi all'anno. Un problema irrisolto, con ripercussioni anche sulla sicurezza perché si tratta di personale non formato per determinate mansioni, sollevato dal sindacato Uiltucs Lombardia, che chiede tutele per i circa 60mila vigilanti inquadrati con il Ccnl di settore, tra cui il 15-20% in Lombardia. Uno dei

casi finiti al centro di vertenze riguarda l'area milanese di Porta Nuova. La Uiltucs ha presentato un esposto all'Ispektorato del Lavoro di Milano, all'Inail, all'Inps e alla Prefettura, chiedendo un «intervento» e segnalando «l'utilizzo improprio di personale della vigilanza privata», un centinaio di dipendenti di Sicuritalia che, attraverso un appalto con il Consorzio Porta Nuova Isola, sono impiegati come vigilanti e receptionist sul sito. «La forza lavoro – si legge nell'esposto inoltrato a Sicuritalia e anche a Coima in qualità di gestore – è stata recentemente designata ad assolvere attività di montaggio e smontaggio di materiali, del tutto estranee alle mansioni proprie del settore di appartenen-

za», riconducibili piuttosto alla categoria dei servizi logistici e di facchinaggio. Una violazione, secondo il sindacato, della «normativa vigente e delle disposizioni in materia di corretto inquadramento contrattuale, generando una divergenza anche sotto l'aspetto di competenza Inail». Il personale addetto alla sicurezza, infatti, «non può essere esposto a rischi professionali» per i quali non è formato.

«Gli episodi segnalati sono legati solo alle esondazioni del Seveso – replica Luigi Ferrara, amministratore delegato di Sicuritalia Group Service – quando il nostro personale, che è parte della squadra di emergenza, ha aiutato nell'installazione di paratie. Alla luce dei problemi sollevati avvieremo una interlocuzione attenta con il sindacato, con un approccio responsabile». Uscendo da Porta Nuova, sono numerosi gli episodi segnalati da vigilanti, che sono la punta dell'iceberg. «La realtà supera la fantasia – sottolinea Leonardo Pace, della Uiltucs Lombardia –. In molti siti aziendali a questi lavoratori viene chiesto di servire bevande ai dirigenti, parcheggiare le auto, spostare mobili o montare strutture». Nei

centri commerciali, oltre alle normali attività di controllo, devono riordinare tavolini, appendere cartelloni, allestire luminarie. Negli ospedali «la situazione è ancora più grave», perché a diversi addetti viene chiesto di «gestire appuntamenti per visite, intervenire in liti tra pazienti e personale sanitario, effettuare telefonate ai reparti, addirittura ritirare e consegnare sacche di sangue nelle sale operatorie». Tutto questo per uno stipendio che nel 2026, grazie al rinnovo del Ccnl, salirà a circa 1.300 euro lordi mensili. Nonostante il lieve aumento restano in una condizione di lavoro povero, soprattutto in una città con il costo della vita alle stelle come Milano. «Le imprese scaricano sulle spalle dei lavoratori ogni tipo di incombenza pur di risparmiare – conclude Pace – in una realtà fatta di sfruttamento strutturale. E chi si ribella rischia di perdere il posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIPENDI POVERI

Con l'ultimo rinnovo
1.300 euro al mese
«Le imprese li usano
per risparmiare
scaricando su di loro
ogni incombenza»



L'APPALTO DA LUGLIO

Guardie giurate in servizio in Regione e nei Comuni

Vedetta 2 Mondialpol si è aggiudicata una gara emessa dalla Centrale unica di committenza della Regione per effettuare servizi di vigilanza e sicurezza per conto dell'amministrazione regionale, del Consiglio regionale e delle amministrazioni pubbliche site in provincia di Udine e Pordenone. Mondialpol effettuerà servizi di vigilanza anche per conto degli enti pubblici di Udine e Pordenone, tra cui la Protezione civile di Palmanova, gli Enti di decentramento regionale del Fvg di Udine e Pordenone e i Comuni che desiderano aderire alla convenzione stipulata.

La gara, per un importo complessivo di 37.898.100 euro era divisa in due lotti, il lotto 1 per i servizi a favore

della Regione e del Consiglio regionale (valore stimato 27.389.808 euro), il lotto 2 per servizi a favore degli enti pubblici. Alla gara hanno partecipato tre raggruppamenti: Ati con capogruppo Vedetta 2 Mondialpol, Sicuritalia e Gsa (gruppo servizi associati), Ati con capogruppo Cosmopol e Corpo Vigili Notturni, e Stabilimento Triestino di sorveglianza a chiusura, che non ha superato il punteggio per il progetto tecnico. La commissione ha assegnato entrambi i lotti all'Ati con capogruppo Vedetta 2 Mondialpol, Sicuritalia e Gsa.

I servizi inizieranno a partire da luglio per 36 mesi. «In qualità di capogruppo dell'Ati - il commento di Massimi-

liano Magon -, questa aggiudicazione rappresenta per noi una grande soddisfazione, perché premia la qualità del nostro progetto tecnico e riconosce la professionalità e l'affidabilità che mettiamo ogni giorno sul campo, anche qui in Fvg. È per me motivo di orgoglio vedere la nostra azienda crescere nella mia regione, grazie all'impegno e alla passione di tutti i nostri collaboratori che, con il loro lavoro, rendono possibili risultati come questo». —

Vincitore della gara il raggruppamento Vedetta 2 Mondialpol, Sicuritalia e Gsa



Peso: 12%

ALBENGA. STABILITO IL DIVIETO DI DIMORA IN PROVINCIA

Ruba generi alimentari al supermercato Penny Ventiduenne arrestato

Luca Rebagliati / ALBENGA

Ruba generi alimentari al Penny Market di viale Martiri della Libertà, ad Albenga, e nel tentativo di fuggire spintona un vigilante trentunenne originario del Mali (procurandogli lievi lesioni, medicate al pronto soccorso dell'ospedale e giudicate guaribili in cinque giorni), ma viene bloccato poco dopo dai carabinieri e arrestato per rapina. Il malvivente, il ventiduenne marocchino K. E., è stato però bloccato dai carabinieri e arrestato.

Martedì mattina il giovane è comparso in tribunale a Savona per l'udienza di convalida dell'arresto, al termine della quale gli è stata imposta la misura cautelare del divieto di dimora nella provincia di Savona. Non è la prima volta che il giovane nordafricano ha a che fare con le forze dell'ordine e con la giustizia, visto che proprio venerdì scorso era stato protagonista di un episodio simile, minacciando un dipendente di

I carabinieri ad Albenga

una panetteria del centro di Albenga per farsi consegnare 30 euro, prima di reagire in maniera violenta nei confronti dei carabinieri che lo avevano bloccato e lo stavano conducendo in caserma. In quella circostanza il giovane era stato denunciato a piede libero. La disavventura, però, non gli era evidentemente bastata per farlo desistere da ulteriori azioni criminose. —



Peso:12%